

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

PUBBLICAZIONE DELLO "STUDIUM" MADRI NIGRIZIA



SUORE MISSIONARIE COMBONIANE "PIE MADRI DELLA NIGRIZIA" - ROMA

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA
ANNO XIV N. 22 – S/2 APRILE 2013

Pubblicazione dello *Studium* Madri Nigrizia
delle Suore Missionarie Comboniane

ANNO DI FONDAZIONE: 2000

SOMMARIO

Introduzione	7
1. Avanti! La missione continua	11
2. Dall’Africa, notizie inquietanti	21
3. Il successore di Daniele Comboni	33
4. Il ritiro da Khartum	55
5. Dall’Istituto alla congregazione “gemella”	87
6. Apertura di nuove comunità in Egitto	97
7. Intervento del Visitatore apostolico	117
8. Revisione delle Regole	137
9. Ridisegnati i confini del Vicariato, con un nuovo vicario apostolico	153
10. Divisione amministrativa fra le due congregazioni	175
11. Approvazione delle Regole: primo capitolo generale (1898):	197
Epilogo: morte di M. Maria Bollezzoli	221
Cronologia	233
Indice onomastico	241
Abbreviazioni e sigle	255
Bibliografia e Fonti di ricerca	256
Illustrazioni	258

Pubblicazione ad uso privato

Sede: Viale Tito Livio, 24 - C. P. 12341 - Belsito 00135 ROMA
Tel. 06 35 55 61; e-mail (Maria Vidale): cmsrcrst@pcn.net

MARIA VIDALE

**LA CONGREGAZIONE
DELLE
PIE MADRI
DELLA NIGRIZIA**

S/2

DALLA MORTE DEL FONDATORE
AL PRIMO CAPITOLO GENERALE
(1881-1898)



M. Maria Bollezzoli (1828 – 1901)
Prima superiora generale delle Pie Madri della Nigrizia

“Figlie carissime, coraggio! Siate forti e generose, non vi abbattete, non vi smarrite, ma costanti ed intrepide mantenetevi nel posto assegnatovi dalla Provvidenza divina. Non volgetevi indietro, ma camminate franche sulle orme tracciatevi dal magnanimo vostro Padre. Sentite come Egli dalla cima del monte dov'è ormai giunto vi grida: Avanti, avanti!”...

(Maria Bollezzoli, 18 ottobre 1881)

Introduzione

“Una donna forte e virtuosa chi la troverà? Il suo pregio sorpassa quello delle perle... Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo a quelli della casa e il lavoro alle domestiche... Stende la mano al misero, allunga le palme verso il povero... Forza e dignità sono la sua veste... Apre la bocca con saggezza”... (Prov 31,10-26).

Il periodo storico della congregazione preso in esame in questo secondo volume, è quello che va dalla morte del Fondatore (1881), alla celebrazione del primo capitolo generale (1898). Quasi vent’anni di storia, dunque, alla fine dei quali la giovane istituzione supera finalmente la sua fase di “gestazione” – caratterizzata dalla figura del Padre – e nasce ufficialmente come congregazione missionaria femminile di diritto pontificio.

Per noi, *Pie Madri della Nigrizia*, si potrebbe dire che è il momento della Madre, il tempo di **Maria Bollezzoli**. Se non ci fosse stata lei, la donna fedele, forte e coraggiosa, oggi probabilmente non ci saremmo neppure noi.

“La mia Superiore di Verona è un angelo – riconosceva Daniele Comboni scrivendo a don Francesco Giulianelli – e piena di buono spirito” (S 6013). “Essa è donna di pietà, di criterio, perspicace, – spiegava poi al card. Simeoni – [anche se] timida, umilissima, e molto diffidente di sé (S 7102).

In lei, egli aveva riconosciuto senz’altro la “*donna che andava cercando*”, la indispensabile collaboratrice per il ministero apostolico femminile nell’Africa Centrale.

Molto discreta, ma altrettanto determinata

Maria Bollezzoli poteva essere senz'altro timida, veramente umile e quindi portata a diffidare di se stessa, ma credeva fermamente in quel Dio che l'aveva chiamata a dare il suo apporto, a fianco di Daniele Comboni, nella realizzazione del grande **Piano** per la rigenerazione dell'Africa.

Essa aveva anche capito – nei rari e fuggevoli momenti in cui aveva potuto trovarsi accanto al grande apostolo – quanto fosse importante la presenza delle *donne del Vangelo* nello svolgimento della missione comboniana.

Purtroppo, venendo a mancare così precocemente, il Fondatore aveva lasciato una eredità molto pesante e difficile da gestire. Eppure, appoggiata in questo anche dal rettore dell'Istituto don Giuseppe Sembiani, la Madre non dubitò mai – e da parte sua seppe trasmettere tale convinzione anche alle giovani missionarie a lei affidate – che il Padre, “*dalla cima del monte dove era ormai giunto*”, spronava e incoraggiava a proseguire nonostante le difficoltà del momento. Difficoltà che non erano certamente poche, anche se la Chiesa, attraverso la voce di *Propaganda Fide*, sosteneva a sua volta, assicurando di voler dare continuità alla missione del Sudan.

Il “segno” di vocazioni sempre più numerose

Nonostante *La Nigrizia* – erede degli *Annali del Buon Pastore* – non abbia mai taciuto quanto stava avvenendo nel Sudan durante il periodo tragico dell'insurrezione mahdista, il numero delle giovani aspiranti che bussavano alla porta dell'istituto missionario di via S. Maria in Organo tendeva a crescere, piuttosto che a diminuire. Eppure, incredibilmente, a molte di loro Maria Bollezzoli doveva dire di no: nella casa non c'era spazio a sufficienza; mancavano i mezzi per una preparazione adeguata; i successori di Daniele Comboni e i loro collaboratori dimostravano di non aver sempre afferrato in pieno le grandi intuizioni dell'Apostolo della Nigrizia.

Un contrattempo che esigeva pazienza, longanimità, capacità di resistenza e molta fede.

A volte, infatti, il buio diventava così fitto da far quasi teme-

re che la fiaccola luminosa, tenuta alta fino in fondo da Daniele Comboni, non fosse stata raccolta da chi era venuto dopo.

Invece, a chi sapeva leggere con gli occhi della fede tutto quanto stava accadendo, appariva fra le righe che, in realtà, quella che stavamo scrivendo come chiesa missionaria era un'altra pagina di storia della salvezza.

Una storia che Gesù e i suoi discepoli, ma specialmente le sue discepole, avevano vissuto per primi: dopo l'alba radiosa della risurrezione e una primavera piena di promesse, ecco infatti il buio e il freddo di una interminabile notte invernale, fino a quando non ritornò la stagione propizia; e il seme custodito nel grembo della terra non tornò a riemergere e a fiorire con la promessa di frutti abbondanti.

Ma bisognava credere, avere pazienza e mantenere accesa la lampada della speranza...

Approvazione delle Regole: missione compiuta!

Quando, nel febbraio del 1897, *Propaganda Fide* approvava finalmente le Costituzioni e Regole della congregazione delle Pie Madri della Nigrizia, Maria Bollezzoli comprese che il buio della notte stava per cedere il posto ad un'alba promettente. Certo, le difficoltà non erano terminate: l'Istituto Missionario, in seno al quale la congregazione era nata, non c'era più, così che ora, invece di una "madre", ci si ritrovava accanto una congregazione "gemella"; la missione del Sudan era stata affidata ai *Figli del S. Cuore* e in più si parlava anche di "separazione amministrativa"...

Confermata a tutti gli effetti come superiora generale dal primo Capitolo della congregazione (1898), la Madre sapeva però che era giunto anche per lei il momento di passare la fiaccola: una fiaccola splendente e ben rifornita di olio purissimo.

E, il 23 aprile 1901, la consegnava serena alla figlia carissima – Costanza Caldara – come lo stesso Padre aveva a suo tempo suggerito.

Un importante capitolo della nostra storia, questo, che spesso non è stato facile ripercorrere, a causa dei troppi vuoti di corrispondenza più volte incontrati.

Nonostante tale lacuna, si è però cercato di rintracciare e di

mettere in evidenza il filo conduttore che ha permesso di capire il passaggio fra un avvenimento e l'altro, afferrarne il significato e intravederne la portata, in modo da poter leggere il capitolo seguente alla luce dello **sviluppo del carisma**, cogliendo nello stesso tempo l'apparire, dal tronco originale, di nuovi e sorprendenti germogli.

San Daniele Comboni, sempre lungimirante, ci sia accanto in questa lettura e ci aiuti a scorgere le “novità” nascoste fra le righe.

1.

Avanti: la missione continua!

“Erta è la via, spinoso il cammino, ma il vostro Padre ve lo tracciò e voi dunque ponete il piede sull’orme Sue”...

Il 12 ottobre 1881, allorché la notizia della morte del Fondatore giunse a Verona, Maria Bollezzoli si trovava in Casa Madre da sola, perché il rettore era partito per Roma. Fu dunque il cardinale di Canossa* che, *“con paterna bontà”*, volle recarsi *“in persona, a darne il triste annuncio alla M. Bollezzoli ed alle Suore”*¹.

L’autore anonimo del volumetto sopra citato, non dice se Luigi di Canossa manifestò – con la superiora della Casa femminile – la stessa apprensione e gli stessi dubbi che, il giorno seguente, avrebbe invece confidato per iscritto a don Giuseppe Sembiani*:

“Il mio Comboni, a 50 anni, morto?! – si legge in quella lettera – Oh Dio mio! Imperscrutabili sono i vostri giudizi! Deh datemi la forza di uniformare la mia alla vostra adorabile volontà! Oh quale colpo!!!

*Ed ora che fare? Io certo non posso, né debbo darmi a dirigere una sì importante Missione. Invece stamane celebrando per mio caro defunto Monsignore, mi è venuto un pensiero, che chi sa non sia una ispirazione. E sarebbe di consegnare la Missione intera al prodigioso D. Bosco”...*².

* Per i dati anagrafici delle persone contrassegnate dall’asterisco, rimandiamo all’**Indice onomastico**.

¹ Nella luce di un cinquantesimo..., p. 55.

² Canossa a Sembiani. Verona, 13 ottobre 1881. In ACR, A/38/45/2. Una *“ispirazione”* del genere, da parte del Canossa, non deve comunque stupire, se Daniele Comboni un mese prima di morire lamentava con *Propaganda Fide* che il vescovo di Verona, per quanto riguardava l’Opera, non fosse sempre stato *“serio, positivo, fermo, coerente con se stesso, e generoso”*... (S 6999).

Pronte a tutto, costasse anche la vita

Diversamente dal suo vescovo – ma fedele all’impegno che egli stesso le aveva chiesto di assumere – Maria Bollezzoli non ebbe nessuna fretta di scrivere nei giorni che seguirono, immediatamente, quell’annuncio così doloroso e preoccupante.

Senza dubbio volle prima pregare, molto, coinvolgendo anche tutta la comunità della Casa Madre – quattro suore professe, dodici novizie e quattro postulanti – nella ricerca di quella che poteva essere la volontà di Dio per un futuro che ora si presentava pieno di incognite.

Sei giorni dopo, però, esattamente il 18 ottobre, la risposta si era delineata chiaramente al suo spirito. Una risposta urgente, da trasmettere soprattutto alle figlie lontane che, oltre al Padre, si erano viste privare – meno di un mese prima – anche di una terza sorella³. Ora che il Padre non c’era più, la Madre sentiva che toccava a lei, per prima, raccoglierne l’eredità e sostenere le giovani missionarie in cammino. Allora, senza più esitare, aprì il suo cuore e cominciò a scrivere:

“Figlie carissime in Gesù Cristo,

[...].

Un colpo fulmineo fu per me la luttuosa notizia della mancanza ai vivi del gran Capo e Duce nostro, né potea capacitarmi a crederla, eppure... ah! Fu così terribile avvenimento! Fu ben crudele quella falce spietata che troncò il filo d’una vita così preziosa! Oh, arcani disegni di Dio quanto siete imperscrutabili! E che fare adesso?... Religione e fede chiamiamo in soccorso, e queste nostre indivisibili compagne che al nostro fianco ci pose il buon Dio ci apprenderanno, come lassù abbiamo un Padre che tutto vede, tutto conosce e con mirabil sapienza dispone e dirige; desse ci mostreranno come nulla sfugge a quell’occhio divino il quale penetra persino nei più segreti nascondigli del cuore e, facendoci piegar il capo ci faranno pur

³ Con la morte di **Maria Rosa Colpo**, avvenuta il 21 settembre 1881, era già salito a 3, infatti, il numero delle giovani *Pie Madri* decedute in Sudan [cf *AMN*, 10(2005)39-62].

conformare alla sapientissima volontà di Colui che ci ama di puro e vero amore e dire più col cuore che colla bocca = fiat voluntas tua =

Carissime, mi figuro la vostra desolazione e vi compatisco. Avete ragione di piangere ch , preziosa era la vita che si sparse; ma fate cuore e non temete, l'amantissimo nostro Padre non   morto, Ei vive, e vive di quella vita gioiosa ed eterna che non vedr  mai fine e scevra sar  sempre da ogni affanno, Ei vive della vita di Dio, e della beatitudine di Dio Egli   beato. Egli sta ora nell'amplesso di quel Sommo Bene per la cui gloria si   sacrificato e da quel beato soggiorno Ei guarda i suoi figli e li protegge, li guarda e lor sorride, li guarda e si compiace delle opere che stan facendo, li guarda e su di essi implora dall'Eterno benedizioni e grazie. Oh! Generoso deh prega per tutti i tuoi figli presenti e futuri acci  forti e costanti nel non facile arringo possano strappare le anime della camitica nazione dalle ugne crudeli del fero nemico dell'umanit  redenta; prega onde il sacro fuoco della carit  di Cristo regni fra tutti noi non solo, ma si dilati per ogni dove [...]; prega affinch  la bella pace che ora regna fra noi si conservi fino all'ultimo dei nostri d  e quel sacro vincolo che una volta ci strinse non si spezzi in eterno.

Figlie carissime coraggio, siate forti e generose, non vi abbattete, non vi smarrite ma costanti ed intrepide mantenetevi nel posto assegnatovi dalla provvidenza divina; non volgetevi addietro, ma camminate franche sulle orme tracciatevi dal magnanimo vostro Padre. Sentite come Egli dalla cima del monte dov'  ormai giunto vi grida: avanti, avanti! Egli tiene il vessillo spiegato e vi invita a salire. Erta   la via, spinoso il cammino, ma il vostro Padre ve lo tracci  e voi dunque ponete il piede sull'orme Sue; non dubitate Egli vi porger  la mano e vi aiuter  nella difficile impresa; tenete sempre l'occhio rivolto a Lui e supererete di certo ogni difficolt ; siate degne imitatrici del vostro Padre quaggi  e con Lui stesso dividerete lass  la gloria. Carissime la mia inettitudine e miseria vi   nota abbastanza, sapete che poco o nulla io valgo, tuttavia se in qualche cosa io posso, vi prego non mi risparmiate, a tutto io sar  pronta, mi costasse anche la vita.

Ma mi raccomando siate costanti e fedeli fino all'ultimo; conservate sempre fra voi la bella pace e la santa concordia ch  in allora men gravi riescono le sofferenze e le pene; ripetete di spesso quel caro e dolce fiat che dal seno del Padre trasse

una volta il Verbo divino, quel fiat che meditato ben bene lenisce ogni piaga, disacerba ogni ferita, quel fiat che pienamente conformi ci rende a quella sempre amabile volontà divina che ci fa scordare di noi per mirar solo al beneplacito dell'amabile nostro Gesù.

Carissime, oh quanto volentieri vi abbraccerei una volta! Ma la volontà di Dio esige che siamo separate, e lo sia pure, ci abbracceremo in Paradiso, ove se mi sarà dato venire a voi vicina staremo unite in eterno né mai più ci separeremo, e se dovrò starmene lontana sarò contenta vedervi gioire coi vostri cari moretti che accresceranno la vostra gioia e intesseranno gemme alla vostra corona [...].

I RR. Superiori sono assenti, ma suppongo che dal luogo ove si trovano vi benediranno [...]. Ed intanto entrate nel Cuore SS. di Gesù ed ivi ripetete sovente = Sieno adorate le Disposizioni Divine =

*In Gesù – vostra affet.ma madre
Sr Maria Bollezzoli”⁴.*

In una lettera successiva, indirizzata a Faustina Stampais il 4 novembre 1881, la Madre ribadiva:

“Giusto giustissimo è il tuo dolore, figlia carissima in G. C. ché grande oltre ogni credere è la perdita fatta [...]. Sì, carissima, in cielo sta ormai quel Padre che qui formava l'ammirazione di quanti aveano il bene d'avvicinarlo, la terra non era più degna di possederlo. Le eroiche sue virtù però Ei lasciò in retaggio ai figli Suoi ne' quali Ei deve vivere fino all'estremo dei giorni, perché sempre sorgeranno novelli Apostoli, i quali mossi dall'esempio Suo cammineranno sulle orme da Lui tracciate e se ne voleranno a catechizzare i poveri figli di Cam”...⁵.

⁴ Bollezzoli a tutte le comunità, 18 ottobre 1881. In APMR, VI/B/1/2-888.

⁵ Bollezzoli a Stampais, 4 novembre 1881. In ACR, A/31/15. Cf AMN, 8(2004)108-109.

A **Faustina Stampais**, è stato dedicato tutto il N. 8 di AMN.

Incoraggiamenti da parte di Roma

Come la Madre, anche il Rettore dell'Istituto non sembrò nutrire alcun dubbio, fin dall'inizio, per quanto riguardava la continuazione dell'opera. Il 15 ottobre 1881, infatti, mentre si trovava ancora a Roma, così aveva scritto a don Francesco Giulianelli*, allora superiore degli Istituti Comboniani del Cairo:

“Molto reverendo don Francesco

Io giungeva qui la sera del 12 per l'affare Brown e mi veniva tosto comunicata la dolorosissima nuova che Ella trasmetteva il giorno stesso per telegramma a Sua Eminenza il Prefetto Cardinale Simeoni.

Oh che colpo! Nessuno ce l'aspettavamo... Siano adorate le disposizioni divine! [...].

Il Cardinale Prefetto sta studiando di venir il più presto in aiuto della tribolata Missione [...].

*Io opinerei, per dare il più presto un qualche lenimento al dolore in che verseranno a Khartoum, Obeid e Nuba, avesse a telegrafar loro che Sua Eminenza Simeoni **ha molto a cuore la Missione** ed è **disposto a soccorrerla in ogni maniera**. Tanto ebbi a capire da Sua Eminenza stessa in questi giorni”...⁶.*

Una settimana dopo, appena rientrato a Verona, Giuseppe Sembianti tornava a rassicurare: *“Le ripeto che Propaganda è interessatissima per la Missione, lo dica anche ai laici e alle suore, e che stiano di buon animo confidenti nel Signore”...⁷.*

⁶ Sembianti a Giulianelli. Roma, 15 ottobre 1881. In ACR, A/28/24/49.

⁷ Sembianti a Giulianelli. Verona, 22 ottobre 1881. In ACR, A/28/24/50.

D'accordo anche missionari e missionarie sul campo

“La sterminata confidenza nella divina provvidenza che l'illustre defunto ci ha trasfuso con il suo esempio e come lasciata in eredità ci ha tenuti animati nella dura prova”...

(Giovanni Losi, 29 novembre 1881)

Nonostante, dopo la scomparsa del vescovo, l'ombra di Sorella Morte avesse continuato a stendersi minacciosa sul vicariato dell'Africa Centrale⁸, l'animo dei missionari era tutt'altro che abbattuto. Al contrario, essi ci tenevano a far sapere che anche sotto *“la pesante croce che il Buon Gesù”* si era compiaciuto di mettere sulle loro spalle⁹, la missione andava *“avanti coll'istesso ordine”* di prima¹⁰.

La comune volontà di tutti, infatti, il desiderio e la speranza erano di rimanere sul posto per mantenere fede al giuramento fatto al Padre, raccogliere la sua eredità e realizzare il piano di espansione missionaria da lui tracciato.

“Vi ha bisogno di qualche missionario dall'Europa per piantare la nuova stazione [Golfan] già combinata e decisa dal povero monsignore”, scriveva infatti don Giovanni Losi* al p. Sembianti, dopo aver saputo di essere stato nominato superiore interino del vicariato¹¹. E, meno di due mesi dopo, lo stesso Losi ribadiva in una sua lettera a *Propaganda Fide*:

“Il personale della missione, benché dolente per la morte del Capo e di altri compagni non è però sconsolato: è troppo recente il luminoso esempio di fiducia che come in eredità Egli ci ha lasciato avendo sotto i nostri

⁸ *“In Africa, poveretti, sono tutti sofferenti”*, commentava Giuseppe Sembianti, il 5 novembre 1881, scrivendo a don Francesco Giulianelli. E una settimana dopo aggiungeva: *“Mi si scrive che fu in pericolo di vita anche suor Vittoria [Paganini] ma che il 15 era fuori di pericolo”* (ACR, A/28/24/53).

⁹ Grigolini a Giulianelli. El-Obeid, 28 ottobre 1881. In: AMN, 12(2006)107.

¹⁰ Grigolini ad uno zio. El-Obeid, 2 dicembre 1881. In: AMN, 12(2006)112.

¹¹ Losi a Sembianti. El-Obeid, 29 novembre 1881. In ACR, A/27/14/4.

*occhi rialzato dal nulla questa missione e provveduta-
la di risorse ordinarie e sufficienti. Ora ognuno è persua-
so che assai meno difficilmente si potrà conservare e far
progredire un'opera già tanto avviata"...¹².*

Ancor prima di lui, dalla lontana Delen, don Luigi Bonomi* aveva rassicurato il rettore di Verona, dicendo:

*"Solo ieri ricevemmo la dolorosa notizia [...]. Non era-
vamo preparati né disposti... [però]:*

*Noi tutti tanto di Cartum come di El Obeid come di
Nuba indistintamente se abbiamo profondamente senti-
ta l'irreparabile perdita non siamo meno profondamente
risoluti a continuare con quelle forze che il Signore ci dà
e con la sua grazia la nostra santa opera; dove se non sia-
mo degni di portar frutti grandiosi siamo però disposti a
patire per Gesù Cristo e la sua Gloria"...¹³.*

*"La Missione è opera di Dio, – gli faceva eco suor Ama-
lia Andreis, scrivendo a suo padre – ed Egli la proteggerà
e conserverà. Il Signore affidò il campo Suo a Mons. Da-
niele Comboni; speriamo e preghiamo che lo lasci agli
amati suoi figli"...¹⁴.*

Si comprende allora, da affermazioni come quelle sopra ri-
portate, perché il redattore degli *Annali del Buon Pastore*, dopo
aver commentato la ripercussione provocata nell'Istituto dalla
morte del Fondatore, potesse scrivere:

*"Grande e generale fu tra noi l'abbattimento ed il dolore
all'annuncio della morte di Mons. Daniele Comboni. In chi poi
si fosse trovato un po' addentro del come si sosteneva l'ardua
Opera sua, potrebbe essersi tosto insinuato un duplice dub-
bio. Il primo, se, caduto Mons. Comboni, la Missione sua avreb-
be continuato a reggersi in piedi [...]; il secondo, se i suoi Mis-
sionari e le sue Suore avrebbero perseverato ad occupare il
campo, in cui stavano attendati, o se l'avrebbero abbandonato.*

¹² Losi a Simeoni. El-Obeid, 17 gennaio 1882. In APF, Afr. C., vol. 9(1882)345.

¹³ Bonomi a Sembianti. Delen, 7 novembre 1881. In ACR, A/26/12/9.

¹⁴ AMN, 4(2002)85. Il n. 4 di AMN è stato dedicato ad **Amalia Andreis**.

Confessiamo il vero, che a noi non si affacciò né l'uno né l'altro di questi due dubbi [...].

Il continuare od il cessare di una Missione cattolica non dipende dall'esistere o dal mancare di una persona, fosse pur atta per tal opera e benemerita di essa quanto e più ancora lo era il rimpianto nostro Monsignore [...].

Neppure a riguardo dei Missionari e delle Suore, che stanno in Africa, ci passò il più lieve sospetto [...]. No, non demmo luogo in noi, anzi neppure ci balenò dinanzi timore siffatto. Sarebbe stato altamente ingiurioso ai nostri cari di colà, che ben conosciamo di qual tempra sia il loro coraggio, e quali i sentimenti che albergano in petto. E anche qui vennero i fatti a comprovare che colpivamo nel segno”...¹⁵.

Senz'altro, uno dei fatti più significativi, a questo riguardo, era la decisione di portare avanti il piano di espansione missionaria tracciato dal grande Scomparso. Cosa che avrebbero fatto se *Propaganda Fide* non fosse intervenuta, facendo sapere al p. Sembianti che “*fino all'elezione del nuovo Capo della Missione*”, non era conveniente “*né in cotesti Istituti né nel Vicariato*” si facessero “*variazioni radicali*”...¹⁶.

Riprende, a Verona, l'entrata delle candidate

Nel 1881, l'ultima aspirante a entrare nella congregazione femminile era stata Caterina Gerstmanns, originaria del Belgio e ricevuta a Verona il 1° maggio.

In seguito, l'8 settembre, erano state ammesse alla vestizione Diomira Vaj, Leopolda Sandonà e Maria Dallabetta. Dopo di che, per motivi che non risultavano chiari nemmeno alla stessa Maria Bollezzoli, l'entrata di nuove candidate fu sospesa, mentre nessuna novizia, quell'anno, veniva ammessa alla prima professione.

“Circa le accettazioni e promozioni – confidava la Madre a Faustina Stampais – poi ho tenuto parola col Rev.mo P. Rettore il quale sarebbe di parere aspettare fino a che Egli saprà le

¹⁵ ANNALI, 27(1882)10-11.

¹⁶ Sembianti a Giulianelli, 8 febbraio 1882. Cf ACR, A/28/25/6.

ultime disposizioni del non abbastanza lacrimato Monsignore ch , a dirti il vero, nulla ancora sa; non so comprendere questo mistero. FIAT. Anche qui abbiamo delle Aspiranti e qualche Promovenda, ma si differisce fino a nuovi schiarimenti"...¹⁷.

"In quanto a vestire e professare nuove suore – scriveva a sua volta lo stesso Sembianti – io ho fisso di non far nulla fino a che le cose sono cos  provvisorie, n  potei interpellare a tal proposito l'Eminentissimo di Canossa. Se le cose procederanno bene, si potr  calcolare come noviziato anche parte del tempo di postulando. Cos  la penso e faccio io"¹⁸.

***"Il 19 volgente** – festa gloriosa del nostro Patrono S. Giuseppe – **avremo qui due Vestizioni**; Dio faccia che queste due giovani Candidate [...] possano riuscire due ottime Suore atte alla sublime Missione a cui son destinate – Preghiamo"¹⁹.*

Le due giovani finalmente ammesse al noviziato erano Carolina Milani e Anna Giamella. La decisione, da quanto risulta, era stata presa dallo stesso Sembianti, che circa due mesi prima aveva scritto a don Francesco Giulianelli:

"Parlai coll'Eminentissimo di Canossa per le vestizioni e professioni, e mi disse che egli non tiene facolt  su questo. Io non vesto, ma conto per noviziato il tempo che corre per quelle che meriterebbero d'esser vestite. Licenzio e ammetto secondo i bisogni attuali"...²⁰.

Un modo di esprimersi, questo del rettore di Verona, che non permette di comprendere chiaramente quale fosse il suo modo di procedere per quanto si riferiva alla congregazione femminile. "Licenziava" e "ammetteva" secondo le esigenze della missione, o secondo una idoneit , da lui ritenuta tale, delle giovani candidate missionarie?

¹⁷ Bollezzoli a Stampais, 29 novembre 1881. In APMR, VI/B/3/40-591.

¹⁸ Sembianti a Giulianelli. Verona, 21 dicembre 1881. In ACR, A/28/24/61.

¹⁹ Bollezzoli a Stampais. Verona, 16 marzo 1882. In APMR, VI/B/3/48-604. Il grassetto   nostro.

²⁰ Sembianti a Giulianelli. Verona, 11 gennaio 1882. In ACR, A/28/25/2.

La stessa Maria Bollezzoli, a volte, manifestava perplessità e anche un certo disagio: *“Sai bene anche tu – confidava a Faustina Stampais, superiora e formatrice in Cairo – come non sempre è lecito esporre le proprie opinioni!!!- Ma il Signore sa far bene la parte sua – aggiungeva – a tempo e luogo opportuno – Ti ricordi questo antico e frequente mio detto? – Rammentalo sempre, ma specialmente in certe occasioni”*²¹.

Bartolomeo Rolleri, nuovo insegnante di arabo

Con l’uscita di Virginia Mansur* alla fine di dicembre del 1881, e la ripresa dell’accettazione di nuove postulanti²², si rendeva necessario occupare la sedia dell’insegnante di arabo rimasta vacante. Don Bartolomeo Rolleri*, che si trovava a Verona fin dall’agosto del 1881, si rese allora disponibile per tale compito.

“Da alcuni giorni qui s’è ripigliato lo studio dell’arabo. – informava Maria Bollezzoli scrivendo a Faustina Stampais il 1° febbraio 1882 – Il maestro è il prudentissimo P. Bartolomeo Rolleri – speriamo si farà profitto”.

Il tempo dedicato allo studio dell’arabo, nel noviziato femminile, non era, purtroppo, quello che Virginia Mansur aveva tante volte chiesto e sollecitato²³.

Appena un’ora e mezza al mattino – non tutti i giorni o non per tutte – dal momento che, nell’orario dell’allora comunità di Casa Madre, si può leggere: *“8 ½ – 10: lavoro o studio”*.

Oltre a questo, nell’orario sopra citato si trova ancora soltanto mezz’ora di *“catechismo”* al giorno e un quarto d’ora di lettura spirituale.

Un po’ poco, si direbbe, per dellegiovanichesistavanopreparando per un compito tanto importante come quello che le attendeva.

²¹ Bollezzoli a Stampais. Verona, 31 dicembre 1881. In APMN, VI/B/3/42-593.

²² Il 12 gennaio 1882 entrava, infatti, Margherita Capraro che, durante il 1882, sarebbe stata seguita da altre sei compagne.

²³ *“Essa desiderava che vi dedicassero le ore del mattino come le più proprie allo studio. Anzi giunse a domandare che studiassero appena alzate e facessero più tardi le pratiche di pietà. Questo era incompatibile con l’osservanza rigorosa voluta dalla Madre Bollezzoli”*... (APMR, VI/A/5-2722: Note di E. Morelli riguardanti gli inizi e la finalità della congregazione, pp. 12-13)

2.

Dall'Africa, notizie inquietanti

“Il buon Dio vuole che [...] siamo delle ostie viventi che a Lui quotidianamente s’immolano non per mano altrui ma per mano nostra”...

(Maria Bollezzoli, 26 ottobre 1881)

Presentiva qualche cosa, la Madre di Verona, allorché scriveva a Faustina Stampais nei termini sopra citati? O forse aveva afferrato la portata di quanto il Padre aveva scritto da Khartum il 13 agosto 1881? In quella lettera, giunta a Verona il 9 settembre seguente, subito dopo la firma si leggeva infatti:

“In questo punto mi racconta il Console austriaco [Hansal] essere il Sudan in piena ribellione, a causa di un sedicente profeta [Muhammad Ahmad] che si dice mandato da Dio a liberare il Sudan dai turchi e dall’influenza cristiana”...* (S 6941).

Allorché Daniele Comboni comunicava simile notizia al rettore di Verona, mancavano ormai meno di due mesi alla sua morte, mentre altri due erano già trascorsi da quando il “*sedicente profeta*” si era autoproclamato **Mahdi**²⁴.

Preoccupato, il p. Sembianti aveva allora tentato di sapere qualche cosa di più dal superiore del Cairo, al quale perciò scriveva subito: “*Ieri riceveva lettera da Monsignore mi diceva di una ribellione nel Sudan, ne sa nulla Lei? Sarebbe pur cosa grave!*”²⁵.

²⁴ **Mahdi** = “ben guidato da Dio”. Il termine, familiare fra i musulmani sunniti fin dalla seconda guerra civile islamica del secolo VII, si applicava periodicamente a chi si presentava come un riformatore religioso, mandato dal Profeta come “liberatore” in una situazione di oppressione.

²⁵ Sembianti a Giulianelli. Verona, 10 settembre 1881. In ACR, A/28/24/42.

Lo era, infatti, e suor Teresa Grigolini, responsabile delle tre comunità femminili presenti nell'Africa Centrale, non glielo aveva nascosto dopo che, personalmente, le era stato possibile verificare come stavano andando le cose.

Tutto quel *“movimento generale”*, che aveva notato nel mese di aprile 1882 *“tornando da Gebel Nuba”*, non le sembrava di *“troppo felice augurio”*, confessava al rettore; così come non erano affatto rassicuranti le voci che circolavano a proposito di *“un **Dervisc** ossia un capo della rivoluzione”*, che aveva radunato *“gran quantità di Arabi”* e che stava soltanto attendendo *“il momento di gettarsi sulla città di El-Obeid per metterla a ferro e fuoco”*.

Magari la gente esagerava nelle chiacchiere, aggiungeva alla fine suor Teresa, *“ma qualche cosa di reale”* purtroppo c'era, anche se per il momento, nella capitale del Kordofan, tutto ancora sembrava tranquillo²⁶.

Meno di un mese dopo, però, don Giovanni Losi riteneva suo dovere avvertire il cardinale prefetto di *Propaganda Fide* [il 28 aprile precedente aveva avvertito Sembianti] che la situazione stava diventando critica:

“Essendo il Sudan in rivolta a cagione di un Dervisc che si dà il vanto di messia – spiegava – le comunicazioni fra El-Obeid e Gebel Nuba sono interrotte da presso due mesi [...]. In questo frattempo il Governo fece avvertire la missione che egli ritirava le truppe da Nuba, in conseguenza invitava a ritirare il personale della missione [...].

Qui in Obeid non siamo senza angustie: – aggiungeva in seguito – essendo la ribellione fino a un giorno dalla città, il territorio circostante è infestato da bande di ladri [...] che impunemente fanno man bassa su quanto capita loro alle mani [...]. I mori della nostra colonia, dopo aver perso buona parte di bestiame e temendo essere rubati e fatti schiavi essi medesimi, si sono ormai ridotti tutti in Città”...²⁷.

Lo stesso giorno, da quanto risulta, don Losi metteva al corrente della situazione anche il rettore di Verona, il quale – nel

²⁶ Grigolini a Sembianti. El-Obeid, 16 aprile 1882. Cf *AMN*, 12(2006)128.

²⁷ Losi a Simeoni. El-Obeid, 12 maggio 1882. In *AP SC Afr. C.*, vol. 9(1881-1885)419-419v.

mezzo di luglio 1882 – apriva una rubrica, sugli *Annali del Buon Pastore*, intitolata “**Perturbazioni politiche nel Sudan**”.

Tale rubrica, purtroppo, sarebbe dovuta rimanere aperta fino al 1898.

Brutte notizie anche dall’Egitto

Già abbastanza preoccupato per le notizie che stava ricevendo dall’Africa Centrale e per quello che i giornali cominciavano a pubblicare, a proposito di “*nuove dolorose (se fossero vere) di rivolte in Darfur e Kordofan*”²⁸, don Giuseppe Sembiani dovette prendere atto, in quello stesso periodo, che qualche cosa di molto grave stava maturando anche in Egitto.

Era accaduto che, nel precedente mese di aprile, veniva scoperto un complotto organizzato da ufficiali circassi ai danni di Arabi* pascià, elevato di recente al grado di generale e attuale responsabile del Ministero della Difesa.

Tradotti innanzi ad un consiglio di guerra, i colpevoli vennero condannati all’esilio al Fiume Bianco. “*Ma il kediwè per consiglio dei consoli di Francia e Bretagna [...] commutava di moto proprio tale pena in quella dell’esilio a Costantinopoli, ponendosi per tal modo in aperto conflitto col proprio governo e perciò col parlamento. [...]*”.

*Dal canto loro gli agenti anglo-francesi, forti dell’arrivo ad Alessandria delle flotte (15 maggio), guadagnato ai loro interessi il presidente della camera dei notabili, con nota collettiva del 25 Maggio (1882) intimarono al Presidente del consiglio la dimissione del gabinetto [...] e l’esilio di Arabi pascià”...*²⁹.

Tale misura, anche se subito revocata, si era rivelata ben presto un errore irrimediabile. Arabi pascià, infatti, che fino allora aveva cercato di evitare possibili scontri di natura religiosa, limitandosi a indicare come nemici dell’Egitto i creditori dello Stato – cosa che in pratica significava, però, “*guerra agli*

²⁸ Sembiani a Giulianelli. Verona, 10 maggio 1882. In ACR, A/28/25/22.

²⁹ D. GOZZI, *Note alla buona sugli avvenimenti di Egitto e Sudan dal 1882 al 1885*, pp. 20-21. Cf L. SANTONI, *Alto Egitto e Nubia – 1863-1898*, pp. 221-230.

Europei” – a partire da quel momento cominciò a far leva anche sui sentimenti religiosi del popolo, sollevandone il fanatismo. Di conseguenza, nelle moschee si approfittò per eccitare sempre di più l’odio contro tutti gli “infedeli”...

La miccia innescata in Alessandria

Era inevitabile, a quel punto, che si verificasse un incidente come quello avvenuto in Alessandria l’11 giugno 1882. In un altro momento, una lite – anche se aggravata da un omicidio – fra un Maltese e un Egiziano, non avrebbe certamente scatenato quella vera e propria guerra di quartiere, degenerata ben presto in una caccia spietata e insensata a tutti gli Europei. Secondo i calcoli persero la vita, durante quel tragico pomeriggio, 120 Europei e circa 300 Arabi. Numerosissimi, ovviamente, anche i feriti.

*“In Alessandria le cose sono state molto serie. – conferme-
va Francesco Giulianelli scrivendo al padre Sembianti – Car-
cereri mi scrive che i morti ed i feriti ammontano a diverse
centinaia, e che i dettagli sono strazianti. La popolazione è in
una prostrazione d’animo indescrivibile, la paura è al paros-
sismo, tutti fuggono ad ogni costo. I vapori sono non pieni, ma
ricolmi. Molte famiglie si sono rifugiate sulle navi da guerra. I
bastimenti mercantili (vapori velieri) sono tutti occupati da
famiglie europee pronti a partire al minimo pericolo che succe-
desse. Cosa avverrà non si può prevedere, giudicando dal fatto
che si ha sott’occhio [...]”*

*A Port-Said più di 10 mila persone dormono all’aria aper-
ta. Il Governo fa tutto quello che può [...]. Stiamo nelle mani
di Dio...³⁰.*

³⁰ Giulianelli a Sembianti. Cairo, 17 giugno 1882. In ACR, A/26/34/60.

***“La Missione dell’Africa Centrale
è opera di Dio, per questo non crollerà”...***

(Maria Bollezzoli)

Nonostante la pericolosità della situazione in Egitto, la superiora della comunità femminile, suor Faustina Stampais, deve aver cercato di non allarmare troppo i superiori di Verona, se Maria Bollezzoli così le rispondeva il 1° luglio seguente:

*“Non ti metter pensiero, figlia carissima in G. C. – se infau-
ste nuove m’annunzi coi tuoi scritti [...]”.*

La posizione attuale dei poveri Egiziani la conosco purtroppo, ch  da Sr Vittoria e Sr Teresa ne fui appieno informata, e a dirti il vero questa s  critica situazione mi preoccupa assai, perch  essendo s  sterminata la distanza che ci separa spesso l’immaginazione si figura il caso pi  brutto che la realt .

La ragione poi mi chiama a riflettere essere il tutto nelle mani di Dio [...].

*Grandi in vero furono le calamit  che fino ad ora piombarono sulla povera Missione dell’Africa Centrale, ma   appunto per questo che dobbiamo ritenerla per opera di Dio e tener per fermo che punto non croller  [...]. Ecco dunque, figlia carissima, il nostro punto d’appoggio, la rocca di nostra salvezza: **la fede**.*

Siamo nelle mani di Dio, Egli condusse te e gli altri che cost  e nel Centro si trovano [...]. Lungi adunque ogni soverchio timore [...]. Prudente perch  si   lo starsene sempre alle vedette onde non andarsene di l  sprovveduti, ma perch  mai perdere la confidenza in Dio”. A questo punto la Madre aggiungeva:

“Mi piace assaissimo che s  di frequente voi cost  rinnoviate il sacrificio di tutte voi stesse, e mi piacerebbe lo rinnovaste ogni giorno, e col vostro unite pur quello delle vostre Sorelle del Centro, che nella mia meschinit  vi accompagno pure”...³¹.

“Stammi allegra nel Signore – avrebbe scritto ancora, il 13 luglio seguente, a Vittoria Paganini, che si trovava a Khartum – e ad imitazione dell’estinto e sempre ricordato nostro Padre grida: O Nigrizia, O Morte”.

³¹ Bollezzoli a Stampais. Verona, 1 luglio 1882. In APMR, VI/B/3/52-608.

Rientro forzato della comunità del Cairo

Il 19 giugno 1882, preoccupato per la piega che gli avvenimenti stavano prendendo, il responsabile degli Istituti Comboniani del Cairo scriveva anche al prefetto di *Propaganda Fide*:

“Come l’Em.za V. R. ma avrà cognizione, i fatti succeduti in Alessandria d’Egitto, sono molto serii. Il procuratore della missione colà degente [Carcereri] mi ha scritto che i morti e i feriti ammontano a diverse centinaia [...]. Molte famiglie si sono rifugiate sulle navi da guerra [...]. Cosa avverrà non si può prevedere [...].

Il Governo Austriaco ha mandato quattro battelli per tutti i suoi sudditi e protetti, ed il Consolato dà i passaporti a tutti [...].

Questa cosa, mi pose ieri in un poco di pensiero, nella considerazione, che noi qui non stiamo in Missione, e non abbiamo cura di anime, per cui mi determinai di fare all’Em.za V. R. ma il telegramma che a quest’ora avrà ricevuto, per avere quelle istruzioni che [...] crederà di darmi”...³².

Ricevute le istruzioni richieste³³, don Francesco Giulianelli si era alla fine deciso per il rientro. Il 9 luglio seguente, da Alessandria, avvertiva il card. Simeoni:

“Ieri mi convenne partire con i miei dal Cairo, [...]. Domani ci imbarcheremo sul Vapore Austriaco e partiremo per Trieste martedì prossimo ove giungeremo il 16 corrente. Da Trieste porterò tutti in Verona [...].

Il bombardamento qui è prossimo per parte degli Inglesi. Forse principierà martedì prossimo. Per tutto è desolazione”...³⁴.

³² Giulianelli a Simeoni. Cairo, 19 giugno 1882. In AP SC Afr. C., vol. 9(1881-1885)444.

³³ *“Il Card. Simeoni mi mandò un telegramma in data 20 corr. col quale rispondeva al mio, dicendomi: **Procuri mettere in sicuro sua persona e suoi dipendenti**”* (Giulianelli a Sembranti. Cairo, 23 giugno 1882. In ACR, A/26/34/61)

³⁴ Giulianelli a Simeoni. Cairo, 19 giugno 1882. In AP SC Afr. C., vol. 9(1882)457.

Secondo quanto riferirono in seguito gli *Annali del Buon Pastore*³⁵, il gruppo femminile giunse in Casa Madre la sera del 19 luglio 1882. Si trattava delle tre suore Faustina Stampais, Bartolomea Benamati e Maria Casella; della novizia Anna Kubitschek; della postulante Concetta Massaud; di una “aspirante” e di due ragazze africane riscattate a Khartum: Giuseppina Gemila e Rosina Kaltuma.

Un’incertezza sempre più angosciata per il personale del Kordofan e dei Monti Nuba

Nella corrispondenza intercorsa a partire dalla primavera del 1882 – fra il personale che si trovava in Africa e i superiori di Roma e di Verona – le parole “*insurrezione in Sudan*” ricorrevano, purtroppo, con sempre maggiore frequenza.

Dopo la lettera già citata del 12 maggio 1882, don Giovanni Losi non nascondeva al prefetto di *Propaganda Fide* e al rettore di Verona che diventava sempre più difficile, per lui, comunicare con la “stazione” di Delen, al fine di prendere gli accordi sul da farsi.

*“Di tre mesi della missione e due del Governo – scriveva il 20 maggio 1882 – appena uno di questi ultimi [perché] travestito poté giungere a Gebel Nuba e riportarne risposta”*³⁶.

Una risposta che, fra l’altro, non era stata per niente rassicurante perché, se da Delen bisognava “*assolutamente*” venir via, non lo si poteva fare se non con la protezione dei soldati del governo. I quali, senza rinforzi, non si arrischiavano a mettersi in viaggio, “*perché i ribelli erano molti*”, e perché tenevano “*tutti i posti dell’acqua in loro mano*” (ib).

“Anche qui a Obeid non stiamo troppo felicemente. – informava a sua volta la superiora provinciale scrivendo a Casa Madre – Direi quasi ogni giorno succedono uccisioni fuori della città. Anche oggi, ossia or ora si trasportarono alla Muderia

³⁵ Cf ANNALI, 30(1882)15.

³⁶ AP SC Afr. C., vol. 9(1881-1885)427.

[palazzo del governo] *tre uomini ammazzati sulla via di Malbes. Intanto per queste frequenti scorrerie di nemici, quasi tutti si ritirarono in città e i viveri sono molto rincarati anche perché il commercio è chiuso; da Cartum e da Dongola non vengo no più mercanzie e tutti se la vedono brutta*...³⁷.

Frustrato il tentativo di raggiungere Khartum

“Non abbiamo più speranza di cavarcela”...

(Losi a Sembianti, 29 luglio 1882)

I mesi seguenti di giugno, luglio e agosto 1882, trascorsero così nel tentativo – risultato alla fine vano – di portare in salvo il personale delle due comunità di Delen e di El-Obeid³⁸. Alla fine di giugno, suor Teresa Grigolini confidava al p. Sembianti:

*“Gli dico [...] che ci troviamo in grandi angustie. Credo avrà inteso dal Padre [Losi] il divisamento preso di portarci tutti a Khartum quanto prima. Non può credere, Revdo Padre, quanto dolorosa mi torna questa partenza, e d'altra parte qui non si può stare [...]; la città non offre più nessuna sicurezza. Da Nuba nessuna nuova il che ci cagiona gran pena. Meno male che ci troviamo in buona salute. Stiamo facendo i preparativi pel viaggio che lo prevedo assai disastroso per le piogge”...*³⁹.

Purtroppo quel viaggio, tanto temuto quanto desiderato, non si sarebbe mai realizzato, nonostante gli sforzi del superiore di Delen – don Luigi Bonomi – e di quello di El-Obeid. L'indecisione di quest'ultimo, alla fine, si sarebbe rivelata fatale:

“Siamo in un trambusto indicibile: – confessava lo stesso don Losi il 6 luglio 1882 – abbiamo fatto i bauli per il ritiro a Kartum e accordati i camelli, ma il Governo parte per suo interesse parte perché teme di una nostra disgrazia in via, ci nega i soldati per accompagnarci [...]; veramente qui senza comuni-

³⁷ Grigolini a Sembianti. El-Obeid, 23 maggio 1882. In: *AMN*, 12(2006)130.

³⁸ Cf, a questo proposito: *I primi subbugli nel Kordofan e le incertezze di don Giovanni Losi*, in: C. BALLIN, *Il Cristo e il Mahdi*, pp. 413-422.

³⁹ Grigolini a Sembianti. El-Obeid, 28 giugno 1882. In: *AMN*, 12(2006)133.

*cazioni tra paese e paese è una agonia la contrarietà continua delle notizie: non si sa prendere un partito con sicurezza. Le Suore sono le più coraggiose, e m'incitano a partire anche ad onta del Governo mettendoci in carovana coi molti arabi che vogliono partire; ma io oltre la responsabilità avendo contro tutte le autorità [...], non posso prendermi ad un partito disperato, partire a dispetto dei Santi, come si dice. I compagni ora mi incitano come le Suore ora si schierano contro [...]. Basta: se non fa miglior luce io attendo"...*⁴⁰.

Fu un'attesa, quella, che lasciò sfuggire tutte le possibilità di lasciare in tempo El-Obeid. Il 29 agosto seguente, infatti, Teresa Grigolini scriveva l'ultima lettera che sarebbe riuscita a far pervenire a Verona:

*"Padre, – confidava al rettore – ci troviamo in posizione miseranda [...]. Il Signore solo ora ci può aiutare [...]. Noi non patiamo la fame, ma la facciamo magra e questo ancora è niente, il più è l'angoscia dell'incertezza, e il non vedersi innanzi nessuna speranza di miglioramento. I nostri poveretti di Nuba patiscono un lento martirio. Mancano delle cose più necessarie alla vita. Hanno timore di essere ammazzati da un momento all'altro. Quando penso a quelle povere Suore, – Amalia Andreis, Eulalia Pesavento e Maria Caprini – mi sento venir meno"...*⁴¹.

Settembre 1882: un mese "da dimenticare" per tutti

"Da tre giorni siamo nell'acqua. – scriveva il p. Sembianti a don Francesco Giulianelli il 18 settembre 1882 – Un'inondazione straordinaria, spaventosa tiene due terzi della città in trepidazione. Nei due Istituti si lavorò tutto il giorno 16 e la notte susseguente a riparare, ma poi si dovette cedere alla forza e quantità dell'acqua che penetrò alzandosi nei piani terreni fino a un metro e mezzo. Noi dell'Istituto maschile, praticato un foro nel muro di divisione siamo passati nell'attiguo Semi-

⁴⁰ Losi a Sembianti. El-Obeid, 6 luglio 1882. In ACR, A/27/17/18.

⁴¹ Grigolini a Sembianti. El-Obeid, 29 agosto 1882. In: AMN, 12(2006)143.

nario, per timore che non avesse a crollare la casa contro cui irrompeva furiosamente una grossa corrente di acqua. L'Istituto femminile pure era invaso dall'acqua ad una altezza forse maggiore di un metro e mezzo, e come il fabbricato è meno solido del nostro stavano in pericolo e piene di spavento. Ieri alle 4 pomeridiane le dovemmo far calare da una finestra in barca, e le trasportai tutte in un altro convento sul monte vicino"...⁴².

Quando l'inondazione passò e gli abitanti di Verona poterono ritornare alla normalità, il rettore dell'Istituto Comboniano dovette prendere atto che il disastro maggiore, purtroppo, non era stato quello di Verona. Dalla corrispondenza che sempre più raramente riusciva ora a ricevere dall'Africa, egli avvertiva come minaccioso e foriero di cattivi presagi quel silenzio che avvolgeva ogni giorno di più tutto il personale delle stazioni missionarie di El-Obeid e di Delen.

Anche i giornali, che egli scorreva costantemente per poi poter informare i lettori degli *Annali del Buon Pastore*, non riportavano, al riguardo, notizie attendibili.

Quello che si sapeva – ed era già abbastanza preoccupante – era che il superiore della comunità di Khartum – don Leone Hanriot* – aveva creduto bene, all'inizio del mese di agosto, lasciare la capitale del Sudan e riparare a Berber, con le suore⁴³ ed una settantina di cristiani.

*“Con molto dispiacere devo annunciarvi che – aveva scritto al p. Sembianti il 28 luglio 1882 – visto le circostanze deplorevoli della nostra posizione a Khartum piacendo a Dio lasceremo la città martedì o mercoledì 1, 2 agosto prossimo, per Suakin. Da là se arriviamo sani e salvi vi scriveremo i dettagli dei motivi che ci hanno spinto a questi estremi. Andremo con due barche fino a Berber, e con una ventina di cammelli da Berber a Suakin”...*⁴⁴.

Non era stata un'idea felice, anche perché quella “ottantina di mori” che don Leone aveva accettato di portare con sé non

⁴² Sembianti a Giulianelli. Verona, 18 settembre 1882. In ACR, A/28/25/52.

⁴³ Cf AMN, 7(2004)97-103.

⁴⁴ Hanriot a Sembianti. Khartum, 28 luglio 1882. In ACR, A/27/5/12.

appartenevano tutti, in realtà, alla missione. Alla fine il bilancio era risultato molto pesante, tanto dal punto di vista finanziario quanto umano. Quasi tutti si ammalarono, e suor Elisa Suppi arrivò ad essere in pericolo di morte...

“A Berber abitano in una casa d'affitto, – spiegava don Francesco Pimazzoni al p. Sembianti – sono malcomodi e privi di molte cose; le spese più gravi che a Kartum, don Leone e Battista ammalati d'occhi da non poter sortir dalla stanza, e le suore oltre i vari incomodi di salute che s'ebbero devono curare gli ammalati, far tutto quello che occorre per la casa e pensar al mantenimento di 70 bocche che oltre le fatiche cagionano loro dei disturbi da dover ricorrere (come fecero più volte) alla polizia per tenerli a dovere [...]. Il Sig. Marquet afferma che la Madre Superiora [Vittoria Paganini] fa più di quello che può, ma non arriva a tutto [...]. Intanto la Missione perde di credito, tutti parlano della fuggita a Berber, le spese ammontano a somme considerevoli, ed il bene spirituale è ritardato. Le suore per forse un mese non ebbero né S. Messa né comunione, né confessione e di questo [soltanto] si lamentarono col caro don Dichtl, non già delle fatiche. Ma quando finirà questa catastrofe?”...⁴⁵.

La “catastrofe” terminò il 29 ottobre, quando finalmente don Leone Hanriot si decise per il rientro a Khartum. “Può essere”, riconobbe quindici giorni dopo, “che fuggendo da Khartum io abbia dato prova di poco coraggio: ma temevo per i poveri neri che nel caso della caduta di Khartum sarebbero caduti prigionieri dei fanatici del Mahdi, così come i cristiani che non si facessero musulmani [...].

Io avevo anche paura che le suore venissero risparmiate per servire ai cani di Maometto”...

All'inizio della lettera, don Leone aveva anche informato: “Di Kordofan e di Nuba niente di nuovo, niente di certo, a non essere che in questo momento passa un vapore portando il luogotenente del falso profeta, che sarà impiccato o fucilato. Nessuna posta è venuta dal Kordofan. Il governatore ha mandato 7 espressi da più di 15 giorni e nessuno è ancora tornato da El-Obeid”...⁴⁶.

⁴⁵ Pimazzoni a Sembianti. Cairo, 22 ottobre 1882. In ACR, A/27/47/5.

⁴⁶ Hanriot a Sembianti. Khartum, 14 novembre 1882. In ACR, A/27/6/2.

Le notizie che sarebbero giunte alcune settimane dopo, purtroppo, sarebbero state molto preoccupanti.

Delen caduta, ed El-Obeid assediata

Nel mese di ottobre del 1882, quando il redattore degli *Annali del Buon Pastore* curava per la seconda volta la rubrica speciale che portava il titolo “***Perturbazioni politiche nel Sudan***” (cf pp. 8-14), non sapeva ancora – per mancanza di notizie dirette – che la stazione missionaria di Delen era già stata distrutta⁴⁷, e che i suoi componenti si trovavano prigionieri nell’accampamento dei mahdisti, il *Boga*, presso El-Obeid.

Questi ultimi poi, dopo aver tentato una prima volta la conquista di El-Obeid – 8 settembre 1882 – la stavano ora assediando, in attesa di prenderla con la fame.

Cosa che, purtroppo, sarebbe avvenuta il 19 gennaio 1883.

In compenso, quello che gli *Annali* potevano finalmente annunciare ai lettori era che, “*dopo quasi un anno di penosa vedovanza*”⁴⁸, la missione dell’Africa Centrale si era vista finalmente assegnare “*un nuovo Capo*”.

“*Presentemente* – si leggeva alla fine della rubrica sopra citata – *il nuovo Vicario Apostolico si sta disponendo per ricondurre al Cairo una numerosa carovana di Sacerdoti, Suore, e artisti, dove arriveranno entro il mese di novembre*” (p. 16).

⁴⁷ I particolari di quel tristissimo avvenimento vennero conosciuti, a Verona, soltanto dopo che don Luigi Bonomi riuscì a far giungere fino a Khartum la sua prima relazione, destinata a Luigi di Canossa [cf *La Nigrizia*, 3(1883)73-99].

⁴⁸ ANNALI, 30 (1882)3.

3.

Il successore di Daniele Comboni

“Il R.mo Mons. Sogaro fu amico del Comboni e dei suoi, e questa amicizia non fece che tener sempre vivo lo spirito di una straordinaria vocazione. Ei tenne sempre dietro alle vicende della Missione, cui vien preposto, e già da tempo ne conosce le difficoltà, i cimenti ai quali sarà esposto [...]”.

Le doti del nuovo Vicario Apostolico ci fanno sperare che rimargineranno la piaga lasciata alla Missione colla morte dell'intrepido ed ardente per zelo apostolico, Mons. Daniele Comboni” ...⁴⁹.

Il 22 settembre 1882, dopo quasi un anno dalla morte di Daniele Comboni, la Santa Sede confermava finalmente, con breve apostolico, l'elezione di **Francesco Sogaro*** a vicario apostolico dell'Africa Centrale.

Si era trattato – visto il tempo impiegato – di un'elezione piuttosto laboriosa, e il cui risultato, evidentemente, non poteva soddisfare in pieno tutti gli interessati⁵⁰.

I motivi, del resto, erano ovvi e il primo poggiava sul fatto che il parroco di S. Giorgio in Braida – parrocchia veronese dalla quale il neoeletto proveniva – non era mai stato in missione.

Una proposta partita da Verona

Il primo a proporre il nome di Francesco Sogaro a *Propaganda Fide*, era stato il rettore degli Istituti di Verona, appoggiato dalla superiora della casa femminile⁵¹.

⁴⁹ *La Nigrizia*, I(1883)1, pp. 9-10.

⁵⁰ *“Ho paura che andremo molto male per un pezzo ancora, anche avendo don Sogaro come capo, - commentava da Khartum don Giovanni Dichtl* - perché lui non è più l'uomo di cominciare nel Sudan e in tali momenti”...* (Dichtl a Giulianelli. Khartum 15 settembre 1882. In ACR, A/26/24/25).

⁵¹ *“Fra i proposti a Capo, - scriveva Sembianti a Giulianelli il 7 dicembre 1881 - c'è anche il reverendo arciprete di San Giorgio in Verona don Sogaro Francesco, che suor Faustina deve conoscere [...] La reverenda Madre di qui darebbe il suo voto per averlo”...* (ACR, A/28/24/57).

E l'aveva fatto, spiegava, perché era *“desiderio di molti qui in Verona che la Missione nostra e questi Istituti, della cui esistenza tutto il merito va attribuito al non mai abbastanza lagnato Mons. Comboni, si avessero a conservare come monumento dell'Illustre Estinto [...].*

“La maniera più naturale per conseguire questo – si legge ancora nella lettera – sarebbe certamente che gli Istituti presentassero uno de' suoi per sostituire il Capo caduto; ma non potendo forse farlo [...] rinnoverei, sommamente, la preghiera che faceva all'E. V. R. ma nella mia del 4 corr. del M. R. Arciprete Francesco Sogaro”...⁵².

“Intesi la proposta fatta del molto reverendo don Sogaro e ne fui lietissimo. – confermava, dall'Africa, don Luigi Bonomi, scrivendo al p. Sembianti.

Le basti sapere – aggiungeva – che quello fu il mio primo pensiero quando seppi la morte del compianto mons. Comboni e lo manifestai anche ai miei confratelli [...].

Se il cardinale Simeoni vuole dunque il bene della missione, come dice, non ha altro che approvare quella scelta, e il cardinale di Canossa spero che farà volentieri questo sacrificio per mantenere al nostro Istituto il vicariato dell'Africa Centrale che ha acquistato con il prezzo di tante vite e tanti sacrifici [...].

Anche dal lato delle suore, tanto quelle che sono a Nuba come quelle che son qui tutte unanimi mi hanno espresso la loro soddisfazione”...⁵³.

Da parte sua, invece, il superiore interino si era limitato a dire: *“Non so decifrare il personaggio a cui si allude nella sua come già proposto al cardinale [di Canossa] conosciuto Ella dice da tutti i missionari e suore: mi basta saperlo proposto da V. P. per averne tutta la stima [...]. Basta, sia fatta su di noi la misericordiosa volontà di Dio”...⁵⁴.*

⁵² Sembianti a Simeoni. Verona, 8 novembre 1881. In AP SC Afr. C., vol. 9(1881)249-250.

⁵³ Bonomi a Sembianti. El-Obeid, 18 gennaio 1882. In ACR, A/26/12/11.

⁵⁴ Losi a Sembianti. El-Obeid, 28 dicembre 1881. In ACR, A/27/17/5.

Come la pensava il maggiore interessato

Evidentemente informato di simile iniziativa, don Francesco Sogaro aveva fatto sapere di essere sì disponibile, ma soltanto nel caso che gli interpellati prima di lui non avessero accettato.

Era stato infatti ai Padri Gesuiti che *Propaganda Fide* – dopo aver consultato Luigi di Canossa – si era rivolta, di preferenza, perché assumessero la direzione di “*quell’importante Vicariato*”, rimasto privo di chi potesse “*adeguatamente*” dirigerlo “*in seguito alla morte del zelante ed operoso Vicario Apostolico [...] Mgr. Daniele Comboni*”...⁵⁵.

Ricevuta risposta negativa da parte del preposito generale della Compagnia di Gesù, il cardinale prefetto di *Propaganda Fide* aveva rivolto la sua attenzione al nome di Matteo Kirchner*, il quale però oppose un secondo rifiuto⁵⁶, nonostante la grande insistenza di don Giuseppe Sembianti, sempre timoroso che il Vicariato fosse affidato ad un’altra congregazione, ed in particolare a quella di mons. Lavigerie*⁵⁷.

Non rimaneva altro, a questo punto, che esaminare seriamente la candidatura dell’arciprete di S. Giorgio in Braida. Il quale, giustamente, dopo il rifiuto di persone ben più quotate di lui, aveva fatto capire che avrebbe accettato soltanto se il cardinale vescovo di Verona lo avesse appoggiato con tutto il peso della sua autorità⁵⁸.

Nel frattempo, le notizie che giungevano dall’Africa Centrale si facevano sempre più preoccupanti, aumentando così la perplessità di *Propaganda Fide* davanti alla necessità di do-

⁵⁵ Simeonia Beckx. Roma, 2 novembre 1881. In AGGR, Africa (Sudan), vol. 1, f. V, 23.

⁵⁶ Sembianti a Giulianelli. Verona, 30 novembre 1881. Cf ACR, A/28/24/55.

⁵⁷ “*Veda Monsignore Reverendissimo, – gli scriveva il 5 aprile 1882 – la Missione in cui Lei faticò per vario tempo, [...] e che ora si trova su basi molto più sode di allora per gli stabilimenti aperti qui e in Africa [...], sta per cadere in mani straniere*”... (Sembianti a Kirchner. In ACR, A/28/26).

Il 4 gennaio precedente, infatti, il rettore di Verona aveva confidato a don Giulianelli: “*Da Roma non so nulla, v’è chi teme che la Missione possa passare a Monsignor Lavigerie. Sarà?*” (ACR, A/28/25/1).

⁵⁸ Cf ACR, A/28/22/4: Sembianti a Canossa. Verona, 12 maggio 1882.

ver affidare la direzione del Vicariato a una persona che non lo conosceva. Alla fine, però, dietro suggerimento esplicito di Luigi di Canossa, e non avendo altra soluzione in vista, da Roma era giunto a Verona “il **Questionario** che si usa nel promuovere alcuno a vescovo”.

“Sua Eminenza di Canossa – spiegava il p. Sembianti a don Giulianelli – lo rimanderà a Propaganda con le relative risposte, e si spera che entro il mese [di giugno] avremo una decisiva risoluzione della cosa”⁵⁹.

Il mese di giugno 1882, però, trascorse senza che ci fosse alcuna nomina vescovile. Finalmente, il 22 settembre seguente, Leone XIII autorizzava il breve apostolico che faceva di Francesco Sogaro il successore di Daniele Comboni e il nuovo vicario apostolico dell’Africa Centrale.

Prega... per il successore

Circa un mese dopo quella nomina tanto attesa e desiderata, Maria Bollezzoli scriveva alla superiora di Khartum, Vittoria Paganini, da poco ritornata in sede dopo l’episodio di Berber. Si trattava di una lettera tutta pervasa di speranza, e che risentiva ancora molto dell’afflato carismatico di quella del 18 ottobre dell’anno precedente. Purtroppo, però, non veniva a salutare l’alba di un giorno sereno, ma a portare soltanto uno sprazzo di azzurro in un cielo che si faceva sempre più buio e minaccioso. Fra l’altro, la Madre diceva:

*“Figlia carissima in Gesù Cristo,
la tua del 22 caduto settembre mi fece respirare alquanto. Benedetto sia Iddio che finalmente ci dà un filo di speranza anche pei nostri cari tanto da noi disgiunti!”⁶⁰ – Poverini, quanto avran sofferto!*

Ora dunque – a quanto pare – le tribolazioni cominciano

⁵⁹ Sembianti a Giulianelli. Verona, 10 giugno 1882. In ACR, A/28/25/30.

⁶⁰ Suor Vittoria Paganini, evidentemente, aveva subito comunicato a Verona quanto Teresa Grigolini le aveva scritto il 4 settembre 1882, da El-Obeid [cf AMN, 7(2004)100-101].

a cedere [...]. Preghiamo caldamente il Signore, acciò la bella pace regni ovunque, né più vessazione alcuna venga a sturbarla [...].

Io credo che questa mia ti troverà a Chartum, ove avrai ripigliate le interrotte occupazioni. Mi figuro la tua gioia nel rivedere l'abbandonata casa nel poter ancora salutare la venerata Tomba che le fredde ceneri accoglie dell'estinto e non lagrimato mai abbastanza nostro Padre. Non dimenticare – ti prego – una visita per me al caro Avello né una parola a Colui che col corpo vi giace, ma che coll'anima gode coi Beati Comprensori, affinché m'investa del santo Suo spirito, onde possa negli ultimi giorni di mia vita riparare alla mia inezia passata. Prega inoltre affinché il degno Suo Successore possa godere giorni tranquilli e sereni scevri da quelle funeste nubi che non di rado intorbidano il più lieto orizzonte. Prega, perché tutti i membri di questa Missione sieno d'un cuor solo e d'un'anima sola, e tutti unanimi e concordi possano aiutare Colui che dal Cielo fu destinato a rimpiazzare quel Grande che un anno fa ci veniva rapito. Oh fosse questo il momento in cui l'ora di rendizione suonasse per la povera Africa! [...].

M'è dolce sperare che tutte costì sarete bene animate e comprese della sublimità di vostra vocazione, ché le prove sono altrettanti vincoli che più strettamente vi ci uniscono. Brave – figlie carissime – fate di rendervi sempre più forti e generose, e n'avrete in Cielo un gran premio [...].

Le preghiere per voi sono aumentate d'assai, ché queste buone Sorelle anziché disanimarsi per tante calamità si vanno ognor più infervorando. Statevi dunque tutte unite collo spirito, e un giorno vi unirete pure colla fatica per poi unirvi anche nell'eterna gloria”...⁶¹.

⁶¹ Bollezzoli a Paganini. Verona, 24 ottobre 1882. In APMR, VI/B/3/2-538.

Prima spedizione missionaria del nuovo vicario apostolico

“Sebbene in tante guise tribolati, non ci spaventiamo, non indietreggiamo, ma benedicendoci il Signore, voleremo a combattere sotto quell’onorata bandiera, che innalzò in quelle divoratrici contrade l’intrepido nostro Padre e Predecessore Mons. Comboni, risoluti di morir anche noi al santo grido: O redenzione della Nigrizia, o morte”.

(Francesco Sogaro, 21 novembre 1882).

Seguendo l’esempio del suo predecessore e pronunciato il giuramento di fedeltà alla missione, Francesco Sogaro non volle perdere tempo. Così, una volta che la sua nomina fu resa pubblica, egli si preparò a lasciare Verona con un discreto gruppo di missionari e missionarie, compresi laici e laiche⁶².

Nessuna cronaca, purtroppo, riferisce quando e come il nuovo “Capo” della missione africana fu ricevuto nella Casa Madre della congregazione femminile.

Quello che sappiamo è che egli decise di includere fra i parenti anche quattro suore:

a) Bartolomea Benamati e Marietta Casella, che sarebbero così ritornate in Egitto, da dove erano rientrate nel passato mese di luglio;

b) Costanza Caldara e Leopolda Sandonà, ancora novizie, ma che si videro abbreviato, per questo, il tempo del noviziato.

Il **12 novembre 1882**, giorno stabilito per la professione religiosa di Costanza e di Leopolda, fu dunque giorno di festa in Casa Madre. Dopo due anni di attesa e di incertezza, tornava a sorridere per le giovani novizie di Verona⁶³ la speranza che la porta della missione si sarebbe finalmente riaperta anche per loro.

⁶² Cf la lista dei parenti in: *La Nigrizia*, I(1883)1, pag. 12.

⁶³ A El-Obeid (Sudan), invece, era stata celebrata la prima professione di Fortunata Quascè, nel mese di aprile 1882 [cf *AMN*, 9(2005)93-96].

Quel 12 novembre 1882, inoltre, sembra aver segnato una tappa significativa nella storia della giovanissima congregazione: quella cioè della **rinnovazione triennale** dei voti religiosi. Fino alla morte del Fondatore, infatti, – da quanto sembra di poter dedurre – si era parlato soltanto di voti annuali⁶⁴, nonostante le Regole del 1874 prevedessero esplicitamente che i voti, essendo “*semplici e temporanei*”, erano “*rinnovabili di tre in tre anni*” (Art. 5°).

Mons. Francesco Sogaro, invece, – come egli stesso avrebbe ricordato più tardi in una sua lettera senza data e senza destinatario, ma protocollata da *Propaganda Fide*⁶⁵ con la sua decisione di far anticipare a Faustina Stampais la rinnovazione “triennale” dei voti⁶⁶, probabilmente sanciva una nuova pratica, quella cioè di attenersi in tutto al testo delle Regole e Costituzioni del 1874.

Ricostituita in Cairo la comunità femminile

Lasciata Roma la sera del 25 settembre 1882, don Francesco Giulianelli era ripartito per l'Egitto, dopo il forzato rientro in Italia del mese di luglio precedente.

Ora che la situazione si era normalizzata, si rendeva necessario riattivare quanto prima il funzionamento degli Istituti

⁶⁴ “*I Voti che le mie Suore pronunciano sono per un anno – scriveva Daniele Comboni il 30 marzo 1877 – e poi continueranno sempre di anno in anno. D'altra parte – spiegava – non voglio far approvare questo Istituto da Roma fino a che esso non abbia provato almeno 10 anni di Missione nell'Africa Centrale*” (S 4473).

⁶⁵ In tale lettera si legge: “*È vero che quando il mio compianto predecessore cominciò tale fondazione la mise sotto il Vescovo di Verona, ma ciò era per la ragione che essendo egli ancora semplice sacerdote e quindi mancando dell'autorità necessaria non poteva fare altrimenti. Del resto man mano che le cose andavano svolgendosi l'istituto si governava quasi interamente dal capo della missione. Al mio arrivo la cosa ebbe il suo compimento. Senza avere ottenuto alcuna autorizzazione dall'E.mo di Canossa appena eletto nel 1882 ricevei i voti di alcune Suore che dovevano partire per l'Africa. Da quel momento tutta la superiorità fu riconosciuta nel solo Vicario apostolico*”... [APF NS, vol. 174(1893-1900)442, Prot. N. 318.]

⁶⁶ Nel registro dello *Stato Personale*, alla p. 34, si legge infatti: “*Stante la circostanza della elezione del nuovo Vicario Apostolico Mons. Francesco Sogaro - questa Suora – cioè Faustina Stampais - rinnovò per la prima volta i SS. Voti [...] quantunque non fosse ancora scaduto il triennio*”.

Comboniani, anche in vista – a causa dell’insurrezione mahdista in atto nel Sudan – di un eventuale esodo del personale che si trovava nell’Africa Centrale.

Per questo vi era stato un attimo di ripensamento – una volta saputo che il nuovo vicario apostolico stava preparando una spedizione – per decidere se far ritornare da Verona anche le suore, o se lasciare l’Istituto femminile a disposizione di quelle che potevano giungere da Khartum. Alla fine era prevalsa l’opinione del rettore di Verona, al quale sembrava “*buona cosa, e fino a un certo segno necessaria*”, che alcune suore ritornassero al più presto in Cairo per “*assistenza ai bisogni dei Missionari, cucina, bucato, aggiustature*”...⁶⁷.

E così, dal momento che il nuovo vicario apostolico non aveva sollevato obiezioni, anche quattro Pie Madri della Nigrizia furono incluse nella lista di coloro che avrebbero lasciato Verona nel mese di dicembre 1882. Due delle prescelte – Bartolomea Benamati e Marietta Casella – erano di ritorno; le altre due invece sarebbero partite per la prima volta. Eppure proprio a una di queste ultime, Costanza Caldara, sarebbe stato affidato l’incarico di superiora.

Un ritorno piuttosto “burrascoso”...

Purtroppo non sembra essere rimasta nessuna corrispondenza, da parte delle quattro giovani missionarie, a dirci come sia avvenuto per loro il passaggio dal “nido” di Verona alla “spiaggia” egiziana che le attendeva.

Don Domenico Vicentini* – lo stimmatino che viaggiò con suor Bartolomea e con suor Leopolda da Napoli al Cairo – fu l’unico, infatti, ad avere un suo scritto pubblicato dalla “*Nigrizia*” e riguardante le traversie del viaggio.

“*Sia benedetto mille volte il Signore!* – esordiva don Domenico, rivolgendosi al p. Sembianti – *Finalmente siamo arrivati in Africa nella nostra casa del Cairo*”.

Quindi ricordava: “*Il nostro imbarco fu dei più commoventi,*

⁶⁷ Sembianti a Giulianelli. Verona, 22 novembre 1882. In ACR, A/43/75/6.

e non lo dimenticherò mai più. Oh! se all'imbarco avesse corrisposto anche il viaggio! Il cielo era sereno, il tramonto bellissimo, il mare calmo e placido come l'olio".

Purtroppo, però: *"Il giorno appresso [...] il vento cominciò a soffiare un po' insolente [...], il mare si fece grosso grosso e più non godemmo un momento di calma [...].*

*Verso le due ore della notte del S. Natale il cielo si fa più terribile, il mare più furioso ed in mezzo a tuoni e a lampi cadde una gragnuola terribile [...]. In tali frangenti non pensi che noi fossimo come disperati; questo no; eravamo sofferenti sì, [...] ma il coraggio non l'abbiamo perduto giammai; il Signore ci assisté in modo straordinario; anche le Suore mostrarono un coraggio ed una calma superiore al loro sesso [...]"*⁶⁸.

Alla fine, grazie a Dio, erano sbarcati ad Alessandria, sani e salvi, la mattina del 27 dicembre. La sera dello stesso giorno, dopo alcune ore di ferrovia, avevano finalmente raggiunto il Cairo, dove le due nuove arrivate poterono ricongiungersi alle consorelle che le avevano precedute di alcuni giorni, partendo da Trieste.

"La vita che qui conduco è un buon tirocinio per quella che dovrò condurre sul Campo allorché al Signore piacerà chiamarmi..."

(Leopolda Sandonà).

Si ricomponeva così, dopo cinque mesi, la comunità femminile del Cairo.

Tante, troppe cose, però, erano cambiate da quell'8 luglio scorso in cui avevano dovuto allontanarsi in tutta fretta, sotto la minaccia di una rivoluzione.

Innanzitutto, erano partite in otto, e ora si ritrovavano in sei. Faustina Stampais, superiora e formatrice, era stata sostituita da Costanza Caldara; la novizia Anna e la postulante Concetta erano state trattenute a Verona; l'aspirante Cristina non era più tale e perciò non si sarebbe riunita a loro.

Per il momento, almeno, l'istituto *S. Cuore di Maria* non avrebbe ospitato anche il noviziato. Continuava però, questo sì, come centro di preparazione immediata per la missione. Nella

⁶⁸ *La Nigrizia*, I(1883)2, pp. 49-54.

lettera che suor Leopolda Sandonà indirizzava al p. Sembianti alcuni mesi dopo il suo arrivo, si legge infatti:

“La vita che qui conduco è un buon tirocinio per quella che dovrò condurre sul Campo [...]. Sì, in Cairo si fa pratica [...].

Lo studio dell'arabo poi va bene tanto più che alla teoria si unisce la pratica sicché è gioco forza imparare.

La ringrazio – concludeva alla fine – della promessa fattaci di mandarci due Consorelle ancora, se venissero anche prima che sia compiuta la fabbrica noi faremmo loro posto ugualmente”...⁶⁹.

Invece che da Verona, però, le sorelle attese in Cairo sarebbero giunte da Khartum, nel mese di giugno seguente, accompagnate dallo stesso vicario apostolico che ritornava dalla sua visita alla capitale del Sudan.

Le prime reazioni di Francesco Sogaro

“Mons. Sogaro nel tempo che fu in Africa mostrò [...] di avere buonissime qualità [...], ma tutti lo conobbero uomo subito, di prima impressione, quanto facile ad alzare alle stelle, altrettanto facile ad abbassare nel profondo”...

(Anonimo a Propaganda Fide, 17 ottobre 1883).

Partito da Verona il 3 gennaio 1883 per imbarcare a Napoli il giorno 11 seguente, Francesco Sogaro era giunto in Cairo il 19 gennaio, giusto in tempo per sapere – poche ore dopo – che El-Obeid si era arresa per fame e che tutti i suoi abitanti – compreso il personale della missione – erano caduti prigionieri del Mahdi.

“Assai allarmanti notizie ci arrivano in questo momento dal Centro”, scriveva la sera stessa, a *Propaganda Fide*, il nuovo “Capo” della missione dell’Africa Centrale. Quindi aggiunge-

⁶⁹ Sandonà a Sembianti. Cairo, 24 maggio 1883. In ACR, A/31/37/2.

va: *“Io corsi tosto all’Imperiale Regio Consolato Austro Ungarico e mi promisero di telegrafare in giornata”...⁷⁰.*

Nei giorni seguenti – secondo quanto si legge nella corrispondenza successiva – egli si recò da prima presso il Console d’Italia; quindi si fece ricevere dal rappresentante del Governo Britannico Lord Dufferin, e infine ottenne un’udienza da S. A. R. il Kedivè Tawfiq.

I risultati di tutti questi contatti con gli agenti diplomatici dei vari Governi che allora più contavano in Egitto, furono non soltanto informazioni più precise riguardanti i prigionieri, ma anche la possibilità di potersi recare personalmente a Khartum, sia pure per un breve periodo. Si sconsigliava, infatti, al vicario apostolico, di stabilirsi nella capitale del Sudan, dove non avrebbe potuto ricevere tempestivamente notizie attendibili riguardanti l’andamento delle operazioni militari.

Avendo accettato tale suggerimento, mons. Sogaro informava i lettori della stessa *Nigrizia* – marzo 1883 – che si sarebbe recato fino in Sudan, dal momento che aveva ottenuto di unirsi ad *“una spedizione di Ufficiali Inglesi [che] stava per partire alla volta di Khartum”* (p. 36).

L’arrivo nella capitale sudanese

Lasciato il Cairo il 29 gennaio 1883 per andare a Suez, e quindi imbarcarsi per Suakin il 3 febbraio successivo, Francesco Sogaro era giunto inaspettato, a Khartum, all’alba del 6 marzo.

“Recatosi difilato in Chiesa – leggiamo ancora nella Nigrizia – vi accorse, al suono delle campane, tutta la colonia europea e finita la Messa, il rappresentante del Governatore [Abd el Kader] assente, i Consoli e i principali signori si presentarono a fargli atto di omaggio, e dietro a questi tutti della colonia bianchi e neri [...]. La contentezza e il giubilo maggiore però

⁷⁰ Sogaro a Simeoni. Cairo, 19 gennaio 1883. In AP SC Afr. C., vol. 9(1881-1885)628.

*l'ebbero i Missionari e le Suore, a segno che si videro rifiorire i loro volti, contraffatti dalle infermità e intristiti dal dolore per le sventure della Missione, d'una gaiezza e allegria che da tempo più non godevano”*⁷¹.

“L'arrivo della Carovana con a capo S. E il nostro Monsignore – scriveva due giorni dopo suor Vittoria Paganini – ci fece provare una scossa elettrica. Tutte noi Suore ci sentiamo meglio”...⁷².

*“La mia venuta era proprio **necessaria** – confermava a sua volta il nuovo arrivato, scrivendo al vescovo di Verona – non può credere l'E. V. quanto il morale dei missionari e delle Suore sia prostrato: morto il R. D. Losi, morto l'ottimo D. Ohrwalder”⁷³, gli altri 13 di Delen ed El-Obeid prigionieri”...⁷⁴.*

Quale, in verità, la situazione dei prigionieri?

Il fatto che mons. Sogaro comunicasse al vescovo di Verona – alla fine di marzo 1883 – che don Giuseppe Ohrwalder* era morto e che i prigionieri erano tredici, rivelava chiaramente come, in realtà, nemmeno a Khartum avevano fino allora ricevuto notizie del tutto attendibili riguardanti la sorte dei prigionieri.

“Si sono mandati corrieri, abbiamo speso, ma fino ora tutto inutilmente; – spiegava ancora il vicario apostolico nella lettera sopra citata del 24 marzo 1883 – 2 giorni or sono ne mandai uno con un biglietto nascosto entro l'immane compagno dell'arabo bisciarino, che è un bastoncino a guisa di scettro [...]; ora nel biglietto indirizzato a D. Bonomi io diceva: Fatemi conoscere cosa possiamo fare per salvarvi e noi tutto faremo”...

⁷¹ *La Nigritia*, I(1883)3, p. 66.

⁷² Paganini a Giulianelli. Khartum, 8 marzo 1883. In: *AMN*, 7(2004)108.

⁷³ Tale informazione, ricevuta da “un arabo israelita di professione negoziante” e abitante in El-Obeid (cf Sogaro a Simeoni. Khartum, 9 marzo 1883. In *AP SC Afr. C.*, vol. 9, f. 639), risulterà poi infondata.

⁷⁴ Sogaro a Canossa. Khartum 24 marzo 1883. In *ACR*, A/38/48/6.

La risposta tanto attesa giunse finalmente a Khartum il 2 aprile seguente.

Si trattava di un grosso plico di corrispondenza che don Luigi Bonomi era riuscito a far partire dal *Boga* – cioè dall'accampamento mahdista dove i missionari e le suore superstiti erano trattenuti prigionieri – alla fine del mese di gennaio, nel segreto più assoluto. Sappiamo, da molte altre pubblicazioni precedenti e relative alla Mahdia, quale ne fosse il contenuto, trasmesso immediatamente a Verona e pubblicato, quasi integralmente, dalla *Nigrizia*⁷⁵. Fra l'altro si annunciava anche la morte delle suore Eulalia Pesavento e Amalia Andreis, oltre a quella del fratello Gabriele Mariani.

Senza perdere tempo, e d'accordo con le autorità locali, mons. Sogaro si era allora mosso in tutte le direzioni possibili per tentare la liberazione dei prigionieri superstiti, a cominciare dai primi tentativi di riscatto⁷⁶.

Non molto felice, purtroppo, il trattamento riservato alla comunità femminile

Se, a Khartum, il successore di Daniele Comboni era atteso da tutti, lo era in maniera particolare dalle suore. La superiora, a nome della comunità, così gli aveva scritto non appena si era saputo della sua elezione:

“Molto R. Padre

Sia pur sempre benedetto Iddio, che con sapienza divina, abbatte e rialza, affanna e consola, ed ai lunghi dolori fa seguire ineffabili gioie.

Qual lugubre duolo provarono le anime nostre! In qual tumulto fluttuante passammo i dì...! Ma Iddio ebbe pietà di noi ed esaudiva i nostri voti. Ci concedeva un Capo, ci donava un Padre, degno Successore di Colui, che spiegò le ali alle celesti Regioni. Lode eterna rendiamo a Dio, che salvava da tanto naufragio l'Opera Sua.

⁷⁵ Cf *La Nigrizia*, I(1883)3, pp. 73-100.

⁷⁶ Cf *La Nigrizia*, I(1883)4, p. 105.

Tocche da viva gioia, avventurate di poter chiamarci di V. P. R. devotissime figlie, aneliamo d'averlo fra noi ed addimostrarci ognora obbedienti ed ossequiose ad ogni Suo volere.

Con la più viva estimazione Le bacciamo la destra implorando per noi e per i componenti questa Famiglia la Paterna Benedizione.

*Le Suore di Chartum
Di V. P. R devotissime figlie”⁷⁷.*

Da parte sua, infatti, Vittoria Paganini attendeva veramente a cuore aperto e con molta speranza l'arrivo del vicario apostolico.

Invece, fin dalle prime lettere che il nuovo Capo scrisse dopo il suo arrivo a Khartum, si può rilevare come fra lui e la comunità femminile non si fossero creati, fin dall'inizio, quei rapporti amichevoli che sono desiderabili sempre, ma in modo particolare nei momenti più difficili e sofferti.

Le suore “*non sono cattive*” – scriveva mons. Sogaro, evidentemente insoddisfatto, al rettore di Verona – “*ma non sono quelle di Cairo*”...⁷⁸.

“*La stazione era in estremo disordine per ciò che spetta alle Suore.* – avrebbe annotato in seguito, in una sua relazione – *Caduta affatto la disciplina: spessissimo fuori di casa a visitare quei negozianti e signori Siriani ed europei, quasi tutti pubblici concubinari*”...⁷⁹.

A parte il fatto che non era il caso di fare un confronto fra una comunità che aveva appena lasciato Verona, e un'altra che invece poteva vantare al suo attivo alcuni anni di esperienza missionaria nel Centro Africa – dove era stata iniziata, fra l'altro, dallo stesso Fondatore – Francesco Sogaro rivelava così, fin da subito, un aspetto del suo carattere che, gradualmente, avrebbe destato sempre maggiori preoccupazioni nei responsabili dell'Istituto Comboniano.

Le lamentele e le rimozioni che, dall'Africa, cominciarono a giungere fino a Verona furono tali, a un certo punto, da

⁷⁷ Paganini a Sogaro. Khartum, 3 novembre 1882. In ACR, A/31/40/1.

⁷⁸ Sogaro a Sembianti. Khartum, 13 marzo 1883. In ACR, A/39/33/13.

⁷⁹ Sogaro a Simeoni. Cairo, 16 luglio 1883. In AP SC Afr. C., Vol. 9(1883)733.

far dubitare dell'idoneità del nuovo vicario apostolico circa il compito affidatogli. Non è a caso, infatti, che l'anno seguente don Giuseppe Sembianti – concludendo una lunga relazione in proposito – avrebbe confidato al prefetto di *Propaganda Fide*: “*Oh se si potesse rimediare all'errore, in cui siamo caduti involontariamente!*”...⁸⁰.

Secondo il documento sopra citato – che tiene presente quanto lo stesso Sogaro aveva scritto nella sua lettera del 17 ottobre 1883 – ciò che maggiormente preoccupava il rettore di Verona erano la superficialità, l'irruenza, la volubilità e un certo spirito vendicativo del vicario apostolico; oltre alla facilità con cui egli dava credito – senza poi cercare di verificarne obiettivamente e serenamente l'attendibilità – alla versione del primo che con lui si fosse confidato o lamentato.

Di qui la sua difficoltà, in seguito, di cambiare opinione sulle persone accusate, qualora la realtà dei fatti lo avesse richiesto⁸¹. Molto probabilmente, fu anche per questo che alcune misure, da lui adottate come “correttive” nei riguardi dei ritenuti “colpevoli”, furono più volte viste o interpretate come “persecuzione”, o come “vendetta”.

In questo modo, invece di contribuire a rasserenare e distendere gli animi in una comunità tanto turbata e provata dagli avvenimenti in corso, mons. Sogaro non faceva altro che aumentarne la tensione ed il disagio.

Nel caso di Khartum in quel primo semestre del 1883, per esempio, era stata specialmente suor Vittoria Paganini⁸², la superiora della comunità femminile, a farne le spese più di tutti⁸³. Don Leone Hanriot, superiore di quella stazione fin dal 5

⁸⁰ Sembianti a Simeoni. Verona, 23 agosto 1884. In AP SC Afr. C., Vol. 9(1884)976.

⁸¹ “*Quando si è fitta in capo un'opinione sinistra contro qualcuno – si legge sul f. 975, del 23 agosto 1884 – non la smette talvolta nemmeno dietro prove e testimonianze le più esplicite e attendibili, ma deprime e quasi, direi, perseguita chi cerca colle ragioni di smontarlo dall'opinione sua*”...

⁸² Per tutto quanto riguarda **Vittoria Paganini**, cf AMN, 7(2004).

⁸³ “*Un'altra prova di questa deplorabile ostinazione di Mons. Sogaro in non abbandonare le sinistre impressioni che concepisce da alcuni di prima impressione [...] – si legge ancora sul f. 976 del 23 agosto 1884 – l'abbiamo in questo, che non smise mai il brutto concetto che si fece della Superiora delle Suore in Chartum*”...

dicembre 1881, aveva tracciato di lei un ritratto – scrivendo al p. Sembianti⁸⁴ e parlando con mons. Sogaro – in cui si fa certamente fatica a riconoscere “*la donna superiore*” descritta invece, a suo tempo, da Daniele Comboni (cf S 6478-79; 7069).

Quello che più lascia perplessi, nel caso concreto, è proprio l’inutilità di una difesa, tentata da alcuni membri delle due comunità, che purtroppo non aveva fatto altro che peggiorare la posizione della persona incriminata, oltre a quella dei suoi difensori.

Ne aveva infatti saputo qualcosa don Francesco Pimazzoni* quando, stanco di tante accuse infondate, aveva cercato di ristabilire la verità. Per tutta risposta, si era sentito dire “*chiaro*” di essere “*stato accecato dalla troppa compassione per le Suore*”, e addirittura di essere “*caduto nelle maglie di Sr Vittoria*”⁸⁵.

Come conseguenza, una “spaccatura” molto dolorosa per tutta la comunità

Il 13 maggio 1883 il vicario apostolico concludeva il suo piuttosto turbolento soggiorno a Khartum e ripartiva alla volta del Cairo. Con lui – così aveva deciso – lasciavano il Sudan anche tre Suore: Elisa Suppi, Rosalia Conte e Francesca Dalmasso. La partenza della prima, senz’altro, si era rivelata necessaria per motivi di salute. Per le altre due, ma specialmente per Rosalia Conte, si era trattato invece di una misura “correttiva”.

Una storia, quella della giovane piemontese, che non è necessario ricordare qui, dal momento che il profilo di Rosalia si trova già in *AMN*, 21-A/2(2012), n. 26.

Era stato comunque per sua causa, o meglio, soprattutto per le cose da lei riportate durante il viaggio da Khartum al Cairo “*che Sr. Vittoria* – rivela ancora l’autore anonimo del documento sopra citato – *fu cancellata appieno dal buon libro di Mons. Sogaro*”... (f. 570).

⁸⁴ Cf ACR, A/27/5/5: Hanriot a Sembianti. Khartum, 1 maggio 1882; 19 maggio; 29 maggio, ecc..

⁸⁵ Anonimo a Simeoni, 17 ottobre 1883. In AP SC Afr. C., vol. 9(1883)571.

E con lei, ovviamente, furono cancellati anche coloro che tentarono di difenderla.

“Siamo colpiti, ma non abbattuti”... (cf 2 Cor 4,7-9)

Questi e altri particolari, una volta risaputi a Khartum, non avevano certamente contribuito a rasserenare il clima della comunità, nella quale ormai la concordia e la pace – tanto care alla Madre di Verona e da lei costantemente raccomandate – avevano subito un duro colpo. Nonostante questo, Vittoria Paganini riusciva a mantenere il suo equilibrio interiore e a non permettere che venisse data priorità a cose che non la meritavano. Per lei – anche se certamente molto addolorata per il cammino infido e pericoloso su cui si era ormai avviata Rosalia Conte – la preoccupazione maggiore rimanevano le consorelle e i confratelli prigionieri dei mahdisti.

“Di Cordofan nessuna notizia positiva”, scriveva suor Vittoria il 27 aprile 1883 a don Francesco Giulianelli, l’unico che abbia poi conservato le sue lettere.

Quindi aggiungeva: *“Dei Messi costà mandati dalla Missione non uno, a mio sapere, ritornava – Ma Iddio avrà certo gran pietà dei nostri cari Prigionieri e di noi!”*⁸⁶.

E ancora il 16 giugno seguente: *“Eccoci alla metà del mese del Sacro Cuore di Gesù, senza avere alcuna nuova dei nostri cari Prigionieri. Nullaostante, lungi dal scemar di fede, saremo sempre più insistenti nelle nostre richieste – sicuri che Dio non lascia inesaudita la prece di Colui, che in Lui si affida e si abbandona.*

Oh sorgesse ormai per noi un novello orizzonte a rallegrare i troppo amareggiati nostri spiriti! Senonché, il patire è più da desiderarsi che da esimersi – perciò stringiamoci compatti alla Croce di Gesù Crocifisso e lacrimiamo – alla considerazione, che chi semina nel dolore mieterà nella gioia”...⁸⁷.

⁸⁶ AMN, 7(2004)111.

⁸⁷ AMN, 7(2004)114.

**“Non avviliti...! Ma costante e ferma
progredisci fino all'ultimo”...**

Da Verona, Maria Bollezzoli incoraggiava come poteva. *“Figlia carissima in Gesù Cristo”* – scriveva il 7 settembre 1883, a una non meglio identificata *“Superiora”* che, però, tutto indica trattarsi di Vittoria Paganini:

“Quantunque non tanto frequente adesso ti faccia tenere i miei poveri scritti⁸⁸ non per questo ti dimentico, ch  penso pi  sovente adesso a te che una volta e sempre prego il Signore a volerti proteggere in modo particolare secondo i tuoi bisogni i quali – credo – andran crescendo man mano che crescono i giorni di tua vita. Non sgomentarti per , se la mano divina gravita un poco sulle tue povere spalle, ma tutto accetta con santa rassegnazione come contrassegno certissimo che sei cara al Cuore SS. di Ges  tanto un tempo per noi tribolato. So che la nostra natura   tanto debole e meschina che rifugge al solo nome di tribolazione, ma so ancora che il buon Dio non lascia di accorrere in aiuto di chi tutta in Lui s’abbandona, e so che col fuoco delle tribolazioni Egli vuol purificare i Suoi eletti, ch  le tribolazioni e le avversit  di questa vita sono il purgatorio della terra. Se noi dunque sappiamo metterle a profitto ricevendole con ispirito di umilt  noi acquisteremo tesori infiniti per la vita eterna, non essendovi altra via per andare al cielo che quella del patire.

Io voglio essere ben persuasa che adesso col nuovo regolamento⁸⁹ tu debba essere sollevata di molto, ma con tutto que-

⁸⁸ Secondo il p. Sembianti, era mons. Sogaro che non vedeva bene la corrispondenza di Maria Bollezzoli con le suore in missione, e perci  quest’ultima avrebbe cercato di limitarsi al massimo. Avendolo saputo, il vicario apostolico negava per  decisamente scrivendo al rettore: *“Quanto poi alla madre superiora di Verona, sappia che   mio pensiero che non solo la si chiami, ma sia di fatto superiora generale dell’istituto femminile [...] Ora pensi Lei se io voglio proibire che le suore scrivano quando e quanto e come vogliono alla Superiora”*. (Cairo, 17 ottobre 1883. In ACR, A/39/33/66).

⁸⁹ *“A Khartum fu richiamata in vigore l’osservanza delle regole, e pare che tutto proceda bene”*, comunicava mons. Sogaro a Propaganda Fide, il 16 luglio 1883 [AP SC Afr. C., vol. 9(1883)736]. *“Io non ho stabilito alcuna regola nuova – aveva spiegato il 21 giugno precedente – solamente ho richiamato l’osservanza di due regole tanto tempo prima scritte e appese nel pubblico refettorio, ma mai osservate:*

- 1. Quella che nessuno pu  andare dalle Suore, senza necessit  e permesso del Superiore.*
- 2. Che nessuno deve presentarsi alla Cucina a domandare cibi, senza il permesso del Superiore”...* (Ivi, f. 719-720).

sto la tua buona croce l'avrai, che se altro non vi fosse, ciascuno quaggiù è croce a se stesso. Dunque coraggio; che se ora tu devi portar la croce verrà tempo che la croce porterà te, e ti porterà su quel seggio beato che colle tue sofferenze ti lavorerai tu stessa. Non avviliti, dunque, per carità! Ma costante e ferma progredisce fino all'ultimo. Fa che le SS. Regole sieno osservate appunto e non temere di nulla. Confida illimitatamente in Dio ed Egli sarà sempre teco. Solleva di quando in quando lo sguardo al Cielo e mira quanti di là ti guardano...! Segui adunque ora, come fecero essi, Gesù dal Getsemani al Calvario, e poi com'essi dal Tabor Lo seguirai nel Cielo, ove starai per tutta l'eternità.

Perdona – figlia carissima – se ti parlai così alla buona, ma non potei a meno di non seguire un segreto e quasi imperioso impulso [...].

*In Gesù – tua aff.ma madre
S.r Maria Bollezzoli”⁹⁰*

Prima inchiesta di “*Propaganda*” su mons. Sogaro

Era stato lo stesso don Sembianti, fin dal mese di ottobre 1882, a manifestare una certa delusione per la mancata nomina vescovile del neo eletto vicario apostolico dell’Africa Centrale⁹¹. Evidentemente intenzionato a procedere in questo senso soltanto in seguito, il prefetto di *Propaganda Fide* aveva dato avvio, nella primavera del 1883, all’inchiesta di prassi che, in genere, precede una nomina vescovile.

Il risultato, purtroppo, non era stato molto incoraggiante. Secondo Luigi di Canossa, che aveva inviato una prima risposta il 21 giugno seguente, non era ancora il caso “*di parlare di vescovado*”. Il soggetto si mostrava “*un po’ troppo gonfio di sé*”, per cui era meglio tenerlo “*basso*” affinché si assodasse un po’ e, soprattutto, si accendesse di più in lui lo “*spirito apostolico*”⁹².

⁹⁰ Bollezzoli a Paganini. Verona, 7 settembre 1883. In APMN, VI/B/3/3-539.

⁹¹ Sembianti a Simeoni. Verona, 8 ottobre 1882. Cf APSC Afr. C., vol. 9 (1882) 514.

⁹² Ivi, f. 580: Canossa a Jacobini.

“Io mi sento mancare; – confidava a sua volta mons. Sogaro al rettore di Verona – mi convinco a poco a poco che la mia missione volge al suo termine; [...]”

“D'altra parte io conosco alla prova che mi manca una tempra d'acciaio quale si richiede per chi sta alla testa di questa missione. Dunque d'accordo, da buoni fratelli, non mi neghi la carità della sua cooperazione perché prudentemente, tranquillamente facciamo passare su altre spalle la soma”...⁹³

Evidentemente informato di simile richiesta, il vescovo di Verona riprendeva la penna, il 25 agosto 1883, per scrivere ancora al segretario di *Propaganda Fide*:

“Vengono qui notizie talmente contraddicenti – che io non so formarmene un sicuro concetto. Chi lo dice di prima impressione, impetuoso, e talvolta duro, e del proprio parere troppo tenace sì che sarebbe difficile che si guadagnasse gli animi per dirigerli colla carità di Cristo a salute delle anime: e chi lo dice zelante ed opportuno [...]”

“Quindi io pregherei V. E. se volesse farsi venire da più di uno secrete informazioni dall'Africa [...]: acciocché combinandole insieme colle mie la E. V. potesse decidere con piena cognizione se o meno egli possa venire definitivamente destinato Capo di quella Missione, e poscia consacrato Vescovo”...⁹⁴

Com'era da aspettarsi, anche le “secrete informazioni” – sollecitate e giunte in seguito – non potevano che essere discordanti: una cosa era sperimentare di persona chi era Francesco Sogaro, e un'altra riceverne le confidenze. Probabilmente era stato per questo che, a un certo punto, *Propaganda Fide* aveva chiesto a don Giuseppe Sembianti – che la inviò in due riprese, ma senza firmare – una relazione particolareggiata e documentata di quanto era avvenuto durante il primo soggiorno africano del nuovo vicario apostolico.

Non è il caso, evidentemente, di riportare qui tutto quanto fu scritto allora sull'argomento. Almeno due interlocutori, però, meritano un'acerta attenzione: mons. Anacleto da S. Felice, delegato apostolico dell'Egitto; e il vescovo copto di Alessandria Marco Morcos.

⁹³ Sogaro a Sembianti. Cairo, 2 luglio 1883. In ACR, A/39/33/22.

⁹⁴ Canossa a Jacobini. Verona, 25 agosto 1883. In APSA Afr. C., vol. 9(1883) 578.

Dobbiamo al primo, infatti, un'interessante analisi psicologica del soggetto interessato, seguita da osservazioni molto pertinenti. Secondo lui, due soprattutto erano stati gli "incidenti" che di più potevano pesare sulla bilancia di *Propaganda Fide* a sfavore di mons. Sogaro: il "licenziamento" dell'amministratore generale don Francesco Giulianelli; e la "fuga" da Khartum di don Vincenzo Marzano*.

*"Io non ho che dalla bocca dello stesso Monsignore il racconto dell'incidente [...] – scriveva il 19 ottobre 1883 mons. Anacleto con riferimento al caso Marzano – la S. C. lo conosce e credo lo abbia giudicato. Non debbo però nascondere che penosissima fu l'impressione che fece in me lo sgomento che quell'incidente pare abbia messo in Mons. Sogaro, onde mi apparve pauroso, scoraggiato [...], ansiosissimo di sapere che cosa si pensi e si giudichi di lui in Roma [...]. Questo gran panico, questa soverchia ansietà [...] non mi pare cosa seria; e quando si volesse investigare il fondo, temo che vi si scoprirebbe o pusillanimità di spirito, manco gravissimo a portare il peso d'una difficilissima Missione; o, forse peggio, smodata insofferenza d'indugio a vedersi compiutamente costituito a Capo dell'affidatagli Missione"...*⁹⁵.

Nella risposta del vescovo Morcos del 5 novembre 1883, invece, troviamo la conferma che esisteva ormai un'incrinatura piuttosto preoccupante nei rapporti che intercorrevano fra il vicario apostolico dell'Africa Centrale e i responsabili degli Istituti Africani di Verona.

*"La pena che affligge il cuore di questo Vicario Apostolico – rivelava il confidente di Francesco Sogaro – non dipende solamente dall'attitudine che hanno verso di Lui i suoi subalterni, ma dall'ingerenza troppo **immediata** che [...] vogliono avere i direttori dell'Istituto [...] di Verona nel regolare le cose ed il personale della missione **a longe**"...*⁹⁶.

⁹⁵ Ivi, f. 558-559: Anacleto da S. Felice a Simeoni. 19 ottobre 1883. Cf ff. 729-730: Sogaro a Zitelli. Cairo, 28 giugno 1883.

⁹⁶ Ivi, f. 556: Morcos a Simeoni. 5 novembre 1883.

Un problema reale

Era lo stesso disagio avvertito tanto dolorosamente anche da Daniele Comboni, a partire dal suo ultimo soggiorno in Europa. E questo era avvenuto nonostante il vescovo di Khartum fosse anche il fondatore degli Istituti di Verona, e avesse al suo attivo una non indifferente esperienza africana.

Anche se il suo successore – almeno per il momento – non poteva vantare nemmeno quest'ultima, evidentemente il problema esisteva.

Gli Istituti di Verona, infatti, non erano semplicemente delle congregazioni religiose destinate a svolgere la loro attività sul territorio della diocesi. Erano stati voluti dalla stessa *Propaganda Fide* in funzione del vicariato dell'Africa Centrale e, anche se avevano diritto a una autonomia che Daniele Comboni aveva sempre loro riconosciuto, non potevano dimenticarlo.

Una situazione, questa, che esigeva un dialogo costante, rispettoso e aperto fra il rettore di Verona e il vicario apostolico dell'Africa Centrale. Un dialogo che andava mantenuto senza stancarsi, senza cedere alla tentazione di imporsi per affermare la propria autorità, realizzato in uno spirito di comprensione, di pazienza e a volte anche di tolleranza.

Soprattutto, senza voler fare dei passi troppo precipitati, come quello di esigere, prima del tempo, la rimozione di qualcuno dall'incarico ricevuto.

Secondo *Propaganda Fide* – almeno da quanto si può dedurre – i responsabili delle due istituzioni dovevano arrivare a capirlo. Per quanto si riferiva a Francesco Sogaro, era necessario temporeggiare, dargli nuove opportunità, vedere come reagiva alle osservazioni e ai suggerimenti dei superiori.

La nomina vescovile, almeno per il momento, poteva quindi aspettare...

4.

La dolorosa necessità di lasciare Khartum

“Tutti adunque [...] lasciarono Chartum il giorno 11 Dicembre. Sono due sacerdoti, quattro suore e tre fratelli coadiutori; conducono pure seco i moretti e le morette degli stabilimenti di quella stazione in parte battezzati, ed altri catecumeni, e diversi dei cristiani [...] che preferirono seguire i Missionari anziché fermarsi alle case loro, con pericolo di essere forzatamente trascinati all’apostasia”...

[*La Nigrizia*, II(1884)1, pp. 4-5].

Verso la metà del 1883, epoca in cui il nuovo vicario apostolico lasciava Khartum per rientrare al Cairo, la situazione generale del Sudan era la seguente:

“Le province equatoriali e quelle del Mar Rosso erano tranquille. In quelle di Berber e Dongola, gli animi incominciavano ad eccitarsi per la propaganda incessante che vi facevano gli emissari del Mahdi [...]. Nel Dar For e nel Bahr el Gazal molti tentativi di rivolta erano stati repressi dai due governatori, ma questi non disponevano che di poche truppe le quali per molti sintomi si palesavano più propense ad abbracciare la causa del Mahdi che a combatterla [...].

Nel Kordofan, al nord le numerose tribù dei Kababisch, più dedite alla pastorizia che alla guerra, avevano fatto atto di sudditanza al Mahdi per timore, ma porgevano orecchio alle proposte del governo, ed alla prima seria sconfitta dei ribelli, si sarebbero manifestamente dichiarate per questo [...].

Tutte le forze del governo stavano concentrate a Kartum per la prossima spedizione al Kordofan”...⁹⁷.

⁹⁷ D. GOZZI, op. cit. p. 224.

Dal quale Kordofan, per quanto riguardava i prigionieri, giungeva soltanto, nel dire di Vittoria Paganini:

“Un silenzio foriero di morte”

Da El-Obeid, infatti, non si riusciva ad avere notizie sicure dei missionari trattenuti nel *Boga*, dopo quelle ricevute nel mese di marzo.

“Ora, – confidava suor Vittoria a don Francesco Giulianelli – quanto vorrei darle qualche buona notizia dei nostri fratelli Confessori – prigionieri in Cordofan, altrettanto mi piange il cuore dover ripetere – esistere fra noi, presentemente insormontabile barriera – un silenzio foriero di morte. Gran Dio! Pietà dei figli tuoi.

Sennonché mi consola grandemente il pensiero della virtù che li distingue. Il Signore è con essi loro nella tribolazione, perciò tutto potranno. Verranno provati in mille forme, afflitti in cento guise, rimanendo ognora come inespugnabile rocca pacifici e fermi nel mezzo al più lacrimevole lutto. Se il giorno più bello per un cristiano è quello della tribolazione oh! quanti giorni pieni accumularono i nostri cari Confratelli e Consorelle per quella Vita che non conosce tramonto! A tale considerazione, davvero, ottimo Padre mio, che sono più degni d'invidia, che di compassione! Adoriamo quindi gli imperscrutabili ma sempre adorabili voleri di Dio – preghiamo e speriamo. Ancora un poco, ed avremo finito di patire [...]. La croce è preziosa, dunque non allontaniamola mai da noi, che ci serva da Passaporto per entrare in Cielo”...⁹⁸.

Profondamente angosciata per tutto quanto era accaduto in conseguenza della visita del nuovo vicario apostolico, la superiora della dimezzata comunità femminile – a Khartum, oltre a lei, erano rimaste soltanto Giuseppa Scandola, Matilde Lombardi e Fortunata Zanolli – cercava nonostante tutto di far fronte ogni giorno, coraggiosamente, ad una situazione sempre più critica, sia dentro che fuori di casa.

Don Leone Hanriot, il superiore che tanta parte aveva avuto

⁹⁸ Paganini a Giulianelli. Khartum, 19 giugno 1883. In: *AMN*, 7(2004)116.

nel dipingere a mons. Sogaro un ritratto così negativo della situazione disciplinare dei “*sudditi*”, non si era fatto certamente più benevolo verso questi ultimi, e in particolare verso le “*suo-re Comboniane*”⁹⁹.

Queste, per fortuna, potevano contare sull'appoggio fraterno di don Francesco Pimazzoni, rimasto a Khartum e divenuto loro confessore dopo che don Giovanni Dichtl aveva dovuto rientrare in Europa per motivi di salute, oltre che per assolvere alcuni incarichi particolari affidatigli dal vicario apostolico¹⁰⁰.

Dobbiamo quindi, molto probabilmente, alla penna di don Pimazzoni la descrizione della rivista militare che precedette la partenza da Khartum¹⁰¹ – sotto il comando del generale inglese William Hicks* – dell'esercito approntato dal governo per sferare contro le forze mahdiste un attacco che si sperava decisivo.

“*Se il buon Dio ci darà la vittoria nella prima battaglia*¹⁰² – scriveva a mons. Sogaro il magg. Evans – *spero che verso la seconda metà del mese venturo i nostri poveri prigionieri saranno liberati dalle mani del ribelle*”...¹⁰³.

⁹⁹ Hanriot a Sembianti. Khartum, 3 settembre 1883. In ACR, A/27/6/23. Basta rileggere questa lettera, infatti – cf AMN, 7(2004)119-120 – per farsi un'idea di come il superiore di Khartum vedesse la collaborazione femminile in Africa.

¹⁰⁰ “*Fui mandato in Europa* – avrebbe ricordato egli stesso l'anno seguente - *dal reverendissimo mio Superiore in qualità di suo vicario per trattare gli affari della Missione dell'Africa Centrale in modo particolare a Vienna e a Colonia* (Dichtl a Simeoni. Verona, 4 marzo 1884. In AP SC Afr. C., vol. 9, f. 891).

¹⁰¹ Cf *La Nigrizia*, I(1883)6, pp. 153-159.

¹⁰² Purtroppo non sarebbe stato così, anche per l'improvvida decisione, da parte del governo inglese, di affidare a Hicks e ad Al - ed Din il comando della grande armata. Secondo il Maggiore Gozzi, infatti, il primo, proveniente dall'India, non poteva avere sufficiente conoscenza del Sudan; e il secondo perché era stato chiamato a sostituire Abd el Kader, ritenuto in quel momento l'uomo più indicato per affrontare i mahdisti nel Kordofan (cf pp. 213-221).

“*Se non fosse stato questo Governatore in Khartoum* – confermava un anno prima anche don Giovanni Dichtl riferendosi ad Abd el-Kader – *il massacro non avrebbe mancato, questa è voce comune e senza di lui da due mesi il Sudan sarebbe perso*” (Dichtl a Giulianelli. Khartum, 14 novembre 1882. In ACR, A/26/25/2).

¹⁰³ Evans a Sogaro. Khartum, 1 settembre 1883. In AP SC Afr. C., vol. 9(1883)810.

La partenza della grande armata per il Kordofan

*“Il giorno 8 Settembre, alle sei del mattino – riferiva a Propaganda Fide il p. Sembianti che aveva ricevuto la notizia da Khartum – le truppe si mossero da Omdurman, vicino a Chartum, e alle sette e mezzo erano tutte in marcia. Erano circa ottomila fanti, duemila cavalieri, seimila camelli per trasporto di munizioni, bagagli, provvigioni, quindici cannoni e mitragliatrici. Cento cavalieri corazzati avevano una camicia rossa sopra la corazza e formavano la vanguardia [...]. Dopo il grosso dell'esercito, seguivano i **basci-buzuc** (soldati turchi in buona parte cattolici) formando la retroguardia e incaricati di custodire i camelli [...]. Due conduttori, i Kabir [Hicks e Al – ed Din] stavano alla testa dell'esercito, imponente per questo paese. Gli inglesi calcolano di impiegare, da Omdurman a Duem, 12 giorni, e riposato ivi qualche giorno, da Duem a El-Obeid altri 15 giorni. Così si calcola che per il giorno 9 Ottobre saranno a El-Obeid, se non saranno attaccati per via”...¹⁰⁴.*

Era stato un avvenimento, quello, che certamente aveva contribuito a ravvivare la speranza e a rendere più promettente l'ultima parentesi di relativa serenità che le giovani missionarie di Khartum stavano vivendo. Dal Cairo, infatti, da parte del vicario apostolico, si era annunciata una tregua.

“Ebbi pure altra lettera da Chartum, di Missionari e di Suore – notificava, nella stessa lettera sopra citata, il rettore di Verona al prefetto di Propaganda Fide – che mi significano aver avuto ultimamente lettere confortanti di Mons. Sogaro, nelle quali mostra di cominciare a ravvedersi di quanto erroneamente pensava a riguardo di D. Pimazzoni e della Superiora. Voglia il Signore che abbiano termine le amarissime e non meritate sofferenze di quelle anime alla Missione attaccatissime”...

¹⁰⁴ Sembianti a Simeoni, 9 ottobre 1883. In AP SC Afr. C., vol. 9(1883)810-811.

Invece, purtroppo...

Non soltanto la tregua fra il vicario apostolico e la superiora della comunità femminile di Khartum avrebbe ben presto rivelato la sua fragilità, ma la morte inaspettata di don Francesco Pimazzoni, avvenuta il 6 ottobre a causa di un ripetuto assalto di febbre tifoidea, aveva precipitato tutti i membri della missione in un clima di angoscia che, di giorno in giorno, si sarebbe fatto sempre più pesante.

C'era ormai nell'aria il sospetto, purtroppo fondato, che le cose nel Kordofan non stessero andando bene. Dal Cairo, Francesco Sogaro avvertiva *Propaganda Fide*:

“Qui, Eminentissimo Principe – comunicava il 31 ottobre 1883 – c'è del guaio. È certo che la spedizione militare non procede bene; e pare certo che abbia subito una parziale disfatta; però la cosa è segretissima. Oggi il Gen.le Hicks aspetta rinforzi e si trova poco lontano da El-Duem d'onde era partito il 28 7bre”...¹⁰⁵.

“Da alcuni giorni – tornava a scrivere il 10 novembre – regna grande inquietudine nel locale Governo, e in quanti seguono con trepidazione lo svolgersi della ribellione in Sudan. Sono parecchi giorni che della spedizione militare forte di oltre 12 mille uomini non si hanno notizie. Pare che il Gen.le Hicks sia tagliato fuori, e che gli insorti occupino il territorio tra El-Duem [...] ed El-Obeid. Dio voglia che le prossime notizie sieno che il Gen.le Hicks schiacciando il grosso dell'esercito ribelle abbia potuto trionfare, e riaprirsi un passaggio!”...¹⁰⁶.

Infine, l'ammissione del disastro: *“Le gravi apprensioni manifestate nell'ultima mia riguardo alla spedizione militare nel Cordofan – confessava il 26 novembre – vennero di questi giorni spaventosamente confermate.*

Quell'esercito forte di circa 12 mille uomini non esiste più! Le versioni narranti i particolari sono diverse, ma tutte però convergono nella fatale conclusione che dell'intera armata non salvarono la vita che pochissimi individui. Ora che sarà

¹⁰⁵ Sogaro a Simeoni. In AP SC Afr. C., vol. 9(1881-1885)821.

¹⁰⁶ Ivi, f. 826.

*avvenuto dei poveri Missionari e delle Suore prigionieri del Mahdi? Che cosa avverrà della povera stazione di Chartum? Appena conosciuto lo stato vero delle cose, or son quattro giorni – d'accordo col Signor Gerente il Consolato Austro-Ungarico di Cairo, abbiamo richiamato per telegrafo tutti i membri di quella stazione"...*¹⁰⁷.

L'ordine di ritirarsi

Un primo telegramma dunque, partito dal Cairo il 22 novembre 1883, aveva richiamato a Scellal tutti i membri della stazione missionaria di Khartum.

Stranamente, però, nessuno si era mosso, finché la sera del 25 novembre giungeva al Cairo *"un telegramma delle suore che mi dicevano – riferiva mons. Sogaro al p. Sembianti – che le lasciassi a Khartum col fratello Polinari, stante che non potessero partire con tutte le **morette**. A loro non dava animo di abbandonarle. Questa mattina telegrafai: **Partite tutti: resti se vuole il Polinari solo**"...*¹⁰⁸.

"Abbiamo avuto oggi il comando di partire con tutti gli altri della Chiesa. – scriveva allora Giuseppa Scandola a don Sembianti – Se Ella vedesse la confusione che regna in questi giorni rimarrebbe stordita. Quegli che volentieri ci seguono fanno chiasso per allegrezza, quegli che vorrebbero venire e non possono soffrono, e quegli che non sanno decidersi gridano, mormorano, fanno baruffe. Il Padre, la Madre e le Sorelle hanno ben daffare per tranquillizzare tutti. Oh! Mio Padre, quanto più volentieri moriremmo qui anziché ripetere le miserie dell'anno scorso [a Berber]. Ma Dio vuol così, sia fatto [...]. Adesso era proprio il momento che attendevamo ansiose la decisione dei nostri cari di Cordofan ed invece, ci tocca partire senza saperne nulla dopo 14 mesi di non mai interrotte angustie a Loro riguardo. Mi pare proprio che il Signore non poteva questa volta farcela più grossa, ma pazienza, ne sia Egli sempre lodato; desideriamo solo che ci dia la grazia di seguirlo fe-

¹⁰⁷ Ivi, f. 839-840.

¹⁰⁸ Sogaro a Sembianti. Cairo, 26 novembre 1883. In ACR, A/39/33/50.

delmente anche in mezzo ad una notte tanto oscura per la quale ci conduce di presente [...]. Ma sia tuttavia fatta sempre ed in tutto la volontà di Dio. Ella caro Padre non si prenda pensiero per noi (tolto quello di ricordarci a Dio) siamo tutte 4 in pieno accordo e ci assisteremo a vicenda; al presente stiamo bene anche la Madre in mezzo a tante lotte, sembra che ringiovanisca.

Ah! che la grazia di Dio è proprio con noi. Non sappiamo il giorno preciso che partiremo perché è molto da far per approntare tanta roba e tanta gente. Quando saremo in qualche parte ove potremo, glielo faremo sapere. Il padre Vicentini non è ancora arrivato; che dirà il poveretto allorché vedrà la nostra corte piena di bauli? Se non facciamo in tempo a scrivere alla R. Madre favorisca far Ella per noi e la ringrazi a nome della Madre e di noi, della bella lettera che ci mandava [...].

Sia caritatevole di benedire questa grande Famiglia e faccia pregare pei nostri cari di Cordofan e pei nostri mori. Baciandole la sacra destra mi abbia nel Cuor di Gesù per la di Lei povera figlia

S. Giuseppa

P:S: 26 [novembre]

Padre carissimo, oggi nuove notizie. È sospesa la partenza, il Padre [Hanriot] ha già mandato un telegramma a Cairo per consolare quegli. Si dice non essere vero quello che dicevano i giorni scorsi; si spera ancora un poco per Cordofan, noi siamo come risuscitate da morte, così pure le genti della città; benché abbiamo lavorato molto siamo contente di rifarlo, io ho la sagrestia che pare un caos; malesc [pazienza]. Non sappiamo se al Signore Le abbia fatto voglia le tante promesse che ci abbiamo fatte oppure se abbia temuto le minacce della Madre [Vittoria] che era risoluta, non voleva più perdonare. Povero Signore, era anch'Egli ben imbrogliato. Insomma sia Iddio sempre benedetto quando ci consola e quando ci tribola. M'affretto a terminarla per tema che qualche altra notizia meno bella arrivi, e mi costringa a disdire il già detto"¹⁰⁹.

¹⁰⁹ Scandola a Sembianti. Khartum, 25-26 novembre 1883. In ACR, A/31/38/1.

“Ordino immediata partenza”...

Il 3 dicembre 1883, non avendo capito cosa poteva essere accaduto a Khartum, né perché avessero sospeso la partenza, il vicario apostolico si rivolgeva al p. Sembianti dicendo di essere *“nella più grande trepidazione”* per la mancanza di notizie.

Rivolto quindi agli *“agenti diplomatici di Austria, Francia e Italia”*, veniva a sapere che nessuna imbarcazione era stata messa fino a quel momento a disposizione da parte del governo, e quindi era necessario tornare a insistere¹¹⁰.

Finalmente, grazie soprattutto all’interessamento dell’agenzia diplomatica austro-ungarica del Cairo e di Khartum, mons. Sogaro ricevette l’assicurazione che poteva richiamare immediatamente tutto il personale di Khartum. *“Ieri sera – scriveva ancora l’8 dicembre – inviai un altro telegramma: “Ordino immediata partenza: tutti angustati per voi”*¹¹¹.

Ma anche quel telegramma, elaborato d’accordo col comm. De Martino, decano del Corpo Diplomatico residente in Cairo, non era stato subito atteso dai destinatari, tanto da obbligare mons. Sogaro a spedirne un secondo più energico: *“Compatendo ignoranza comando ultima volta partenza immediata”*¹¹².

La risposta, questa volta, era venuta del tenore desiderato: *“Martedì partiamo, più novanta persone. Polinari resta. Hanriot”*¹¹³.

“Per ora – si legge ancora nella lettera sopra citata del 10 dicembre – mi limito a far conoscere all’Em. V. Rma la storia di questa lagrimata tardanza, riservandomi ad altro tempo ad indagarne le cause”...

¹¹⁰ Sogaro a Sembianti. Cairo, 3 dicembre 1883. In ACR, A/39/33/51.

¹¹¹ Sogaro a Sembianti. Cairo, 8 dicembre 1883. In ACR, A/39/33/52.

¹¹² Sogaro a Simeoni, 10 dicembre 1883. In AP SC Afr. C., vol. 9(1883)846.

¹¹³ Ivi, f. 854.

Fedeli allo spirito del Buon Pastore

*“Partire senza i Mori non ci sentiamo...
Suore e Polinari domandano di rimanere”.*

L'abbandono di Khartum – tanto doloroso quanto necessario – ebbe luogo l'11 dicembre 1883, fra la costernazione generale di chi se ne stava andando e di chi, invece, doveva rimanere.

*“Stiamo preparando per la partenza. – aveva scritto tre giorni prima Matilde Lombardi al p. Sembianti – Lascio immaginare a V. S. la confusione di questi giorni, e più ancora il crepacuore che ci sentiamo per dover lasciare questa tanto cara Missione, alla quale ci siamo interamente sacrificate, ma se il grande Iddio [...] per gli imperscrutabili Suoi fini, ha ciò decretato si compia pur su di noi ora e sempre il Divin Volere”...*¹¹⁴.

Poi, in un'altra sua lettera scritta da Scellal il 31 gennaio seguente, suor Matilde faceva conoscere alcuni particolari interessanti dei giorni che precedettero l'addio a Khartum, dicendo:

“M. Rev.do Padre.

Giacché il Signore ci concesse la grazia di arrivare felicemente al termine di questo lunghissimo e penoso viaggio – in realtà però avevano percorso soltanto la prima tappa – permetta che come doverosa e sincera figlia Le notifichi come meglio mi rammento, la confusione e le lotte degli ultimi giorni passati in Khartum [...].

Come abbiamo appreso [...] l'armata è stata sbaragliata il 1. 2. 3. Novembre. Noi all'opposto lo sapevamo alla rinfusa ai 20 verso sera [...].

*Il 22, i Rev.di Superiori opinarono di mandare un telegramma a S. E. onde saper come diportarsi per l'avvenire, e temendo che la risposta dicesse partite subito e soli, ed il loro cuore non permettendolo lo composero in questi termini: **Parten- do i mori partiamo rimanendo chiediamo restare Han- riot e Paganini.** Noi col cuore siamo là, ma sempre disposte a fare la volontà di Dio, e di coloro che qui in terra tengono il*

¹¹⁴ Lombardi a Sembianti. Khartum, 8 dicembre 1883. In ACR, A/31/26/2.

Suo luogo stavamo approntando la partenza. Passati il 23 e il 24 come Iddio solo lo sa!

*Consapevoli che l'ottima Madre nostra, aveva il permesso da S. E. che in qualunque bisogno Le telegrafasse, noi non sentendoci timore alcuno, e prevedendo ciò che soffrir dovevano i nostri mori, discorrendo di comune accordo dicemmo Madre [...] telegrafiamo. Scrivemmo il telegramma così. **Pericolo non imminente, partire senza Mori non ci sentiamo, con tutti Essi non fattibile. Suore Polinari dimandano rimanere** [...].*

*La mattina del 26 il Padre partì di casa per ricevere nuove, ritornato ci fece desistere dal fare i bauli, perché diceva non essere vere le notizie antecedenti e non esserci più pericolo [...]. Passati cinque o sei giorni ne arrivò un altro [telegramma] ai Rappresentanti Consoli che Gli obbligava a farci partire. Si noti che stavamo attendendo di giorno in giorno D. Domenico [Vicentini]. Il Superiore intanto raccoglieva notizie, e di quando in quando veniva a riferircele [...]. La vigilia di Maria Immacolata, arrivò il p. Domenico [che avrebbe dovuto sostituire don Francesco Pimazzoni]. Il giorno appresso i R.R. Padri consigliandosi vicendevolmente pensarono di spedire un altro telegramma, dicendo che per il momento era **tutto tranquillo** e che bramavano di aspettare il Messo mandato a Cordofan. La Domenica giorno 9. in tempo di pranzo ci giunse un ultimo dispaccio ordinandoci di partire immediatamente trattandoci da ignoranti [...].*

Come Le scrissi il giorno 11. partimmo. Credo Le sarà nota ogni cosa riguardo al nostro viaggio pei scritti de' M. Rev. Padri, perché noi Suore non possiamo occuparci in descrizione"...¹¹⁵.

¹¹⁵ Lombardi a Sembianti. Scellal, 31 gennaio 1884. In ACR, A/31/26/3.

A Scellal, per tre mesi

*“Scellal, parola araba che significa **cateratta** perché in vicinanza si trova la prima cateratta, è un villaggio situato nella Nubia inferiore e [...] segna l'estremo limite del Vicariato apostolico dell'Africa centrale a Nord, l'estremo confine dell'Egitto a Sud. In un'ora e mezza di cavalcatura da Scellal si perviene ad Assuan, stazione dei piroscafi, d'onde, in quattro giorni e mezzo in vapore sul Nilo, e una giornata di ferrovia, si arriva al Cairo”*

[*La Nigrizia*, II(1884)1, p. 6].

“Non le sarà discaro il conoscere un po' particolarmente la nostra stazione di Scellal – scriveva don Domenico Vicentini al redattore della Nigrizia, il 23 marzo 1884 – luogo di rifugio della tribolatissima Missione dell'Africa Centrale ed angolo estremo del suo territorio. Speriamo che questo, direi quasi, domicilio coatto, nel quale [...] ci confinarono i dolorosi avvenimenti del Sudan, non sarà lungo”.

Eretta “nel 1861 essendo Provicario Apostolico Mons. Kirchner”, ricordava in seguito don Domenico, la stazione era stata abbandonata “dopo la costruzione della ferrovia Cairo – Suez, che apriva la via assai più breve e più facile del Mar Rosso e del deserto di Suakin [...]. Ma ecco che i rovinosi avvenimenti del Sudan vennero a chiarirci una volta di più che la divina Provvidenza prevede e provvede [...]. Certo, che quando fu eretta questa stazione, nessuno poteva prevedere [...] né pensare che sarebbe stata, in tempi non molto lontani, il necessario e il più opportuno ricovero della Missione dell'Africa Centrale. Chiusa la via Berber Suakin, si doveva prendere nella ritirata da Kartum quella del deserto di Korosko. È vero ancora che la Missione ha le Case di acclimatizzazione in Cairo, ma sono in territorio non suo; e poi dove e come collocare tutti i nuovi cristiani che abbiamo condotto con noi [...]? Qui siamo ancora nel territorio della Missione, fuori dai gran centri, pur troppo fatali alla fede di questi novelli cristiani, e per di più si ha un tratto di terreno che si presta a coltura, ed abbastanza grande per occupare diverse famiglie”...¹¹⁶.

¹¹⁶ *La Nigrizia*, II(1884)3, pp. 70-72.

La speranza era di poter restare

Lasciato il Cairo il 21 dicembre 1883, Francesco Sogaro era giunto a Scellal cinque giorni dopo, accompagnato da alcuni fratelli coadiutori, per rimettere in funzione una casa che era stata abbandonata da molto tempo. Là, durante due settimane, aveva poi atteso con ansia di ricevere notizie dei fuggiaschi, oppure dei prigionieri.

Finalmente il 10 gennaio 1884 gli era stato comunicato, prima dai giornali e poi da una lettera del p. Roller, che il 29 dicembre scorso *“la mora Marietta”*¹¹⁷ era arrivata a Khartum, dal Kordofan, portando messaggi orali e scritti dei missionari prigionieri.

Da quanto lei riferiva, i tre padri, i due fratelli e le sei suore erano vivi; le loro condizioni di salute non erano preoccupanti, ma erano stati privati di tutto e la situazione si aggravava di giorno in giorno. Avevano, quindi, urgente bisogno di essere soccorsi.

A confermare tale notizia era pervenuto inoltre, a Scellal, anche uno scritto di Domenico Polinari che, da Khartum, avvertiva il vicario apostolico:

*“È arrivata Marietta di Cordofan mandata da D. Bonomi e fu arrestata [...]. Il Sig. r Console Austro Ungarico la fece subito liberare; essa dice che tutti sono vivi; soltanto hanno bisogno di vitto e di vestito, e si trovano nell'estrema miseria; stanno chiusi entro a piccole capanne e non possono mai uscire essendo del continuo minacciati dagli Arabi fino alla porta dei loro tuguri o di essere ammazzati e le Suore di essere fatte concubine se non si fanno musulmani. Marietta dice che gli Arabi hanno distrutto la Chiesa e tutte le case dei mercanti come cosa immonda; e gli arredi sacri li presero tutti, e colle pianete hanno fatto forniture pei cavalli, e i calici si adoperano per bere o li vendevano per un quarto di Tallero l'uno”...*¹¹⁸.

¹¹⁷ Si trattava di Marietta Maragase*, che era riuscita a lasciare El-Obeid il 6 dicembre 1883 per recarsi fino a Khartum a cercare soccorsi per i prigionieri [cf AMN, 1(2000)32].

¹¹⁸ Sogaro a Simeoni. Scellal, 21 gennaio 1884. In AP SC Afr. C., vol. 9(1884)1124.

Ora, fra le lettere che la coraggiosa Marietta aveva portato da El-Obeid, ve ne erano tre di Teresa Grigolini per Vittoria Paganini. Si tratta di lettere già molto conosciute, che la destinataria – giunta a Scellal il 22 gennaio, con tutta la carovana – poté ricevere alcuni giorni dopo e che le permisero di conoscere non soltanto alcuni particolari del terribile dramma che le sorelle prigioniere del Mahdi stavano vivendo, ma anche la grandezza d'animo, il grado di "maternità spirituale" raggiunto da Teresa.

In pratica, la ormai ex superiora provinciale non aveva spinto Marietta a Khartum tanto per avere dei soccorsi, quanto per avvertire le sorelle del pericolo imminente.

"Chartum possono metterlo perduto – avvertiva infatti – e loro facciano di tutto per salvarsi, perché guai se ci trovassero una sciagura simile alla nostra! Quello che abbiamo sofferto fino adesso, e quello che ci rimane a soffrire, non lo sa che Dio [...].

Noi attualmente abbiamo da vivere [...], ma abbiamo passati vari mesi [...] nel profondo dell'indigenza. Suor Amalia, Suor Eulalia e Gabriele morirono in soli 11 giorni per mancanza di ogni cosa necessaria [...].

*Ma quello che più importa adesso è far capire loro di costà di andarsene al più presto che possono"...*¹¹⁹.

*"Ah! Quanto volentieri verrei con essa! – aggiungeva Teresa nel secondo biglietto, riferendosi a Marietta che stava per partire – Che orrendo paese m'è diventato Obeid... Quante stragi, quante morti, che rovine incalcolabili!... Noi abbiamo il sangue guasto dai spaventati e dal continuo timore in cui viviamo. Beati quelli che sono morti!"...*¹²⁰.

"La prego di scrivere alle famiglie di ciascuna di noi – chiedeva infine, nella terza lettera – dicendo loro semplicemente che stiamo bene, ma che non possiamo scrivere. Ci raccomandi alle loro preghiere e alle preghiere di tutti [...].

¹¹⁹ Grigolini a Paganini. Messaggio su tela, senza firma né data. In: *AMN*, 12(2006)149-150.

¹²⁰ *AMN*, 12(2006)151: El-Obeid, 30 novembre 1883.

Tutte e tutti la salutiamo con tutto il cuore [...]. Mi ricordi tanto a Suor Giuseppa ed alle altre [...]. Oh, se ci potessimo ancora vedere!”...¹²¹.

Purtroppo, Teresa e Vittoria non si sarebbero riviste mai più. Fino alla sua morte, comunque, avvenuta nel 1891, quest’ultima si sarebbe portata nel cuore il dramma delle consorelle prigioniere, soffrendo con loro e per loro in una comunione tale, da spingerla a offrire la sua vita per la loro liberazione.

L’arrivo di Gordon* riaccende una speranza

Secondo Teresa Grigolini, Khartum era ormai perduta. Bisognava allora chiedersi: e Scellal? Scrivendo al cardinale prefetto di *Propaganda Fide* il 30 gennaio 1884, mons. Sogaro non gli nascondeva che “*le esitanze*” degli Inglesi da una parte, “*e le vittorie del Mahdi*” dall’altra, non lasciavano “*d’ingenerare gravi apprensioni*” anche in lui per il futuro prossimo che li attendeva¹²².

“*Stamane* – informava più sollevato il 31 gennaio 1884, riprendendo la lettera sopra citata del giorno prima – *venne a Scellal S. E. Gordon Pascià [diretto a Khartum]; conferimmo insieme e ne rimasi assai soddisfatto trovandolo impegnatissimo per la liberazione dei nostri [...].*

Avendolo io richiesto del suo parere riguardo alla posizione nostra trovandoci qui con un centinaio di persone, egli mi disse che tutto era perfettamente tranquillo” anche se, per precauzione, non appena arrivato a Corosco, “*avrebbe telegrafato a Sir Baring così: sebbene tutto tranquillo si potrebbe mandare un po’ di guarnigione ad Assuan*”....

Invece, purtroppo, la rivoluzione si andava estendendo sempre di più e, proprio in quei giorni, si cominciava a temere anche per Berber e per Dongola.

Fino a quando, dunque, Scellal avrebbe potuto ritenersi al sicuro? Ad aumentare i timori del vicario apostolico c’era inol-

¹²¹ AMN, 12(2006)152-153.

¹²² Cf AP SC Afr. C., vol. 9(1881-1885)1135-1136.

tre la consapevolezza che, caso si fosse rivelato necessario, la stagione non era propizia per far giungere in tempo ulteriori soccorsi.

Con tante persone a carico e con la difficoltà dei trasporti, forse era meglio non rischiare...

Ecco infatti “*svanire le più liete speranze*”...

Restaurata ormai “*la parte occupata dai Missionari e fanciulli neri* – spiegava mons. Sogaro al card. Simeoni – *eretto dalle fondamenta il reparto per le Suore e fanciulle nere con relativa scuola di studio e di lavoro, e terminata pure la scuola dei fanciulli, per la quale parecchie domande di ammissione ci erano state fatte dai signori di Assuan [...], tosto avremmo dato mano alla costruzione della Chiesa, sospirato compimento della Stazione [...]; quand’ecco svanire le più liete speranze e presentarsi in quella vece tutte le pene ed affanni inseparabili a tale gravissima situazione*”...¹²³.

Era accaduto che “*facendosi ognor più gravi i timori dalla parte del deserto*” – leggiamo ancora nella lettera sopra citata – “*parvemi conveniente udire il parere dell’Illmo Sig. Console Generale Austro-Ungarico [Gsiller]; ed avendogli telegrafato il 1° Maggio, in giorno mi rispondeva: Consiglio partire*”.

La popolazione, anche se tutta musulmana, aveva visto con dispiacere la partenza del personale della missione. Quando, sei mesi dopo, don Domenico Vicentini era tornato a passare da Scellal per recarsi a Dongola, si era fermato un momento per visitare “*i conoscenti del paese; quanto erano contenti di vedermi!* – scrisse in seguito al p. Sembianti – *Credevano che io venissi per restare qui; mi domandavano notizie di Monsignore, dei Padri, dei Fratelli, delle suore e dei nostri mori; era un continuo chiedermi quando torneranno?*”...¹²⁴.

¹²³ AP SC Afr. C., Vol. 9(1884)943: Assiut, 15 maggio 1884.

¹²⁴ *La Nigritia*, II(1884)6, p. 171.

Ove andremo a posarci, con la Chiesa del Sudan?

“Questo era il pensiero che mi tormentò sempre il cervello ancor prima di partire; – confessava il vicario apostolico, il 15 maggio 1884, al cardinale prefetto di Propaganda Fide – questo ci rese a tutti ancor più amaro l’abbandono della nostra cara Stazione di Scellal”... (f. 943).

Proprio per questo, e cioè per cercare un posto ove poter accomodare gli esuli del Sudan, Francesco Sogaro era partito per primo ed era giunto in Cairo subito dopo la metà di maggio 1884. Lo aspettava, purtroppo, una brutta sorpresa: una lettera del *“Rettore del Collegio di Verona”* gli riferiva che il *“Nunzio Apostolico Mons. Vannutelli fece istanza presso l’Arcivescovo di Vienna perché le offerte raccolte dal Marienverein sieno devolute in sussidio delle Missioni della Bulgaria”*.

Ora, mentre l’Arcivescovo di Vienna, piuttosto perplesso, sollecitava *“con apposita circolare”*, il parere di *“tutti i Vescovi dell’Impero [...]”*, Mons. Vannutelli porterebbe per argomento più forte che la Missione di Chartum essendo caduta non abbia bisogno più di soldi”.

*“Conceda la carità del Padre mio” – reagiva a questo punto il successore di Daniele Comboni – due sole parole: Se il Signore non ci vuole più, l’Em. V. non ha che da farcelo conoscere; e noi piegando con tutta docilità e prontezza il capo, ci avvieremo per la strada che ci verrà additata. Se poi il suggerimento del Nunzio [...] procede da un convincimento che in realtà la missione sia estinta per la caduta di Chartum, soggiungerò che non solamente la **Missione sussiste ancora** materialmente **nella nostra diletta cristianità** frutto di tanti sacrifici, e prezzo di tante nobili esistenze, spente quasi sempre nel fiore degli anni più verdi e in mezzo a cruccianti privazioni; cristianità che fra pochi mesi, forse un anno, porgerà preziosi aiuti a fondare nuove Stazioni; ma sia detto pure a lode e gloria di Dio, la Missione sussiste oggi forse meglio che mai, formalmente, sia pel buon numero di Sacerdoti e suore, di cui predispone [...], sia e molto di più per la buona volontà che tutti mostrano di formarsi, coll’aiuto di Dio, allo spirito del vero Missionario: pregare, patire, lavorare”* ¹²⁵.

¹²⁵ AP SC Afr. C., vol. 9(1881-1885)947-948 (il grassetto è nostro).

Nella comunità del Cairo

“Dopo un viaggio di 33 giorni non scevro da pericoli, né di incomodi, arrivarono i nostri al Cairo il 14 giugno. Il P. Vicentini e due Suore ebbero a riportarne una grave infiammazione agli occhi [...], ma ora che scriviamo, sono presso che guariti affatto. I mori ammogliati posero in una casa presa a pigione, i ragazzi e le ragazze ritirarono negli stabilimenti della Missione”...

(La Nigrizia, luglio 1884, pag. 127).

“Noi abbiamo qui ora un gran numero di moretti e morette discesi da Scellal, – scriveva don Lorenzo Bertocchi al fratello – stanziati in una casa poco lungi dal Cairo, [...]. L'altro giorno arrivarono le monache con una trentina di piccole more sopra una barca o dahabia, come qui si chiama [...], io presi un asino e andai a vederle e dargli le debite istruzioni per ordine di mons. Vicario [...]. Le suore e le morette al vedermi uscirono dalle loro cabine e mi fecero i complimenti della moda e mi baciaron la mano, oh come vidi quelle suore sfinite, dopo d'aver navigato sul Nilo 34 giorni con quelle tante piccole more. Le raccolsi assieme colla madre superiora ed altre tre suore e le recammo ad una vicina casa cedutaci dal governo ed ora sono al coperto e stanno bene”...¹²⁶.

Non ci sono scritti, da parte delle sorelle, che documentino l'incontro fra la comunità femminile del Cairo e le profughe del Sudan. Quello che si può dedurre, da una lettera di Maria Bollezzoli indirizzata a Costanza Caldara, è che Vittoria Paganini, superiora a Khartum, avrebbe assunto ora la coordinazione della casa del Cairo, nonostante mons. Sogaro non fosse del tutto d'accordo¹²⁷.

Con molta delicatezza, la Madre di Verona preparava allora suor Costanza a ritirarsi discretamente, e ad assumere il suo

¹²⁶ Bertocchi al fratello, 20 giugno 1884. In ACR, A/26/2/27.

¹²⁷ “Arrivata al Cairo, mons. Sogaro non avrebbe voluto lasciarla superiora, e la mantenne in carica a malincuore”... (Sembianti a Simeoni, AP SC Afr. C., vol. 9, f. 976:).

nuovo ruolo nella comunità. Per cominciare, essa le chiedeva affabilmente:

“Figlia Carissima in G. C.

Dunque a quest’ora hai fatto la conoscenza personale di tutte le Suore libere; non è vero? Che te ne pare? Dunque fra poco ti sarà dato gustare ancora le sante dolcezze dell’ubbidienza; non è così? Ebbene, approfitta di sì bel tempo che ti concede il Signore, e fa di farti un tesoro di così bella virtù. Credo che in tutto il tempo di tua dimora costì avrai conosciuto per esperienza pratica quanto sia necessaria questa bella virtù dell’obbedienza semplice, pronta, volonterosa, per cui son ben persuasa la eserciterai tu pure in tutta l’estensione e colla maggior esattezza. Quello che con tutto il cuore ti raccomando si è = di essere sempre aperta e sincera come finora = non far mistero di nulla coll’ottima tua Madre, e ti troverai contenta, procedi con santa semplicità e rettitudine e allora godrai la bella pace del cuore che è il frutto della buona coscienza. Aiuta pure l’ottima tua Madre in tutto che puoi secondo l’ufficio che ti verrà assegnato, e per quanto è da te fa di conservare l’ordine, la pace e la concordia.

*E Sr Giuseppa come sta? Son certa che avrà ricevuto tutte le cure necessarie costì. Fa di tenerla allegra e confortata in questi momenti così penosi, lo che ti prego di fare coll’ottima M. Vittoria, la quale sentirà per bene il peso di tante tribolazioni che opprimono tanto la povera Missione; avvicinala più che puoi, e fa in modo che Ella possa trovare in te una vera **figlia del cuore**.*

Tu poi sta allegra al riflesso che tutto passa quaggiù, e che la nostra patria è il Cielo: non disanimarti se vedi che adesso le cose non procedono bene come si desidererebbe, ma pensa che tutto è disposto da Dio, e da Lui permesso per trarne un bene migliore – viviamo di fede.

I RR. Superiori e il P. Confessore ti mandano la S. Benedizione, le Sorelle vogliono esserti ricordare, e ti aspettano nel Cuore SS. di Gesù ove tutte [vogliamo] ripetere = Sieno adorate le sempre amabili Disposizioni Divine

In Gesù – tua affett.ma madre

Sr Maria Bollezzoli”¹²⁸.

¹²⁸ Bollezzoli a Caldara. Verona, 7 luglio 1884. In APMR, VI/B/3/1-1915.

Per mons. Sogaro, comunque, tutto andava bene, anche se mancava ancora qualcosa

*“Finalmente siamo qui uniti coi nostri poveri cristiani; – aveva comunicato il 22 giugno 1884 – i giovani stanno con noi, le fanciulle colle suore, i maritati cercheremo di collocarli alla meglio”*¹²⁹.

E un mese dopo: *“I maritati li collocai per intanto in una casa di proprietà dei Padri di Terra Santa, fino a che potrò appoggiarli presso famiglie cristiane, come ho già incominciato. Non voglio però nascondere all’E. V. i sensi di profonda consolazione e di speranza che in mezzo a tante tribolazioni ci fa gustare il Signore per averci raccolti qui all’ombra del Suo Cuore Divino; e per vedere come tutti, Fratelli e Sorelle sono sinceramente convinti esser questo un tempo di misericordia datoci per ravvivare in noi lo spirito della nostra vocazione [...].*

Debbo dirlo a gloria del Signore Gesù, e a consolazione dell’E. V. Illma e Rma, che fa veramente piacere il vedere con quale e quanta alacrità tutti e tutte attendono al disimpegno dei propri doveri. Quello che più di tutto ci occupa si è l’educazione e l’istruzione dei nostri mori. [...].

Credo che quella eccellente idea di rigenerare l’Africa con l’Africa [...], mai mi parve più vicina a diventare realtà quanto oggi”...

Quindi, prima di concludere, aggiungeva: *“Tra la casa maschile e femminile vi è **perfetta separazione**; e nessuno si reca in quest’ultima senza necessità, e senza permesso del Superiore. Solamente, come esposi e supplicai in altra mia, ci manca la **Forma**; e la **Forma** la aspettiamo dalla sapiente carità e cooperazione della Madre nostra, la S. C. di Propaganda Fide”...*¹³⁰.

¹²⁹ Sogaro a Simeoni. In AP SC, Afr. C., vol. 9(1881-1885)952.

¹³⁰ Ivi, ff. 961-962: Sogaro a Simeoni. Cairo, 15 luglio 1884.

Piuttosto diversa la versione di don Sembianti

Sorprende, a questo punto, il tenore delle informazioni che il rettore di Verona faceva pervenire al card. Simeoni – su richiesta – il 23 agosto di quel 1884.

“Se Mons. Sogaro continuerà con quel suo modo di fare – gli avrebbe scritto il 9 giugno precedente uno dei missionari – ben pochi rimarranno costanti. È rigorista cogli altri, con se stesso usa un'altra misura”...

E un altro, il 20 luglio: *“In generale Mons. Sogaro sa prendere decisioni forti quando è sdegnato [...], ma poi tante volte lascia correre. In fatto di cambiare idea è proprio lui”...*

Lo stesso missionario, cinque giorni dopo: *“Preghiamo Iddio che ci metta la mano sua, perché veggo, che col naturale di Monsignore si avranno molti dispiaceri e poca pace”...*

Continuando sullo stesso tono, la lettera del p. Sembianti insisteva sulla *“volubilità”* del vicario apostolico, ma soprattutto sulla sua *“superficialità”*, cosa che spesso lo avrebbe portato *“a giudizi erronei e conseguentemente ad atti gravosi ai sudditi; a fraintendere il senso delle lettere a segno da parlarne poi in senso al tutto opposto a quanto fu scritto, e di qui dispiaceri”*, anche perché il provicario non aveva poi *“riguardo di discorrerne con chi non sarebbe necessario”...*

Alla fine di molte pagine, un p. Sembianti profondamente frastornato e in crisi – si direbbe – concludeva lamentando: *“Oh se si potesse rimediare all'errore, in cui siamo caduti involontariamente! Tratterò con S. E. di Canossa e poi sarà riferito a V. E.”...*¹³¹.

Era dunque ancora all'oscuro, il rettore di Verona, di come invece mons. Sogaro pensava di procedere, nei riguardi dell'istituto comboniano?

¹³¹ Sembianti a Simeoni. Verona, 23 agosto 1884. In AP SC, Afr. C., vol. 9(1884)974-976.

Il progetto del vicario apostolico

Perché, in quel medesimo 23 agosto 1884, dal Cairo, mons. Sogaro scriveva nei seguenti termini al vescovo di Verona:

“Eminentissimo principe e padre.

[...]. L'altro ieri finalmente mi perveniva la risposta dell'eminentissimo signor cardinale prefetto [di Propaganda] riguardo al dare un assetto stabile alla nostra istituzione. Egli dice che la S. C. di Propaganda Fide sarà ben lieta di approvare un progetto pratico conducen- te allo scopo propostoci. Ora io senza frapporre indugio pen- so di affidare interamente la cosa all'Eminenza Vostra la qua- le sia per il vivo interesse che ebbe sempre per questa che a buon diritto può chiamarsi sua istituzione, sia per la cono- scenza dei bisogni della stessa è meglio che altri mai alla por- tata di concretare qualche cosa in proposito. In questo senso scrivo con questa stessa posta all'eminentissimo signor cardi- nale prefetto”...¹³².

Infatti, nello stesso giorno, mons. Sogaro scriveva al card. Si- meoni: *“Per riguardo al presentare un progetto pratico per la stabile organizzazione del nostro Istituto credetti bene di scri- vere tosto invocando lumi e la cooperazione dell'Emo Sig.r Card. di Canossa Protettore; appena qualche cosa sarà concre- tata mi recherò a dovere di sottoporla all'Eminenza Vostra”...¹³³.*

Il padre Sembianti in visita al Cairo

Durante tutti i mesi seguenti, da settembre a dicembre 1884, la corrispondenza del vicario apostolico con Verona o Roma fa- ceva continui riferimenti, però, anche al dramma dei confratelli e delle consorelle prigionieri del Mahdi, che inutilmente si tenta- va di raggiungere o di far liberare.

Rimanere semplicemente a Verona, in attesa di notizie, deve essere risultato insopportabile, a un certo punto, al p. Sembian-

¹³² Sogaro a Canossa. Cairo, 23 agosto 1884. In ACR, A/39/34/22.

¹³³ Sogaro a Simeoni. Cairo, 23 agosto 1884. In AP SC, Afr. C., vol. 9(1884)978.

ti, per cui alla fine egli decise di recarsi personalmente a vedere come stavano le cose.

Il 25 febbraio 1885, esattamente un mese dopo la caduta di Khartum, don Giuseppe Sembiani arrivava così, per la prima volta, al Cairo. Si trattò di un soggiorno di circa un mese e mezzo del quale, a quanto pare, il visitatore rimase soddisfatto, ma di cui non è rimasta nessuna documentazione, a non essere le due lettere sotto riportate.

Nella prima, in data 6 marzo 1885 e indirizzata a don Luciano Rosa, allora direttore spirituale negli Istituti di Verona, il rettore scriveva:

“Eccomi da dieci giorni al Cairo [...].

Non dirò a Lei che già fu in questi paesi, le impressioni che mi ebbi [...]. Le dirò piuttosto del mio contento nel vedere i nostri tutti in buona salute, e intenti all'educazione dei mori e delle more delle due case. È cosa veramente confortante vedere uniti da una parte un'accolta di giovinetti, dall'altra di giovanette, scampati per opera della Missione dalla schiavitù in cui gemevano, e nella quale sarebbero ripiombati se la Missione non fosse fuggita in tempo da Chartum; e vederli qui allegri e contenti ricevere quella cristiana educazione, che sarà per essi il più ricco tesoro che Dio riserva loro, e per la Missione argomento di liete speranze [...].

*Il contento che provai per le cose suddette mi resta però amareggiato dal sapere prigionieri i nostri del Sudan e dal non vedere come e quando li potremo aver liberi. Gravissima afflizione questa!” ...*¹³⁴.

Tre giorni dopo, più o meno sullo stesso tono, ma con alcune notizie in più riguardanti i prigionieri, egli informava anche il vescovo di Verona:

“Come vede dalla data di questa mia – gli diceva – sono arrivato e mi trovo ancora in terra africana [...].

*Da quanto potei constatare fin qui le cose in questi due Istituti vanno bene*¹³⁵*, ma stiamo sempre coll'amarezza*

¹³⁴ *La Nigrizia*, III(1885)2, pp. 42-43.

¹³⁵ Nel novembre 1884, anche Maria Bollezzoli aveva ricevuto buone notizie dal Cairo, per cui rispondeva: *“M'è veramente consolante intendere la bella*

di sapere i nostri di Cordofan prigionieri ed ignorare tutto ciò che li riguarda. Oh la gran pena che ci è questa! Oggi attendiamo D. Vicentini di ritorno da Dongola¹³⁶, e domani, se i nostri conti sono giusti, la lettera che si dice scritta da Sr Grigolini e portata dal messo spedito in Dicembre. Vedremo se sarà autentica o fittizia (per carpire danari) e che cosa conterrà”...¹³⁷.

“Le nostre disgrazie sono un abisso incalcolabile”...

Giunta al Cairo il 10 marzo 1885, la lettera che Teresa Grigolini aveva scritto il 3 febbraio precedente e affidata al messo inviato da don Domenico Vicentini, era purtroppo autentica in tutta la sua drammaticità.

“Le nostre disgrazie sono un abisso incalcolabile”, esordiva l'autrice senza mezzi termini, ma senza entrare nei particolari. Quindi faceva sapere che l'unica via d'uscita, per loro, era la fuga. Tentare di convincere il Mahdi a lasciarli andare, spiegava, era del tutto inutile, anzi pericoloso. Perciò consigliava: non scrivete “mai più a questo nostro Re, altrimenti vanno le nostre teste”.

In fine aggiungeva una notizia: *“Chartum fu massacrato completamente”*... Il breve messaggio chiudeva con una supplica: *venite presto in nostro aiuto!*¹³⁸.

Come se questo non bastasse, *“l'altra sera – scriveva quin-*

pace che si gode costà e come tutte gareggiate onde rendervi sempre più care allo Sposo Gesù coll'esatta osservanza delle sante Regole. Piaccia al buon Dio che si bella gara sia perseverante in tutte e che niuna abbia da deviare anche menomamente”... (Bollezzoli a Caldara, 7 novembre 1884. In APMR, VI/B/3/3-482).

¹³⁶ Il missionario era stato inviato a Dongola, nel mese di ottobre precedente, con l'incarico di far pervenire al Mahdi lettere ufficiali in favore della liberazione dei prigionieri e, possibilmente, per avere dagli stessi alcune indicazioni sul come procedere per raggiungere tale scopo [cf *La Nigritia*, II(1884)6, pp. 164-173]. Purtroppo, e con rammarico, don Domenico non aveva potuto rimanere fino al compimento della sua missione [cf *La Nigritia*, III(1885)1, pp. 27-28], che perciò era stata portata a termine da Licurgo Santoni, direttore delle Poste a Dongola.

¹³⁷ Sembianti a Canossa. Cairo, 9 marzo 1885. In ACR, A/38/46/2.

¹³⁸ Cf AMN, 12(2006)155: Grigolini a Vicentini. Omdurman, 3 febbraio 1885.

dici giorni dopo mons. Sogaro al card. Simeoni – *fu qui da noi certo Sig. Manoli vecchio conoscente della nostra missione e fino agli ultimi istanti impiegato dei vapori kediviali del Sudan. Uscì da Chartum dopo la metà di novembre per andare incontro agli inglesi [...]*.

Questo Signore mi disse che il Mahdi mandò un parlamentario a Gordon intimandogli la resa di Chartum; ed in caso di rifiuto avea per incarico di persuadere gli Europei in genere, e massime i Greci ad uscire dalla città, e rendersi al Mahdi, ed abbracciare l'islamismo. Il messo era un certo Giorgio Calamitano greco di nazione [...]. Fu egli che raccontò agli assediati di Chartum che le Suore erano state costrette dal Mahdi a sposarsi [...]; il parlamentario diceva di aver sposata una delle suore più giovani che dai connotati potrebbe essere Sr Maria Caprini [...]. Non potei sapere altri particolari in riguardo alle altre suore, come neppure a rilevare se questi matrimoni fossero puramente apparenti”...¹³⁹.

In realtà lo scrivente aveva già saputo che si parlava di cose ben più gravi ma, come sosteneva anche il cav. Santoni* scrivendo a don Vicentini, non era bene essere “*troppo facili a credere*” tutto quanto si stava dicendo “*a proposito dei Missionari*”, finché gli stessi non avessero potuto confermare o smentire¹⁴⁰.

Giuseppe Sembianti, però, che ormai stava preparandosi per tornare a Verona e che aveva saputo tutto quanto si diceva, lasciava il Cairo con il cuore stretto dall'angoscia, perché, secondo le voci:

La “defezione” sarebbe stata generale

Il 16 aprile 1885, Francesco Sogaro tornava a scrivere al prefetto di *Propaganda Fide* per confidargli che i suoi timori non facevano che aumentare.

“Di questi giorni – diceva – ricevei quattro lettere da Kartum; tre sono del povero Sig. Hansal [rimasto ucciso durante la presa di Khartum]. Una cosa gravissima è detta: egli inte-*

¹³⁹ Sogaro a Simeoni. Cairo, 25 marzo 1885. In AP SC Afr. C., vol. 9(1885)1111.

¹⁴⁰ Cf ACR, A/32/9/5: Santoni a Vicentini. Wadi Halfa, 29 maggio 1885.

*se da certo Kalamatiano, di cui ebbi a parlarle in una ultima delle mie, che tutti uomini e donne ad eccezione del R. D. Luigi Bonomi nell'estremo delle angustie aveano accettato l'islam; e che il Bonomi se persisteva doveva disporsi al martirio. La lettera è in data 7 Ottobre 84"...*¹⁴¹.

Non sarebbe stato il caso, trattandosi di quel "certo Kalamatiano", di dare un peso eccessivo a tale corrispondenza. C'era però la stampa, specialmente inglese, che – informata a suo tempo dallo stesso generale Gordon – continuava a dare la massima pubblicità alla "apostasia" degli Europei¹⁴².

E c'erano ancora delle "ultime notizie pervenutemi da don Giovanni Dichtl"¹⁴³, – scriveva mons. Sogaro a Luigi di Canossa – *riguardo ai nostri cari prigionieri [che] sebbene incerte, pure mi riempiono di tale e tanta mestizia, che veramente non potrei esprimerla a parole. Pensare allo stato lacrimevole massime delle suore; pensare che fra breve si squarcerà il velo, e verranno alla luce certe cose*¹⁴⁴ ... *ah! Padre mio, Le confesso che a tale pensiero io mi sento venir meno*"...¹⁴⁵.

Quindi, poiché in quel mese di giugno 1885 mons. Sogaro si trovava a Roma, concludeva la lettera sopra citata assicurando il vescovo di Verona: "Avea desiderato e sperato di potermi trovare a Verona per l'onomastico dell'E. V.; ma la grande difficoltà di poter avere l'udienza pontificia già me ne tolse la possibilità"...

¹⁴¹ Sogaro a Simeoni. Cairo, 16 aprile 1885. In APSCAfr.C., vol. 9 (1885) 1113-1114.

¹⁴² Cf ACR, A/27/6/46: Hanriot a Vicentini. Namur, 27 luglio 1885.

¹⁴³ Don Giovanni **Dichtl**, dopo il soggiorno in Europa voluto da mons. Sogaro, era tornato in Africa fin dal mese di maggio 1885 per sostituire don Domenico Vicentini – divenuto amministratore e superiore delle case in Cairo – nel compito di mantenere i contatti con i prigionieri.

¹⁴⁴ "Oggi capitò una lettera a mons. Sogaro da Lord Wolseley, – si legge nel Diario di don Domenico Vicentini – il quale dice di essere ritornato un messo spedito dagli inglesi a Mohammed Ahmed per ottenere la liberazione dei prigionieri europei. Il Mahdi rispose un assoluto diniego. Nella lettera del Mahdi era uno scritto, un indirizzo segnato da tutti gli europei esistenti colà in cui dichiaransi contenti e felici sotto Mohammed Ahmed [...]. Tra le signature ci sono quelle di tutti i nostri prigionieri nessuno eccettuato. Sta a vedere se le firme sono autentiche. Sarebbe la più grande sventura dei poveri nostri prigionieri e della missione" ... (Diario di don Domenico Vicentini, 16 giugno 1885. In AGS, DE/3/7).

¹⁴⁵ Sogaro a Canossa. Roma, giugno 1885. In ACR, A/38/49/1.

Elezione episcopale

Quell'udienza pontificia, sollecitata dal vicario apostolico dell'Africa Centrale a Leone XIII, ebbe luogo soltanto il 3 luglio seguente. Evidentemente, in Vaticano si voleva prendere un po' di tempo.

Mons. Sogaro comunque portava al papa, oltre a tante notizie molto tristi e inquietanti, anche quella consolante della liberazione di don Luigi Bonomi, resa possibile grazie alla preziosa collaborazione di Licurgo Santoni¹⁴⁶. Non sapeva, o forse lo immaginava, che il papa a sua volta ne stava preparando per lui un'altra: quella della sua elevazione all'episcopato.

Non sappiamo quale sia stata la reazione del rettore di Verona nel ricevere tale notizia; né se avesse modificato la sua opinione nei riguardi del vicario apostolico durante la sua visita in Cairo – che comunque ebbe modo di far conoscere a *Propaganda Fide* dopo il suo rientro – e dopo i colloqui personali avuti con tutti i membri delle due comunità, maschile e femminile.

Le suore, comunque, ne avevano una loro che vollero far conoscere anche a Roma, prima della decisione finale. Il 7 giugno 1885, infatti – dopo la partenza, quindi, di mons. Sogaro – la superiora delle *Pie Madri* in Cairo, a “nome di tutte”, indirizzava al cardinale Simeoni la seguente lettera, dagli accenti tipicamente “comboniani”:

“Eminentissimo Principe e Padre,

Venerdì u.s. è partito il nostro R.mo Mons. Vicario Apostolico. Sebbene col rossore sul volto, attesa la mia estrema povertà e miseria, pure per amor di Dio e di questa povera Istituzione mi sento incoraggiata a presentarmi all'E. V. Illma e Rma con una mia.

Rivolgendo lo sguardo ai pericoli d'ogni maniera nei quali ora ci troveremmo se al Signore non Gli fosse piaciuto di sottrarci per tempo inviandoci questo Uomo veramente provvidenziale, parmi un dovere non solo di gratitudine ma ancora di giustizia di renderne le dovute grazie prima al Signore Id-dio Datore d'ogni bene e poi all'E. V. Illma e Rma. Solo ci tiene

¹⁴⁶ Trattandosi di un avvenimento molto noto, non è il caso di soffermarsi [cf *La Nigrizia*, III(1885)4, pp. 103ss.].

un po' in angustia il pensiero che Mons. Vicario, sottoposto già fin dal bel principio con santo coraggio a tante e sì dure prove non sia ora tentato di abbandonarci.- Questo sarà forse un nostro semplice timore cagionato dalla speranza che abbiamo riposto in Lui che il Signore ci ha mandato per salvare e formare al vero spirito apostolico la nostra carissima Istituzione; che del resto dobbiamo pure rendere al Signore le dovute grazie per l'attaccamento che Monsignore ha sempre dimostrato anche nei momenti più dolorosi.

Ora è appunto per trovar conforto nel nostro timore che ci rivolgiamo all'E. V. Illma e Rma siccome a nostro amatissimo Padre e Protettore che ha addimostrato sempre sì vivo interesse a questa tribolatissima Opera di Dio perché voglia conservarci colui che per un tratto speciale della Divina Bontà L'abbiamo a nostro carissimo e veneratissimo Capo. Noi che amiamo tanto il buon andamento di questa carissima Istituzione benediciamo Iddio per la presenza di Mons. Sogaro e deplorerebbero veramente una gran perdita qualora Egli pensasse di abbandonarla. Fiduciose però che il nostro timore venga bandito e che ritorni il nostro Padre e Duce fra i cari mori e more che con dolore Lo vedevano partire rendiamo sincere grazie al Signore ed all'E. V. Illma e Rma.

Prostrata al bacio della sacra Porpora imploro l'Apostolica Benedizione su me e su tutta la Comunità. Rassegnandole i sentimenti della mia più profonda venerazione ho l'onore di dirmi

*Dell'E. V. Illma e Rma Osseq.ma Dev.ma Um.ma Serva
Suor Vittoria Paganini Superiora
A nome di tutte le Suore dell'Istituto”¹⁴⁷.*

Come si può rilevare – ed è interessante farlo – Vittoria Paganini rivela chiaramente, nella lettera sopra riportata, la matrice missionaria comboniana da cui proveniva. Educata alla scuola del Padre, aveva evidentemente adottata la stessa scala di valori nei riguardi della missione.

Scrivendo a Roma, essa non lasciava trasparire niente, infatti, di quanto Francesco Sogaro l'aveva fatta soffrire a Khartum, e quali aspetti poco simpatici del suo carattere egli avesse

¹⁴⁷ Paganini a Simeoni. Cairo, 7 giugno 1885. In APSCAfr. C., vol. 9(1885)1181-1182.

allora rivelato. Quello che importava era che, negli avvenimenti seguenti, il successore di Daniele Comboni aveva dimostrato di essere, in quell'ora particolare della storia del vicariato, un *“Uomo veramente provvidenziale”*, mandato dal Signore *“per salvare e formare al vero spirito apostolico la nostra carissima Istituzione”*.

E per questo, con la comunità, rendeva *“al Signore le dovute grazie per l'attaccamento che Monsignore [aveva] sempre dimostrato anche nei momenti più dolorosi”*.

L'amore alla missione, l'attaccamento alla *“carissima Istituzione”* e la fiducia in essa – per la quale il Padre aveva tanto sudato e sofferto – era quello che contava, e in questa prospettiva suor Vittoria aveva anche aiutato a “crescere” le giovani suore che nella casa del Cairo si preparavano per il campo apostolico, in attesa che le circostanze ne riaprissero il cammino. Non a caso, si pensa, Leopolda Sandonà¹⁴⁸ così scriveva a don Sembiani, poco tempo dopo la partenza di questi dal Cairo:

“M. Revdo P. Rettore

[...]. Tutte [le morette] La ricordano e più volte parlano di Lei e pregano [...].

*Io poi sto bene e tanto sono contenta che pensando alla grazia della mia vocazione anziché trovare in questa ostacoli e dispiaceri e motivi di rincrescimento, parmi che se mi trovasi in mezzo al secolo e mi sentissi chiamata come mi sentiva quando ero appunto colà, ad onta che me ne venisse detto il maggior male **possibile preferirei questa Congregazione a qualunque altra**. Sì, io l'amo e tutti i giorni sento di amarla di più. Vivo in essa e per essa perché tale esperimento in me la volontà di Dio e come la mia vita fu ad essa dedicata, **così la mia morte fin d'ora prego che sia un sacrificio a Dio perché sempre più la benedica**”...*¹⁴⁹.

¹⁴⁸ Per una conoscenza più approfondita di **Leopolda Sandonà**, cf AMN, 21-A/2(2012), N. 35, dedicato alla *Raccolta biografica*.

¹⁴⁹ Sandonà a Sembiani. Cairo, 9 giugno 1885. In ACR, A/ 31/37/10. Il grassetto è nostro.

L'offerta di una giovane vita per la liberazione delle consorelle

Circa due mesi dopo, colpita da febbre tifoidea e aggravata-si improvvisamente contro le previsioni dei medici, l'ancor giovanissima suor Leopolda – 23 anni – avrebbe rinnovato la sua offerta, rivelando un segreto: *“Io ho fatto al Signore l'offerta di tutta me stessa per la liberazione dei nostri prigionieri”*.

Era avvenuto che, dopo l'esito positivo della liberazione di don Luigi Bonomi, in Cairo si sapeva che era stata presa la decisione di fare un secondo tentativo in favore delle suore di Omdurman¹⁵⁰. Bisognava però pregare molto, perché l'operazione, questa volta, sarebbe stata notevolmente più rischiosa. D'altra parte, una lettera di don Giovanni Dichtl, giunta da Wadi Halfa nel mese di luglio, illuminava un quadro terribilmente doloroso: riferiva che un Greco – riuscito a fuggire da Chartum nel mese dell'aprile scorso – asseriva di aver visto *“ripetutamente le sei Suore (compresa la mora) e un prete che era musulmano (secondo la descrizione don Rosignoli) ed un altro – ma non vide di più [...]”*.

Questo Greco che – spiegava don Dichtl – era sei anni a Chartum e che è quasi sfinito per gli stenti e strapazzi [...] afferma la morte di Gordon, che lo strascinavano per la città strappandogli pelo [per] pelo della barba, che lo tagliarono a pezzi e che la testa fu esposta ad Omdurman.

*Le Suore furono legate a cavalli e battute quando i cavalli furon in corsa e molto mal trattate sul petto ecc. perché si facessero musulmane. Sono sposate d'apparenza [...]. Suor Teresa sarebbe come una vecchia e che va quasi gobba. Esse lavorano un po' rassegnate perché si guadagnano la vita, ma che prima piansero molto”...*¹⁵¹.

Era stata una simile testimonianza, così straziante, a far decidere Leopolda?

¹⁵⁰ *“Che Iddio benedica le pratiche che sono in corso per liberare gli altri”*, augurava da Roma, il 5 agosto 1885, don Giuseppe Sembianti (ACR, A/28/2818).

¹⁵¹ Dichtl a Vicentini. Wadi Halfa, 28 giugno 1885. In ACR, A/26/26/15.

Nello stesso giorno della sua morte – avrebbe annotato più tardi Ermenegilda Morelli – *“le pratiche per la liberazione dei prigionieri ebbero un successo inaspettato ed il 9 Ottobre giungevano in Cairo Suor Maria Caprini e Suor Fortunata Quascè”*¹⁵².

Sotto il segno del “massimo riserbo”

L'intenzione di chi aveva voluto e organizzato questo nuovo tentativo di liberazione, era quella di portare in salvo almeno tutte le suore. Per questo erano stati mandati *“17 cammelli”*¹⁵³, uno in più, cioè, di quanti ne aveva chiesti Teresa Grigolini. Un tentativo molto rischioso, quindi, forse riuscito proprio perché le circostanze – incredibilmente avverse – non permisero che tutte le prigioniere potessero partire.

Non sapendo esattamente quale via i cammellieri avrebbero scelto per uscire dal Sudan mahdista, i fuggiaschi erano attesi tanto a Suakin come a Wadi Halfa, dove si trovava il p. Geyer*. Fu questi, dunque, ad andare incontro alle due suore, a prestare loro le prime cure e, dopo tre giorni di riposo a Wadi Halfa, ad accompagnarle fino al Cairo, dove il superiore della casa stava in attesa.

“Questa mattina verso le 8 – leggiamo ancora nel Diario di don Vicentini – arrivano le due suore Maria Caprini e Fortunata Quascè. Sono vestite all'araba interamente, con marcub [ciabatte], senza calze, con velo tîb bleu col quale coprono la persona ed il capo. Loro entrata presso le suore ecc.”...¹⁵⁴.

Lo stesso giorno, non appena gli fu possibile, don Domenico avvertì mons. Sogaro, ancora in Italia dopo la sua consacrazione episcopale, dell'avvenuta liberazione.

“Eccellenza Reverendissima – gli scriveva – Finalmente questa mattina capitarono le due Suore vestite in tutto e per tutto da povere arabe.

¹⁵² E. MORELLI, *M. Giuseppa Scandola e le figlie del Comboni in Africa*, p. 83.

¹⁵³ Sogaro a Canossa. Cairo, 27 novembre 1890. In ACR, A/38/49/31.

¹⁵⁴ Diario di don Domenico Vicentini, 9 novembre 1885. In AGS, DE/3/7.

Io non parlai ancor nulla colle Suore; solamente dissi a S. Caprini che stia guardinga nel parlare di certe cose, e specialmente non dica nulla neppure alla Madre dell'affare di S. Concetta. La Madre mi disse che le Suore si sono già riconciliate con D. Geyer, – evidente riferimento alla supposta “abiura” – sicché anche per questo non c'è più da pensare”...¹⁵⁵.

***“... poi rotolò una grande pietra
all'ingresso del sepolcro”***

(Mc 15,46)

Il motivo per cui non si doveva accennare all' “affare di Suor Concetta”, risulta esplicito nella lettera che il vicario apostolico indirizzava al cardinale Simeoni subito dopo il suo rientro al Cairo. Dopo una breve introduzione, egli scriveva:

*“Prima di tutto dalle interrogazioni delle due Suore già prigioniere, risulta che i tormenti ai quali furono sottoposte erano dei più diuturni e dei più crudeli; che furono sempre rispettate per la caritatevole e coraggiosa protezione dei greci; che una però, affidata al nominato Isidoro Locatelli, della missione, fu da questi miserabilmente tradita, ed ora è **gestante**. L'infelicissima era delle più pie, e virtuose, ed ora si strugge di dolore e probabilmente soccomberà! Ah! Eminentissimo Padre mio; quante lagrime mi strappò questo fatto! Mentre scrivo... ma basta”...¹⁵⁶.*

Cominciò così, da quanto risulta, il “grande silenzio” – già sollecitato dal p. Sembiani a don Luigi Bonomi subito dopo la sua liberazione¹⁵⁷ – che, da quel momento, avrebbe avvolto per molto tempo la vicenda delle nostre martiri della mahdia.

¹⁵⁵ Vicentini a Sogaro. Cairo, 9 novembre 1885. In ACR, A/ 32/5/13/10.

¹⁵⁶ Sogaro a Simeoni. Cairo, 1 dicembre 1885. In AP SCAfr. C., vol. 9(1885)1236.

¹⁵⁷ Cf ACR, A/28/28/15: Sembiani a Vicentini, 17 luglio 1885.

Di tanto in tanto, inevitabilmente, qualche cosa trapelava, rendendo però praticamente più confusa, in genere, la lettura di quella che alla fine fu conosciuta come la “*pagina nera del Sudan*”¹⁵⁸.

Ora che, finalmente, qualche “angelo” ha aiutato a rimuovere la pesante pietra che era stata fatta rotolare sul sepolcro delle nostre prime martiri, una luce sempre più viva ci permette di “rileggere”, per poterla poi meditare profondamente, quella pagina scritta con le lacrime e col sangue, e che introduce profondamente nel mistero della Croce¹⁵⁹.

Un mistero che non può mai essere soltanto di passione e di morte, perché alla fine viene sempre illuminato dalla luce della Risurrezione.

Come è accaduto con Gesù; come è accaduto con il Padre; come dovrà accadere anche con le nostre prime martiri...

¹⁵⁸ Cf APMR, VI/B/4/36-1781: Roveggio a Bollezzoli. Assuan, 27 settembre 1898.

¹⁵⁹ Cf i numeri 18 e 19 di AMN, dedicati completamente alla mahdia.

5.

Dall'Istituto alla congregazione “gemella”

“Questo fatto che sta per compiersi di trovarsi qui tutti riuniti i membri della Missione m'induce nella opinione che sia venuto il tempo dal Signore stabilito per attuare le sue misericordie in favore di questa tribolatissima opera. Mi spiegherò più chiaramente”...

(Francesco Sogaro, 9 giugno 1884)

La lettera che il successore di Daniele Comboni – il 9 giugno 1884 – indirizzava al cardinale prefetto di *Propaganda Fide*, continuava ricordando:

“Appena chiamato al difficilissimo compito di reggere la Missione dell’Africa Centrale, essendo perfettamente consapevole dei bisogni della medesima, mi misi in cuore di lavorare quanto fosse stato da me per dare forma ed istituzione ai Missionari come l’avevano le Suore.

Venuto poi a Roma ed inteso dall’E. V. che era pure il suo desiderio, e che senza di ciò l’azione dell’opera non sarebbe stata né molto fruttifera né forse duratura tanto più ne rimasi convinto [...].

Anche la maggiore e miglior parte dei nostri Sacerdoti sono persuasi di questo; e senza dubbio noi possiamo contare sopra tale numero che sarebbero fedeli d’averne più che a sufficienza per due stazioni” ...¹⁶⁰.

¹⁶⁰ Sogaro a Simeoni, Cairo, 9 giugno 1884. In AP SC Afr. C., vol. 9(1881-1885)950.

Ne aveva parlato con Daniele Comboni?

Richiama l'attenzione, nella lettera sopra citata, il fatto che appena eletto vicario apostolico dell'Africa Centrale, Francesco Sogaro avesse sentito il bisogno di impegnarsi per dare nuova *“forma ed istituzione”*, più solida e duratura, anche al ramo maschile dell'Istituto nato dal carisma di Daniele Comboni. Ne avevano forse parlato insieme, l'ultima volta che si erano visti a Verona?

Secondo don Giovanni Dichtl – segretario del vescovo a Khartum e suo confidente nel momento della morte – la cosa non sarebbe improbabile. In una lunga relazione scritta da Graz, venti giorni dopo la lettera di mons. Sogaro, anche lui sentiva il bisogno, in nome *“del non mai dimenticato vescovo Monsignor Daniele Comboni”*, di far pervenire a *Propaganda Fide* uno scritto con il quale intendeva assolvere la promessa fatta al suo *“defunto Padre”* sei ore prima che questi spirasse fra le sue braccia.

Gli dovetti promettere, affermava il giovane missionario, *“d'essere fedele a lui e all'opera sua e di non tralasciar nulla quanto possa contribuire all'incremento della Missione da lui sino alla morte tanto amata e con tal vigore sostenuta. Lo promisi.*

*“Allora basta e sono contento”, erano le ultime sue parole che, di mente presente, lacrimando mi rivolse*¹⁶¹.

Dal carisma all'istituzione

“Fin quando visse – si legge nel punto A. della relazione sopra citata – Monsignor Comboni formò egli il centro ed era lui il legame del tutto, benché v'abbia avuto talvolta un partito contrario anch'egli. Nondimeno era riuscito di vincolarsi tutti quanti ed era nell'agosto del 1881 che vide il risultato delle sue fatiche e mire e che la Missione era in verità piantata bene. In questa sua contentezza tante volte mi disse: “Adesso siamo in

¹⁶¹ Dichtl a Simeoni. Graz, 29 giugno 1884. In AP CV, vol. 43, Collegi d'Italia, ff. 1297.

*una botte di ferro". L'opera sua a questo punto non sarebbe stata terminata, ma i piani suoi erano diretti ad **assicurar l'avvenire con una base solida**" (f. 1298).*

Tale base, secondo don Dichtl, si sarebbe avuta con un "*regolamento fermo e stabile*", tipo quello che avevano le suore, nonostante anche le loro regole fossero "*provvisorie, cioè non ancora approvate e confermate*". Pure in qualcuna delle missionarie – osservava il segretario del vescovo – si notava un certo "*spirito d'indipendenza*", ma "*il dovere dell'obbedienza e della carità reciproca*" impediva quei disordini che invece si era costretti a lamentare con una certa frequenza fra "*i sacerdoti e i fratelli laici*" (f. 1298).

Il Fondatore aveva sì tracciato delle Regole per tutti, le quali "*contengono lo spirito che si richiede per un missionario dell'Africa Centrale, e le proposte per l'approvazione. Ma avendo il suo vicario generale padre Stanislao Carcereri nel 1874 fatto in esse qualche cambiamento notevole furono lasciate e si fece una cosa provvisoria ed ogni Superiore le spiegava e modulava a modo suo*"... (f. 1298).

Un progetto che prende forma dopo il soggiorno del vicario apostolico a Khartum

Tale inconveniente era stato quello che, purtroppo, Francesco Sogaro aveva dovuto riscontrare a Khartum, durante la sua visita; inconveniente che l'atteggiamento del superiore nei riguardi delle suore – e di chiunque in qualche modo avesse da trattare con loro – rendeva più penosa e più difficile la vita a chi doveva ubbidire.

Troppo facile a lasciarsi suggestionare, e a guardare la realtà con le stesse lenti usate da don Leone Hanriot, il nuovo vicario apostolico aveva perciò lasciato il Sudan piuttosto turbato, oltre che preoccupato per le possibili conseguenze del suo stesso agire.

Così, durante il viaggio di ritorno in Egitto – dopo le "rivelazioni" e i commenti di Rosalia Conte, da lui stesso provocati ma che certamente non avevano contribuito a rasserenarlo – egli era tornato a prendere in esame il proposito di dare un nuovo

assetto all'istituto maschile¹⁶². Giunto al Cairo, ebbe molto probabilmente uno scambio di opinioni con don Domenico Vicentini, ma fu comunque una violenta epidemia di colera a spingerlo, dopo alcune settimane di riflessione, a scrivere nei seguenti termini al cardinale Simeoni:

“Eminentissimo Principe e Padre,

*per carità Le raccomando questa povera Missione: nel timore che potessi esser presto chiamato al tribunale di Dio misi in fretta qualche cosa sulla carta riguardo alla visita da me fatta a Kartum; ma non è il tutto: se il Signore vorrà conservarmi, a Roma completerò. Frattanto mi permetta l'E. V. [...] che io umilmente Le esponga un mio pensiero: Fino a che non si darà opera che i maschi abbiano una **vera istituzione religiosa** come l'hanno le Suore, la presenza riuscirà di pericolo: il Sacerdote Missionario, che non ha una **buona educazione ascetica**, senza volerlo, senza malizia, senza accorgersene metterà le Suore per la via della tiepidezza; la quale se da per tutto è pericolosa, in Africa è sempre fatale”...¹⁶³.*

Una motivazione piuttosto sorprendente

Che tale proposito del successore di Daniele Comboni non fosse novità, lo si è già visto. Sorprende però, a questo punto, la motivazione da lui presentata a *Propaganda Fide*, quasi che il cambiamento che si proponeva di chiedere ai missionari fosse necessario per poter permettere alle suore di rimanere e di lavorare in missione, senza che la loro vocazione fosse messa in pericolo da una insufficiente formazione e disciplina da parte dei confratelli.

Se, da una parte, non è indifferente per noi sapere che – nonostante il parere contrario di don Leone Hanriot, e forse non solo di lui – interessava a mons. Sogaro mantenere nel vicaria-

¹⁶² Da quanto risulta, però, mons. Sogaro deve aver detto qualcosa anche mentre si trovava a Khartum, se don Marzano, rientrato a Verona poco dopo, volle indagare presso Luigi di Canossa se prevedeva “che la Missione [andasse] in mano agli Stimatini” (Sembianti a Sogaro. Verona, 21 novembre 1883. In ACR, A/43/77/a).

¹⁶³ Sogaro a Simeoni. Cairo, 30 luglio 1883. In AP SC Afr. C., vol. 9(1883)741.

to la presenza della donna consacrata, non ci sembra un'idea felice quella di sostenere che la riforma dell'istituto maschile era un'esigenza dettata dalla sua presenza.

Non sappiamo però, almeno fino ad ora, se il cardinale Simeoni abbia risposto subito alla lettera sopra riportata, e quindi nemmeno in quali termini. Quello che invece si può rilevare è che don Giovanni Dichtl ne era stato messo al corrente e, a sua volta, si era rivolto a *Propaganda Fide* per rendere nota la sua approvazione e il suo appoggio.

“Indirettamente – rivelava l'ultimo segretario di Daniele Comboni, con quel suo italiano non sempre felice, ma comunque efficace – sto da mesi preparando il mio Vicario Apostolico Monsignor Sogaro per indurlo a far quel impianto degli Istituti in Europa ed in Cairo com'era nel Piano di Comboni, che non poté effettuare tutto da solo: trovandosi egli in Africa, andavano male le cose di qui e trovandosi in Europa per organizzare l'Istituto qui nel modo voluto, andava male la Missione in Africa: gli mancava un braccio potente, ed i soggetti migliori gli morivano. Io poi, il giorno che il mio Padre Vescovo Comboni morì gli feci promessa di far da canto mio tutto il possibile che sia l'opera continuata nel modo da lui ideato [...].

*Monsignor Sogaro ormai ha fatto in Africa un noviziato abbastanza critico sotto ogni rapporto e lo trovo **negli scritti** ben disposto ed inviato [= avviato] nella direzione d'un opera così difficile e grandiosa”...*¹⁶⁴.

Da notare, a questo punto, che la ristrutturazione degli Istituti era intesa da Dichtl in senso completo, cioè tanto per il ramo maschile come per quello femminile.

Una delle lacune più evidenti in ambedue – sottolineava, per esempio, nella già citata relazione del 29 giugno 1884 (cf f. 1299v) – era la mancanza di una seria *“istruzione linguistica”*, oltre che, in genere, di una *“istruzione più copiosa”*¹⁶⁵.

¹⁶⁴ Ivi, ff. 930-931: Dichtl a Simeoni. Verona, 16 aprile 1884.

¹⁶⁵ *“Monsignor Comboni desiderava che si conservasse l'educando [ereditato dalle Astori*] a beneficio della città non meno che per consolidare l'Istituto stesso e svilupparlo [...], nonché per dare alle sue Suore un'occasione di tirocinio in apparecchio al lavoro di educazione che avrebbero dovuto svolgere in Africa”...* (E. MORELLI, *Note inedite*, in APMR, 32/D, p. 13).

Sempre secondo Dichtl, il successore del vescovo del Sudan che – molto più del rettore di Verona – difendeva il principio che l'Istituto missionario non era nato per rispondere a esigenze locali, e che quindi doveva ricevere quel colpo d'ala già tentato da Daniele Comboni fin dal 1868 e che doveva renderlo internazionale a tutti gli effetti, era evidentemente la persona più idonea a riprendere tale progetto per la realizzazione del ***Piano per la rigenerazione dell'Africa***.

Il primo passo di mons. Sogaro

Nel mese di giugno 1884, mentre si trovava in Cairo in attesa degli esuli del Sudan, il successore di Daniele Comboni credette di poter scorgere un “segno dei tempi” negli avvenimenti che si stavano succedendo.

“Questo fatto che sta per compiersi – scriveva allora al card. Simeoni, come già abbiamo visto – di trovarsi qui tutti riuniti i membri della Missione m’induce nella opinione che sia venuto il tempo dal Signore stabilito per attuare le sue misericordie”...

“Ora – continuava la lettera, già citata, del 9 giugno 1884 – le dolorose vicende che vennero fino ad oggi man mano svolgendosi, nel molto di male che apportarono alla Missione, questo fecero di bene, che resero non solamente possibile ma facile l’adempimento dei desideri di V. R. che sono pure i desideri del Signore.

Anche la maggior parte¹⁶⁶ dei nostri Sacerdoti sono persuasi di questo [...].

Io mi prostro dunque davanti all’E. V. e La prego per amore di Dio e della redenzione dell’Africa Centrale a voler entrare in trattative [...] con una delle seguenti Congregazioni: o coi Missionari Apostolici in ossequio dei Vescovi di Vienna; o col Rmo D. Giov. Bosco [...] o coi preti francesi di Lione”... (f. 951).

¹⁶⁶ La maggior parte sì, ma si manifestò fin dal principio anche un gruppo che si opponeva decisamente, e del quale faceva parte lo stesso Sembianti (Cf ACR, B/225: Monsignor Sogaro e la Congregazione dei Figli del Sacro Cuore, di A. Capovilla).

In seguito, per più di un mese, il vicario apostolico era rimasto in attesa finché, il 23 agosto seguente, poté comunicare al vescovo di Verona:

“L'altro ieri finalmente mi pervenne la risposta dell'eminentissimo signor cardinale prefetto [Simeoni] riguardo al dare un assetto stabile alla nostra Istituzione. Egli dice che la S. C. di Propaganda Fide sarà ben lieta di approvare un progetto pratico conducente allo scopo propostoci. Ora io senza frapporre indugio penso di affidare interamente la cosa all'Eminenza vostra la quale sia per il vivo interesse che ebbe sempre per questa che a buon diritto può chiamarsi sua istituzione, sia per la conoscenza dei bisogni della stessa è meglio che altri mai alla portata di concretare qualche cosa in proposito”...¹⁶⁷.

Realizzato il desiderio di Daniele Comboni

“Nella relazione sopra citata – scriveva ancora don Giovanni Dichtl con riferimento alla sua del 29 giugno 1884 – esposti all'Eminenza Vostra, fra altre cose, il desiderio del defunto Monsignore Daniele Comboni di vedere il suo Istituto in mani d'alcuni padri della Compagnia di Gesù e che il suo seminario di Verona arrivi ad essere una istituzione o Congregazione Religiosa.

Se fosse in causa di questa relazione o d'altra, non lo so, ma fatto si è che questo desiderio dell'illustre fondatore dell'Istituto di Verona s'è verificato ed il frutto n'è già ora visibile in quella casa”...¹⁶⁸.

¹⁶⁷ Sogaro a Canossa. Cairo, 23 agosto 1884. In ACR, A/39/34/22.

¹⁶⁸ Dichtl a Simeoni. Strassgang, 5 novembre 1887. In AP SC Afr. C., vol. 10 (1887)400.

Nella relazione sopra citata, al punto **V**, don Dichtl diceva testualmente: *“La Direzione secondo il **desiderio continuo** di Monsignor Comboni e secondo il mio vedere e di diversi altri dei nostri, sarebbe di mettersi in mani di padri scelti della compagnia di Gesù, i quali pure, perché pratici di Missioni, avrebbero da comporne la costituzione alla quale ogni membro avrebbe da legarsi con voto semplice e formare così **una Congregazione di Missionari per l'Africa Centrale**. Questa era l'idea ed è lo spirito di Monsignor Daniele Comboni”... (f. 1305r).*

Per quanto invece riguarda il pensiero del Fondatore rispetto ai Padri Gesuiti, cf S 2811; 3627; 5727; **5754**; 6173-75; 6198; 6472; 6763.

Le trattative con i Padri Gesuiti – da quanto risulta – furono riprese da mons. Sogaro nel mese di luglio 1885¹⁶⁹, mentre ancora si trovava a Roma in vista della sua ordinazione episcopale. Allorché, però, ricevette finalmente da questi una risposta positiva, si vide costretto a richiedere l'intervento di *Propaganda Fide* per timore di “*veder tutto naufragare*” ancora una volta.

“Combinai coi Padri della Compagnia di Gesù – spiegava al card. Simeoni il 6 ottobre 1885 – e verranno a Verona dopo la metà del corrente mese in due, uno quale Rettore e l'altro quale Direttore Spirituale. Ma ora il Superiore dell'istituto delle Stimmate [...], venendo i Gesuiti pare voglia levare il P. Sembianti ed il P. Vicentini – Superiore degli Stabilimenti del Cairo ed Amministratore Generale della Missione, uomo di molto criterio [...], e tale che io non potrei assolutamente rimpiazzare.

Io ricorro impertanto alla E. V. Illma e Rma e La prego [...] a venire in nostro soccorso.

Non occorre che una riga sola dell'E. V. [...]; colla quale venissero invitati a restare il primo al suo posto al Cairo, ed il Sembianti come Amministratore e procuratore a Verona.

Se l'E. V. mi ottiene questo io assumo l'impegno e la responsabilità che colla nuova assistenza dalla parte della Compagnia di Gesù a Verona, fra pochi anni potremo disporre di eccellenti operai evangelici, e quello che più ancora interessa, sarà stabilmente provveduto per l'avvenire”...¹⁷⁰.

La speranza di un futuro migliore

Un appello, quello sopra riportato, che non rimase inascoltato. Il 28 ottobre 1885, il p. Pietro Frigerio*, nuovo rettore, e il p. Samuele Asperti*, direttore spirituale, giunsero a Verona.

¹⁶⁹ “Mons. scrive che potrà aver di certo l'ajuto tanto desiderato dei Gesuiti per qui”... (Sembianti a Vicentini. Verona, 21 luglio 1885. In ACR, A/28/28/16).

¹⁷⁰ Sogaro a Simeoni. Lonigo, 6 ottobre 1885. In AP SC Afr. C., vol. 9(1881-1885)1213.

“Il P. Sembianti – scriveva mons. Sogaro – conserverà la direzione della casa femminile, e l’amministrazione qui in Verona”.

Quindi, evidentemente molto sollevato, aggiungeva: *“Tutti, interni ed esterni, cominciando dall’Eminentissimo di Canossa, vedono in questa combinazione un pegno certo di copiose benedizioni per l’avvenire della Missione. Ora si andrà lentamente componendo le regole, e a suo tempo verranno sottoposte alla S. Congregazione”...¹⁷¹.*

Nessun documento ci è pervenuto, almeno finora, per farci conoscere come Maria Bollezzoli abbia seguito personalmente, a suo tempo, tutto questo processo che, alla fine avrebbe comportato delle conseguenze anche per noi.

Costanza Caldara invece – che a quel tempo si trovava in Cairo e conosceva molto bene l’importanza del progetto che mons. Sogaro si era prefisso di condurre in porto – volle riferirsi sempre alla nuova congregazione comboniana come alla “gemella” di quella femminile già esistente.

“Gemelle” – si pensa – perché non si dimenticasse, col tempo, di avere avuto lo stesso Padre il quale, fin dal primo momento, pensò a un istituto missionario che doveva essere, fin dal suo nascere, maschile e femminile, con una regola propria e un Piano.

Non deve essere stato senza significato, infatti, che il 26 settembre 1901, durante gli esercizi spirituali che precedettero il capitolo elettivo che avrebbe fatto di lei la seconda superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia*, quasi presagendo quanto il futuro le avrebbe riservato, suor Costanza sentì il bisogno di scrivere nelle sue note:

*“Signore Gesù, a Voi mi offro perchè disponiate di me secondo il Vostro gusto per la salvezza dei Neri ed infedeli, per la conversione di tutti i peccatori, per la perfezione di tutti i membri delle **gemelle Congregazioni** presenti e future”¹⁷².*

Una preoccupazione – questa che i figli e le figlie di Daniele Comboni continuassero a unire i loro sforzi per la rigenerazione della Nigrizia – che accompagnò Costanza Caldara durante

¹⁷¹ Ivi, f. 1223: Sogaro a Simeoni. Verona, 30 ottobre 1885.

¹⁷² APMR, VI/C2/8/1-2009. Il grassetto è nostro.

tutti i trent'anni del suo servizio come superiora generale, e anche dopo.

Nelle *Note inedite* di Ermengilda Morelli poi – alla p. 12 del primo dattiloscritto, già citato – si legge: “*Sul letto di morte, la M. Costanza Caldara, alla presenza di due missionari e delle sue suore, cogli ultimi aneliti avrebbe dichiarato “gemella” [la fondazione della congregazione delle Pie Madri della Nigrizia] a quella dell’Istituto dei Missionari*”.

6.

Apertura di nuove comunità in Egitto

“Preghiamo poi a vicenda perché s'affretti il giorno che possa venir aperta qualche altra casa e s'aumenti anche il numero di chi possa lavorare nella mistica vigna”...

(Maria Bollezzoli, 4 gennaio 1887).

Dopo la partenza delle ultime *Pie Madri della Nigrizia* per la missione – avvenuta nel dicembre del 1882 per decisione di mons. Sogaro – nessuna aveva più lasciato Verona fino al 1885, allorché lo stesso vicario apostolico era rientrato in Italia per ricevere la consacrazione episcopale.

Quando, il 12 agosto 1885, il nuovo vescovo fece la sua prima visita alla Casa Madre femminile di via S. Maria in Organo, poté constatare che vi erano sei giovani missionarie in attesa di partire, mentre altre due si stavano preparando alla professione per la fine dell'anno. In più, nella stessa casa, vi erano ancora le novizie e le postulanti.

Queste ultime, in numero di sei, avrebbero potuto essere molto più numerose perché, *“nonostante i disastri toccati alla Missione, atti per sé a rimuovere anziché attirare vocazioni, si presentavano in buon numero altre [aspiranti]; ma non tutte si poterono accettare* – riferiscono le *Memorie dell'Istituto* – *temendo nuovi impedimenti all'opera della rigenerazione dell'Africa”...* (p. 29).

L'incoraggiamento della S. Sede

“Però – continuano le *Memorie* – *gli incoraggiamenti indirettamente venuti non molto dopo da Propaganda Fide coll’innalzare – il 2 Agosto 1885 – Mons. Francesco Sogaro alla dignità Vescovile, indussero a favorire tutto quel maggiore sviluppo ed aumento di personale nei due Istituti di Verona, che al Signore fosse piaciuto*”... (p. 29).

“Non è dubbio – aveva scritto, infatti, Francesco Sogaro – *che il S. Padre ha voluto con ciò dare un attestato del suo affetto, e far palese quanto sia vivo l’interesse che prende alle sorti della nostra povera Missione in questi supremi momenti; e così darà certamente a tutti grande argomento di conforto*”...¹⁷³.

“Giustamente fu detto – faceva eco *La Nigrizia* – *che la promozione di Mons. Sogaro alla dignità vescovile sarebbe tornata di grande conforto a tutti gli amici della povera nostra missione. I primi a provare questo soave sentimento furono i membri della missione stessa, e lo espressero al loro Vescovo con lettere [...] ridondanti di contento e di esultanza*”...¹⁷⁴.

Tali lettere – secondo la redazione – erano state così numerose che, non potendo pubblicarle tutte, si era deciso di riportare per intero soltanto una delle più significative, cioè quella della comunità maschile del Cairo (cf pp. 133-134).

Noi, a nostra volta, riporteremo allora quella – ugualmente significativa – che *Le Suore Pie Madri della Nigrizia*, sempre dal Cairo, indirizzavano al vescovo di Verona il 16 dicembre 1885, alcuni giorni dopo, cioè, il ritorno dall’Italia del suo nuovo collega. In tale lettera si legge:

“*Eminentissimo Principe,*

Più volte fummo tentate di presentarci all’E. V. coi nostri poveri scritti per umiliarle i sentimenti della nostra filiale gratitudine pel tanto bene che venne sempre facendo alla povera nostra Missione. Ma sempre ci [...] di-

¹⁷³ *La Nigrizia*, III(1885)4, p. 101: Sogaro a Canossa. Roma, 7 luglio 1885.

¹⁷⁴ *La Nigrizia*, III(1885)5, p. 133.

stolse la nostra estrema bassezza. Ora che alle tante ragioni si aggiunse per parte dell'E. V. anche quella di aver come ridato la vita alla nostra Istituzione col darci l'amatissimo nostro Capo Mons. Francesco Sogaro, quasi dimentiche della nostra miseria, e di non altro comprese che del bene ricevuto ci facciamo ardite a venire alla sacra Vostra presenza.

In verità il giorno due Agosto fu per noi uno dei più lieti della nostra vita di missionarie. In quel giorno infatti veniva a questa tribolatissima Missione dell'Africa assicurato un Apostolo il cui zelo già mostrato in pro della povera figlia di Cam ben ci faceva prevedere quanto grande sarebbe stato il vantaggio che per Esso – Lui avrebbe essa avuto. Era il giorno in cui il Cielo dava a noi umili Suore nella Venerabile di Lui persona un vero Duce e Padre che colle sue sante premure e sollecitudini mentre vigila perché nulla a noi manchi in quanto al temporale, è poi tutto carità e zelo ad informare il nostro animo a quello spirito di soda virtù, spirito di vere religiose missionarie che rende atte alla grande e santa impresa di salvar anime.

Grazie vivissime impertanto rendiamo all'E. V. delle premurose sollecitudini che sempre usò in pro nostro e di codesta nostra diletteissima Istituzione, e liete e sicure d'avere in Lei Em. Principe un affettuosissimo Padre, e zelante Protettore procureremo e colle preghiere e colla nostra corrispondenza di rendere paghe le di Lei sante mire.

Em. Padre, si degni accettare i nostri più sinceri auguri per la prossima Solennità, e permetter che dopo aver dal celeste Bambino impetrato per quanto è da noi col più possibile fervore, ogni grazia e speciale benedizione sopra dell'E. V. Lo suppliamo a voler conservare per lunghi anni ancora la preziosa esistenza dell'E. V. che ci è tanto cara al bene e salute di tante anime. Voglia l'E. V. compatire alla meschinità del nostro dire, e nella generosità del Suo cuore impartire la santa benedizione che umilmente Le chiediamo. Rassegnandole i sentimenti della nostra più profonda venerazione abbiamo l'onore di pregarci nel Signore

*Dell'E. V. Illma e Rma [...]
Osseq. Obbl. Umil. serve e figlie
Le Suore Pie Madri della Nigrizia”¹⁷⁵.*

¹⁷⁵ Suore della Nigrizia a Canossa. Cairo, 16 dicembre 1885. In ACR, A/31/40/2.

1886: da Verona riprendono le partenze

Ritornando in Egitto nel mese di dicembre 1885 – dopo essere riuscito a dare l'avvio alla nuova forma istituzionale del collegio maschile – il nuovo vescovo non aveva però autorizzato nessuna partenza femminile. Il motivo reale, almeno finora, non risulta da nessun documento, anche se qualche cosa si può intuire da quanto più tardi volle ricordare a *Propaganda Fide* don Giuseppe Sembianti, il quale era stato confermato, come già si è visto, “direttore della casa femminile”.

“Venuto Mons. Sogaro a Verona nel 1885 – si legge in una sua relazione posteriore rimasta senza data – *biasimò il modo con che [la superiora] educava le Suore con termini i più pungenti; la rampognò da sola, e in presenza di altre Suore*”...¹⁷⁶.

Evidentemente – da quanto in tale relazione si diceva prima e si continuava a dire dopo – gli approcci fra il successore di Daniele Comboni e la formatrice delle novizie non erano avvenuti nel clima migliore. Da parte sua, comunque, M. Bollezzoli non poteva non aver capito quanto ormai si erano deteriorati i rapporti fra il Sembianti e il Sogaro. Fu per non far saltare una corda già troppo tesa, che essa aveva allora preferito tacere, senza schierarsi apertamente né da una parte, né dall'altra?

Tutto quello che si sa, è che il “Capo” del vicariato dell'Africa Centrale riprese il discorso inviando a Verona – nel mese di aprile successivo – quelle che potevano essere due “ambasciatrici”: Vittoria Paganini e Matilde Lombardi, entrambe educate dal Fondatore e in ottimi rapporti con la Madre di Verona.

Il motivo ufficiale, e anche reale, di tale viaggio era stato quello della salute di suor Vittoria, ma non resta dubbio che, tanto questa quanto Maria Bollezzoli, avevano un estremo bisogno di potersi finalmente incontrare e di poter lasciare parlare il cuore senza testimoni e senza interferenze.

¹⁷⁶ Sembianti a Jacobini. Senza data. In APF Nuova Serie, vol. 174(1893-1900)429.

***“Rallegrati dunque, e teco pure si rallegrino
le tue cooperatrici per essere state prescelte
dal Signore ad un’opera così sublime”...***

Che Maria Bollezzoli sia rimasta soddisfatta, e anche tranquillizzata dagli incontri avuti con le sorelle della comunità del Cairo, sembra dimostrarlo la seguente lettera – la sola a esserci pervenuta – da lei indirizzata alla superiora il 4 gennaio 1887.

È una lettera in cui la Madre di Verona confida a suor Vittoria le sue consolazioni ma anche le sue angustie, fra cui la costante e sofferta preoccupazione per le prigioniere lontane. In essa, infatti, si legge:

“Figlia Carissima nel Signore

Ho inteso con vero piacere la grazia ottenuta da N. S. Immacolata – della cessazione cioè del vaiolo [...].

Mi tornò pure consolante la morte della moretta Giulia dopo ricevuto il S. Battesimo. Anima fortunata, andò proprio sicura in Paradiso!! Quanto deve essere bello assistere a simili morti! [...] questo solo mi pare debba porre in dimenticanza ogni angustia. Oh la bella sorte di chi può trovarsi in simili casi! Rallegrati dunque, e teco pure si rallegrino le tue cooperatrici per essere state prescelte dal Signore ad un’opera così sublime. Ciascuna quindi dal canto suo procuri di fare ogni possibile per corrispondere onde dar gusto a quel Gesù che tanto ha patito per salvare le anime.

Preghiamo poi a vicenda perché s’affretti il giorno che possa venir aperta qualche altra casa e s’aumenti anche il numero di chi possa lavorare nella mistica vigna; ma in modo speciale teniamo presenti coloro che, dopo aver messo mano all’opera, furono costretti malgrado loro interromperla; preghiamo assai assai acciò l’aiuto divino non venga loro meno giammai, ma stiano forti a qualunque evento fino all’ultimo, e – se a Dio piace – ci sieno presto ridonati. Ora ti dirò qualche cosa di qui [...].

La festa dell’Immacolata – 8 Dicembre – due delle nostre postulanti, cioè Amalia Antoniazzi e Rosa Sinner hanno vestito il S. Abito entrando così in Noviziato, e Sr Angela Tenuti e Sr Lucia Salvestro hanno fatto la S. Professione. Ti confesso il vero, carissima che in simili circostanze dimentico la mia età e i miei acciacchi e mi sento tutta rinvigorire vedendo anime che

*si consacrano all'amor di Gesù nei lor giorni primaverili. Però non posso non sentire un forte dolore al pensare a qualche defezione...*¹⁷⁷.

Toccando il tasto “defezione”, Maria Bollezzoli non faceva nomi. Temeva per caso qualcosa che si riferiva alle sorelle prigioniere? Oppure pensava semplicemente a Faustina Stam-pais, la quale aveva deciso di lasciare la congregazione alcuni mesi prima, quando cioè era stata “assicurata dai Superiori di Verona”¹⁷⁸ che non sarebbe più stata rimandata in Africa?

Forse, se Faustina avesse atteso l'arrivo a Verona di suor Vittoria, avrebbe poi potuto ripartire con lei. Vittoria Paganini infatti – le cui condizioni di salute, purtroppo, non facevano che aggravarsi – riprendeva dopo tre mesi di vacanza la via dell'Africa.

Con lei, oltre a suor Matilde, avrebbe viaggiato anche una giovane missionaria in partenza per la prima volta: Angela Rizzardi¹⁷⁹.

Segno che il cammino era stato finalmente riaperto, per non chiudersi più.

1887: Costanza Caldara, maestra delle novizie

L'8 giugno 1887, mons. Sogaro lasciava una seconda volta l'Egitto per motivi, soprattutto, di salute. Avendo egli deciso di recarsi direttamente in Austria per cominciarvi la cura delle acque, non sappiamo, esattamente, quando si sia poi recato a Verona.

Doveva esserci, in tutti i casi, il 28 ottobre seguente, quando i primi dieci *Figli del Sacro Cuore* “pronunciarono i santi voti”. Fu, infatti, lo stesso vicario apostolico a darne la notizia ai lettori de *La Nigrizia*, dicendosi felice di essere stato autorizzato dal S. Padre a “realizzare il voto più ardente di quel grande apostolo della Nigrizia, che fu il benemeritissimo [suo] predecessore Mons. Comboni di benedetta memoria”.

¹⁷⁷ Bollezzoli a Paganini. Verona, 4 gennaio 1887. In APMR, VI/B/3/5-541.

¹⁷⁸ Cf AMN, 8(2004)121.

¹⁷⁹ Quella di suor **Angela Rizzardi**, purtroppo, sarebbe stata una partenza senza ritorno. Tre anni esatti dopo essere giunta in Egitto, essa moriva vittima della tubercolosi, lasciando un ottimo ricordo di sé.

Nello stesso comunicato, Francesco Sogaro non tralasciava di ricordare – come richiamo vocazionale – che esisteva a Verona “*anche una Istituzione di Suore per la Nigrizia*”¹⁸⁰.

Ora, anche a riguardo di questa Istituzione, nella sua qualità di “Capo” del vicariato dell’Africa Centrale, mons. Sogaro riteneva di avere dei diritti e dei doveri: il **diritto**, prima di tutto, di decidere chi e quando doveva partire per l’Africa; quindi il **dovere** – di conseguenza – di vigilare sulla formazione e sulla preparazione delle future missionarie.

Furono quindi due le decisioni importanti che egli prese, nella casa di S. Maria in Organo, nel mese di novembre 1887:

- a) la partenza di quattro suore – Marietta Casella, Ginevra Tormene, Teresa Fedele e Anna Kubitschek – avvenuta il giorno 8 novembre;
- b) la designazione di Costanza Caldara – rientrata dall’Egitto sei mesi prima per motivi di salute – a maestra delle novizie.

Prima di suor Costanza, il 14 novembre 1885, nel suo “*Prospetto dei due Collegi per la Missione della Nigrizia*”¹⁸¹ indirizzato a *Propaganda Fide*, il p. Sembianti indicava come “*maestra delle novizie*” Matilde Corsi¹⁸².

In realtà, però, non risulta che suor Matilde abbia mai avuto la responsabilità del noviziato, ma soltanto quella di assistente di Maria Bollezzoli. Nel “*Registro delle Consulte tenute nella Casa Madre dall’anno 1881 – al 1891*”¹⁸³, il suo nome appare come “*professa*”, “*assistente*” oppure “*anziana*”, fin dall’agosto del 1881.

Costanza Caldara, invece, viene indicata come “*suora anziana*” nella riunione del 14 novembre 1887 e, dal 29 febbraio 1888, come “*Madre Maestra delle Novizie*”.

¹⁸⁰ *La Nigrizia*, VI(1888)1, pp. 12-13.

¹⁸¹ Cf AP SC Afr. C., vol. 9(1881-1885)1229.

¹⁸² Cf **Matilde Corsi**, in: *AMN*, 10(2005)139ss.

¹⁸³ Cf APMR, VI/A/5/1-2979.

Tutto sembra indicare, quindi – anche se nessuna cronaca o documento permette di saperlo con precisione – che suor Costanza sia stata in realtà la prima comboniana con esperienza missionaria ad avere effettivamente sostituito Maria Bollezzoli nell'importante compito di formatrice. E, questo, per volontà esplicita del successore di Daniele Comboni. Lo prova una nota, estremamente concisa, che si trova nel *Registro del Personale*, alla pag. 94, e che dice:

“Tornata qui [a Verona] il 15 Maggio 87 per motivo di salute. Per ordine di S. E. Illma e Revma Mons. Francesco Sogaro, fu nominata Maestra delle Novizie il 15 Novembre 87”.

Probabilmente, se fosse dipeso dal p. Sembianti, suor Costanza non sarebbe stata indicata come formatrice, o almeno non lo sarebbe stata così presto¹⁸⁴.

Quanto a Maria Bollezzoli, invece, se ebbe a soffrire per tale imposizione del vicario apostolico, non deve essere stato per la scelta di suor Costanza – a lei sempre carissima – ma per il modo con cui era avvenuta. Infatti, sempre secondo la relazione – senza data e già citata – del p. Sembianti, se mons. Sogaro, ritornando *“a Verona nel 1887 fu meno [...] cattivo, tuttavia anche allora trattò la Superiora con modi [...] punto rispettosi e di stima”*... (cf nota 176).

Avanti, fra delusioni e speranze

Il 27 dicembre 1887, dal Cairo, suor Vittoria Paganini scriveva a mons. Sogaro che si trovava assente. Il vescovo, infatti, era partito per Suakin al fine di visitare quella stazione missionaria, aperta da circa due anni, ma anche per vedere se si presentava qualche speranza per i prigionieri in Sudan. In quella lettera, fra l'altro, suor Vittoria diceva:

¹⁸⁴ Secondo il rettore, Costanza Caldara non amava abbastanza il lavoro materiale, e si sarebbe lamentata che a Verona si doveva lavorare più che in Cairo (cf Sembianti a Sogaro. Verona, 22 agosto 1888. In ACR, A/77/43/4). In realtà, però, quello che forse infastidiva di più, a Verona, era la grande stima e considerazione che il vicario apostolico manifestava apertamente per suor Costanza.

“Stiamo sospirando notizie del viaggio a Suakin, che ci tardano a giungere. Seguimmo fedeli con il pensiero, l’amatissimo nostro Padre e Duce; l’accompagnammo con fervide preci ed ardenti voti – ed oh! esclamammo più volte, avesse egli la consolazione di far fra noi ritorno in compagnia de’ gementi suoi figli. Mettesse fine l’anno che sta per sorgere a tanta agonia! Vedesse la cara bersagliata Missione un’era novella!”...¹⁸⁵.

Un’era novella, per la tanto amata missione, era forse più vicina di quanto la superiora della casa femminile del Cairo potesse pensare.

La sua speranza, invece, di poter finalmente riabbracciare almeno altre due delle sorelle prigioniere, non si sarebbe per lei più realizzata. Era ormai più di un anno e mezzo che, in Cairo, si attendeva l’arrivo di Elisabetta Venturini¹⁸⁶, che aveva lasciato Omdurman fin dall’agosto del 1885, per tentare la fuga con la complicità di Giorgio Jusef Abagi¹⁸⁷. Invece, per tutto un insieme di circostanze sfortunate, suor Bettina non era riuscita nel suo intento¹⁸⁸ e si era dovuta rassegnare a ritornare a Omdurman, dove aveva trovato ospitalità nella casetta di Concetta Corsi e Isidoro Locatelli.

Ora, il 24 marzo 1887, del tutto inaspettato, quest’ultimo era giunto in Cairo “sano e salvo”¹⁸⁹.

“Era partito da Omdurman per cercare una maniera di guadagnarsi un pane a Berber. – si legge ancora nella lettera sopra citata – Arrivato in questa città si rivolse a un buon signore Copto [...] pregandolo volesse aiutarlo [...]. Quegli preso in disparte il Locatelli gli disse: Se volete partire, tenetevi pronto [...]. Il Locatelli fuori di se per la consolazione accettò con la più viva riconoscenza l’offerta. Scrisse subito una lunga lettera al nostro confratello Don Giuseppe Ohrwalder avvertendolo di quanto stava per fare e invitandolo in pari tem-

¹⁸⁵ Paganini a Sogaro. Cairo, 27 dicembre 1887. In ACR, A/31/33.

¹⁸⁶ Cf Bonomi a Sembianti. Assuan, 15 marzo 1886. In ACR, A/26/13/2.

¹⁸⁷ Cf AMN, 11(2006)71ss.

¹⁸⁸ Cf Bonomi a Sembianti. Wady Halfa, 18 maggio 1886. In ACR, A/26/13/3.

¹⁸⁹ Sogaro a Canossa. Cairo, 5 maggio 1887. In ACR, A/38/49/6.

po a venire con le due Suore Concetta Corsi e Bettina Venturini a Berber dove egli avrebbe poi inviato gente a prenderli. Infatti arrivato a Suakin combinò con lo stesso cammelliere che aveva portato lui perché tornasse a Berber a prendere i nostri. Quando l'E. V. riceverà questa mia potrebbe essere che alcuni dei nostri cari prigionieri fossero in viaggio per Suakin”...

Purtroppo non era stato così, perché la fuga di Locatelli dal Sudan era stata scoperta, provocando le ire del Califfo Abdullahi – successore del Mahdi – e sconsigliando assolutamente qualsiasi altro tentativo di fuga. Anzi, per più di tre anni ancora, le notizie portate da Omdurman sarebbero state sempre più preoccupanti, specialmente per quanto riguardava le moraledi dei prigionieri...¹⁹⁰.

Riprende vita il progetto di Malbes

Fortunatamente, non erano soltanto preoccupazioni e ansie, quelle che albergavano nel cuore del vescovo allorché, nel dicembre del 1887, si preparava a partire per Suakin.

Gli sorrideva infatti la speranza di far rivivere, al ritorno, il sogno che era stato del suo Predecessore, e che la bufera della mahdia aveva travolto nel suo passaggio rovinoso: riaprire, cioè, un'altra colonia agricola per i giovani e per le famiglie cristiane.

Così, nel tempo dell'esilio, quello che più tardi sarebbe stato chiamato il progetto di una “*missione dell'Africa Centrale in miniatura*”¹⁹¹, cominciava a disegnarsi nel suo spirito.

La realizzazione pratica di tale progetto non tardò molto. Già nel settembre del 1888, il vescovo del Sudan poteva scrivere dal Cairo ai lettori de *La Nigrazia*:

¹⁹⁰ “*Ciò che più mi impensierisce* – confidava Francesco Sogaro al card. Simeoni riferendosi ai prigionieri – *si è il tenore delle ultime lettere dalle quali si rileva una certa rassegnazione a passare colà il restante della vita*”... [AP SC Afr. C., vol. 10(1888)178: Cairo, 28 giugno 1888].

¹⁹¹ A. BENETTI. *Gesira – Zamalek. 1888-1988*, pag. 2.

“In questi ultimi anni avemmo più volte occasione di mettervi a parte [...] delle tribolazioni onde piacque alla imperscrutabile divina Provvidenza provare questa umile opera sua. Quindi è troppo giusta e ragionevol cosa che vi invitiamo questa volta a dividere con noi un argomento di grande allegrezza e fondamento di bellissime speranze per l'avvenire della Nigrizia. Intendiamo parlarvi di due fondazioni, che colla benedizione di Dio [...] potemo condurre felicemente a termine” (p. 129).

Quindi, per quanto si riferiva alla prima, il vicario apostolico ricordava: *“I Neri dell’Africa Centrale ai buoni numeri che hanno altri ne mescolano, cui è di somma importanza rilevare ed aver presente per chi si accinge alla loro rigenerazione [...] Per questi motivi la Missione ammaestrata da lunga esperienza avea nell’ultimo decennio lavorato indefessamente a piantare piccole colonie composte esclusivamente di famiglie de’ nostri allievi [...], le quali destarono l’ammirazione di quanti ebbero occasione di visitarle [...]. Ma sopravvenne l’orribile bufera Mahdista che svelse fino dalle radici ed interamente distrusse l’opera di tanti sudori e di tanti patimenti. Minacciati dall’appressarsi della terribile persecuzione riparammo, con un centinaio dei nostri piccoli Neri d’ambo i sessi, da Kartum ai confini della Nubia, nel nostro stabilimento di Scellal. Incalzati anche colà finalmente ci raccogliemmo in questa capitale adattandoci alla meglio nei nostri due stabilimenti di acclimatazione, le fanciulle in quello delle Suore ed i fanciulli in quello dei Missionari [...]. A questi che avevamo condotti da Kartum altri parecchi vennero ad aggiungersi negli ultimi due anni, tolti ai Negrieri, sia a Massaua sia a Suakin”* (pp. 129-130).

Studenti, seminaristi, artigiani

A quel punto, i giovani erano stati suddivisi in tre categorie: studenti, aspiranti alla vita religiosa o ecclesiastica; e artigiani. Per i due primi gruppi poteva essere sufficiente la casa del Cairo. Per il terzo, invece, s’imponessa la necessità di uno spazio maggiore.

Le ricerche in questo senso erano cominciate nel febbraio 1888, con la richiesta *“al governo di S. A. il Kedive di volerci vendere qualche terreno di sua proprietà allo scopo di aprire una scuola-agricola”*.

Un tentativo, quello, che “*trovò favorevole accoglienza*” e che alla fine si concretizzò nell’offerta di un’area che, “*sotto tutti i riguardi*”, corrispondeva perfettamente allo scopo. “*Situato ad una breve ora di cammino dal centro della capitale, all’estrema punta di un’isola*” (p. 131) circondata dal Nilo, quel terreno si presentava fertilissimo e non avrebbe mai sofferto per la mancanza di acqua.

Una volta superato lo scoglio del prezzo da pagare, grazie alla generosità dei benefattori – sollecitati specialmente dal p. Geyer che per questo si era recato in Austria e in Germania – nell’agosto di quello stesso anno si poté cominciare il trasloco:

“*Non potrei dire l’allegrezza colla quale uscimmo a dar principio a quest’opera* – continuava il vescovo – *che noi abbiamo sempre rimirata come uno dei mezzi più validi per preparare gli elementi alla religiosa e civile rigenerazione della Nigrizia*”...¹⁹².

Alcuni mesi dopo, nel dicembre di quello stesso anno, mons. Sogaro poteva scrivere con molta soddisfazione a Luigi di Canossa:

“*Ormai la colonia dei neri è conosciuta anche fuori della città, e siccome questi hanno una grande fratellanza fra di loro gli uni servono di richiamo agli altri; e si può dire che non passi giorno, che alcuno non si presenti a chiedere di farne parte. Oh! quanto più di bene si potrebbe fare, se potessimo avere mezzi più sufficienti di quelli che abbiamo. Quali preziosi cooperatori per noi avremo in questi nostri cari cristiani, il giorno che, ristabilita la tranquillità nel Sudan potremo restituirci di nuovo alle nostre amate stazioni*”...¹⁹³.

¹⁹² *La Nigrizia*, VI(1888)5, pp. 129-134.

¹⁹³ *La Nigrizia*, VII(1889)1, p. 4.

Il compito delle missionarie nella Gesira

“Le Suore, oltre che attendere all’istruzione religiosa delle nere e a dar loro una qualche coltura adatta all’intelligenza di ciascuna, nonché ad addestrarle ai lavori femminili ed alle faccende domestiche, percorrono i vicini villaggi mussulmani per medicare i bambini, specialmente quelli in pericolo di morte [...].

Nell’Istituto poi prodigano le cure non solamente alle piccole nere, che sopravvivono sempre; ma anche a donne inferme o vecchie, che vi accedono sapendo che le Suore accolgono e trattano tutte amorevolmente”...

(Memorie, pag. 30).

Con l’apertura della colonia agricola, il desiderio espresso da Maria Bollezzoli nella sua lettera del 4 gennaio dell’anno precedente – e cioè che si potesse vedere aperta presto qualche altra comunità femminile – cominciò a diventare realtà.

Il 22 agosto 1888, infatti, qualche giorno dopo il primo scaglione maschile, anche un piccolo gruppo femminile, guidato da Giuseppa Scandola e da Elisa Suppi, prese la via della Gesira.

*“Esse – annottava nel suo diario il p. Casimiro Giacomelli – vanno ad abitare nelle casette di fango, lontano dalla nostra casa 200 metri, e ci preparano il mangiare. Che povertà anche presso le monache. Non hanno che alcune coperte e quattro utensili vecchi di cucina”...*¹⁹⁴.

Purtroppo, ancora una volta non ci è pervenuta nessuna lettera, da parte delle prime protagoniste, a dirci qualcosa di più. Soltanto Rosa Matilde Corsi, partita per l’Egitto il 13 dicembre di quel 1888 e destinata poi alla Gesira, avrebbe fatto conoscere qualche particolare più tardi, allorché fu richiesta di scrivere quanto ricordava di Maria Caprini e del periodo da questa trascorso nella colonia dopo la sua liberazione¹⁹⁵.

¹⁹⁴ ACR, A/145/8, pag. 8.

¹⁹⁵ Cf AMN, 10(2005)148-150; 195-196.

Sempre di suor Matilde, comunque, deve essere stata anche la lettera senza firma, con data 11 settembre 1889 e pubblicata da *La Nigrizia* nel mese di novembre seguente, nella quale si parla dei numerosi battesimi realizzati in quel periodo (pp. 166-168).

Per le maestre africane, un'occasione perduta?

Mentre il vicario apostolico si dava da fare per preparare la nuova fondazione, le *Pie Madri della Nigrizia*, in Cairo, avevano raggiunto il numero di quindici.

Con loro, inoltre, ci doveva essere almeno qualcuna delle maestre africane che, fra il 1867 e il 1869, Daniele Comboni aveva riaccompagnato in Africa dall'Europa.

Dai documenti rimasti non si capisce, però, quale ruolo sia stato affidato – in quella che poteva essere considerata una ricostruzione della missione comboniana – alla donna, e specialmente alla donna africana, alla quale l'apostolo della Nigrizia aveva riservato un posto di primo piano nel lavoro di evangelizzazione.

La Nigrizia di maggio 1886, là dove si parla degli “*Stabilimenti del Cairo*”, ricorda che le case femminili aperte in Cairo vecchio dal Fondatore erano state due: Istituto *S. Cuore di Maria* e *Casa della S. Famiglia*, “che era una scuola pubblica femminile per le giovanette di ogni rito” (p. 65). La direzione di questa scuola parrocchiale, vero fiore all'occhiello per Daniele Comboni, era stata da lui affidata a quattro maestre africane – fra cui Domitilla Bakita – educate in Europa (cf S 1926-27).

Ma, come era finita, poi, una scuola così importante?

“*Il locale e la posizione di Cairo vecchio non essendo la più opportuna* – si legge ancora su *La Nigrizia* – *Mons. Comboni chiese ed ottenne gratuitamente dal Governo un tratto di terreno nel quartiere del gran Cairo denominato Ismailie, e nel 1874 fu dato principio alla costruzione di due Case*”, che si cominciò ad abitare nel 1877.

“*Nelle due case, che ben si possono chiamare stabilimento per l'ampiezza e la proprietà loro, i nostri Missionari e Suore stanno ora applicati ad educare ed istruire i Neri e le Nere trasportati da Chartum, o procuratisi in Cairo stesso*”... (p. 66).

È evidente, a questo punto, che di una scuola femminile, parrocchiale e interreligiosa, diretta da maestre africane, non si parla più. In alcune lettere di Faustina Stampais – ritornata in Egitto nel 1888, come laica, per collaborare nella colonia agricola – e indirizzate a Maddalena Girelli*, si può leggere invece:

“Due sono i motivi [...] per ringraziare la bontà Sua non che il Revdo P. Superiore dell’aver permesso di accettare le quattro Morette – Giuseppina Zadelmal, Caterina Zenab, Domitilla Bakita ed Elisabetta Kaltuma – nella Compagnia di S. Angela Merici [...].

Abbia la bontà di unire altre quattro che sono di edificante condotta [...], cioè Marietta Maragase [che] sta sola a H  louan-les-Bains, Regina Zarifa [che] sta sola in Cairo; Giulia Bakita [che] sta con una signora francese, e Rosina Kaltuma [che] sta nella Missione ma nella stazione di Boulak – Cairo. Di tanto in tanto ci vediamo e ci trattiamo da vere amiche e sorelle”...¹⁹⁶.

L’anno seguente, per  , Faustina avrebbe scritto ancora: *“L’uomo propone e Dio dispone. Ero troppo contenta d’aver qui vicino le quattro Morette associate [ma]: Caterina Zenab fece ritorno in Sudan [...]. Domitilla Bakita stando qui a tendere alle piccine senza far molto era caduta ammalata [...]. Elisabetta Kaltuma ha preferito andare in Cairo e far da sola, vuol guadagnarsi un po’ di moneta, lavorando e stirando finch   ha forza [...]. Marietta Maragase    sempre a H  louan-les Bains [...]. Regina Zarifa va sempre a giornata a cucire [...]. Giulia    sempre con una vecchia signora, e sta con essa senza paga perch   era una Signora ma non    pi  . Rosina Kaltuma    una cara creatura, fa sempre la cuoca nella Missione in Cairo pei Padri e Suore”...¹⁹⁷.*

Che dire? Forse, come spesso succede, dopo la prima, meravigliosa fioritura, il seme buono doveva cadere nel solco in attesa di una nuova primavera...

¹⁹⁶ Stampais a Girelli. Gesira, 6 maggio 1901. In ACR, A/27/50/1.

¹⁹⁷ Stampais a Girelli. Gesira, 27 gennaio 1902. In ACR, A/27/50/2.

La scuola di H  louan

“Nel Settembre del 1888, – registrarono ancora le Memorie – Mons. Sogaro apr   in H  louan les Bains una scuola pei ragazzi ed una per le ragazze [...].

Nella scuola delle Suore vengono insegnate le lingue araba, italiana, francese e inglese, oltre la musica, ogni sorta di femminili lavori, il disegno e tutte le materie richieste in una scuola ben condotta”... (p.30).

“L'altro fatto consolante – continuava mons. Sogaro nella sua comunicazione ai lettori de La Nigrizia, del settembre 1888 –    l'impianto di una nuova stazione con due stabilimenti uno di Missionari [...] ed uno di Suore [...]. La chiesa, di cui abbiamo gi   gettato le fondamenta e che sar   la parrocchiale nella citt   di Heloan ai Bagni,    dedicata alla S. Famiglia. Questa cittadella cominciata da 20 anni in un altipiano deserto, a 20 Km Sud di Cairo, poco lontana dalla sponda destra del Nilo, si popol   come per incanto di palazzi e ville [...]. Gi   cominciano ad accorrervi forestieri anche da varie parti d'Europa. Un signore mussulmano edific   una Moschea, solamente il santo segno della nostra Redenzione non era fino ad ora apparso pubblicamente. La mancanza del servizio religioso e della cristiana istituzione della giovent  , era vivamente sentita.

Mosso dalle preghiere di quei cristiani ed incoraggiato dall'Eccellentissimo Monsignore Delegato Apostolico dell'Egitto, [...] fidente in Dio, mi addossai il nuovo peso”... (pp. 135-136).

Nel dicembre 1888, scrivendo a Luigi di Canossa, lo stesso mons. Sogaro si diceva molto soddisfatto dello sviluppo che andavano prendendo le due opere da poco iniziate.

“Soprattutto la scuola delle fanciulle, diretta dalle nostre Suore¹⁹⁸, – specificava – va ogni giorno crescendo di numero e di importanza. Per soddisfare ai desideri delle famiglie indigene, alcune delle quali sono musulmane, procurai di avere

¹⁹⁸ Erano andate, per prime, Vittoria Paganini con Francesca Dalmasso, che sarebbe poi rimasta in qualit   di superiora.

*una Istitutrice indigena cattolica*¹⁹⁹, la quale conoscendo a perfezione la lingua araba giova mirabilmente allo scopo che ci proponiamo”...²⁰⁰.

Ancora una volta, purtroppo, mancano testimonianze dirette, da parte delle maggiori interessate, sulle origini e sull’avvio di un’opera particolarmente importante per quella che poi sarebbe diventata la provincia dell’Egitto. Soltanto nel mese di maggio del 1889, *La Nigrizia* avrebbe pubblicato la relazione di “una delle Suore maestre ad Heloan” e indirizzata “alla R. M. Superiore di Verona”.

Tale relazione descrive il giorno felice della prima comunione di alcune adolescenti, accenna alla presenza della “Rev. Madre Vittoria” – che si sarebbe trattenuta là fino al 16 giugno seguente – e alla fine conclude:

“Il giorno 21 Aprile 1889 sarà per noi un giorno indimenticabile. Questo giorno chissà quanti sentimenti avrà ridestato in qualche anima fredda presente alla commovente funzione! I parenti delle giovanette si saranno scossi [...] poiché ora frequentano più di prima la Chiesa [...].

Ecco descrittale, R. Madre [...] la prima santa festa celebrata colle nostre scolare; ecco che con lei abbiamo diviso il nostro contento, certe che con lei e con noi ne gioiranno pure tutte le nostre amatissime Sorelle di Verona”... (pag. 70).

Da parte di Maria Bollezzoli, ancora una volta, non è rimasto nessun commento a proposito dell’apertura di questa scuola. Potrebbe essere significativo, però, quanto scriveva – o faceva scrivere – ad una aspirante bergamasca il 13 dicembre 1888:

“La Maestra Pegurri come si trova? Non potrebbe indirizzare alla Missione alcune sue allieve ben istruite e meglio ancora colla patente? Favorisci interessarti della parte”...²⁰¹.

¹⁹⁹ Non si è ancora saputo chi fosse veramente quella “*istitutrice indigena cattolica*”, della quale si sono fatti però due nomi: Virginia Mansur e Marietta Maragase.

²⁰⁰ *La Nigrizia*, VII(1889)1, p. 3.

²⁰¹ All’aspirante Amalia Caffi. In APMR, VI/B/1/7–1517, pag. 6, lettera 19.

L'interesse sembra evidente. Senza l'entrata di ragazze preparate, come si poteva pensare ad aprire e a mantenere delle scuole?

Nell'ospedale austro-ungarico **Rodolfo**

*“Nel dicembre 1888 le Pie Madri entrarono a prestar l'opera loro nell'ospedale **Principe Rodolfo**, aperto in quell'anno da una società di sudditi austriaci in onore dell'Imperatore Francesco Giuseppe [...]. Attualmente [1902] vi sono impiegate nove Suore. L'opera loro è tutta di carità verso i poveri infermi, non solo quanto al corpo, ma anche quanto all'anima loro; e più volte ebbero coronate di lieti successi le industrie del loro zelo; benché sia opera assai difficile, stante la diversità di religione professata dagli infermi; taluni de' quali non ne hanno alcuna”...*

(Memorie, pag. 31).

Da parte sua, il p. Sembianti sembrò essere perfettamente d'accordo, allorché il vicario apostolico gli comunicò l'intenzione di accettare quell'opera che gli era stata proposta dal consule austro-ungarico:

“Noi qui – rispondeva – consideriamo come un tratto della divina bontà l'offerta che Le fu fatta e più che offerta preghiera, di accettare la cura spirituale e materiale dell'Ospitale Austro-Ungarico. Questo, unitamente alle altre opere iniziate, oltre che darà luogo a far del bene alle anime, credo io che gioverà anche per risvegliare vocazioni. Che Dio illumini a mettere le basi di queste opere in buoni fondamenti e l'effetto non mancherà [...]. Convenimmo tutti [superiori e superiore] nel bisogno di aver Regole, per l'assistenza agli ospedali”...²⁰².

Mons. Sogaro non aveva perso tempo. “Sono lieto di parteciparle – scriveva a Luigi di Canossa l'8 dicembre 1888 – che

²⁰² Sembianti a Sogaro. Verona, 16 novembre 1888. In ACR, A/43/77/13.

il Signore aperse un nuovo campo alle nostre Suore". Quindi spiegava:

*"Volendosi inaugurare qui domenica 2 corr. l'Ospitale Austro-Ungarico che si intitola da S. A. I. R. il Principe ereditario Rodolfo, fummo pregati di dare alcune Suore, e prenderne la direzione spirituale. Fino dal martedì u.s. andarono a stabilirsi in quattro, per intanto"...*²⁰³.

Sempre nella stessa lettera, a questo punto, segue una considerazione che probabilmente deve aver provocato anche delle reazioni.

"Voglia la benedetta Vergine, sotto i cui auspici abbiamo dato principio a quest'opera, benedirla in maniera, che mentre riuscirà al bene spirituale e temporale dei poveri sofferenti, abbia in pari tempo a essere occasione di nuove e numerose vocazioni. Perocché egli è certo, che vi sono molte pie giovani, le quali pur desiderando di consacrare la propria vita al servizio del Signore nelle Missioni, e d'altra parte non avendo il coraggio di attraversare deserti, per andare a vivere in paesi selvaggi, potrebbero trovare qui argomento da spiegare il loro zelo per la gloria di Dio e la salute delle anime"... (pag. 5).

Un discorso questo che, a dire il vero, suona un po' ambiguo. Che *Pie Madri della Nigrizia* sarebbero state queste che, *"pur desiderando di consacrare la propria vita al servizio del Signore nelle Missioni"*, non avevano il coraggio di portarsi nei posti avanzati della missione?

E come sarebbe stato presentato questo punto nella proposta di un nuovo testo di *Costituzioni e Regole delle religiose Pie Madri della Nigrizia*?

Un punto questo che, ovviamente, dovrà essere ripreso.

²⁰³ *La Nigrizia*, VI(1889)1, p. 5. "Siamo qui in quattro: – confermava Matilde Lombardi lo stesso giorno, scrivendo al p. Sembianti – *Sr Bartolomea, Sr Ginevra, Sr Annunziata ed io*" (ACR, A/31/26/6: Cairo, 8 dicembre 1888).

7.

Il visitatore apostolico in Egitto

*“A rimedio di tutti gli inconvenienti e mali passati e per prevenire altri ancora maggiori, che si hanno **fondatamente** a temere, si pregherebbe cotesta S. Congregazione di Propaganda Fide a voler riflettere, **se non sia il caso di rimuovere Mr. Sogaro dal posto che tiene**, e sostituirlgli un nuovo Vicario Apostolico, che si potrebbe trovare fra gli stessi suoi Missionari, come sarebbe fatto conoscere ad essa S. Congregazione”.*

(Luigi di Canossa, 18 giugno 1889)

Il 1889 segnò l'inizio di un periodo piuttosto delicato, oltre che difficile, per le *Pie Madri della Nigrizia* che si trovavano in Egitto. Non soltanto, infatti, continuava sempre viva e angosciata la preoccupazione per le sorelle prigioniere²⁰⁴; non soltanto avvertivano l'inevitabile disagio di dover svolgere il lavoro apostolico “in casa altrui”, cioè fuori dal territorio missionario che era stato loro affidato; ma, purtroppo, vedevano anche farsi sempre più tesi i rapporti fra il vicario apostolico dell'Africa Centrale e i superiori di Verona.

Difficoltà di rapporti, con Francesco Sogaro, anche le suore ne avevano sempre avute, fin da quando egli era giunto in Africa per la prima volta e si era recato a Khartum, nel marzo del 1883. Cresciute alla scuola del Padre, le giovani missionarie avevano allora cercato, però, di fare un discernimento sull'ido-

²⁰⁴ “*Jeri sera* – scriveva mons. Sogaro a Luigi di Canossa il 22 febbraio 1889 - l'Ajutante Maggiore di S. E. il Sirdar ci portò due lettere di Don Giuseppe Ohrwalder”, il quale si lamentava perché la Missione non aveva pagato una cambiale di 5000 franchi da lui firmata. “*Ora ci racconta* – prosegue la lettera – *che in realtà avea ricevuto non 5000 ma 2000 franchi e questi era obbligato a prenderli a qualunque costo per darli ai greci che hanno cura di due suore e che minacciavano di cacciarle via qualora non avessero ricevuto il denaro richiesto*” (ACR, A/38/49/19a).

neità o meno del nuovo Capo, partendo dalla situazione presente e dalle necessità della missione.

La lettera che, infatti, esse avevano inviato a Luigi di Canossa il 16 dicembre 1885, subito dopo che mons. Sogaro era rientrato da Roma in seguito alla consacrazione episcopale, sottolineava soprattutto – nonostante il dubbio, manifestato da qualcuno, della non estraneità del maggiore interessato nei riguardi di simile iniziativa – che il vicario apostolico dell’Africa Centrale aveva saputo dimostrare uno zelo costante e intelligente nei riguardi della provatissima missione a lui affidata; e che inoltre vigilava premurosamente affinché le giovani suore si formassero a quello *“spirito di soda virtù, spirito di vere religiose missionarie che rende atte alla grande e santa impresa di salvar anime”*.

In questo loro atteggiamento si direbbe che, anche in seguito, furono coerenti. Nonostante il grande vuoto di corrispondenza – soprattutto femminile – che purtroppo caratterizza questo periodo della nostra storia, rimane una lettera di suor Giuseppa Scandola indirizzata al p. Sembianti, dalla quale si può rilevare come Vittoria Paganini, superiora in Cairo, si rifiutava di essere coinvolta in un certo tipo di corrispondenza che il superiore, da Verona, cercava di sollecitare dai missionari attuari in Egitto.

“Questa mattina la Revda Madre riceveva la di Lei lettera – scriveva suor Giuseppa il 26 gennaio 1888 – ma perché oggi c’è qualche lavoro che preme, Ella non può rispondere, perciò lo commise a me [...].

La Madre è dispiacente pel di Lei dispiacere, e per quanto ha mancato, gliene chiede umilmente perdono. Riguardo ai RR. Padri, Ella dice che non può dirne che bene. Gli udiamo tutte le mattine, a celebrare la S. Messa, e alle domeniche di sera le loro sante istruzioni [...]. Anzi la Madre ed io speriamo che quando S. E. il nostro Monsignore avrà terminato tutti gli affari più importanti ce ne assegnerà uno per confessore [...].

La R. Madre ringrazia tanto, e anche noi, pei libretti [...]. La ringrazia però di più per l’avvertimento che Le dava, e dice che per l’avvenire vorrà essere più esatta in quello che potrà, riserbandosi, come io diceva, in Paradiso a dire quello che non è bene di scrivere. Però Lei buon Padre, e la carissima Madre [Bollezzoli], l’avvertino sempre che Ella accetta con piacere le loro correzioni o avvisi.

*Noi non sapevamo che Monsignore [Sogaro] fosse andato a Massaua, perché dal giorno che è partito non vedemmo più il suo carattere” ...*²⁰⁵.

Diverso invece, a quanto pare, era stato l’atteggiamento dei giovani *Figli del S. Cuore* inviati in Egitto a partire dal 1887.

Missionari *anziani* e Figli del S. Cuore: due corsi d’acqua che non riuscirono a fondersi?

Fortemente voluti dallo stesso mons. Sogaro, che si era adoperato personalmente affinché l’Istituto dei Missionari per la Nigritia si trasformasse in congregazione religiosa, i primi *Figli del S. Cuore di Gesù* erano giunti in Egitto nel dicembre 1887.

*“Loro quattro – ammoniva il rettore gesuita di Verona, p. Pietro Frigerio, scrivendo al p. Angelo Colombaroli, designato superiore della casa in Cairo – ricordino che sono le primizie della Congregazione che Mons. Sogaro vuol stabilita nel suo Vicariato e che quindi devono diportarsi così virtuosamente da essere poi presentati come modelli a quegli che verranno in seguito. Ella in particolare – raccomandava – ha il dovere di render, con soavità sì, ma con forza quando abbisogni, pratica l’osservanza delle regole alle quali furono educati in Noviziato. Che se, come suol avvenire sempre nei primordi delle Congregazioni, nascessero difficoltà o dubbi riguardo alle Costituzioni e Regole [...], ne scriva per consigli al P. Asperti”...*²⁰⁶.

Tali difficoltà o dubbi, così preconizzati dal p. Frigerio, devono purtroppo essersi manifestati quasi subito, “a motivo – si legge nella Ponenza del 22 gennaio 1894, riportata nel documento sopra citato – delle discrepanze sul modo di menar la propria vita tra i missionari antichi e quelli formati recentemente dai Padri Gesuiti in Verona”.

²⁰⁵ Scandola a Sembianti. Cairo, 26 gennaio 1888. In ACR, A/31/38/9.

²⁰⁶ Frigerio a Colombaroli. Trento, 15 dicembre 1887. Trascrizione dattiloscritta in ACR, B/225, p. 4.

Da qui “*lamenti, ricorsi e gravissima tensione di animi tra il Vicario Apostolico e i vecchi missionari da una parte, e i Superiori dell’Istituto di Verona e i missionari da essi formati dall’altra*” (n. 13).

Disagi e incomprensioni anche nel campo apostolico

Prima di ritornare sul punto, che alla fine si rivelerà decisivo, dello scontro che si andava preparando fra il vicario apostolico dell’Africa centrale e i superiori dell’Istituto veronese, al quale in definitiva tale territorio missionario sarebbe stato affidato²⁰⁷, può essere comunque opportuno ascoltare la voce di uno di quei missionari che, con lo stesso Daniele Comboni, erano stati sul campo fin dagli inizi.

È una lettera interessante – anche se non priva di accenti polemicici – quella che don Leone Hanriot inviava al cardinale Simeoni il 27 luglio 1891, quando ormai la vertenza era già molto avanzata e se ne poteva intuire la conclusione. Una lettera che si spera sia stata presa in considerazione specialmente da coloro che, pochi anni dopo, avrebbero potuto ritornare in Sudan come “padroni del campo”, e nella quale si legge:

“*Eminenza Illustrissima*

*Ho esitato molto tempo prima di scrivere, ma vedendo la perdita di tante anime dei neri della nostra missione*²⁰⁸, *mi sono alla fine determinato.*

*Sono tre anni che abbiamo fatto l’acquisto di un terreno di più di cinquanta ettari nelle vicinanze di Cairo affine di formare una colonia di Neri già cristiani o da rendere cristiani. L’opera fu cominciata con una quindicina di giovani bene istruiti e battezzati, e tre o quattro famiglie. I piccoli neri restarono nella Casa di Cairo. Per un anno e mezzo furono i missionari anziani che hanno diretto la Colonia **sotto la sorveglianza** di Sua Ecc. Mons. Sogaro, e il numero dei Neri cresceva di*

²⁰⁷ Cf APF NS, vol. 73(1893-1900)332: Prot. N. 7656, maggio 1894.

²⁰⁸ Qualche tempo prima, nell’ottobre del 1889, era giunta a *Propaganda Fide* la prima denuncia – da parte di Fr. Lorenzo di Gerusalemme – sulla “fuga” dalla colonia dei “*mori appartenenti alla Missione dell’Africa Centrale*” [AP SC Afr. C., vol. 10(1889)620].

modo che quando i nuovi missionari “quei detti religiosi formati dal padre Asperti” hanno ricevuto la colonia in consegna, vi erano 30 o 31 giovanetti Neri già battezzati o catecumeni, ben disposti, e 52 famiglie.

*Da quel momento fino al giorno di ieri dove 3 buonissimi giovanetti sono usciti malcontenti, il numero è diminuito di **metà**, malgrado che qualcuno di noi anziani abbia fatto ritornare diversi di quei giovanetti e entrare cinque o sei maritati; e se la cosa va continuare così, fino è peccato che crescono, prenderanno la via medesima, e saranno cacciati o se ne andranno da per se malcontenti.*

Io non so capire questa diminuzione tanto notevole dei Neri della Campagna da che sono sotto la direzione di questi nuovi religiosi.

- 1) Che sia perché non conoscono la gioventù in generale e in particolare la gioventù nera;*
- 2) Che sia perché considerano i Neri turbolenti per natura come un impiccio alla pratica delle loro famose regole, o al loro quotidiano e che si affrettano a liberarsene.*
- 3) Che sia perché i Neri cristiani sotto di loro diventarono più cattivi, e che quelli non ancora cristiani che avevano un poco di mahometismo, essendo stati anni fra musulmani dopo aver dichiarato di voler farsi cristiani sotto gli anziani, non mancando mai alle istruzioni, e domandando della carne porcina quando si uccideva qualche maiale, segno che ora volevano più della legge di Maometto, sotto di loro hanno cambiato idea e stanchi, malcontenti hanno parlato dei cristiani e furono cacciati.*
- 4) Che sia perché vogliono rendere i Neri troppo perfetti e come altrettanti novizi della loro congregazione nuova, la qual cosa sarebbe una mera utopia.*
- 5) Che sia lo spirito loro, spirito di indipendenza dal **Capo** della missione, generato dalla mancanza della vera umiltà, e per questo che Iddio volesse farli capire che bisogna dipendere, almeno per domandare o ascoltare consigli.*
- 6) Che non avessero la vocazione di missionari ma solamente di religiosi perché **così** formati dal P. Asperti.*
- 7) Che sia perché non sanno farsi amare da questi neri, come gli anziani i quali amati poterono ammonire e correggere, cosa che i religiosi non possono perché non amati.*

- 8) *Che sia perché accettano troppo facilmente le dicerie di certe spie messe da loro.*
- 9) *Che sia perché il diavolo sia più potente con loro sopra i neri che con i vecchi missionari.*
- 10) *Cha sia perché il sistema loro, ed i cambiamenti fatti da loro fossero meno adatti che il sistema di noi altri.*
- 11) *Che sia perché il Padre Asperti loro formatore volesse da Verona dirigere e governare ogni atto, ogni movimento di quei suoi allievi **contro il desiderio del Vescovo Capo della Missione.***
- 12) *Che sia perché i religiosi sono più numerosi alla campagna, più bene nutriti, serviti, alloggiati, forniti che noi i vecchi missionari.*

Non so, non so veramente. Quello che so perfettamente perché è fatto chiaro, si è che prima di loro il numero dei neri cresceva, e che adesso diminuisce ogni mese. Che sotto gli anziani i neri erano più contenti; che adesso vi è un malcontento generale.

Il posto della Colonia è il medesimo sotto di loro come sotto di noi altri, e intanto i neri non ancora battezzati e usciti dalla missione, vanno finire nelle unghie del demonio che gli teneva prima, e quei già cristiani sparpagliati nella città di Cairo, come potranno mantenersi buoni Cristiani con tanti pericoli, e salvare la loro anima.

*Se poi i religiosi **Aspertiniani** sapranno trovare delle buone ragioni per provare che questa dominazione di cristiani neri è un bene, tanto meglio per loro, **ma non per i neri.** In tanto ho scritto e qualunque sia il risultato della mia lettera, ho creduto bene di mandarla a Vostra Eminenza per quietare la mia coscienza [...].*

Di Ella il servo devotissimo in S. C.

*Leone Hanriot
Missionario apostolico*

P.S. Sento che Mons. Sogaro vuol scrivere a Sua Eminenza”²⁰⁹.

²⁰⁹ Hanriota Simeoni, Cairo, 27 luglio 1891. In APSC, Afr. C., vol. 10 (1891) 805-805.

Poco più di due settimane dopo, non si sa se d'accordo o spontaneamente, anche don Daniele Sorur* scriveva a Propaganda Fide:

“Se non temessi di passare i limiti del soggetto delle mie lettere richiesto dal giuramento [...], bramerei che la S. Congregazione s'informasse in vari punti che mi sembrano di non poca importanza per la concordia fra i Missionari e lo scopo per cui fu eretto questo Vicariato Apostolico fra i negri.

1° La concordia fra i nuovi Missionari formati a vita religiosa e quella degli anziani Missionari, potrebbe essere più stretta onde cooperare allo scopo della nostra vocazione: nonché l'assoluta sommissione in tutto dei primi verso il Vicario Apostolico che è loro Superiore di diritto almeno, come lo stesso è riconosciuto e tenuto qual tale dagli ultimi. La ragione è che questi nuovi Padri in moltissimi casi fanno delle cose, di cui alla fine dei conti è il Vicario apostolico ch'è responsabile. Molti ragazzi neri a modo d'esempio sono stati mandati via da questi Padri o usciti in seguito a qualche disgusto: di tutto ciò non fu avvertito il Vescovo.

2° Sarebbe a desiderarsi ch'essi si occupino più della santificazione di questi neri che della propria e senza negligenza la propria e adattando le loro regole alle capacità e debolezze morali delle persone con cui hanno a fare”...²¹⁰.

Evidentemente non è il caso, per noi, di riportare qui i particolari del conflitto che a un certo punto mise di fronte, irreversibilmente, il vicario apostolico dell'Africa Centrale e gli allora responsabili degli Istituti per la Nigrizia di Verona.

Il tono e il contenuto delle due lettere sopra riportate, lasciano già capire abbastanza chiaramente a che punto, purtroppo, erano ormai giunte le cose...

²¹⁰ Sorur a Simeoni. H  louan, 15 agosto 1891. In APF SC, Afr. C., vol. 10(1891)840-841.

L'intervento di Luigi di Canossa

Mentre, da parte loro, i Gesuiti incaricati del Collegio maschile di Verona insistevano con i giovani missionari che uscivano dal noviziato perché si mantenessero saldi nell'osservanza delle regole, anche minime²¹¹, il p. Sembianti andava preparando una relazione – indirizzata a *Propaganda Fide* e firmata dal vescovo di Verona in data 18 giugno 1889²¹² – circa “*Mons. Sogaro e il suo modo di governare la Missione*”.

“*Questa relazione – si legge nella premessa – ha due parti: nella **Prima Parte**, si fa conoscere a cotesta S. Congregazione Mons. Francesco Sogaro e l'operar suo colle lettere e narrazioni di Missionari e Suore vecchie; nella **Seconda Parte** con lettere di Missionari giovani, ossia Religiosi allevati e formati dai Rdi Padri Gesuiti nell'Istituto di Verona e che ora stanno in Africa.*

*[...] in fine dello scritto – si informa, il cardinale prefetto – troverà un **Indice**, e in esso potrà scegliere quei punti che credesse di maggior importanza per conoscere lo stato vero delle cose.*

*Chi si prese la non lieve fatica di trascrivere e coordinare queste informazioni, si dichiara pronto, qualora l'E. V. il desideri, a presentarle le lettere originali d'onde levò i brani qui entro riportati, non che di confermare con giuramento, che di suo non ci mise che quanto troverà sotto la rubrica **Osservazioni**”...*

Ora, leggendo il testo seguente, si ha l'impressione che, più che di una relazione, si trattasse di un documento elaborato per difendere una tesi; quella cioè della necessità, “**di rimuovere Mons. Sogaro dal posto che tiene**, e sostituirgli un nuovo *Vicario Apostolico*”, di preferenza un *Figlio del Sacro Cuore*.

Non sempre, purtroppo, il tono di tale scritto è sereno; le punte polemiche non mancano e, volendo fare un confronto, si tro-

²¹¹ “*A me piacerebbe vedere più consolidata la novella Congregazione con una esatissima osservanza tanto qui che al Cairo – scriveva, per esempio, il p. Voltolina* al superiore di là – come abbiamo dalle Storie essersi praticato da ogni Istituto nei suoi primordi*”... (Voltolina a Colombaroli. Verona, 24 aprile 1889. Trascrizione dattiloscritta in ACR, B/225, pag. 5).

²¹² Cf Canossa a Simeoni. Verona, 18 giugno 1889. In APF NS, vol. 174 (1889)335-368.

va che alcuni brani delle lettere utilizzate non sono stati citati testualmente, ma interpretati oppure travisati. Non ci sembra il caso, perciò, di riportare qui il testo in questione, ma di dare piuttosto la voce alle sorelle, più volte menzionate dall'autore del documento.

Presa di posizione delle *Pie Madri* in Egitto

Dopo che, il 26 novembre 1889, Luigi di Canossa si rivolse ancora una volta a *Propaganda Fide* affinché questa pregasse “*il Santo Padre [...] di interporre la veneranda sua autorità per [...] allontanare Mgr Sogaro*”²¹³, questa prese almeno due misure immediate:

- a) chiese a mons. Guido Corbelli, delegato apostolico in Egitto, di “*avere la bontà di assumersi con somma cautela l'incarico di verificare la realtà delle cose in proposito*”, oltre che di “*aggiungere quanto altro credesse opportuno*”²¹⁴;
- b) invitò mons. Sogaro a presentarsi a Roma per una conferenza personale.

Evidentemente informate di quanto stava accadendo, e probabilmente desiderando essere loro a parlare in nome proprio, le superiori delle case femminili comboniane in Egitto indirizzarono al cardinale prefetto di *Propaganda Fide*, in data 8 dicembre 1889, la seguente lettera:

“*Eminenza*

Noi povere sottoscritte prostrate umilmente ai Vostri piedi, avendo inteso che l'amatissimo nostro Padre e Capo viene a Roma, imploriamo dall'E. V. una grazia, ed è che voglia confortare il prelodato nostro Duce, a non venire meno in questa bell'opera del Signore. Questa preghiera ci crediamo in dovere di innalzarla per gratitudine, perocché Egli ci ha salvate da gravi pericoli, ci ha rinforzate nello spirito della religiosa abnegazione ed ha propagato la nostra povera istitu-

²¹³ APF NS, vol. 174(1893-1900)415-416.

²¹⁴ *Propaganda Fide* a Corbelli, 3 dicembre 1889. In APF Lettere (1889)835-835v.

zione; di più perché la Sua presenza è al tutto necessaria per l'educazione dei Neri, essendo difficile trovarne altri forniti di quella mano ferma e di quel forte amore che è al tutto necessario per superare le difficoltà che si incontrano nell'educazione dei Neri.

Ringraziando anticipatamente l'E. V. e baciandole umilmente la sacra porpora con profondissima venerazione ci segniamo dell'E. V.

Ossequiosissime e devotissime figlie

Suor Giuseppa Scandola Superiore in Cairo

Sr Matilde Lombardi Superiore all'Ospitale A. U.

Sr Matilde Corsi Superiore alla Gesira

*Suor Francesca Dalmasso Superiore
a Hêlouan-Les Bains*

*Sr Vittoria Paganini Superiore delle Pie Madri
della Nigrizia in Egitto"²¹⁵.*

Prima reazione di Giuseppe Sembianti

Il primo a reagire alla lettera sopra riportata delle superiori delle *Pie Madri* in Egitto, fu il loro direttore di Verona, don Giuseppe Sembianti.

Anche se discutibile, lo scritto che segue rimane pur sempre interessante, perché rivela abbastanza in quale considerazione il padre Sembianti tenesse le giovani missionarie che avrebbe dovuto formare e preparare per la missione. Infatti, così scriveva il 22 dicembre 1889, a mons. Jacobini, segretario di *Propaganda Fide*:

"Eccellenza Reverendissima

Da lettere avute ultimamente dal Cairo parmi dover pensare (poiché non vi è detto chiaramente) che le Suore di colà abbiano scritto a Propaganda, in questi ultimi giorni, in favore di Mons. Sogaro. Dato che ciò fosse, e l'avessero anche fatto spontaneamente, del che è lecito

²¹⁵ APF NS, vol. 174(1893-1900)421.

dubitare, io devo dire, dalle cognizioni che tengo, che a fare ciò siano state indotte:

1. *Da un sentimento di compassione verso Mons. Sogaro.*
2. *Dall'ignorare i fatti che interessano tutta l'Opera [...]. Dissi dall'**ignorare** i fatti, perché è costume di Mons. Sogaro dire alle Suore: Non credete a nessuno – ascoltate questo povero vecchio, poiché le cose sono come le dico io [...].*
3. *Dal timore, che mancando Mons. Sogaro l'Opera cada ed esse si abbiano a trovare all'avventura [...].*
4. *Da un certo attaccamento che ora sentono per Sogaro, in causa di piccole attenzioni che usa loro (prendendo anche in questo, come in molte altre cose, la mano alla Superiore) quanto ai lor bisogni corporali: attenzioni, che se usò sempre colle Suore [...], da alcuni mesi le moltiplicò – forse presentiva ciò che gli si andava preparando a Verona.*
5. *Finalmente da una maggior confidenza che dà e riceve dalle Suore, dacché si accorse di non godere la confidenza dei Missionari.*

Solamente queste due ultime cose [...] basterebbero a far dimenticare alle povere donne tutto ciò che soffrirono da lui in passato, e che porrebbero in oblio anche solo per spirito di virtù.

Il difetto poi di una piena conoscenza dei fatti accaduti e la ristrettezza della lor mente, le rendono incapaci di un giudizio sintetico, che dia un'idea giusta del passato e di quello che sarebbe in avvenire. Interrogate rispondono basandosi su ciò che sentono al momento, specie sul sentimento di compassione, e risovvenendosi di qualche cosa passata non la direbbero, non fosse altro per tema di danneggiare Mons. Sogaro o pel timore delle ire sue”...²¹⁶.

²¹⁶ Sembianti a Jacobini. Verona, 22 dicembre 1889. In APF NS, vol. 174(1889)436-437.

Troppi vuoti nella corrispondenza femminile

La lettera sopra riportata continuava, a dire il vero, ancora un po' a lungo, anche perché richiama alcuni brani di corrispondenza attribuiti alle suore, ma che non abbiamo la possibilità di riscontrare perché, almeno finora, non ci sono pervenuti.

A questo punto, non si può fare a meno di chiedersi: quale l'interesse di Giuseppe Sembiani nel distruggere tanta corrispondenza?²¹⁷

In un altro suo scritto che, quattro giorni dopo, lo stesso Sembiani indirizzava a Vittoria Paganini e a Matilde Lombardi, il superiore di Verona cominciava dicendo:

“Ritorno sulla lettera della M. Vittoria 11 spirante, e precedo insieme una di Sr Lombardi arrivata dopo [entrambe non rinvenute]. Non scrivo per amareggiarvi, molto meno per rimproverarvi solamente intendo spiegarvi ciò che mostrate di non intendere [...].

*Oh che brutto mondo non è questo! Quando nel 1883, 84 con lettere, e nei primi mesi del 1885 a voce in Cairo io difendeva le Suore **non era** creduto da Sogaro, e ne avea rimproveri e perfino minacce di processi in Propaganda. In quest'anno di grazia 1889 io avviso le Suore stesse che Mons. Sogaro condusse le cose a tal punto che l'opera intera è in pericolo [...] le Suore **non mi credono**, e saltano fuori a dire e protestare che tali pericoli non vi sono, e strepitano fino a Roma e si affannano perché non venga usato **quel rimedio** [...].*

*Povere Suore! [...] credono come Vangelo **quanto e come** dice loro l'amatissimo Padre, il vero, affettuoso Padre (sarà tale per voi altre, non so da quanto tempo, ma non si mostrò tale per molti altri, in specie per la vecchia vostra Madre, che ebbe ed ha in fondo alle scarpe, e non state a negarmelo che io so quello che vi dico) credono, ripeto a lui [...].*

Ma v'è dell'altro in quella lettera di M. Vittoria che abbisogna di schiarimento: povere suore! Parlate in momenti che non sapete neppur di voi stesse, e quando dite delle cose, che in cer-

²¹⁷ “Io abbrucerò tutte le lettere sue – avvertiva egli don Rolleri, a suo tempo – nelle quali non mi parli di affari, poiché con queste dovrei allora farne copia e non potrei arrivare a tanto. Quanto dovrò distruggere scriva su carte a parte” (Sembiani a Rolleri. Verona, 20 novembre 1883. In ACR, A/28/27/19).

*ti altri momenti non direste. “Amo troppo l’Istituzione per non risentirne altamente le pene”. Così Sr. Vittoria. E Sr. Lombardi, avendole io detto nel passato ottobre che vedeva molto oscuro nelle cose della missione mi rispose “Eh! Bene, basta che non cada l’opera”. Tutte e due, con parole diverse, dite di amare l’opera, e l’avete detto chissà quante altre volte, ed io vi credo che amate l’Opera. Ma dir questo dopo che io vi palesai ciò che sapete io debbo dirvi (non vi offendete per carità) che amate l’Opera per **voi stesse**, e non per l’Opera **in se**, non pel Signore, poiché voi altre approvereste che l’Opera vada pure nel precipizio verso il quale è avviata, **purché** resti il vostro (e non di altri) vero, affettuoso, amatissimo Padre!*

Non crediate che io trovi diletto in scrivervi queste cose, tutt’altro, faccio fatica, ne soffro; scrivo perché mi vi ci lasciate voi altre colle vostre idee erronee, false, perché mi trovo in dovere di illuminarvi, e farvi conoscere la verità [...].

*E le prove [...] Sembianti le raccolse da **scritti e da narrazioni** di missionari e di suore [...].*

Ora giudicherà Propaganda, Sogaro sta là [...]. State pur quiete che Propaganda e il Papa faranno le cose a modo, e apriranno gli occhi anche alle suore dell’Africa [...].

D. Sembianti

P.S. Se Madre Vittoria stimerà bene [...] dia a leggere questa mia a Sr. Giuseppa. Sento che il Card. di Canossa vi scriverà cose necessarie per la vostra Congregazione”...²¹⁸.

²¹⁸ Sembianti a Paganini e Lombardi. Verona, 26 dicembre 1889. In APF NS, vol. 174(1889)448ss.

La presa di posizione del vescovo di Verona

“Quindi io sono venuto nella risoluzione di far quanto potrò, se il Signore mi darà vita, per sistemare con norme già tracciate dalla S. Sede le due Congregazioni che sono destinate a provvedere lor Missione d’operai”...

(Luigi di Canossa).

Il 27 dicembre 1889 – il giorno seguente, quindi, allo scritto del p. Sembianti – la *“Reverenda Madre Vittoria Paganini al Cairo”* riceveva dal vescovo di Verona la seguente lettera, con la quale le veniva detto:

È da molti anni che seguo le vicende della Missione dell’Africa Centrale, ed Ella ben sa che il compianto Mons. Comboni mi metteva a parte dei suoi dolori e delle sue consolazioni, le quali ultime, a dire il vero, erano sempre in minor numero. Anche daccché è a capo della Missione Mons. Sogaro, mi furono significate le vicende di quest’Opera, vicende ben altro che consolanti, se facciamo eccezione di qualche parziale frutto, nel loro complesso.

D’onde ciò avvenga, molte sono le cause, che ora io non enumero, ma una e ben grave, si fu e continua ad essere, il non aver mai ben inteso la necessità ed avuto l’organamento e la direzione che va data al personale che opera nella Missione. Il Signore ci aveva fatto la grazia grande di ben sistemare i due Istituti di Verona, dai quali ora vengono gli operai per la vigna del Signore, ben preparati in virtù e zelo della salute delle anime, ma arrivati sul luogo si veggono come arenati, e scompigliati e l’azione loro sospesa e di molto affievolita, e questo in causa che non trovano in Africa l’appoggio e l’ajuto che loro verrebbe dall’azione di quelli che li educarono e formarono, ma passano, come in un altro ordine di idee, sotto una direzione che non è consona a quella già avuta. E che altro poteva derivare da siffatto passaggio e alterazione di cose che scompiglio e altre conseguenze dannose?

Ne conosco anche troppe già per non dover temere che, continuando di questo passo, si andrebbe a distruggere tutto che si fece e conservò a costo di tanti sacrifici e di vite e di denari e con tanto danno poi de’ poveri Neri. Quindi io sono venuto nella risoluzione di far quanto potrò, se il Signore mi darà vita, per sistemare con norme già tracciate dalla S. Sede le due

Congregazioni che sono destinate a provvedere lor Missione d'operai, servendomi a tal uopo, de' Padri che qui presiedono le due Case.

*A tal fine furono già fatte pratiche a Roma, e tutt'ora si stanno trattando. Nella mia qualità di **primo ed immediato Superiore** della Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia, affinché il lavoro cominciato per fine sì santo non abbia a venire intralciato, ordino a Lei e a tutte le Pie Madri della Nigrizia, che stanno in Africa, di non scrivere a Mons. Sogaro, né leggere le sue lettere che egli inviasse a Lei o a qualcuna di loro, ma di rimandarle direttamente chiuse a me a Verona.*

*In pari tempo Le rendo noto che da questo punto io nomino **Superiora Generale** di **tutte** le Case delle Pie Madri della Nigrizia la Molto Revda Madre Maria Bollezzoli attuale Superiora a Verona.*

*Nomino poi Lei **Vicaria Generale** per le case che sono in Africa, e come tale Ella scriverà di frequente alla Superiora Generale informandola dell'andamento disciplinare, dell'osservanza delle Regole nelle Case d'Africa, come pure la terrà a giorno del contegno delle singole Suore, onde a Lei e per mezzo suo, le altre tutte sieno regolate dalla Superiora Generale, e così l'intera Congregazione abbia un solo indirizzo.*

Questi miei ordini e disposizioni Lei renderà noti a tutte le nostre Suore che stanno in Africa leggendo questa mia; in pari tempo dirà loro che tutto questo è conforme alle esigenze della S. Sede, e alla pratica di tutte le Congregazioni religiose ben regolate, e che io ho il diritto di esigerlo da esse.

In seguito La renderò istruita per me stesso o per mezzo di persona da me incaricata, di altre cose, che so essere ignorate da Lei e dalle Suore, con tanto pregiudizio della loro Congregazione.

Per questa volta pongo termine inviando a tutte di cuore la mia benedizione

Affezionatissimo nel Signore

*† L. Card. di Canossa Vescovo*²¹⁹.

²¹⁹ CanossaaPaganini.Verona,27dicembre1889.APFN,vol.174(1889)450-451.

Le spiegazioni del p. Sembianti

“Molto Revda Madre Vittoria – tornava a scrivere don Giuseppe Sembianti, il giorno dopo, alla neo eletta vicaria generale – la Revda Madre di qui ebbe copia della lettera che jeri spedì a Lei l’Emo di Canossa.

Il Cardinale in quella sua proibisce a Lei e a tutte, nelle attuali circostanze, s’intende, di scrivere a Mons. Sogaro, e di leggere le sue lettere.

*Una tale ordinazione di S. E. potrà sembrare, anzi sembrerà di sicuro strana e contraria alle vostre Regole, ove è detto che a tutte è libero di scrivere **al Capo** [...]. [Ma], il Vescovo di Verona può sospendere la pratica di una regola da lui data, e anche **cambiarla**; mentre il Capo [Sogaro] sia pur Vescovo [...], non può di sua volontà **sospendere o cambiare nessuna** Regola vostra [...].*

*Quindi **Lei e tutte** siete obbligate ad obbedire, quanto allo scrivere a Mons. Sogaro, agli ordini di S. E. di Canossa che vi significò colla sua lettera spedita jeri [...], fino a che l’Emo non ritiri l’ordine suo ultimo [...].*

*Quindi ripeto, i vostri Voti qualunque sia stata la formula che avete adoperata, vi legano al Vescovo, ed ora Cardinale di Verona e voi altre dovete obbedire in **tutto** che sta nelle vostre Regole, e nei **cambiamenti** delle stesse regole che egli giudicasse opportuno di fare.*

Queste cose non sono prese dalla mia testa, ma da uomini che conoscono le cose [...]; e le scrivo a Lei perché sappia starsene tranquilla in coscienza agli ordinamenti di S. Em. di Canossa”... ²²⁰.

²²⁰ Sembianti a Paganini. Verona, 28 dicembre 1889. In APF NS, vol. 174(1889)441.

Il ricorso al S. Padre

Per niente rassicurata dall'intervento del p. Sembianti, Vittoria Paganini si era rivolta per consiglio al p. Foujols, superiore della comunità dei Gesuiti del Cairo, il quale suggerì di portare alla conoscenza di Leone XIII tanto la lettera di Luigi Canossa, quanto quelle ultimamente ricevute dal superiore di Verona. Fu così che, il 9 gennaio 1890, la vicaria generale delle *Pie Madri della Nigrizia* si rivolgeva la S. Padre dicendogli:

“Santissimo Padre

Prostrata ai Piedi della Santità Vostra l'ultima delle Vostre serve viene ad implorare a nome pure delle Consorelle dell'Africa, quella luce che, specie nelle presenti dolorosissime circostanze, da essa sola non può trovare.

Il nostro Superiore legittimo nominato dalla Santità Vostra non è Mons. Sogaro?

Ricevetti lettera da S. Em. il Cardinale di Canossa che qui accludo in un ad altre del M. R. P. Sembianti perché la Santità Vostra si degni farmi conoscere che debbo fare e come regolarmi.

In attesa di un cenno, implorando dalla Santità Vostra per me, Consorelle e Nere speciale benedizione oso segnarmi con altissima profonda e filiale venerazione

Della Santità Vostra

*Indegna figlia e serva
Sr Vittoria Paganini
delle PP. MM. Della Nigrizia”²²¹.*

²²¹ Paganini a Leone XIII. Cairo, 9 gennaio 1890. In APF NS, vol. 174(1890)446.

Un “accurato esame” da parte di mons. Corbelli

Mons. Guido Corbelli che, come si è già visto, era stato incaricato da *Propaganda Fide* di verificare discretamente come stavano veramente le cose fra mons. Sogaro e i *Figli del S. Cuore*, aveva alla fine sollecitato il permesso di conferire personalmente con tutte le persone interessate. Tale permesso gli era stato accordato il 16 gennaio 1890, una settimana dopo, quindi, il ricorso di Vittoria Paganini al S. Padre.

Il risultato della visita canonica che il Delegato apostolico si diede premura di effettuare immediatamente, si trova nella relazione da lui inviata al prefetto di *Propaganda Fide* il 27 gennaio seguente. In questa si legge:

“Eminentissimo Principe,

Ricevuto appena il Venerato Foglio di V. Emza in data 16 corr. N. 6299, mi sono recato in Cairo per chiarire quanto venne riferito a cotesta S. Congregazione relativamente alla condotta di Mons. Sogaro verso i religiosi e le suore dell’Istituto di Verona per la Nigrizia.

Lo stesso giorno del mio arrivo principiai ad istituire un accurato esame, recandomi prima alla casa dei religiosi e poi a quella delle suore, ed ebbi separati abboccamenti con ognuno di essi.

Nel trasmettere a V. Emza il risultato delle mie ricerche, credo opportuno per maggior chiarezza ripetere qui i punti principali delle accuse portate contro Mons. Sogaro, unendovi la relativa risposta. In fine darò il mio debole parere in proposito.

*1° – Si è detto che Mons. Sogaro impedisca ai religiosi [...] di osservare le proprie regole. **Risp.** – Monsignore non ha mai posto diretto impedimento ai religiosi di vivere conforme le loro regole; anzi ve li ha eccitati con apposite osservazioni [...].*

*2° – Monsignore dice che le regole sono fatte per Verona solamente. **Risp.** – Monsignore pratico delle Missioni e dei loro bisogni, ha talvolta ragionevolmente detto, che le regole dell’Istituto sono fatte da persone le quali non conoscono i luoghi, le necessità e le circostanze in cui uno si trova o si può trovare in Missione: quindi è impossibile che possano essere osservate in Africa integralmente, come osservate in Verona.*

3° – Monsignore si arroga un'autorità sui singoli religiosi da rendere quasi nominale quella del Superiore religioso. **Risp.** – Essendo quei religiosi creazione dello stesso Monsignore e venuti pel bisogno della Missione, esso credette di poterne disporre secondo le necessità, senza ricorrere volta per volta al Superiore. Nessuno non vede che sarebbe troppo umiliante ed inconveniente per il Vicario Apostolico se, vivendo solo, per ogni piccolo servizio dovesse sempre dipendere dal Superiore religioso. Al resto per confessione degli stessi religiosi, Monsignore, da qualche tempo si serve del Superiore presso che in tutto.

4° – Monsignore ha messo varie fiato e per lungo tempo qualche religioso laico solo, in stazione di missionari secolari e nella circostanza di non poter adempiere le sue pratiche religiose. **Risp.** – Se i religiosi, laici particolarmente, sono anche per il vantaggio economico della Missione, costoro devono adoperarsi nei lavori manuali, come questi si presentano. E Monsignore che conosce questi lavori più di ogni altro, perché esso solo ha l'intera direzione, bisogna che abbia qualche latitudine. Nell'inviare un religioso in qualche casa, ove sono soltanto missionari secolari costui non viene in ciò impedito dall'osservare le proprie regole: solo può darsi che talvolta a motivo di un lavoro urgente, esso debba tralasciare qualche pia pratica, solita ad osservarsi costantemente in comunità.

5° – Il carattere irascibile di Monsignore, da tutti temuto, impedisce i predetti Missionari, ma specialmente le suore, di dichiarare la verità sul loro stato. **Risp.** – In primo luogo non sembra che il carattere di Monsignore sia tanto irascibile quanto lo si vuol far credere. E si può anche meno dedurre che questa disposizione di carattere sia stata anche la causa di rendere i religiosi e le suore timorosi dal dire la verità sul loro stato. Costoro hanno deposto che la loro libertà di agire e di parlare non fu mai ostacolata da Monsignore, e se qualcheduno si ritenne in qualche circostanza fu più per timore reverenziale che servile. Tutti poi concordano nell'ammettere che da qualche tempo Monsignore si è molto emendato circa la vivacità del suo carattere.

Questo, Eminentissimo Principe, è quanto ho potuto rilevare dallo scrutinio da me fatto presso i religiosi e le suore dell'Istituto Veronese, stabiliti in Cairo.

In pari tempo si è dimostrato chiaro, come la luce meridiana:

1° – *Che le regole dei religiosi e delle suore non sono punto adatte per luoghi di Missione, molto meno per quelli dell’Africa centrale.*

2° – *Che la Superiorità di questi Istituti dovrebbe essere totalmente nelle mani del Vicario Apostolico, finché non si siano maggiormente estesi ed accresciuti.*

*Attualmente vari si arrogano il diritto di Superiorità **immediata**. Se lo arroga l’Eminentissimo di Canossa in qualità di protettore: se lo arroga il Gesuita P. Asperti in qualità di Superiore dell’Istituto di Verona; se lo arroga Mons. Sogaro in qualità di fondatore e come quegli che deve convivere coi religiosi messi a servizio della Missione.*

*Per le Suore è altrettanto. L’Eminentissimo di Canossa scrive che debbono obbedire a lui solo: lo Stigmatino P. Sembianti, Direttore delle suore a Verona scrive che non si obbedisca a Mons. Sogaro ma solo all’Eminentissimo e ad esso: Mons. Sogaro invece reclama a sé la Superiorità delle Suore, perché la loro fondazione fu fatta dal Vicario Apostolico dell’Africa Centrale, e nella formula di professione le suore professano obbedienza al Vicario Apostolico **pro tempore**. Intanto anche le regole sono state talmente confuse da generare dubbiezze ed ansietà gravissime.*

3° – *Che in avvenire i Superiori dovranno essere individui che hanno vissuto alcuni anni nella mentovata Missione e ne conoscano lo spirito e i bisogni.*

4° – *Che se si vuol mantenere l’attuale Vicario Apostolico devono essere per necessità cambiati i superiori di Verona, sia il P. Asperti [...], sia il Sembianti [...], e forse anche il Superiore di Cairo P. Colombaroli che, secondo me, è stato causa di dissensi: diversamente le cose andranno sempre peggio”...²²².*

²²² APF NS, vol. 174(1893-1900)393-394.

8.

Risultato della visita apostolica: la revisione delle Regole

“5 gennaio 1891: S’incominciano a scrivere le nuove Regole. Giorno 16: si finisce di scriverle. Giorno 5 febbraio: l’Emo di Canossa spedisce a Roma le nuove Regole per l’approvazione”.

(Dalla *Cronaca* della Casa Madre femminile).

Leggendo con un po’ di attenzione la sopra riportata relazione di mons. Corbelli, si può rilevare come i principali protagonisti di una controversia così poco edificante, avevano potuto agire e far giungere le cose fino al punto cui erano arrivate, a causa soprattutto della mancanza di **Regole** chiare, oltre che appropriate a un Istituto missionario per l’Africa. Un’esigenza, questa, che il Fondatore aveva sempre avvertito, anche se non era riuscito a farlo capire in tempo – cioè prima di morire – a don Giuseppe Sembianti (cf S 6174-75; 6472-73; 6999).

Ora, giunti al 1890, *Propaganda Fide* non intendeva più soprasedere. Il 14 marzo, dopo ripetuti colloqui con il vicario apostolico del Sudan, avvertiva il vescovo di Verona che, almeno per il momento, “*Sua Santità tutto ben ponderato aveva ritenuto opportuno, di permettere a Mons. Sogaro il ritorno in Egitto, trovandosi quella missione da lungo tempo senza il suo Superiore [...]. Provveduto in tal guisa nel momento col ritorno del prelodato Vicario Apostolico, al quale non si è mancato di fare opportune osservazioni ed ammonimenti è indispensabile* – continuava la lettera – *[...] che per ambedue gli Istituti siano compilate regole stabili e adattate, nelle quali vengano ben determinati ai superiori e membri degli Istituti medesimi ed al Vicario Apostolico i limiti entro cui dovranno esercitare le rispettive attribuzioni e prevenire così nuovi attriti e disturbi”*...²²³.

²²³ Simeoni a Canossa. Roma, 14 marzo 1890. In APF Lettere (1881-1892)160.

A tale lettera, il vescovo di Verona rispondeva quattro giorni dopo:

“Emo. e Rmo. Signor mio Oss.mo

Ieri l'altro mi è giunta la riverita Sua del 14 corrente N. 1050, e ieri all'improvviso mi è capitato qui Mons. Sogaro! Egli mi ha chiesto perdono di tutto: ed io gli ho provato che non avevo nulla contro di lui, e che solo mi stava a cuore il benessere della Missione dell'Africa, della quale volle il Card. Barnabò b.m., che accettassi di essere come Protettore fin dal 1867.

*È inutile che io dimostri a V. E. quanto feci altre volte perché vi fossero **Regole stabili** in questi Istituti, ed approvate e sanzionate da codesta S. Congregazione [...].*

Immagini quindi la E. V. con quanto cuore e di piacere riceverò gli accennatimi schemi: appena ricevuti ci studieremo di proporre un regolamento che sarà mio dovere e mia compiacenza di sottoporre a codesta S. Congregazione [...]; e speriamo che altrettanto sia per farsi in Africa; Mons. Sogaro me ne espressò ampie promesse”...²²⁴.

Dal Cairo, una proposta di collaborazione

Dopo quella sua breve visita di alcuni giorni a Verona – dove secondo la *Cronaca* il 19 marzo 1890 si era recato in visita “ufficiale” anche nella Casa Madre femminile²²⁵ – Francesco Sogaro era ritornato in Egitto prima della fine del mese.

Evidentemente sapeva che, a Verona, si stava cominciando la redazione del nuovo testo delle Regole che la stessa *Propaganda Fide* – come già a suo tempo il Fondatore – desiderava più rispondente ai bisogni e alle particolari circostanze che potevano verificarsi in Africa.

²²⁴ Canossa a Simeoni, 18 marzo 1890. Cf: AC, XXXIII(1995)2, pp. 84-85.

²²⁵ “*Parvemi che fossero assai contente*, – scrisse in seguito al card. Simeoni – *e combinammo l'invio di altre due suore le quali arriveranno questa settimana*”... [Sogaro a Simeoni. Cairo, 28 marzo 1890. In APF NS, vol. 174(1890)628:].

Desideroso di poter esprimere qualche sua opinione²²⁶, ma anche di fare in modo che fosse garantita – ai redattori delle nuove Regole – quell’esperienza missionaria che a Verona non avevano, il vicario apostolico del Sudan aveva fatto capire a Luigi di Canossa che avrebbero potuto invitare almeno Vittoria Paganini, recentemente nominata vicaria generale delle *Pie Madri della Nigrizia* in Africa.

Con questo intuito, così scriveva a Verona il 20 giugno 1890:

*“Appena tornai [dall’Italia] dissi alla Superiore di qui che sarebbe stato bene andasse a Verona. [...] la Superiore stentava a decidersi come suole capitare a chi si trova alla testa di una grande famiglia, ove i bisogni sono molti ed il personale scarso. Si aggiunga che non era mai venuto un invito formale [...] del rimanente basterà una parola non solamente di V. E. ma della stessa Superiore”...*²²⁷.

Un suggerimento che, a quanto pare, era stato accolto.

Sr Vittoria Paganini a Verona

Di fatto, come si può vedere dalla lettera circolare di Maria Bollezzoli – sotto riportata – la vicaria generale era giunta nella Casa Madre di Verona il 10 agosto 1890, accompagnata da Maria Caprini.

Purtroppo, però, suor Vittoria non stava bene. Sottoposta in Cairo a un serio intervento chirurgico il 1° luglio precedente²²⁸,

²²⁶ Così scriveva, infatti, il 29 marzo 1890 al p. Sembianti: “Avrei molto piacere che si studiasse costì il colore e la qualità dell’abito da adottarsi in missione per le suore. Io Le dirò francamente: mi pare, anche da quanto vidi a Massaua delle suore e missionari di San Vincenzo, i quali e le quali non usano il nero, ma questi il bianco e quelle un colore grigio, che il nero non sarebbe il più opportuno”... (ACR, A/39/34/40).

²²⁷ Sogaro a Canossa. Cairo, 20 giugno 1890. In ACR, A/38/49/29.

²²⁸ “Ora Le dirò qualche cosa riguardo alla superiore di qui. – scriveva mons. Sogaro al p. Sembianti l’11 luglio 1890 – [...] il dottor Beker spera di avere tagliato fino alle ultime radici il cancro, ed una prova si è il vedere questo corpo parassita, nel volume di carne amputata [...], che vi è tutto intero”... (ACR, A/39/34/43).

era stata assicurata che tutto era andato bene e che era in grado di affrontare il viaggio. Invece, soltanto pochi giorni dopo il suo arrivo a Verona, il male tornava ad aggredire con violenza, obbligando suor Vittoria a una scelta definitiva: o morire in Italia, o ritornare quanto prima in Africa.

Profondamente addolorata, la superiora generale aveva voluto allora accompagnare la partente con la seguente lettera, indirizzata a tutte le *Pie Madri della Nigrizia* in Egitto:

“Figlie carissime in G. C.

Ecco che ritorna tra voi l’amatissima vostra Superiora la R. M. Vittoria qui venuta temporaneamente per intendersi a vicenda riguardo alle nuove Regole che la Congregazione di Propaganda Fide ordinò che si facciano affidandone l’incarico a S. E. il Cardinale di Canossa e in pari tempo tentare di rialzare l’affievolita sua salute. Noi non abbiamo risparmiato cure ed attenzioni per conseguire lo scopo, e se l’esito non corrispose al vivissimo desiderio mio e di tutte le Suore non si può dire però che sia del tutto fallito. Ora fate voi, vel raccomando assai, di prodigare ogni più attenta e premurosa cura, onde riesca, se al Signore piacerà, a star bene e continuar a lavorare per la maggior gloria di Dio, a ben vostro e delle povere nere.

Assai volentieri l’avrei accompagnata io stessa fino a Cairo, e mi sarei consolata grandemente in rivedervi tutte ancora una volta prima di chiuder gli occhi al sonno della morte, che non mi sarà molto lontana. S. Ecc. il nostro Monsignore me ne aveva fatto amoroso invito, seppi che voi pure avreste amato una mia visita, ma l’età mia, e i miei abituali incomodi di salute mel vietano assolutamente. Supplisco coll’inviarvi in vece mia Sr Costanza, la quale, nel mentre passando costì i mesi d’inverno, avrà a sentirne un vantaggio per la sua salute, eserciterà al tempo stesso la parti di Visitatrice. Accoglietela quindi come accogliereste me stessa, con benevolenza ed amore, apritevi seco lei con confidenza e schiettezza, manifestatele ogni vostro bisogno. Così facendo adempirete al vostro dovere di figlie docili e sincere, di suddite fedeli, di Religiose affezionate al vostro Istituto, il che tutto come tornerà di vantaggio e di merito grande per voi, ridonderà pure a vero bene della nostra Congregazione.

Non posso chiuder questa mia senza raccomandarvi di far gran conto delle pratiche devote in uso tra noi. Vedete di non

ometterne per negligenza neppur una, ma di farle nel tempo e nel modo debito le pratiche spirituali sono l'alimento quotidiano dell'anima, se questo alimento manca, o nol si somministra allo spirito nel modo conveniente, lo spirito illanguidisce e cade in difetti sempre crescenti. Vi raccomando ancora la carità scambievolmente, quella carità che compatisce e sopporta, che non si risente, non s'inquieta con nessuno, che dimentica i dispiaceri che potesse ricevere da altri, che si mostra serena e amorosa con tutte, e con tutte si umilia e si chiama in colpa.

Ecco, figlie nel Signore carissime, quanto mi parve bene di raccomandarvi; voi fate di praticarlo con ogni diligenza e perseveranza e ne avrete bene assai.

*Vostra aff.ma madre nel Signore
Sr Maria Bollezzoli”²²⁹.*

Come già si è visto, la Visitatrice delegata dalla superiora generale avrebbe trovato in Egitto quattro comunità – Cairo, Gesira, Ospedale Rodolfo ed H  louan – con un totale di venti suore. Quattro missionarie, inoltre – Teresa Grigolini, Concetta Corsi, Caterina Chincarini ed Elisabetta Venturini – continuavano prigioniere in Sudan. Le prime due, per  , seppure in epoca e circostanze diverse, avevano contratto matrimonio religioso e perci  , di conseguenza, erano uscite dalla congregazione.

Questo, che fa parte del doloroso capitolo della *Mahdia*, si sarebbe comunque saputo soltanto nel dicembre 1891, a liberazione avvenuta di Caterina Chincarini e di Elisabetta Venturini.

Il vicario apostolico del Sudan, da parte sua, continuava a fare tutto il possibile – come si pu   rilevare da una lunga lettera da lui indirizzata a Luigi di Canossa il 27 novembre 1890²³⁰ – per mantenere i contatti con i prigionieri e, soprattutto, per tentare di portare a compimento la loro liberazione.

²²⁹ Circolare alle Pie Madri in Egitto, 12 ottobre 1890. In APMN, VI/B/1/4-1500.

²³⁰ Cf Sogaro a Canossa. Cairo, 27 novembre 1890. In ACR, A/38/49/31.

1891: primo tentativo di redazione delle Regole

Dopo la partenza dalla Casa Madre di Vittoria Paganini e di Costanza Caldara, don Giuseppe Sembianti si era ritrovato a essere praticamente l'unico estensore – per quanto riguardava la congregazione femminile – del testo delle nuove Regole sollecitate da *Propaganda Fide*.

Per dare una prima spinta a Verona, il card. Simeoni aveva fatto scrivere – fin dal 19 aprile 1890 – al card. di Canossa:

“Per le regole dei missionari tenga conto delle regole dei missionari di S. Calogero di Milano per ciò che concerne il governo e l'amministrazione; per quello poi che riguarda la vita spirituale si può trarre molto utile dalle Costituzioni dei missionari belgi di Scheut [...]”

*Quanto alle Suore missionarie, poiché col tempo potrebbero avere case in varii Vicariati Apostolici, pare che sarebbe molto opportuno costituirsi sul tipo delle Congregazioni religiose, che sono destinate anche alle Missioni, ma hanno una Superiora generale. All'uopo Le invierò una copia delle Costituzioni, ultimamente approvate, delle “Soeurs de Notre Dame de Montreal” tosto che all'Archivio di questa S. Congregazione giungeranno gli esemplari”*²³¹.

E il 6 giugno seguente: *“Or ora mi giungono da parte di Mgr Arcivescovo di Montreal le Costituzioni delle Suore della Congregazione di Notre Dame di quella città; e mi do premura di farle tenere all'E. V. con questa medesima posta. Ho pertanto ferma fiducia che l'E. V. alle molte luminose prove di affetto e di interesse per la missione del Sudan, aggiungerà questa importantissima d'occuparsi cioè, della redazione delle regole, che porranno in salde basi l'istituto veronese, a cui è commessa quella missione”*²³².

²³¹ Simeoni a Canossa, 19 aprile 1890. In APF Lettere (1890)246.

²³² APF Lettere, vol. 386 (1890)381.

Un lavoro poco soddisfacente

Il 5 gennaio 1891, come informa la *Cronaca* dell'Istituto femminile, ebbe inizio in via S. Maria in Organo la prima redazione del nuovo testo delle Regole. Piuttosto veloce, don Giuseppe Sembiani concludeva il lavoro undici giorni dopo e, il 17 gennaio 1891, lo faceva pervenire a Luigi di Canossa accompagnandolo dal seguente scritto:

“Le presento, Eminenza Reverendissima, le Regole delle Pie Madri della Nigrizia. Furono compilate sugli schemi che ci favoriva l’Emo Card. Simeoni e su qualche altro già approvato dalla S. Sede; assai poco vi ha in esse di originale, e questo poco fu suggerito dall’esperienza fatta dalle stesse Religiose in 13 anni di dimora in Africa.

Riuscirono alquanto voluminose, – 80 pagine di stampa 22 x 10 – perché si intese di procurare alle Suore un Manuale, per così dire, che le istruisse fin nei minimi particolari, – esattamente al contrario, quindi, di quanto suggeriva il Fondatore (cf S, 2640-41) – stimando che questo possa tornare ad esse di comodo e vantaggio, in vista delle grandi distanze, in cui si troveranno dalla Casa Madre, d’onde avrebbero ad attendere spiegazioni e soluzioni di dubbi, ai quali darebbe luogo una Regola più ristretta e concisa. Il maggiore sviluppo dato alla Regola avrà ovviato, in buona parte, a questo inconveniente, e contribuito a che le Suore agiscano con maggior sicurezza di se stesse, e con maggiore tranquillità di spirito.

I luoghi di queste Regole, in parte o in tutto, originali sono:

1a Parte I [Fine dell’Istituto]; il Capo X [sulle Terziarie²³³] della Parte III; i Capi I [organizzazione del governo], VI [opere dell’Istituto], VII [superiori ecclesiastici] della Parte IV; le Parti V [beni temporali] e VII [feste dell’Istituto; suffragi e lettura delle costituzioni].

Accoglierò di buon grado e con riconoscenza gli emendamenti che l’Em. Vostra Rma, trovasse opportuno di farci, e poi

²³³ La proposta più “originale” del testo presentato sembra essere stata quella relativa alle “Terziarie”, destinate a formare una **seconda classe** di Pie Sorelle della Nigrizia. Nei paesi di Missione, infatti, l’Istituto avrebbe potuto ammettere “giovani e vedove indigene”, le quali si sarebbero occupate “nelle mansioni proprie alle Sorelle Coadiutrici” e aiutando, “riuscendo capaci, a catechizzare le Nere”.

*invierò il manoscritto all'Emo Card. Simeoni, al quale, come umilmente prego, si compiacerà di presentarle Em. V. Revma mediante lettera"...*²³⁴.

Effettivamente, il 4 febbraio seguente, il vescovo di Verona spediva il fascicolo a Roma, affinché fosse sottoposto *"all'esame ed alle sapienti decisioni"* della *S. C. di Propaganda Fide*. *"Sempre disposti io e questi Superiori, – assicurava – ad eseguire quanto ci venisse ordinato"*²³⁵.

L'ultima notizia pervenuta di quella prima bozza delle nuove Regole – che giunse a essere stampata e fatta circolare fra le suore interessate – è del 20 febbraio 1891, allorché il segretario di *Propaganda Fide* fece scrivere a Luigi di Canossa:

*"Mi pregio di far conoscere all'E. V. Rma che le regole dell'Istituto Maschile per la Nigrizia, inviatemi testé dall'E. V. furono di già rimesse all'esame della Commissione incaricata di tale revisione dopo di che verranno assoggettate al giudizio della Congregazione generale, le regole però per l'Istituto femminile testé parimenti giunte alla Propaganda non potranno essere prese ad esame se non dopo ultimato quello delle regole dei missionari"...*²³⁶.

In seguito però, da quanto risulta, di quel primo tentativo non se ne fece niente e, nel 1895, il lavoro dovette ricominciare.

Auspicato un *"solo indirizzo"* per tutta la Congregazione

Nel rileggere due lettere che Maria Bollezzoli inviava alle sorelle in Egitto – dopo che il testo delle nuove Regole era stato mandato a Roma – si ha l'impressione che, a Verona, ci fosse una preoccupazione: quella, cioè, che nelle case d'Egitto si tendesse a organizzare la vita comunitaria in maniera *"diversa"* da quella della Casa Madre. Il che, fra l'altro, sarebbe stata cosa normale.

²³⁴ Sembianti a Canossa. Verona, 17 gennaio 1891. In ACR, A/38/46/3.

²³⁵ Canossa a Propaganda Fide. In AP SC Afr. C., vol. 10(1891)748.

²³⁶ APF Lettere, vol. 387(1891)121.

Nella prima lettera – del 14 aprile 1891 – la superiora di Verona allegava copia del decreto che Leone XIII aveva emanato il 17 dicembre 1890, e indirizzato a tutte le religiose dell'Italia e del mondo. Come la stessa Maria Bollezzoli avrebbe poi sottolineato nella sua seguente del 15 maggio, tale decreto proibiva “*in termini chiarissimi*” che le superiori esigessero “*in qualsiasi modo dalle suddite il rendiconto di **coscienza***”²³⁷.

Ora, in quella circolare del 14 aprile, quindi, la scrivente avrebbe dovuto – desiderando fare dei commenti – attenersi al documento pontificio che stava inviando. Invece, non si capisce perché, si lasciò prendere la mano da un'opportunità che le si presentava: quella, cioè, di raccomandare a tutte “*l'uniformità di usi, anche in cose piccole*”.

“*Ricordatevi sempre – ammoniva – che siete figlie d'una stessa famiglia, membri di un solo e medesimo corpo; e benché distribuite in diverse residenze e separate di luogo, vi rassomiglierete come figlie di una stessa madre, alla Congregazione, e sarete unite in guisa da formare un sol corpo [...]. Guardatevi sempre – insisteva – dalle innovazioni e dalle singolarità, che sarebbero sorgenti di disordine e di ostacolo alle virtù religiose. L'uniformità in ogni cosa colla Casa Madre, è come un sigillo che custodisce lo spirito della Congregazione*”...²³⁸.

Qualche tempo prima anche Luigi di Canossa, nella sua lettera già citata a Vittoria Paganini – del 27 dicembre 1889 – raccomandava alla superiora provinciale di vigilare affinché il “*contegno delle singole Suore*” fosse regolato “*dalla Superiora Generale, e così l'intera Congregazione [avesse] un solo indirizzo*”.

²³⁷ Bollezzoli alle Suore in Egitto, 15 maggio 1891. In APMR, VI/B/1/5-1497.

²³⁸ Idem, 14 aprile 1891. In APMR, VI/B/1/4b/-1496.

Quale, però, il criterio di tale “indirizzo”?

Fra le tante accuse che Giuseppe Sembiani aveva formulato nei riguardi di Francesco Sogaro, nel momento più acuto della loro controversia, vi era anche quella – non del tutto infondata²³⁹ – che il vicario apostolico cercasse di disfarsi, in qualche modo, della congregazione femminile.

Ricomposta poi la vertenza con buona pace di tutti – almeno per il momento – mons. Sogaro aveva fatto in modo che la superiora del Cairo fosse invitata a Verona, nella primavera del 1890, e potesse così partecipare al lavoro di stesura delle nuove Regole da presentare a *Propaganda Fide*.

Ora, secondo quanto due suore avrebbero detto al visitatore apostolico durante la visita canonica alle comunità comboniane in Egitto – gennaio 1890 – il vicario apostolico avrebbe ritenuto giunto il momento di sostituire la M. Maria Bollezzoli con sr Vittoria Paganini. Il motivo, nel dire di Giuseppa Scandola e di Maria Caprini, era ovvio: venendo dall’Africa e avendo esperienza tanto del Sudan – dove era stata iniziata all’opera missionaria dallo stesso Daniele Comboni – quanto dell’Egitto, suor Vittoria si presentava come la persona più indicata per governare la congregazione nel secondo capitolo della sua storia, perché in grado di dare a tutte le suore un **indirizzo unico** sì, ma orientato non tanto verso le costumanze della Casa Madre di Verona, quanto verso la missione e i suoi bisogni²⁴⁰.

Maria Bollezzoli, si può pensare, sarebbe stata più che felice di passare il timone della navicella a mani più esperte delle sue nel campo missionario. Sorella Morte, però, aveva disposto altrimenti...

²³⁹ “*Del resto io non vedrei niente malvolentieri* – scriveva mons. Sogaro in una lettera senza data, ma che si può situare nel gennaio 1890 – *che si rivedesse [la Regola] in modo da togliere una volta per sempre ogni occasione di dispiaceri a proposito delle Suore; anzi per semplificarne meglio la cosa proporrei di studiare se non fosse meglio di fondere le nostre Suore alle Canossiane*” [APF NS, vol. 174(1893-1900)442-443, Prot. N. 318]. Cf Sogaro a Sembiani. Roma, 13 marzo 1890. In ACR, A/39/34/38.

²⁴⁰ Cf E. PEZZI, 1987, pp. 258-259; cf AMN, 10(2005)197.

Morte della superiora provinciale in Egitto

“Solo un dì, solo quello desìo, quando l’Africa viva ed io muoia. E volata nel grembo di Dio, coi Camiti la palma abbracciar”...

(Vittoria Paganini, 1883).

Quello che fu sempre il desiderio di suor Vittoria, morire in Africa e per l’Africa, si realizzò – troppo precocemente nel sentire delle Sorelle²⁴¹ – il 12 luglio 1891.

Dalle lettere che mons. Sogaro inviava allora regolarmente dal Cairo a Verona, si può rilevare come, purtroppo, le condizioni della paziente – dopo le due operazioni chirurgiche cui era stata sottoposta – andavano aggravandosi sempre di più in quel primo semestre del 1891. Spacciata dai medici fin dal dicembre precedente, suor Vittoria resistette, fra alti e bassi – in preda a dolori atroci, ma ammirabile nella sua pazienza – fino al mese di luglio, quando finalmente poté riposare in pace e per sempre.

“Figlie carissime nel Signore.

– comunicava Maria Bollezzoli, alcuni giorni dopo, a tutte le sorelle – Ciò che da alcuni mesi si temeva è, purtroppo, avvenuto. La carissima Figlia mia e Superiora vostra, Sr Vittoria, ha compita la sua corona, ed andò a presentarla al divino Sposo Gesù. A noi sarebbe sembrata, come si suol dire, necessaria in vista dei bisogni della minima nostra Congregazione, la presenza e l’opera dell’amatissima suora, ma il Signore trovò esser venuto il tempo di por fine alle sue pene, e ammetterla a goderne il premio. Abbassiamo nel nostro dolore umilmente il capo e adoriamo anche noi le divine disposizioni²⁴².

²⁴¹ *“Carissima – scriveva Francesca Dalmasso, dal Cairo, a Costanza Caldara – preghi e faccia pregare assai le novizie per la madre sr. Vittoria. Domani è il giorno fissato per l’operazione... Andrà bene? Siamo nelle mani di Dio, faccia Lui quel che è meglio per noi; ma certo che sarebbe una gran disgrazia per noi se fosse altrimenti”* (Cairo, 20 giugno 1890. In APMR, VI/C2/7-2813).

²⁴² Quella che, più di ogni altra, sembra aver sentito la perdita della Madre Vittoria, fu senz’altro Costanza Caldara. Non soltanto era lei, in Cairo, che scriveva poesie o lettere in occasione della festa onomastica della superiora (cf APMR, VI/C2/8/8-1171), ma spesso, durante tutta la sua vita, ne ricorderà anche l’anniversario della morte. È molto probabile che sia stata lei l’autrice del **Necrologio** pubblicato dalla *Nigrizia* nel mese di settembre 1891 (pp. 121-129).

L'anima della defunta fu lungamente purgata e purificata con un martirio di patimenti i più vivi sopportati con tanta edificazione, e giunta al cospetto del divin Giudice sarà stata trovata, speriamolo, degna d'essere introdotta a godere dei dolcissimi amplessi di Gesù suo Sposo; tuttavia voi avrete fatto i suffragi di uso per la defunta [...].

Non posso metter fine a questo mio scritto senza raccomandar caldamente a tutte la pace e l'unione; voi sapete quanto stava a cuore questa cosa alla carissima defunta, e con quanta insistenza ve la inculcava. Non dimenticate mai che è nella pace e nella tranquillità dell'animo che le virtù allignano e crescono. Ma non avrete mai tranquillità d'animo se non sarete praticamente umili sopportandovi, compatendovi a vicenda, se non sarete mansuete in parole e in opere, ubbidienti senza critiche a qualunque vi sia sopra, e se non vi amerete senza secondi fini, ma unicamente in Dio e per Iddio. In questo modo solamente godrete la tranquillità dello spirito, e regnerà fra voi la vera pace e ne godrete i frutti dolcissimi. Vi raccomando, Figlie carissime, l'esercizio di queste cose per gratitudine alla defunta vostra Superiore, e perché abbiate anche voi a presentarvi al divin Giudice, e quel momento verrà presto, con un ricco manipolo di meriti.

Quanto più presto sarà possibile i Superiori designeranno chi debba sostituire la defunta S.r Vittoria nell'ufficio che teneva, e voi intanto siate docilissime e pienamente sottomesse alle vostre rispettive Superiore e ne avrete la benedizione del Signore”...²⁴³.

Liberazione di due Sorelle prigioniere

Con la scomparsa di Vittoria Paganini, venivano a essere tre le missionarie che la congregazione comboniana femminile perdeva in Cairo. Due anni prima, infatti, era deceduta Angela Rizzardi, colpita da tubercolosi; mentre nel 1885, se ne era andata improvvisamente la giovanissima Leopolda Sandonà. Ora, così come suor Leopolda aveva offerto la vita per la liberazione dei missionari prigionieri in Sudan – e, due mesi dopo, ritornavano libere Maria Caprini e Fortunata Quascè – anche nel caso di suor Vittoria si potrebbe notare una certa analogia.

²⁴³ Bollezzoli alle Pie Madri in Egitto, 24 luglio 1891. In APMR, VI/B/1/7-1499.

Esattamente nei giorni in cui essa moriva, *“potei con tutta segretezza – avrebbe più tardi comunicato mons. Sogaro – far partire un arabo della tribù degli Ababde che già avea visitato i nostri prigionieri, con un piano di salvamento sì bene combinato da lasciarci fondata speranza, benedicendolo il Signore, di felice riuscita”...*²⁴⁴.

Quel piano era stato veramente architettato così bene, che la sera del 29 novembre seguente Giuseppe Ohrwalder, Caterina Chincarini ed Elisabetta Venturini riuscivano a lasciare Omdurman con il favore delle tenebre e, se vogliamo, anche del “coprifuoco” imposto dal califfo Abdullahi – successore del Mahdi – dopo la sollevazione popolare del 24 novembre precedente.

Finalmente liberi, dopo più di nove anni di prigionia, essi giungevano al Cairo il 21 dicembre 1891.

*“Questa mattina – comunicava subito, emozionata, il vicario apostolico – sono arrivati il R. D. Giuseppe Ohrwalder, Sr Catterina Chincarini e Sr Elisabetta Venturini”...*²⁴⁵.

*“Mi congratulo con voi per la grazia singolarissima fatta-vi dal Signore – scriveva subito M. Bollezzoli a Caterina ed Elisabetta – [...]. Oh grazia grande! Ringraziate di gran cuore il buon Dio che vi conservò in vita e vi trasse da sì dura schiavitù”...*²⁴⁶.

Purtroppo, la breve lettera di mons. Sogaro, del 21 dicembre, informava anche che, per le altre due prigioniere, non ci sarebbe più stata speranza di liberazione: Concetta Corsi, infatti, era deceduta, colpita da tifo, il 3 ottobre precedente, quando mancavano meno di due mesi alla sua liberazione²⁴⁷.

Quanto a Teresa Grigolini, essa si trovava ormai *“disposata a certo Demetri Cocorembò”*, come si legge ancora nella lettera

²⁴⁴ Sogaro a Simeoni. Cairo, 7 agosto 1891. In APS CAfr. C., vol. 10(1891)837-838.

²⁴⁵ Sogaro a Simeoni. Cairo, 21 dicembre 1891. APS CAfr. C., vol. 10(1891)891-892. Cf AMN, 11(2006), dedicato a Caterina Chincarini ed Elisabetta Venturini.

²⁴⁶ APMR, VI/B/3/1-544: 31 dicembre 1891.

²⁴⁷ Cf AM, 10(2005)105.

di mons. Sogaro sopra citata, e avrebbe dovuto aspettare la fine della mahdia (1898) per poter lasciare Omdurman.

“Vi sono però delle ragioni assai gravi per non dover condannare la sua condotta, – anticipava subito il vicario apostolico – vittima tanto più degna di compassione, in quanto fu sempre di specchiata innocenza ed esemplarità”.

Quindi, il 16 gennaio seguente, mons. Sogaro tornava a chiare con *Propaganda Fide*: *“Ora poi venendo all’argomento della lettera cioè il matrimonio contratto dalla già Superiore delle Suore, e dal fr. Giuseppe Regnotto* – il quale pure si era sposato con la cattolica Mariam – debbo soggiungere che né l’una né l’altro erano astretti da voti: la prima perché le Suore li facevano **ad triennium** e questo erasi compiuto nel 1882 quando cadde prigioniera, e più non li rinnovò; l’altro avea il solo giuramento ed anche per questo il tempo era passato”*²⁴⁸.

1892: elezione della seconda provinciale in Egitto

“Nell’obbedire abbiate l’occhio non alla persona che vi comanda, ma all’autorità di cui la persona è rivestita, che le è data da Dio”

(Maria Bollezzoli).

Dopo la morte di Vittoria Paganini – avvenuta il 12 luglio 1891 – era stato chiesto a Giuseppa Scandola di sostituirla provvisoriamente, per il momento, finché non si fosse proceduto alla elezione della nuova superiora provinciale. Nel frattempo, da Verona, la superiora generale esortava le suore a procedere spedite, sulla via della virtù, coltivando in modo particolare lo spirito di fede.

“Era mia intenzione scrivervi fin dal passato Gennaio – scriveva loro il 25 febbraio 1892 – per augurarvi l’anno novello felice e ripieno di meriti pel cielo; ma il Signore me lo impe-

²⁴⁸ Sogaro a Persico. Cairo, 16 gennaio 1892. In APSC Afr. C., vol. 10(1892)900-901.

*di con una leggera infermità dalla quale ora mi sento riavuta, sebbene non ancora perfettamente*²⁴⁹. *Tuttavia non voglio tardare più oltre a venire a voi con questa mia, e mentre ringrazio il Signore d'avervi conservate fino al presente raccomandando a voi d'usar bene il tempo che ancora vi concederà [...].*

Abbiate in grandissima stima le cose spirituali di Regola, fatele nel modo che le facevano i Santi, con fede viva, con coscienza pura, con raccoglimento e unione con Dio [...].

*Siate amanti dell'obbedienza; non cedete sotto il peso che sente la volontà propria in piegarsi a quella che vi è Superiore [...]. Nell'obbedire abbiate l'occhio non alla persona che vi comanda, ma all'autorità di cui la persona è rivestita, che le è data da Dio. Tenendo questa norma obbedirete con facilità e giocondità"...*²⁵⁰.

Meno di un mese dopo, il 18 marzo 1892²⁵¹ – secondo il *Registro Personale* (p. 4), – il Capitolo provinciale realizzato in Cairo confermava nel compito di superiora Giuseppa Scandola. Una scelta che, unanime all'inizio, era andata rivelandosi poi sempre più difficile e penosa, specialmente per la persona che ne era stata l'oggetto.

"Appoggiate e sostenete la M. Provinciale. – esortava allora la superiora generale, l'anno seguente, rivolgendosi alle superiori in Egitto – E questo fate specialmente in qualche circostanza critica, o se qualche soggetto fosse di peso alla Casa col suo contegno, e desse causa di discordia. E se occorresse che, o il bene d'un individuo, o il bene della Congregazione esigesse qualche ripiego anche straordinario consiglate la cosa tra di voi, scrivete a me una lettera firmata da tutte cinque dichiarandomi il caso come sta e qual provvedimento voi stimereste bene che si adottasse per ottenere l'emendazione del soggetto,

²⁴⁹ *"La Rma Madre Generale – si legge nella Cronaca – da qualche giorno aggravatissima, da far temere della preziosa Sua esistenza [...]; in questo giorno cominciò a migliorare per grazia speciale del S. Volto, al quale si promise di fare un quadretto ricamato se la guariva"* (6 gennaio 1892).

²⁵⁰ Bollezzoli alle Suore in Egitto, 25 febbraio 1892. In APMR, VI/B/1/8-1501.

²⁵¹ Tale data è confermata dalla stessa suor Giuseppa nella lettera del 2 maggio 1892, nella quale scrive al nipote Agostino: *"nelle tue preghiere ricorda anche la miserabile peccatrice tua zia suor Giuseppa la quale dalla vigilia di S. Giuseppe 18 Marzo ha una grande croce da portare"* [AMN, 3(2002)98].

togliere il disordine e ristabilire la pace, che genera e alimenta il buono spirito, e lenisce i dolori di questa vita”...²⁵².

Nonostante tutto l'appoggio ricevuto da Verona, però, suor Giuseppa non si trovava a suo agio nello svolgimento di un compito che, secondo lei, la sovrastava e per il quale non si sentiva tagliata.

Avendo chiesto più volte di essere sollevata dall'incarico, fu alla fine sostituita, nel 1896, da Francesca Dalmasso.

²⁵² Bollezzoli alle superiore in Egitto, 31 maggio 1892. In APMR, VI/B/1/9-1502.

9.

Necessario “stabilire” l’Istituto, prima di definire i confini del Vicariato

Da “quanto ho potuto rilevare dallo scrutinio da me fatto presso i religiosi e le suore dell’Istituto Veronese, stabiliti in Cairo – si leggeva nella relazione di mons. Guido Corbelli del 27 gennaio 1890, relativa alla visita canonica da lui effettuata e già parzialmente riportata – [...] si è dimostrato chiaro come la luce meridiana:

- 1° – *Che le regole dei religiosi e delle suore non sono punto adatte per luoghi di Missione, molto meno per quelli dell’Africa centrale.*
- 2° – *Che la Superiorità di questi Istituti dovrebbe essere totalmente nelle mani del Vicario Apostolico, finché non si siano maggiormente estesi ed accresciuti [...].*
- 3° – *Che in avvenire i Superiori dovranno essere individui che hanno vissuto alcuni anni nella mentovata Missione e ne conoscono lo spirito e i bisogni”.*

Primo ostacolo da superare: ricomporre “il disaccordo” tra l’Istituto di Verona e il vicario apostolico²⁵³

Il 20 febbraio 1891 – come abbiamo visto – il vescovo di Verona riceveva da *Propaganda Fide* la comunicazione “che le regole dell’Istituto Maschile per la Nigrizia” erano già state “rimesse all’esame della Commissione incaricata di tale revisione”, mentre le regole “per l’Istituto femminile testé parimenti giunte alla Propaganda”, non sarebbero state prese in esame “se non dopo ultimato quello delle regole dei missionari”.

²⁵³ Per avere un’idea abbastanza chiara della causa e dello sviluppo di tutta la vertenza occorsa fra mons. Sogaro e i responsabili dell’Istituto Missionario, cf AC, XXXIII(1995)2, pp. 72-92: *Ponenza cardinalizia sull’Istituto Veronese per la Nigrizia*, 22.1.1894.

Dopo di che, da parte di *Propaganda* c'era stato un silenzio durato circa due anni. A romperlo, da quanto risulta, furono i "*Padri, Chierici e Fratelli componenti la Congregazione dei Figli del S. Cuore di Gesù, residenti in Cairo, e nella Casa Madre di Verona*", i quali volevano mettere in chiaro soprattutto due cose:

a) Se i membri della congregazione, almeno per il momento, dovevano riconoscere come loro massima autorità il vicario apostolico del Sudan, questi allora non poteva più essere mons. Sogaro (il quale, a sua volta, non voleva più loro);

b) Caso egli fosse mantenuto in carica, i *Figli del S. Cuore* si dicevano pronti a servire "*sotto un altro Vicario Apostolico in qualunque Missione della terra*".

Erano stanchi, infatti, di non avere a disposizione un "*campo di lavoro*", perché "*da tanti anni la Missione del Sudan*" se ne restava "*quasi inerte in Cairo, per cui la Congregazione non poteva crescere, né svilupparsi*"...²⁵⁴.

La risposta di *Propaganda Fide*

Praticamente a giro di posta, il cardinale Ledóchowsky faceva allora pervenire, al vescovo di Verona, la sua risposta. Un documento molto interessante, con il quale *Propaganda Fide* confermava la sua intenzione di non abbandonare l'opera iniziata da Daniele Comboni nella missione del Sudan. Si ponevano però delle condizioni, come si può rilevare dalla visione del testo, il quale fra l'altro diceva:

²⁵⁴ Cf *Lettera degli alunni della Congregazione di Verona all'Emo. Card. Prefetto*, proveniente dal Cairo e datata 12 febbraio 1893, riportata nella *Ponenza cardinalizia sull'Istituto Veronese per la Nigrizia*, del 22 gennaio 1894. Da: AC, XXXIII(1995)2, pp.88-89.

Tale lettera, suggerita a Roveggio dal p. Asperti (cf ACR, A/41/6/91: 3 febbraio 1893), era stata motivata dal fatto che mons. Sogaro, nel mese di luglio 1892, si era manifestato contrario all'approvazione delle Regole dei *Figli del S. Cuore*, dal momento che, secondo lui, non meritavano tale riconoscimento [cf Sogaro a Ledóchowski. Senza data, ma registrata il 17 luglio 1892. In AP SC Afr. C., vol. 10(1892)954-955]

“Questa S. C., come V. E. ben conosce, si occupa da vario tempo dello stato della Missione del Sudan, cui, ridotta agli estremi ed i suoi missionari ricacciati in Egitto, desidera ora, se sarà possibile, ripristinare ed avviarla a nuova vita. A tal fine fu invitato Mons. Sogaro a trasferire, appena lo permettessero le circostanze, la sua residenza nei limiti del suo Vicariato: e perché questo, eretto fin dal 1846, non fu racchiuso in limiti certi, intende questa S. C. stabilire più esattamente che si potrà, i confini della Missione [...].

Il Vicariato però del Sudan non potrà dare consolanti frutti spirituali, se codesto Seminario Africano, di cui V. E. è zelantissimo Protettore, non gli fornirà idonei missionari; e se non cesseranno le animosità sorte fra i Superiori del Seminario medesimo ed il Vicario Apostolico. L'E. V. volendo togliere i lamentati dissidi, fece urgenza a questa S. C. per l'approvazione delle Regole dell'Istituto in parola: stimando tale misura come mezzo atto a contenere sì i Superiori del Seminario che quelli della Missione nei limiti delle proprie attribuzioni.

Però la Commissione delegata all'esame delle regole di nuovi Istituti di missione ha creduto di sospendere l'esame delle Costituzioni dell'Istituto, sia perché l'opera era appena incipiente e non precede la dovuta esperienza: sia altresì per il disaccordo tra i Padri direttori del Seminario e Mons. Sogaro [...].

L'E. V. scorgerà di leggieri come la cessazione degli attriti tra il Vicario Apostolico e i Superiori dell'Istituto debba essere necessariamente la base del benessere della Missione del Sudan: ed è perciò che io prego l'E. V. a compiacersi di manifestarmi il suo savio avviso circa le misure che potrebbe adottare questa S. C. allo scopo di porre l'accordo bramato”...²⁵⁵.

Così interpellato, Luigi di Canossa non aveva esitato a manifestare chiaramente il suo pensiero. Dal momento che il “*malanno*” consisteva veramente nella “*poca attitudine*” di Francesco Sogaro a reggere “*quella povera Missione*”, non rimaneva che cominciare prendendo seriamente in considerazione la possibilità della sua sostituzione...²⁵⁶.

²⁵⁵ APF, Africa Sudan, rub. 8, 1893: Prot. P.F. n° 5113, data 22 febbraio 1893.

²⁵⁶ Cf AC, XXXIII(1995)2, pp. 86-88: Canossa a Ledóchowsky. Verona, 29 marzo 1893.

Finalmente ridisegnati i confini del Vicariato

Durante i mesi seguenti del 1893, *Propaganda Fide* continuò ad ascoltare tutte le parti interessate nella questione. Era sempre più evidente, comunque, da che parte stava inclinando il piatto della bilancia. Alla fine, il 18 dicembre 1893, si decideva di far rientrare nel vicariato dell'Africa Centrale una parte dei territori meridionali che gli erano stati sottratti alla vigilia della morte di Daniele Comboni (cf S 5398; 6976), per essere aggregati a quelli affidati ai Padri Bianchi del card. Lavigerie in Uganda²⁵⁷.

Tale risoluzione, approvata da Leone XIII il 7 gennaio 1894, veniva resa pubblica da *Propaganda Fide* con il decreto del 15 gennaio seguente.

Una settimana dopo, durante la ponenza del 22 gennaio 1894, si comunicava al vescovo di Verona che, risolta la questione dei confini, si sarebbe proceduto nel senso di “*prendere una risoluzione sull’assetto da darsi all’Istituto Veronese, di cui l’Emo di Canossa [era] zelantissimo Protettore*”²⁵⁸.

In altre parole: gli eredi di Daniele Comboni, sarebbero stati dei religiosi, o dei missionari secolari?

La risposta, a quel punto, era ormai talmente ovvia che *La Nigrizia*, nel mese di marzo 1894, comunicava già la conclusione di tutto il processo ai suoi lettori, riassumendone in breve i vari passaggi. Sotto il titolo “**Grazie sopra grazie**”, si scriveva infatti:

“A chi ha tenuto dietro alle fortunate vicende del Vicariato Apostolico dell’Africa centrale negli ultimi dodici anni, certo deve essersi sentita una dolorosa stretta al cuore, nel vedere quella Missione che prima si estendeva sino al Cordofan, ristretta ora solo nella cerchia dei domini egiziani [...]. Di questo stato di cose, causato dalla rivoluzione mahdista, la Provvidenza se ne valse per rafforzare vieppiù il personale della Missione. Mons. Sogaro nell’ottobre 1885, mutava la forma dell’Istituto delle Missioni Africane di Verona in Congregazione Religiosa dei Figli del S. Cuore di Gesù [...].

Intanto che questa piccola pianticella prosperava, sorse-

²⁵⁷ Cf Sogaro a Simeoni. Cairo, 1 giugno 1886. In AP SCAfr. C., vol. 10(1886)31-31.

²⁵⁸ Cf AC, XXXIII(1995)2, p. 92.

ro parecchie contestazioni relative ai confini della Missione dell'Africa centrale [...].

L'anno 1893 trascorse pei Figli del S. Cuore, e pei membri tutti della Missione in preghiere e speranze. Spuntò il 1894 [...]. Arrivò il 19 febbraio e i Religiosi Figli del S. Cuore, incominciarono un fervorosissimo mese di S. Giuseppe, decisi di strappare al Santo le desiderate grazie. E le ottennero completamente [...]. Al 18 marzo, proprio alla vigilia della Festa di S. Giuseppe giunse autentica notizia che il S. Padre aveva firmato il decreto di Propaganda in cui si approvava la trasformazione dell'Istituto Veronese della Missione dell'Africa centrale in Congregazione Religiosa dei Figli del S. Cuore di Gesù, approvandone quod substantiam le Regole" ... (pp. 33-34).

Dimissioni di Francesco Sogaro

Il processo, però, non era ancora terminato. Alla decisione definitiva sulla già troppo prolungata vertenza, si giunse infatti soltanto nella Plenaria di *Propaganda Fide* del 28 maggio 1894. Si seppe, allora, che il Vicariato del Sudan sarebbe stato affidato ai *Figli del S. Cuore*, mentre Francesco Sogaro avrebbe dovuto ritirarsi per lasciare loro piena libertà di procedere nell'organizzazione della nuova sede episcopale, stabilita per il momento in Assuan.

Convocato a Roma in quello stesso mese di maggio e informato di come stavano le cose, Francesco Sogaro comprese che, a quel punto, era meglio adeguarsi e collaborare. Il 14 giugno seguente, infatti, egli indirizzava al cardinale prefetto di *Propaganda Fide* la seguente dichiarazione:

"Partecipatomi dall'E. V. Rma che cotesta S. Congregazione ha divisato di apportare alcune modificazioni nella organizzazione del Vicariato che presiedo, allo scopo di agevolare l'attuazione di tali intendimenti, vengo a pregare l'E. V. affinché si compiaccia di umiliare al S. Padre la mia rinuncia, insieme ai più sentiti ringraziamenti per la sovrana benevolenza che si compiacque ognora di dimostrarmi" ²⁵⁹.

²⁵⁹ Copia dattiloscritta in ACR, B/225, p. 81.

Inutile dire come, a Verona, la soddisfazione sia stata piena, almeno per quanto si riferisce alla Casa maschile. Basterebbe, per questo, anche solo sfogliare il carteggio intercorso in quel periodo, fra il p. Roveggio e i due gesuiti Asperti e Mogni*.

Nessun documento, invece, è a noi pervenuto da parte di Maria Bollezzoli. Nelle sue lettere del 1894, indirizzate alle suore che attuavano in Egitto, tale argomento non si tocca mai, a non essere in quella del 6 agosto 1894, quando scriveva alla responsabile provinciale, Giuseppa Scandola:

“Carissima Figlia

In questi giorni si manifestò il bisogno di trattare certe cose riguardanti il nostro Istituto, e trovo necessario che vi siano anche di quelle dell’Africa.

Tu credo sia bene che resti al tuo posto in Cairo, e che vengano Sr Lombardi [Matilde] e Sr Francesca [Dalmasso] che rivedrò volentieri, specialmente Sr Francesca dopo tanti anni che andò in Missione [...].

Disponi dunque che Sr Lombardi e Sr Francesca partano col primo vapore, questa è anche la volontà del Cardinale Canossa [...].

*Preghiamo pel buon andamento della nostra Missione e per ogni singolo membro di essa onde di tutti i cuori se ne formi uno solo”*²⁶⁰.

Guardando alla data della lettera sopra riportata, si può facilmente capire perché Luigi di Canossa, d’accordo con il rettore della casa maschile Giacomo Mogni²⁶¹, abbia preferito far venire dall’Egitto suor Matilde e suor Francesca, invece che la superiore provinciale. Suor Matilde, fra l’altro, – da circa cinque anni superiore della comunità dell’ospedale *Rodolfo*²⁶² e convinta sostenitrice dell’operato di mons. Sogaro – si era già lamentata con quest’ultimo perché, scriveva, “*riguardo alle cose nostre, essendo noi ignare di tutto, timori e speranze si succedono e tal fiata [a volte] i primi superano le seconde*”...²⁶³.

²⁶⁰ Bollezzoli a Scandola, 6 agosto 1894. In APMR, VI/B/1/10-1503.

²⁶¹ Cf Mogni a Roveggio. Verona, 12 ottobre 1894. In ACR, A/41/19/31.

²⁶² Cf *La Nigritia*, XII(1894)4, pp. 98-103.

²⁶³ Lombardi a Sogaro. Cairo, 18 maggio 1894. In ACR, A/31/27/1.

I timori di suor Matilde, poi, erano diventati “*pena e tristezza*” allorché aveva saputo – da parte del maggiore interessato – che ormai le dimissioni del vicario apostolico erano un fatto compiuto, una realtà che lei però trovava difficile accettare perché, pensando a tutto quello che era accaduto, si sentiva “*il cuore triste ed esacerbato*”.

“Io non ho perduto la vocazione religiosa – assicurava – e meno la vocazione per l’Africa, ma in un Istituto che sempre si critica, censura e osserva, poco o nessun profitto si può fare nella virtù [...]”.

Monsignore, – chiedeva infine suor Matilde in quella sua lettera dell’8 luglio 1894 – io non merito e ne meno pretendo che mi scriva, ma tanto, tanto lo desidero”...²⁶⁴.

Clima accogliente per il nuovo Capo

Che Francesco Sogaro, ora che finalmente si era deciso a dimettersi, mantenesse un certo tipo di corrispondenza con le suore in Egitto, era invece proprio quello che il vescovo di Verona voleva evitare²⁶⁵. Non sappiamo, comunque, come si siano svolti i colloqui con le due superiori, ma non devono essere andati così male, se entrambe poterono rientrare nelle loro sedi alcune settimane dopo. Anzi, con loro partivano per la prima volta anche Paolina Heke ed Elisa Mutinelli.

Maria Bollezzoli in tutti i casi le accompagnava, si può dire, con una sua lettera circolare – dal tono severo e piuttosto forte – indirizzata a tutte le “*Pie Madri in Egitto*”, nella quale diceva loro:

“Figlie Carissime nel Signore

È trascorso già lungo tratto di tempo dacché non mi rivolgo a voi con una mia da leggersi a tutte, e non voglio tardar più oltre per farla venire. [...]”

Questa volta vi raccomando in particolar modo l’osservan-

²⁶⁴ Lombardi a Sogaro. Cairo, 8 luglio 1894. In ACR, A/31/27/2.

²⁶⁵ Cf Canossa a Ledòchowsky. Verona, 19 maggio 1895. In APF NS, vol. 174(1895)335-336.

za del voto dell'obbedienza, che generalmente è quello che più pesa, e al quale è più frequente il mancare. [...].

E a proposito di ubbidienza mi credo in dovere davanti a Dio di imporvene una specialissima. Ed è questa: Se mai insorgessero disparità di vedute, o disaccordi tra i RR. Padri della Missione riguardo alla Missione stessa o al nuovo Capo. Comando a tutte Superiore e suddite, ubbidienza di non entrare in partiti, di non immischiarvi punto ne con discorsi ne con scritti, ne in qualsiasi altro modo, anzi di scansare perfino di ascoltare se qualcuno volesse parlarvene [...]. Voi tutte dovete attendere da me ciò che convenga fare, o non fare. Oltre essere Religiose siete Missionarie, e ciò vuol dire che dovete essere piene di carità verso Dio e verso i prossimi.

L'amor di Dio consiste nell'esatta osservanza della divina legge, e degli obblighi del nostro stato, e per arrivare a questo è necessaria una grande annegazione interna [...].

La Missionaria deve essere piena di amore verso i prossimi. E i primi vostri prossimi sono le vostre Sorelle, [...]. Amatevi col parlar bene le une delle altre, [...]. Non mormorate di nessuna [...].

Per questa volta faccio punto, e vi raccomando caldissimamente di metter in pratica quanto qui v'ho detto, mi riserbo poi ad altra occasione a dirvi dell'altro.

Vi lascio nella pace del Signore, e vi auguro ogni bene.

*Vostra aff.ma madre in G. C.
Suor Maria Bollezzoli²⁶⁶.*

²⁶⁶ Lettera circolare. Verona, 19 ottobre 1894. In APMR, VI/B/1/11-1504.

***“Noi donne non possiamo far camminare
le cose a modo nostro”...***

Due mesi dopo aver inviato la circolare sopra riportata, però, la Madre si vide costretta a intervenire ancora una volta, con un'altra lettera riservata alle sole superiori. Il nuovo scritto porta la data del 13 dicembre 1894, e probabilmente riesce più comprensibile se si tengono presenti altri due precedenti – del padre Mologni al padre Roveggio – provenienti dalla casa maschile di Verona.

“Spiacente mi riuscì la notizia che mi diede delle suore. – si legge in quello del 2 novembre – Ma già lo prevedevo. Avrà fatta avvisata la superiora di Verona della cosa, se non l’avesse fatto, lo faccia, perché si ponga rimedio, se almeno il rimedio è possibile” ...²⁶⁷.

“Se sentirete qualche cosa di nuovo ancora riguardo alla faccenda dei missionari secolari e delle monache – insisteva lo stesso quindici giorni dopo – farete il piacere di farmi avvisato”²⁶⁸.

Evidentemente qualche “avviso” c’era stato se, il 13 dicembre seguente, Maria Bollezzoli sentì che doveva rivolgersi alle *“Carissime Figlie Madre Giuseppa, Suore Lombardi, Caprini e Dalmasso”*, dicendo loro:

“Non vi fate meraviglia se dopo [...] la mia del 19 Ottobre [...], ora venga a ricordar a voi altre Superiore un vostro dovere [...].

*Sentii più volte lamentare che non c’è **unione** tra le nostre Suore in Africa. Questa cosa mi cagiona sempre grande dolore, e credo non ingannarmi se dico che la causa della disunione è la mormorazione [...].*

I vostri discorsi devono essere animati dalla carità, e spirare stima di tutti, massime delle Superiore vicine e lontane [...].

Tutto che ho detto in questa mia sul mormorare a carico delle Sorelle e delle Superiore, va inteso anche del mormora-

²⁶⁷ Mologni a Roveggio. Verona, 2 novembre 1894. In ACR, A/41/19/33.

²⁶⁸ Mologni a Roveggio. Verona, 17 novembre 1894. In ACR, A/41/19/34.

re a carico dei Padri o dei Superiori loro. È sempre lo stesso vizio e la stessa colpa. Né Superiore né suddite devono erigersi a giudici dei Missionari, né entrare a dar ragione o torto a questo, o a quello. Voi attendete a far bene il vostro uffizio, non vi prendete pensieri o brighe che non vi appartengono, ma impegnate Iddio a benedire ogni cosa coll'orazione e colla fedeltà ai vostri doveri [...]. State persuase che, noi donne non possiamo far camminare a nostro modo le cose che spettano alle Autorità Superiori, e che solo attendendo ai nostri doveri piaceremo a Dio e agli uomini [...].

Spero che accoglierete in buona parte queste mie raccomandazioni, che vi faccio con affetto di Madre pel bene vostro e della Congregazione intera”...²⁶⁹.

Oggi, alcune affermazioni di Maria Bollezzoli contenute nella lettera sopra riportata, potrebbero suscitare qualche perplessità. Per questo è bene rileggere il testo tenendo presente anche un'altra lettera – che vedremo – scritta dalla Madre l'anno seguente, e che la stessa volle contrassegnare con una data storica e per noi carica di significato: **10 ottobre** 1895.

Laveno: una seconda comunità in Italia

Risulta un po' strano che Maria Bollezzoli, nelle circolari sopra riportate, non accenni in nessun modo alla nuova comunità aperta in Italia esattamente una settimana prima. Ne aveva invece parlato il p. Mologni con il p. Roveggio nel mese di settembre 1895, senza però lasciar capire se fosse d'accordo o meno con tale iniziativa.

“Si sono domandate tre suore per un Asilo nel Milanese, – gli scriveva – e pare si mandino”²⁷⁰.

Vi andarono, infatti, e nella *Cronaca dell'Istituto* si trova annotato: *“Ottobre 1894, giorno 12: partono per Laveno Sr Carolina [Milani] e due compagne [Margherita Carollo e Angela Demai] per assumere la direzione d'un asilo”.*

²⁶⁹ Bollezzoli alle Superiore in Egitto, 13 dicembre 1894. In APMR, VI/B/1/12-1505.

²⁷⁰ Mologni a Roveggio. Verona, 15 settembre 1894. In ACR, A/41/19/25.

È tutto qui, anche se non si tratta di una notizia da poco. Sarebbe interessante sapere, per esempio, se tale decisione era stata presa tenendo presente la nuova formulazione delle Costituzioni per quanto riguardava il fine della Congregazione; oppure se la recente disposizione di *Propaganda Fide* in relazione ai *Figli del S. Cuore* e alla missione loro affidata, lasciava capire che qualche cosa sarebbe cambiato – in un futuro molto prossimo – anche per le Pie Madri della Nigrizia.

C'era anche il fatto che, durante quel 1894, i responsabili della congregazione femminile avevano autorizzato ben sette nuove professioni, mentre il gruppo delle giovani che attendeva nel noviziato non era meno numeroso. Tutte queste non potevano, evidentemente, rimanere nella Casa Madre di Verona.

È vero che, purtroppo, ancora due giovani – Bona Dellagiacoma in Casa Madre, e Maria Felicita Jureska in Cairo – erano morte precocemente, ma doveva essere ormai evidente che, per le *Pie Madri della Nigrizia*, era giunto il momento di prendere in considerazione una certa loro autonomia.

Antonio M. Roveggio: un *Figlio del S. Cuore* secondo successore di Daniele Comboni

“Nel 1895, ad occupare il posto lasciato vacante da Mons. Sogaro [...] veniva eletto Vicario Apostolico dell’Africa centrale; con carattere Episcopale e titolo di Amastri, un membro della Congregazione dei Figli del S. Cuore, S. E. Rma Mons. Antonio M. Roveggio [...]. Tale elezione, mentre tornava di grande onore alla giovane congregazione dei Figli del S. Cuore, ricolmò pur di gioia tutta la Missione [...]. Anche la M. Bollezzoli ne esultò e con lei tutte le figlie”...

(Memorie, p. 32).

Il 12 febbraio 1895 giunse anche nella Casa Madre femminile l’attesa notizia che, nella ponenza romana del 21 gennaio precedente, era stato nominato il nuovo vicario apostolico del Sudan. Dei tre nomi suggeriti dal cardinale di Canossa – Roveggio, Colombaroli, Heymans – i membri della commissione si erano soffermati sul primo, nella scheda del quale si leggeva che il “*p. Roveggio, nato a Colonia Veneta il 28 novembre*

1858”, aveva svolto i suoi studi nel seminario di Vicenza “*cum laudabilis successu*”. Anche se non aveva mai conseguito alcun grado accademico e non aveva mai insegnato, era però “*stato missionario in Egitto per sette anni*”, facendovi una “*experientiam bonam*”. Il candidato parlava il francese, l’arabo e conosceva la lingua latina. Aveva svolto per tre anni l’ufficio di padre spirituale e per quattro era stato superiore della congregazione in Africa “*cum satisfacienti successu*”...²⁷¹.

Approvata tale scelta il 20 gennaio da Leone XIII, veniva quindi redatta la minuta del decreto in data 1° febbraio 1895. Due settimane dopo *Propaganda Fide* trasmetteva il tutto a Luigi di Canossa perché lo facesse giungere a destinazione, comunicando inoltre che il nuovo vicario era stato anche promosso alla sede vescovile titolare di Amastri (cf. ivi, pp. 159-160).

“*Eccellenza Rma – scrisse Maria Bollezzoli al neo eletto, il 5 marzo 1895 – Grate al Signore per la nomina di V. Ecc. Rma a Vescovo e Vicario Apostolico del Sudan, dopo avergli resi cordiali ringraziamenti, veniamo a fare seco Lei sincere congratulazioni.*

Il carico cui la divina Provvidenza volle addossarle è grave, ma il buon Dio che si compiace darglielo La fornirà di tutti quegli aiuti e grazie speciali che a ben disimpegnarlo si convengono. A tale scopo, noi tuttoché misere, non lasceremo d’innalzare ogni giorno la nostra preghiera, e, faccia il Signore che l’operoso zelo di V. E. Rma a bene di tante anime, sia sempre fecondo di copiosi frutti e conforti. Ecco il sincero voto che Le umilio in un a tutta la Comunità”...²⁷².

La Nigrizia, che fin dal mese di marzo aveva cominciato a preparare i suoi lettori – facendo loro sapere della avvenuta rimozione di Francesco Sogaro – rese nota la nomina di Antonio M. Roveggio nel fascicolo di maggio 1895, a partire dalla pag. 66.

²⁷¹ Cf AC, XXXIX(2001)157.

²⁷² Copia dattiloscritta in APMR, VI/B/2/1-516.

Il nuovo vicario apostolico e le *Pie Madri della Nigrizia*

Essendo stato deciso che l'ordinazione episcopale del secondo successore di Daniele Comboni avrebbe avuto luogo a Verona, Antonio M. Roveggio vi giunse ai primi di aprile 1895, proveniente dal Cairo. *“Il giorno 7 – si legge quindi nella Cronaca della congregazione femminile – egli ci fece “la sua prima visita”.*

A partire da quella data furono esaurienti, finalmente, le annotazioni della cronista a questo riguardo. Così siamo in grado di sapere che, il *“Giorno 9: Il sunnominato Vicario Apostolico – Rmo P. Antonio M. Roveggio – fa l'esame di vocazione alle 3 Novizie; Marietta [Bonetti], Adelinda [Fontana] Santa [Zumerle] e alla Postulante: Pia”* [Marani].

La scrivente informa ancora che il *“21: Ottava di Pasqua. Il Rmo Monsignor Antonio M. Roveggio viene consacrato Vescovo. La funzione si fece nella cattedrale di questa città (Verona). – Il Consacratore fu S. Ecc. Rma Mons. Bacilieri Vescovo Coadiutore di S. E. Illma Rma il Card. Luigi Marchese di Canossa Vescovo diocesano. Assistenti, Sua Altezza Principe Vescovo di Trento e S. Ecc. il Vescovo di Vicenza”.*

Quello che la nostra cronista non ricordò, invece, fu l'inno “comboniano” che, la domenica sera, risuonò con entusiasmo nella nuova casa maschile di S. Giovanni in Valle. Riportato per intero da *La Nigrizia* del mese di maggio (pp. 74-77), il canto conteneva alcune strofe che suonavano così:

*“Ancor ricorda l'Adige / le gesta d'un guerriero,
Benaco il vide nascere / e vanne ancora altiero;
l'Alpi, la Senna, il Rodano / sanno chi fu Daniel.*

*Sul campo di sue glorie / cadde pugnando il forte,
ed il suo estremo anelito / fu, o Nigrizia, o morte;
Poi sull'altar qual vittima / il capo reclinò.*

*Ah dalle stanche ceneri / quel grido ancor risuona,
oggi l'udì ripetere / Eroe, la tua Verona.
E sulle lande d'Africa / presto risuonerà.*

*Ché di Daniel lo spirito / nei figli non è morto.
Anzi fra loro un emulo / Un generoso è sorto,
che di quel grande il labaro / ardito impugnerà!”*

In Assuan con le figlie di Comboni

Nel 1884, quando Antonio Maria Roveggio decise di entrare nell'Istituto Missionario Veronese – dopo avere compiuto tutti i suoi studi nel seminario diocesano di Vicenza – Daniele Comboni era già morto da tre anni. Questo non toglie, però, che don Roveggio abbia potuto conoscerlo personalmente, dal momento che l'Apostolo della Nigrizia non lasciava mai di visitare il seminario di Vicenza, quando si trovava nel Veneto. Conosceva, dunque, il pensiero del Fondatore per quanto riguardava la donna.

Quanto alle *Pie Madri della Nigrizia*, se durante il noviziato probabilmente non poté mai avere contatti personali con loro, se le trovò invece accanto – tanto nell'Istituto *S. Cuore di Maria* quanto nella colonia agricola della Gesira – dopo che egli fu inviato in Egitto con il primo gruppo dei *Figli del S. Cuore*, nel dicembre del 1887.

Si può dire quindi – e questo ha la sua importanza – che l'allora padre Roveggio conobbe personalmente tutte quelle che furono le “missionarie del Comboni” e che, dal 1887 in poi, si trovavano in Egitto. Ora – particolare significativo – quando nel 1894 si cominciò a parlare di **Assuan** come nuova sede episcopale del vicariato apostolico del Sudan, non c'era dubbio, da parte del p. Roveggio, che insieme ai padri dovevano andare anche le suore.

“Ho udito da qualcuno che si pensa condurre ad Assuan anche delle monache” – gli scriveva, infatti, il 4 gennaio 1895 il rettore della Casa Madre maschile. E aggiungeva: “Non so se sia vero [...]. Per il buon andamento delle cose, e perché si proceda con maggior sicurezza, si trattino le cose costà con i padri consultori, ma se sono cose d'importanza non si eseguiscano prima di non aver ricevuto l'assenso anche di qui”...²⁷³.

Era forse anche questo, allora, uno dei motivi di tanta assiduità da parte del nuovo vescovo, nella Casa Madre femminile, dopo che giunse a Verona?

²⁷³ Mologni a Roveggio. Verona, 4 gennaio 1895. In ACR, A/41/19/41.

La *Cronaca* non manca di ricordare che mons. Roveggio si fece presente in via S. Maria in Organo il giorno 22 aprile 1895; e poi ancora il giorno 26, per celebrare con la comunità la Messa del mattino. Ritornò in seguito ancora due volte nel mese di giugno, dopo il viaggio fatto in Austria per incontrare le principali autorità – primo fra tutte l'imperatore Francesco Giuseppe – che fino allora avevano “protetto” la missione “austro-ungarica” di Khartum; e infine l'8 luglio, per congedarsi prima di ritornare in Africa.

La comunità femminile di Assuan, di fatto, divenne realtà il 9 novembre di quello stesso anno. Vi andarono come fondatrici Francesca Dalmasso, già superiora in H  louan, Maria Caprini, Fortunata Quasc   ed Erminia Cavaleri, che aveva profesato nel settembre del 1891 ed era partita per l'Egitto il mese seguente.

Interessante notare come, delle quattro assegnate alla nuova comunit  , ben tre venivano dal Sudan e avevano conosciuto personalmente il Fondatore.

“Appresi con tanto piacere l'apertura di una Casa di Suore cost   – fece sapere Maria Bollezzoli al vescovo – e prego il Signore che le assista in guisa da essere di consolazione a V. E. Rma e farsi esse ricche di meriti”...²⁷⁴.

Stabiliti nuovi criteri di idoneit  ?

Di tutte le visite realizzate nella Casa Madre femminile durante il soggiorno veronese del nuovo vescovo, particolarmente significativa risulta essere stata quella del 19 giugno 1895. Quel giorno, si legge nella *Cronaca*, “*si tenne una piccola seduta con S. Ecc. Rma Mons. Antonio M. Roveggio pel buon ordine della Congregazione*”.

La cronaca non dice di pi  , ma in una lettera dello stesso Roveggio a Maria Bollezzoli – scritta meno di due mesi dopo – si legge:

²⁷⁴ Bollezzoli a Roveggio, 16 dicembre 1895. Copia in APMR, VI/B/2/3/515.

“Con un po’ di dispiacere Le scrivo questa lettera, ed eccone il motivo. Quando ero a Verona, un giorno trovandomi in parlatorio con Lei, col R. P. Sembianti e con Sr Costanza, si era convenuto insieme, per il bene della Congregazione femminile in Africa, di richiamare alla Casa Madre quei certi soggetti che fossero d’inciampo all’osservanza regolare, ed alla carità ed unione sorellevole, tanto necessaria nelle comunità religiose. Ritornato in Egitto, e prese più esatte informazioni in proposito dalle Superiori locali, potei accertarmi che in qualche comunità specialmente in alcuni soggetti l’ubbidienza e la carità non solo lasciano molto a desiderare, ma vi mancano quasi affatto.

Dissi allora alla M. Giuseppa di scriverne a Lei, affinché richiamasse, come eravamo d’accordo, queste tali a Verona. Ma ecco che Sr Giuseppa si scusa di ciò fare, dicendomi di avere avuto ordine in contrario dalla Casa Madre.

[...].

Lei potrà dirmi che le Suore in Egitto non erano sotto la mia giurisdizione²⁷⁵, e quindi non mi occupi di loro. Niente di meglio io desidero; tuttavia una volta che il Vicariato deve pensare a mantenerle, mi pare che si possa almeno esigere che vivano da vere religiose, e non siano di scandalo alla gente della Missione [...].

La prego adunque M. R. Madre, a prendere quelle misure che vedrà necessarie per ristabilire la disciplina regolare in quelle Religiose in Africa, che ne avessero bisogno, altrimenti sarei necessitato a prendere altre misure”...²⁷⁶.

In quel caso specifico, le misure richieste furono prese con sollecitudine dai superiori di Verona, tanto che il mese seguente rientravano in Casa Madre Ginevra Tormene, Teresa Fedele e Diomira Vaj. Ci si potrebbe però chiedere, a questo punto, se il Fondatore avrebbe agito così o se non avrebbe cercato, prima di arrivare a una decisione del genere, di recuperare per la missione almeno quella o quelle, delle tre, che avevano dimostrato di possedere doti personali auspicabili per un lavoro apostolico efficace e competente.

²⁷⁵ Trovandosi fuori dal territorio assegnato al Vicariato del Sudan, le comunità comboniane del Cairo, della Gesira e di H  louan si trovavano infatti sotto la giurisdizione ecclesiastica del vicariato apostolico d’Egitto, mentre quella dell’ospedale *Rodolfo* era venuta a trovarsi nell’area assegnata alla prefettura apostolica del Delta Egiziano.

²⁷⁶ Roveggio a Bollezzoli. Cairo, 10 agosto 1895. In APMR, VI/B/4/2-1743.

Anche senza soffermarci, qui, sulle vicende particolari delle tre *Pie Madri* che dovettero lasciare il campo apostolico nel settembre del 1895²⁷⁷, rimangono altri casi – come per esempio quello di Fortunata Quascè²⁷⁸ – provocati pure dallo zelo a volte discutibile di mons. Roveggio, che veramente lasciano perplessi, tanto più che c’era già stato il precedente – molto serio e non ancora risolto del tutto – del conflitto venutosi a creare in Egitto, fin dal 1888, fra i “*missionari secolari*”, o “*anziani*” e i neonati *Figli del S. Cuore*. Come già si è visto, c’erano state allora, fra l’altro, anche le reazioni di cristiani sudanesi ospiti della colonia agricola. Reazioni, queste, che avrebbero dovuto dire qualche cosa a dei giovani apostoli, tanto fervorosi quanto inesperti.

D’altra parte un Antonio M. Roveggio, alimentato spiritualmente, e continuamente, dai gesuiti Asperti e Mologni, difficilmente poteva avvertire la necessità di usare nello svolgimento dei suoi compiti – di superiore prima, e di vescovo dopo – anche un altro tipo di occhiali, che non fossero soltanto quelli “religiosi”.

Come già era stato fatto notare, evangelizzare non significava applicare anche ai novelli cristiani le norme – da loro mal sopportate – di un noviziato. Non sarebbe stato quindi esattamente auspicabile che, al **Piano** di Daniele Comboni per la rigenerazione dell’Africa, si sostituissero le Regole e Costituzioni di una congregazione religiosa. Quella, cioè la **rigenerazione dei popoli africani**, era la finalità di tutta l’Opera comboniana, e quindi avrebbero dovuto essere le Regole degli stessi religiosi – che fra l’altro non erano gli unici evangelizzatori – a tener presente, adattandosi, il fine specifico di quella “missione”.

Quando mons. Corbelli, alla fine della sua visita canonica, aveva sottolineato che era giunto il momento di avere delle Regole e che i superiori degli istituti comboniani dovevano avere esperienza missionaria, si suppone che intendesse anche – come già a suo tempo lo stesso Fondatore – che tale esperienza “passasse” nelle Regole. Invece, purtroppo, a preparare e a sostenere tali Regole furono persone – e qui dobbiamo include-

²⁷⁷ Cf i numeri 25, 30 e 33 di *AMN*, 21-A/2 (2012) dedicato alla “*Antologia biografica*”.

²⁷⁸ Cf *AMN*, 9(2005)133ss.

re anche la stessa Maria Bollezzoli – che in missione non erano mai state.

10 ottobre 1895: una data per noi “storica”

Il 16 settembre, informa la nostra *Cronaca*, “*Sua Em. il Cardinale Prefetto di Propaganda Micislao Ledòchowsky scrive a S. Em. il Card. Canossa Vescovo di Verona che le Regole delle Pie Madri della Nigrizia saranno rimesse all’esame della speciale commissione di revisione al prossimo novembre 1895*”.

Lo stesso giorno, sempre nella *Cronaca*, si legge ancora che: “*Il M. R. P. Direttore P. Giuseppe Sembianti dà a ciascuna Suora una copia delle Regole Comuni a tutte della Congregazione – stampate di fresco –*”.

La *Cronaca* non aggiunge altro, lasciando l’impressione che, a governare la congregazione femminile, fosse ancora e sempre il “*M. R. P. Direttore P. Giuseppe Sembianti*”. Invece, a partire dal giorno in cui il testo delle nuove Regole era stato mandato a Roma per ricevere l’approvazione, qualcosa doveva essere cambiato se Maria Bollezzoli, nell’inviare “*una copia delle Regole Comuni*” alle Sorelle che si trovavano in Egitto, accompagnò il testo da prendere in visione con la seguente lettera circolare:

“Verona 10. 10. 95

Figlie carissime nel Signore

La minima nostra Congregazione comincia ora un modo di condursi che avrebbe dovuto seguire fin dal suo principio, perché è quello voluto dalla natura stessa di Istituto Religioso [...]. Io non mi farò adesso ad indagare le ragioni per cui fin ora si è proceduto diversamente, ma ringrazio il Signore e voi ringraziatelo meco che si possa finalmente mettersi sul piede voluto, come dissi, dalla natura di Istituto Religioso e dalla S. Congregazione di Propaganda.

E che cosa è, domanderete, che vuole Propaganda [...]? Che si abbiano *Costituzioni e Regole proprie* che dirigano i membri dell’Istituto nella pratica dei Santi Voti e li aiutino nell’acquisto delle virtù religiose, che regolino il governo dell’intero Istituto nelle diverse sue parti, in guisa che e Superiore e suddite, in qualunque luogo si trovino, formino un sol corpo, una sola famiglia con a capo la Superiore Generale; e da essa tutte riceva-

no la direzione e ad essa sieno pienamente soggette e dipendenti eccettuato solamente ciò che i Sacri Canonici hanno riservato ai Vescovi, nelle cui Diocesi o Vicariati le Religiose si trovano. [...].

Tolte queste cose e qualche altra, spettante ai Vescovi, tutto il resto spetta alla Superiore Generale, la quale governa la Congregazione [...] aiutata dalle Superiori locali e dal suo Consiglio [...]. E per poter adempire bene il proprio ufficio, è necessario che la Superiore Generale conosca pienamente le sue suddite, anche quelle che stanno lontane nella Missione.

Da questo nasce il dovere delle Superiori locali d'informare la Sup. Gen. di tutto ciò che riguarda le loro suddite tanto in bene che in male, e non in generale soltanto ma nei particolari come se vedesse coi suoi occhi e sentisse colle sue orecchie. Così avverrà che la Sup. Gen. potrà aiutare anche da lontano tutte e singole le sue Religiose coll'ammonire incoraggiare a seconda dei casi; potrà assegnare uffizi o cambiarli secondo stimerà tornare di maggior gloria di Dio; potrà spedire da Verona quei soggetti che, tenuto conto del bene della Congregazione stimerà più opportuni; potrà richiamare dalla Missione a Casa Madre talune, o per tentare la loro emendazione, o per assegnar loro un posto di maggior utile alla Congregazione.

Noi abbiamo sempre avuto veramente, delle Regole, ma incomplete e insufficienti ai bisogni di una Congregazione, ma adesso abbiamo in mano un corso di Regole stampate, più diffuso, [...] che determina il modo di governare, assegnando ad ogni carica le proprie parti, che spiega la relazioni che abbiamo coi diversi Superiori, e il modo di conservare e dare stabilità all'Istituto quanto al morale e quanto al materiale.

Riceviamo queste Regole come una benedizione del Signore [...]. Se a taluna sorgessero dei dubbi riguardo al senso di qualche Regola, ne chieda spiegazione alla sua Superiore, la quale occorrendo potrà chiedere spiegazione anche a me.

[...].

Le costumanze non si stampano perché possono variare secondo i paesi. Augurandovi ogni benedizione del Signore vi lascio nella sua santa pace

*Vostra aff.ma madre nel Signore
Sr Maria Bollezzoli”²⁷⁹.*

²⁷⁹ Lettera circolare, 10 ottobre 1895. In APMR, VI/B/1/14-1507.

Una “novità” carica di conseguenze

A noi non è rimasta copia del “libretto con copertina rosa”, di appena 36 pagine, di cui parla Elisea Pezzi²⁸⁰ nel secondo volume della sua storia dell’Istituto, e che avrebbe riportato 53 articoli riguardanti le “Regole comuni a tutta la congregazione”.

Il libretto, appunto, che veniva inviato a tutte le suore – comprese quelle in Egitto – perché potessero apprezzarlo. A noi è rimasta però, una copia del testo che si può supporre essere quello inviato a Roma per essere esaminato. In pratica, lo stesso inoltrato da Luigi di Canossa nel 1891 ma accresciuto però, questa volta, di alcuni “Cenni Storici” iniziali che ne spostano la data – omessa – fino al 1894.

Interessanti, e degni di nota, sono i due primi paragrafi di tali *Cenni*, evidentemente dettati da chi all’inizio c’era, e non voleva si perdesse la memoria di quanto avvenne al tempo della fondazione. Così, in essi si legge:

“L’Istituto delle Pie Madri della Nigrizia, posto sotto la protezione di Maria Vergine Immacolata, ebbe principio in Verona nel 1872, per opera di S. E. Mons. Vescovo Luigi di Canossa, e del Compianto Mons. Daniele Comboni Provicario Apostolico dell’Africa Centrale.

Con questa Istituzione si mirava a procurare Religiose Missionarie per le Nere della Missione affidata a Monsignor Comboni, di qui il nome loro dato di Pie Madri della Nigrizia”...²⁸¹.

Diversa, però, è la formulazione del “Fine di questo Istituto” che viene proposta per le nuove “Costituzioni e Regole delle Religiose Pie Madri della Nigrizia”. Negli articoli 1 e 2, infatti, si legge:

1. *Le Religiose di questo Istituto hanno scelta per patrona Maria SS.ma Immacolata, e, ispirandosi ai sentimenti di compassione e tenerezza del Cuore di Lei per ogni sorta di infelici, prendono il nome di Pie Madri della Nigrizia.*

²⁸⁰ E. PEZZI, 1987, p. 347.

²⁸¹ APMR, VI/A/6/8-3005.

2. [...] esse si propongono, come fine del loro Istituto, di attendere [...] non solo alla salute e perfezione propria, ma anche alla salute e perfezione del prossimo, specialmente nelle Missioni dell'Africa, in specie del Sudan Egiziano, mediante l'educazione cristiana del loro sesso, l'assistenza ai malati, ed altre opere che convengono alla loro professione".

Ora, poiché tale testo era stato dato alla stampa fin dal mese di marzo 1895, si può capire perché – prevedendone le reazioni – già si venisse, in un certo senso, preparando gli animi. La nostra *Cronaca*, infatti, sempre così parca d'informazioni, inaspettatamente si sofferma, nel mese di aprile seguente, a commentare la visita che nel pomeriggio del giorno 22, alle "4 pomeridiane", mons. Roveggio fece alle Pie Madri, accompagnato dal "M. R. Don Luigi Albuzzi di Milano".

Quest'ultimo, a un certo punto, diresse alla comunità "un fervoroso discorso", durante il quale fra l'altro "disse pure che in qualunque luogo l'obbedienza ci faccia trovare, in Africa o in Europa, tutte avremo il merito e la ricompensa come a Missionarie perché lavoriamo pel medesimo scopo di giovare alle anime".

In quella circostanza, la comunità di Laveno era già stata aperta e, come a suo tempo Sestri Levante, avrebbe contribuito soltanto indirettamente al fine specifico della congregazione. Come però si sarebbe visto poco tempo dopo, non sarebbero state soltanto le comunità aperte in Europa a sollevare dei problemi, ma anche quelle volute in Egitto da mons. Sogaro per impiegare tutto il personale che a causa della mahdia aveva dovuto lasciare il Sudan.

10.

Divisione amministrativa

“Benché non siano che pochi giorni che ho avuto l'onore di scriverle, pure al ricevere ora dal P. Carcereri sottoscritta una copia della Convenzione fra me e la R.ma Madre Gen. delle Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione [...], non posso fare a meno di non esprimerne a V. E. la mia sincera soddisfazione, e di assicurarla nel tempo stesso, che sarà sempre mia cura specialissima non solamente di secondare e tener coltivato in ogni guisa in queste ottime figlie africane di S. Giuseppe lo spirito della loro vocazione e dirigerle saviamente al maggior vantaggio spirituale di questa vasta e laboriosa Missione; ma altresì di porre ogni studio perché nulla mai manchi del bisognevole a tutte ed a ciascuna [...], anche qualora mi fosse d'uopo di raddoppiare le spese e l'assegno già stabilito dalla Convenzione. Queste buone Suore espongono al pari di noi la vita, e consacrano tutte se stesse per la gloria di Dio e per la salute dell'infelice Nigrizia; e quindi hanno diritto a tutti gli aiuti possibili di una paterna sollecitudine; e questa non mancherà mai da parte nostra coll'aiuto del Signore”...

(Daniele Comboni, 14 settembre 1874).

Un processo di crescita delicato e sofferto

Dopo la “storica” lettera di Maria Bollezzoli del 10 ottobre 1895, una prova che l'ancora “*minima nostra Congregazione*” entrava finalmente in un nuovo e importante capitolo della sua storia, sono la frequenza e il tono delle lettere che la stessa superiora generale – ora effettivamente in carica – scrisse a partire da quella data.

Nella prima, per esempio, del 25 novembre 1895, la Madre si rivolgeva alle due comunità di Gesira e di Hélouan perché accettassero con spirito di fede il cambiamento delle rispettive superiori locali – Francesca Dalmasso e Maria Caprini – destinate alla nuova comunità di Assuan.

“È piaciuto al Signore che la Missione allargasse il suo campo, – ricordava loro – e le Suore avessero una nuova Casa ad Assuan [...]. In simili circostanze il seminatore di zizzania, nostro nemico – potrebbe insinuarsi a danno nostro. Ho pensato bene quindi di premunirvi con questa mia contro le sue insidie”...²⁸².

Con quella seguente del 2 dicembre 1895 – relativa all’ospedale *Rodolfo* – la superiora generale dava invece prova della sua delicatezza e della sua prudenza, chiedendo a mons. Roveggio consigli e osservazioni prima di firmare le convenzioni riguardanti la presenza e il lavoro delle suore in un’opera che, per sé, non rientrava nella di lui giurisdizione.

D’altra parte, con l’assegnazione del vicariato apostolico del Sudan ai *Figli del S. Cuore*, era importante che il successore di Daniele Comboni continuasse a mantenere nei riguardi delle *Pie Madri della Nigrizia* gli stessi sentimenti che erano stati del Fondatore, permettendo la crescita del ramo femminile senza considerarlo staccato dal tronco originale. Anche perché si era creato ora il precedente delle future **Costituzioni e Regole** femminili che – si cominciava già a far notare – esulavano dal fine originale.

Antonio M. Roveggio, infatti, non aveva ancora ricevuto l’ordinazione episcopale, che il p. Mogni gli scriveva: *“Credo ancora che sarebbe bene [a Roma] parlare con il cardinal prefetto anche delle monache. Ora si stanno stampando le Regole, come credo che lo sappia: in quelle Regole ve n’è una che stabilirebbe una dote perché una postulante possa essere ricevuta, ma poi ve n’è un’altra che dice che è lasciato ad arbitrio della superiora il dispensare da questa, nel fatto si è che quasi tutte sono accettate senza dote, di qui il numero grande delle vocazioni, e l’aumentarsi il numero, che non so quando potranno fare di bi-*

²⁸² Copia in APMR, VI/B/1/15-1508.

sogno per la missione, e intanto alla missione sono di un peso, per il mantenimento”...²⁸³.

Durante i mesi di ottobre e novembre seguenti, poi, il p. Mologni tornava due volte sullo stesso argomento, scrivendo a mons. Roveggio: *“Ora vorrei dire alla Eccellenza Vostra un’altra cosa, che per altro a me non apparterebbe, ed è riguardo alle monache. Ho avuto [in] mano le Regole loro, e nella prima in cui si stabilisce il fine di quell’istituto dico il vero vi trovai cose, che non avrei mai pensato, che cioè fine di questo istituto sono le missioni dell’Africa, e solo si dice specialmente quelle dell’Africa Centrale, e di più che si possono accettare orfanotrofi etc. anche in Europa. Stando le cose così, non so se si possono impiegare le elemosine che si fanno per questa missione in particolare per mantenere un istituto che ha un altro fine: o almeno non è tutto per questa missione [...]. Dico questo [...], perché essendosi finalmente finita la faccenda dei missionari secolari, [del Comboni] sarebbe assai bene se anche questa si finisse”...²⁸⁴.*

Dopo simili premesse, si poteva aspettare quello che venne in seguito

Non sappiamo, esattamente, il tenore delle risposte date da mons. Roveggio a tali sollecitazioni. Sappiamo soltanto che, il 6 dicembre 1895, il p. Mologni sembra diventare più cauto, senza tuttavia demordere.

*“Riguardo alla separazione della amministrazione delle suore, – scriveva il 6 dicembre 1895 – checché abbia detto in altre mie, approvo in tutto il suo modo di vedere, essere [cioè] la cosa **immatura**. Si potrà fare ma a suo tempo. Fa però assai bene a insistere [...] che non si accettino senza almeno parte della dote. Questa cosa mi sembra si debba sostenere, e soste-*

²⁸³ Mologni a Roveggio. Verona, 26 marzo 1895. In ACR, A/41/19/54. Le due regole sopra accennate dal p. Mologni entrarono, di fatto, nelle Regole approvate nel 1897 (cf Cap. VI, 5).

²⁸⁴ Mologni a Roveggio. Verona, 21 ottobre 1895. In ACR, A/41/19/80. Cf Mologni a Roveggio. Verona, 16 novembre 1895. In ACR, A/41/19/82.

*nendo questa, oltre all'impedimento che si aumenti soverchiamente il numero, si otterrà che a poco a poco si aduni un capitale con cui poi a suo tempo poter fare da sé"...*²⁸⁵.

Non sappiamo se Maria Bollezzoli fosse a conoscenza del tenore di tale corrispondenza e di come si cercava, da parte maschile, di "frenare" l'affluenza delle giovani aspiranti verso la congregazione femminile, proprio nel momento in cui – ormai lo si capiva – si stava avvicinando la fine della mahdia e si sarebbero riaperte le porte del Sudan. Essa comunque, nel febbraio del 1896, ritenne opportuno inviare al nuovo vescovo la seguente lettera, dicendogli:

"Mi tengo in dovere d'avvertire V. E. Rma come il Signore anche quest'anno volle farci una visita chiamando a Sé la nostra carissima Sr Carlotta"²⁸⁶ [...]. Ella era d'indole assai buona, di giusto criterio, capace, e poteva essere di ottimo ajuto nella Congregazione; sarebbe stata mandata a Cairo lo scorso autunno ma consultati i tre medici che la visitarono fra i quali un distinto Professore, assolutamente ci sconsigliarono dal farlo [...].

*Ho sentito come a Héliouan avrebbero bisogno d'ajuto [...]. Anche per l'Ospitale mi pare ci vorrebbe qualcuna onde cambiare una o l'altra di quelle che vi sono presentemente. Se V. E. volesse dirmi qualche cosa in proposito mi farebbe carità"...*²⁸⁷.

*"In quanto a ciò che mi domanda, di aumentare il numero delle Suore ad Heloan e all'ospitale – rispose il vescovo il 3 marzo seguente – siccome fra giorni dovrò discendere in Cairo, così credo sia meglio che aspetti allora a darle qualche risposta in proposito"...*²⁸⁸.

A Roma, nel frattempo, si lavorava sulle Regole

²⁸⁵ Mologni a Roveggio. Verona, 6 dicembre 1895. In ACR, A/41/19/86.

²⁸⁶ Durante quel 1896 sarebbero state, purtroppo, ben cinque le Pie Madri decedute. Oltre a Carlotta Vecchietti morirono infatti anche Bartolomea Benamati, Maria Caprini, Beatrice Kutscha e Dorotea Felicetti.

²⁸⁷ Bollezzoli a Roveggio, 15 febbraio 1896. Copia in APMR, VI/B/2/4-517.

²⁸⁸ Roveggio a Bollezzoli. Assuan, 3 marzo 1896. In APMR, VI/B/4/4-1745.

L'11 marzo 1896, il card. Ledòchowsky informava Luigi di Canossa che la commissione incaricata di rivedere le regole dell'Istituto delle *Pie Madri della Nigrizia*, aveva bisogno, per "condurre a termine il suo lavoro", dei documenti comprovanti lo stato "**personale, disciplinare ed economico** dell'Istituto stesso.

Come Vostra Eminenza me li avrà fatti tenere – assicurava il cardinale – subito li trasmetterò alla commissione"²⁸⁹.

Ora, da quanto si può vedere da una bozza conservata nel nostro archivio, fu la Madre Bollezzoli ad essere incaricata di preparare il documento sollecitato. In questo, redatto con una sincerità disarmante, si può leggere:

"Emo e Rmo Sig. Mio Oss.mo

In evasione a quanto l'Eminenza Vostra mi chiedeva nel venerato foglio 11 corrente mese N° di Protocollo 17378, ho il piacere di riferirle quanto segue:

Stato Personale delle Pie Madri della Nigrizia

Questa minima Congregazione, sorta per cura del compianto Mons. Daniele Comboni nel 1872, non ebbe molto sviluppo causa dapprima le numerose morti nell'Africa Centrale, e più tardi la ribellione dei Mahdisti, o Dervisci, che consigliò un rallentamento nell'accettare Postulanti.

Ciò nulladimeno, oggi questa Congregazione, tra Religiose Professe, Novizie e Postulanti conta persone N° 65, così distribuite:

In Italia

- a) a Verona ove sta la Casa Madre col Noviziato sono N° 30*
- b) a Laveno, Diocesi di Milano, hanno la direzione di un Asilo infantile, verso pagamento, e sono in numero di 4.*

²⁸⁹ Ledòchowsky a Canossa, 11 marzo 1896. Copia in APMR, II/1/1a//2-5180.

In Egitto sono N° 31 con 5 Case o Residenze.

- a) *In Cairo tengono un ricovero di vecchie Nere, Suore 5*
- b) *In vicinanza al Cairo nel luogo denominato Abbadia hanno la direzione dell'Ospitale Austro-Ungarico, Suore 6*
- c) *Alla Colonia Agricola, pure in vicinanza, Suore 10*
- d) *Ad H  louan – Les Bains – non molto lungi da Cairo tengono una Scuola – Suore 7*
- e) *Ad Assuan, Nubia, similmente una Scuola, Suore 4*

Stato disciplinare di detta Congregazione

A riguardo di questo punto tanto importante, posso attestare che la istituzione impartita nella Casa Madre non lasci   mai cosa alcuna a desiderare in passato, e meno ancora al presente essendosi anzi vieppi   perfezionata. Ricordo gli elogi che di dette Suore gi   nel campo della Missione mi faceva sempre il defunto Mons. Comboni. Che se mancato Lui, e sorti i terribili moti di ribellione dei Dervisci, si ebbe a rimpiangere qualche defezione, non per   in punto saviezza,    da attribuire agli immani spaventati cui soggiacquero, tali da levare loro fin la coscienza di se stesse.

Ritiratesi poi tutte nell'Egitto vi conservarono il buon spirito, e si tennero fedeli all'osservanza religiosa dando prova di annegazione e di spirito di sacrificio nelle diverse mansioni ed opere a cui furono applicate.

Vi fu    vero un momento in cui si avrebbe desiderato in alcune che stavano in Egitto, maggior attaccamento ai loro Superiori di Verona, quando cio   si trattava del cambiamento del Vicario Apostolico, Mons. Sogaro ma poi tutto si compose, ed ora    pieno il buon accordo e l'armonia fra tutte.    lodevole l'impegno, col quale come seppi, si diedero all'osservanza delle Regole loro consegnate da pi   mesi, in istampa e ne desiderano vivamente l'approvazione.

Stato economico di dette Suore

Il compianto Mons. Comboni fin dal momento che Gli veniva affidata la Missione dell'Africa Centrale, avea fatto acquisto di due Case in Verona, una pei Missionari, l'altra per le suore, con sussidi avuti da varie parti per la Missione. Le Pie

Madri della Nigrizia abitano ancora quella stessa casa.

*Dal principio della Congregazione fino ad oggi, colle poche doti portate dal suo personale, e coi meschini regali avuti potero-
no raggranellare £ 45 mila. Questa somma ora fruttifera al 4%
costituisce tutto il patrimonio delle Pie Madri della Nigrizia.*

*La Casa Madre fu sempre, e lo è tutt'ora, mantenuta coi fon-
di della Missione, e costò, in media, dalle dodici alle quattor-
dici mila lire all'anno.*

*Colgo questa occasione per proporre alla Commissione in-
caricata di rivedere le Regole di questo Istituto alcune modifi-
cazioni in esse”...²⁹⁰.*

[**Nota:** le modificazioni suggerite non appaiono nelle Regole approvate in seguito].

Agosto 1896: dal Cairo la proposta di una “amministrazione affatto separata”

Il p. Angelo Colombaroli*, allorché nel mese di aprile 1896 rientrava al Cairo con l'incarico di procuratore generale della missione, conosceva perfettamente il pensiero del gesuita p. Mologni per quanto riguardava l'amministrazione futura della congregazione femminile. Tre mesi di soggiorno nella Casa Madre di Verona, perciò, erano stati più che sufficienti per sapere come approfondire ulteriormente l'argomento con lo stesso vescovo Roveggio, il quale sarebbe “*disceso in Cairo*” per incontrarlo subito dopo il suo arrivo.

Da quanto si poté vedere in seguito, rimase allora stabilito che poteva essere il p. Colombaroli ad affrontare l'argomento con la M. Bollezzoli, tanto più che gli sarebbe stato chiesto di assumere anche l'incarico di superiore – a cominciare dalla comunità dell'ospedale *Rodolfo* – delle Suore in Egitto. E, come sappiamo, l'argomento del giorno riguardante quella comunità era esattamente di carattere amministrativo.

²⁹⁰ APMR, II/3/3a/1-5271.

A Maria Bollezzoli, la quale il 9 luglio lo aveva informato che poteva cominciare ad adempiere tale ufficio, il p. Colomba-
roli riteneva quindi bene far sapere che, nel caso fosse divenuto “*Superiore di queste suore*”, avrebbe esigito “*in coscienza che facessero da sé, e che avessero un’amministrazione affatto separata dall’amministrazione dei Missionari*”; poiché non gli pareva “*conveniente di continuare uno stato di cose, il quale, prescindendo da ogni giudizio sul suo essere più o meno conforme al conseguimento della maggior gloria di Dio, pure [era] tutto contrario allo spirito delle Costituzioni e Regole della Sua Congregazione. La prego a ponderare un po’ questo mio sentimento, – aggiungeva il futuro superiore delle suore – se lei pure lo divide, io accetterò volentieri la carica in questione, ma in tale caso la pregherei a cominciare subito le pratiche con chi di dovere per fare dare un assegno alle Case che qui in Egitto servono la Missione dell’Africa Centrale*”.

“*Ora che devo io rispondergli? – chiedeva Maria Bollezzoli a mons. Roveggio, al quale trascriveva il brano di lettera sopra riportato – Abbia la bontà Rmo Monsignore [...], di dirmi qualche cosa in proposito*”...²⁹¹.

Senza perdere tempo, il vescovo rispondeva allora da Assuan: “*Fu sempre mio vivo desiderio che ambedue le nostre Congregazioni si mettessero il più presto possibile, a camminare per la strada loro tracciata dalle proprie Costituzioni e Regole. Un punto assai principale di queste si è senza dubbio l’Amministrazione. Fino ad ora, io riteneva non ancora giunto il tempo [...], ma giacché vedo che anche altri se ne occupano seriamente, io sono contento che si venga a questa separazione. Però facendo la cosa è necessario farla completa [...]. Quindi domando tempo per potervi anch’io riflettere sopra con calma*”...²⁹².

²⁹¹ Bollezzoli a Roveggio, 6 agosto 1896. Copia in APMR, VI/B/2/6-504.

²⁹² Roveggio a Bollezzoli, 18 agosto 1896. In APMR, VI/B/4/9-1750.

Tempi duri per la nuova Provinciale

È molto probabile che, ricevuta la risposta del vicario apostolico, M. Bollezzoli e il suo consiglio abbiano deciso essere giunto ormai il momento di accogliere la richiesta di Giuseppa Scandola e di indicare una nuova superiora provinciale per le comunità dell'Africa. Infatti, quattro giorni dopo aver nominato Giuditta Prada come sua quarta assistente²⁹³, la superiora generale faceva scrivere a Francesca Dalmasso:

“Devo notificarti che, d'intesa con Sua Ecc. Rma Mons. nostro Antonio M. Roveggio, si è creduto bene di nominare una nuova Provinciale, tanto più che la presente, Suor Giuseppa Scandola, tiene questa carica da circa sei anni e più volte mi ha chiesto di essere esonerata.

Quindi ho riunito ieri le mie Consultrici, e dopo aver pregato e considerata la cosa avanti a Dio, si passò a votare segretamente ed uscì proclamato il tuo nome a unanimità di voti.

*Tu dunque dal momento che riceverai questa mia, sei la **Madre Provinciale** di tutte le nostre Suore che stanno in Egitto ed in Assuan, e come tale hai tutte le facoltà spettanti a questo ufficio”...²⁹⁴.*

Non era un compito facile quello che attendeva Francesca Dalmasso. Giunta al Cairo dopo la metà di settembre essa stava ancora organizzando, probabilmente, il trasferimento della residenza provinciale nella casa di Héliouan – secondo gli accordi presi in precedenza dalla stessa Maria Bollezzoli con mons. Roveggio²⁹⁵ – quando da Assuan partiva una lettera che era bene valutare e soppesare, prima di abbandonare l'istituto femminile *S. Cuore di Maria*.

In quella lettera, infatti, il vescovo scriveva alla “*Reverendissima Madre Superiora*” di Verona, dicendole:

²⁹³ Il consiglio generale, a quel punto, risultava formato da Costanza Caldara, Rosa Zabai, Teresa Marini e Giuditta Prada.

²⁹⁴ Bollezzoli a Dalmasso, 31 agosto 1896. In APMR, VI/B/1/17-1510. Il giorno dopo Maria Bollezzoli scriveva personalmente a suor Giuseppa per comunicarle quanto era stato deciso; e inoltre faceva scrivere dalla sua segretaria – Angela Demai – una circolare a tutte le suore residenti in Egitto.

²⁹⁵ Cf Bollezzoli a Roveggio, 28 luglio 1896. In APMR, VI/B/2/5-518.

“Vengo per sentire il suo parere riguardo questo affare”²⁹⁶. Le nostre Suore della Comunità di Cairo non avendo in quella Casa occupazione adattata al fine del loro Istituto [...], mi era venuto il pensiero di levare per intanto quelle Religiose da quella Casa e distribuirle nelle altre Comunità [...], e la Casa di Cairo poi si potrebbe affittare con non lieve vantaggio della Missione.

Non volendo fare ciò senza prima conoscere quale ne sia il suo parere in proposito, sarei a pregarla di manifestarmelo il più presto possibile”...²⁹⁷.

La posizione di M. Francesca

Non abbastanza “diplomatica” – si direbbe – in questo caso, Maria Bollezzoli si affrettò a rispondere che lei, non conoscendo di persona “nessuna delle case” in cui stavano le suore in Egitto, non aveva “nessuna difficoltà da apporre” a quanto veniva proposto. Sapeva però che la casa di Cairo era la migliore, e quindi “preferibile alle altre” – secondo la M. Francesca – come residenza provinciale. La Superiora di Verona pregava quindi S. E. Rma “della carità a voler sentire” se anche la superiora provinciale era del parere che si procedesse con “l’ideato progetto”, dicendosi “persuasa” che non ci sarebbero stati ostacoli²⁹⁸.

Secondo suor Francesca, invece – e come lei la pensavano anche il p. Angelo Colombaroli e la stessa Costanza Caldara – “prima di venire all’attuazione del progetto” affittando l’edificio e distribuendo le suore nelle altre comunità, bisognava

²⁹⁶ Tale “affare”, in realtà gli era stato suggerito dal p. Mologni, che il 15 settembre precedente gli scriveva: “Venendo ora all’affare delle monache, io ci pensai molto. Parlai con il padre Geyer, il quale pure ci pensò assai [...]. Ciò che al padre Geyer sembra cosa necessaria [...] è che si faccia una specie di contratto fra il vicario apostolico e le monache[...]. Del resto e me sembra che la difficoltà maggiore riguardi la casa di Verona [...]. Mi diceva il padre Angelo quando era qui, che affittando la casa che abitano ora in Cairo le suore, si potrebbe ricavare da mantenere la casa di Verona”... (ACR, A/41/20/37).

²⁹⁷ (297): Roveggio a Bollezzoli. Assuan, 6 ottobre 1896. In APMR, VI/4/10-1751.

²⁹⁸ Cf Bollezzoli a Roveggio, 20 ottobre 1896. In APMR, VI/B/2/8-519.

tener presente “come l’avere una Casa in città fosse provvidenziale” sotto vari aspetti.

Per questo, tornava a scrivere M. Bollezzoli a mons. Roveggio: “se V. E. Rma credesse utile affittare” quella casa dove le suore “si trovano al presente, La pregherei [...] a procurare alle Suore un altro quartiere nella città stessa ove se si potesse aprire una piccola scuola [...] sarebbe un vero bene”...²⁹⁹.

Nel frattempo però, mentre da una parte si pensava alla casa delle suore in Cairo, dall’altra già si lavorava alla stesura del testo della **Convenzione** che avrebbe stabilito le condizioni della separazione amministrativa della congregazione comboniana femminile da quella maschile. “*Detta Convenzione – scriveva il vicario apostolico alla superiora generale – la riceverà dal Superiore dei Figli del S. Cuore, al quale la spedisco con questa posta. Dopo di averla Lei accettata e messavi la Sua firma, La prego di rimetterla al sullodato Superiore, il quale la consegnerà all’Emo di Canossa, il quale a sua volta, come Protettore, la manderà col suo voto all’Emo Card. Prefetto di Propaganda per la conferma*”...³⁰⁰.

Il testo in questione, consegnato a M. Bollezzoli già firmato da mons. Roveggio, diceva:

“Convenzione fatta fra la Missione dell’Africa Centrale, e la Superiora Generale delle Pie Madri della Nigrizia

Fra la Missione dell’Africa Centrale, e la Superiora Generale della Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia, si è convenuto quanto segue:

1° La Superiora Generale fornirà al Vicario Apostolico dell’Africa centrale, le Suore occorrenti per gli Istituti femminili già esistenti, e per quelli da erigersi in avvenire nella Missione, e ciò dietro richiesta del medesimo Vicario Apostolico.

II. La Missione fornirà alle Suore in Vicariato abitazione e mobilio conveniente, e vi farà le riparazioni necessarie.

²⁹⁹ Bollezzoli a Roveggio, 7 novembre 1896. Copia in APMR, VI/B/2/8-520.

³⁰⁰ Roveggio a Bollezzoli. Assuan, 16 novembre 1896. In APMR, VI/B/4/11-1752.

III. Il vitto, il vestito e tutti gli altri bisogni personali delle Suore saranno a loro carico. La Missione passa franchi 1.50 (uno e cinquanta centesimi) al giorno pagabili mensilmente, ad ogni Suora impiegata in Missione dietro richiesta del Vicario Apostolico. Resta libero alla Superiora Generale, di tenere nelle case femminili qualche suora soprannumeraria, però senza retribuzione da parte della Missione.

IV. Ogni retribuzione che le suore ricevono in occasione delle scuole, appartiene alla Missione.

V. Le spese per viaggi alla Missione e per traslochi nella medesima, sono a carico della Missione, quando si tratti di Suore dal Vicario Apostolico richieste. Ogni riduzione che la Missione ottenesse in detti viaggi, va a vantaggio della Missione e non delle Suore.

VI. Il mantenimento di Orfanotrofi, asili ecc. spetta alla Missione. Le Suore ne hanno la direzione e l'amministrazione a nome, ed a conto del Vicario Apostolico, e sotto il suo indirizzo.

VII. La Superiora Generale destina alle singole stazioni le Suore chieste dal Vicario Apostolico procurando di soddisfare ai desideri del medesimo, riguardo alla qualità, istruzione ecc. delle Suore. Il Vicario Apostolico potrà domandare che una Suora sia cambiata e sostituita da un'altra, e la Superiora Generale prenderà in considerazione tale domanda. Nel caso poi che la Superiora Generale trovasse di richiamare o cambiare una Suora, ne darà prima avviso al Vicario Apostolico.

VIII. La Superiora Generale potrà disporre liberamente di tutte le sue Suore. Il Vicario Apostolico non vuole ingerenze nel governo delle Comunità Religiose, se non nei casi che gli spettano come Ordinario del luogo, secondo i Canon.

IX. Le Suore sono tenute, qualora i Superiori locali lo domandino, a fare il bucato per i Missionari, e ragazzi di Orfanotrofi; di riparare e cucire a nuovo sottane, vestiti, biancheria ecc., e ad aver cura della biancheria di Chiesa e sagrestia. - Per tali lavori i Superiori locali passeranno alle Suore tutto il necessario, come stoffe, sapone, legna ecc.; pagheranno pure le persone esterne le quali le suore si prendessero in aiuto per tali lavori: ma nulla daranno per il loro lavoro personale.

X. Le Suore impiegate nell'Ospedale Austro-Ungarico "Rodolfo" in Cairo, essendo strette da altra convenzione stipulata colla Società di Beneficenza di quel Pio Istituto, si considerano escluse dalle suesposte condizioni.

*Riguardo alla Casa Madre delle sullodate
Suore = Pie Madri della Nigrizia =
residente in Verona, si è convenuto:*

1°. La Missione fa alla suddetta Casa Madre un assegno annuo di Franchi 11000 (undici mila) per sei anni, incominciando coll'anno 1897 (novantasette), e terminando coll'anno 1902 (novecento due); coll'obbligo, da parte di detta Casa, di mantenere anche le quattro Monache ex – Benedettine, che vivono nel medesimo Convento, in tutto ciò che farà loro bisogno.

Durante questi sei anni la Casa Madre non potrà altro pretendere che la somma annua suaccennata, pagabile in due rate, in Gennaio e Luglio.-

Passati i sei anni, se la Casa Madre non si trovasse ancora in grado di mantenersi coi suoi fondi, la Missione per altri sei anni le passerà ancora qualche soccorso, da determinarsi da chi sarà allora al governo della Missione, e della Congregazione dei Figli del S. Cuore di Gesù.

Passati anche questi sei anni, cessa ogni soccorso di qualunque sorta in favore di detta Casa, per parte della Missione.

II. La Missione lascia quale proprietà della Casa Madre, il Convento nel quale è presentemente installata, con mobilio e col rispettivo giardino, tali quali si trovano attualmente, senza obbligo, da parte della missione, alcuna riparazione o lavoro.

Assuan 16 Novembre 1896.

La Superiora Generale

*Per la Missione
Mons. Antonio M. Roveggio
Vicario Apostolico"³⁰¹.*

³⁰¹ Copia in APMR, VI/A/4/5-2814.

Una sorpresa piuttosto “pesante”

“Come Vostra Eccellenza mi preveniva colla ven. Sua del 16 p.p. Nov. – faceva allora sapere la Superiore al Vicario apostolico – ricevetti dal R. P. Mologni la Convenzione [...]. La lessi prima da me sola, poi colle mie Consigliere; ma a me ed a loro recò non lieve sorpresa. Anzitutto come mi si era fatto credere, io sperava che mi fosse mandata una minuta perché io potessi pure esaminarla [...], invece mi vedo la Convenzione già stesa e firmata da V. E. coll’invito fatto a me di apporvi senz’altro la mia firma. Io sperava pure che mi si permetterebbe di consultare la cosa colla M. Prov. M. Francesca per la parte che riguarda le Suore dimoranti in Africa [...].

*Per questi motivi io prego V. E. a volermi perdonare, se prima di firmare la detta Convenzione desidero declinarne quanto posso la responsabilità, chiedendo consiglio da persone di esperienza e di autorità, e nominatamente dal R. P. Sembianti [...]*³⁰².

Intanto io sottopongo umilmente a V. E. alcune osservazioni [...]. Per quanto riguarda questa Casa Madre ricordo di aver già fatto osservare due cose: 1° Che la esperienza di otto anni ci persuadeva come al mantenimento delle Suore ora in essa dimoranti è necessario l’assegno di £ 12500 – dodici mila e cinquecento – 2° Che tale assegno dovrebbe essere continuato fino a quando essa avrà fondi sufficienti a mantenersi da se stessa.

Ora di queste due osservazioni non si tenne conto nella Convenzione, eppure ambedue, ma specialmente la seconda, sono di un’importanza capitale, dipendendo da esse massime dalla seconda, la vita o la morte di questa Congregazione. Avrei pure desiderato che nell’attuale deficienza di Sacerdoti, e difficoltà di avere elemosine di Messe, la Casa dei Figli del S. Cuore di Gesù si assumesse l’impegno di provvederci la Messa quotidiana [...].

Quanto alle Suore dimoranti in Africa io avrei desiderato sapere se tutte che vi si trovano al presente sono considerate come richieste dal Vicario Apostolico, giusto il tenore dell’articolo III. E se tra esse ve ne fossero di ammalate, impotenti, croniche. Inoltre all’articolo VIII è detto che la Superiore Generale può disporre liberamente di tutte le sue Suore. Devo in-

³⁰² Il p. Sembianti era stato sostituito, due mesi prima, dal prof. don G. Battista Pighi*.

tendere che, come si usò in passato, essa potrà mandare temporaneamente una Suora da una Casa all'altra, richiamarla a Verona, sostituirla ecc. per motivi di salute di aiuto o per altra causa conosciuta come legittima dalla Superiore? E se i viaggi fossero lunghi, sono essi a carico della Missione? E se la Superiore Generale credesse necessario visitare le case residenti in Africa?

Prima di presentare a V. E. queste ed altre osservazioni, io avrei voluto sentire personalmente il parere del R. P. Sembianti, ma me lo impedisce la partenza della posta.

Frattanto io prego V. E. a volermi compatire se trattandosi di affare di tanta importanza io desidererei alcuni schiarimenti; confido poi che V. E. vorrà disporre le cose in modo da assicurare la vita a questa mia Congregazione, anche per un riguardo alla venerata memoria del nostro compianto Fondatore che tanto la amava”...³⁰³.

Consigliata a non firmare

Dieci giorni dopo, Maria Bollezzoli riprendeva la penna per scrivere ancora a mons. Roveggio:

“Ritorno alla Convenzione che V. E. mi fece pervenire. Come era mio dovere prima di porvi la mia firma, desiderai consigliarmi con persone che videro nascere questo Istituto per la Nigrizia, che sentirono dalla bocca stessa del compianto Fondatore Mons. Daniele Comboni, le intenzioni sue nel piantarlo, le promesse e garanzie da Lui date alle prime Suore e alle loro famiglie, persone le quali nutrono sempre speciale affetto per l'Opera intera. Ora queste persone mi consigliarono a non firmare né questa né altra Convenzione che miri allo scopo della presente ritenendo Esse che il farlo sarebbe scardinare, in certo modo, questo Istituto dalla Missione della quale è figlio, ciò che cambierebbe natura all'Istituto, e pregiudicherebbe i diritti acquisiti delle Suore di qui e di quelle che stanno in Africa. A tali osservazioni può immaginarsi V. Ecc. come io restassi impressionata, per una parte pensava che non era certamente intenzione dell'Ecc. V. recarci il minimo danno, ma dall'altra,

³⁰³ Bollezzoli a Roveggio, 4 dicembre 1896. Copia in APMR, VI/B/2/10-505.

*i consigli di persone sì degne di autorità, mi turbavano l'animo, e mi persuadevano a seguirli. Quindi chiedo tante scuse a V. Ecc. se mi trovo costretta a non porre la mia firma alla Convenzione che mi fece tenere"...*³⁰⁴.

L'intervento di Luigi di Canossa

"Mons. Comboni [...] trattò sempre indifferentemente i due Istituti, quali due rami della medesima pianta"...

(Luigi di Canossa, 28 febbraio 1897)

Se esisteva ancora una persona, a Verona, che poteva affermare di aver visto *"nascere l'Istituto per la Nigrizia"*, e di aver sentito *"dalla bocca stessa del compianto Fondatore Mons. Daniele Comboni, le intenzioni sue nel piantarlo, le promesse e garanzie da Lui date alle prime Suore e alle loro famiglie"*, questa era senz'altro Luigi di Canossa.

Richiesto dal cardinale prefetto di *Propaganda Fide*³⁰⁵ – il quale a sua volta era stato interpellato da mons. Roveggio perché esprimesse il suo parere sulla convenzione – il vescovo di Verona ritenne opportuno, *"per rispondere adeguatamente [...], promettere un po' di storia"*. E cominciò a ricordare, mettendo per iscritto:

"I. Ventisei anni or sono il defunto Mons. Comboni, Vicario Apostolico dell'Africa Centrale, fondava qui in Verona due Istituti per la sua Missione uno di Missionari, l'altro di Suore che chiamò dallo scopo "Pie Madri della Nigrizia", li provvide di abitazione separata e l'uno e l'altro indistintamente assunse di mantenere con le rendite della Missione, e con le elemosine che alla stessa venivano date dalla Propagazione della Fede da cotesta S. C. di Propaganda, e da parecchie società dell'Impero Austriaco e della città di Colonia.

³⁰⁴ Bollezzoli a Roveggio, 14 dicembre 1896. Copia in APMR, VI/B/2/11-506.

³⁰⁵ Ledòchowsky a Canossa, 10 febbraio 1897. Cf copia dattiloscritta in APMR, VI/A/17-2815.

II. Fino alla rivoluzione del Sudan per opera del Mahdi, questi Missionari e queste Suore erano già penetrati nel Sudan e nel Kordofan e nel Darfur fino a Gebel Nuba, dove avevano stazioni importanti, e dove le Suore coadiuvavano i Missionari; alcune ed alcuni dei quali restarono prigionieri del Mahdi, come è noto a cotesta Congregazione.

III. Come a Verona così in Cairo Mons. Comboni edificò due abitazioni adiacenti, l'una per i Missionari, l'altra per le = Pie Madri, divise l'una dall'altra dalla Chiesa collocata nel mezzo per comodità dei due Istituti gemelli, il tutto a spese della Missione, che trattò sempre indifferentemente i due Istituti, quali due rami della medesima pianta.

IV. Il Superiore della Missione dell'Africa Centrale residente a Verona provvede costantemente non solo al mantenimento, viaggi, cure etc. delle Suore, ma anche al buon governo della loro Casa, all'accettazione delle postulanti, alla condotta delle Novizie ed alla direzione spirituale della Casa femminile.

V. Quando alla direzione di questa Casa di Missionari vennero chiamati i RR. PP. Gesuiti essi non vollero più occuparsi della direzione spirituale delle Suore, la quale fu continuata fino all'autunno prossimo passato da chi prima di loro reggeva la Casa della Missione. Ma in tutto questo tratto di tempo nulla fu innovato circa il mantenimento della Casa delle Suore, sostenuto costantemente dalla Missione conforme all'istituzione di Mons. Comboni, ed agli impegni assunti dallo stesso e da chi gli succedette verso le Suore, le loro famiglie e i benefattori della Missione.

VI. Fu nell'anno passato 1896 che il nuovo Vicario Apostolico Mons. Roveggio mi fece parlare di una convenzione che aveva in animo di fare con l'Istituto delle Pie Madri della Nigritia; gli risposi che se credeva redigesse pure lo schema e poi me lo presentasse, giacché mi riservava di studiarlo e ponderarlo seriamente, come quello che a prima vista mi offriva non lievi né poche difficoltà. Questa fu tutta e sola la mia risposta dopo la quale non seppi più nulla per parte di Monsignore.

VII. Così sopravvenne l'inverno di quest'anno, nel principio del quale mi ammalai.

Verso le S. Feste Natalizie seppi dal mio Vescovo Coadiutore

Mons. Bacilieri, che mons. Roveggio aveva mandato per mezzo del P. Giacomo Mologni d. C. di G. Rettore di questo Istituto Maschile di Missionari dell'Africa Centrale, alla M. Superiore delle Pie Madri, non già uno schema od un progetto da esaminare e da sottoporre all'esame dei Suoi Superiori ed anche di me; ma la convenzione redatta in piena forma, portante appiedi firma autentica di Mons. Roveggio, alla quale insisteva che la Madre Superiore quasi per sorpresa aggiungesse la Sua, per consentire ad occhi chiusi che altri spogliasse l'Istituto femminile de' suoi diritti, solo con dirle "haec mea sunt... veteres migrate coloni". Dallo stesso mio Coadiutore seppi che la M. Superiore dopo di aver consultato il Sacerdote preposto alla direzione dell'Istituto, ricusò di apporre la sua firma al foglio presentatole, ed in pari tempo scrisse rispettosamente a Mons. Roveggio i motivi del suo rifiuto, tra i quali principalissimo quello che accettare la convenzione le sembrava equivalente a sottoscrivere alla soppressione del suo Istituto.

VIII. L'osservazione mi sembra giusta. Infatti la sostanza della convenzione proposta da Mons. Roveggio si riduce a questo: di assegnare all'Istituto delle Pie Madri £ 11000 annue per il sessennio p. v.; di obbligarsi ad un altro assegno indeterminato per il sessennio successivo, e di restare libero da qualsiasi impegno dopo questo sessennio.

Ora la media dell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia in questi ultimi anni fu di 34 persone; l'annua sovvenzione proposta dal Rmo Vicario Apostolico per il primo sessennio di £ 11000 – undici mila – darebbe circa 86 centesimi al giorno per ogni individuo; la quale cifra è inferiore al bisogno di una Casa religiosa, ed evidentemente esclude la speranza di poter vi far sopra qualsiasi risparmio.

Né per questo si può calcolare sulle doti delle giovani Aspiranti, le quali ai tempi che corrono sono affatto esigue e la più parte nulle, specie trattandosi di un Istituto destinato alle Missioni. Perciò dato il progetto di Mons. Roveggio, di qui a sei anni o poco più l'Istituto delle Pie Madri dovrà chiudersi per deficienza dei mezzi con cui sostentare le suore, le Novizie e le aspiranti che ora vi si trovano; le quali furono tutte accettate colla certezza che sarebbero state mantenute a spese della Missione.

IX. Fu riferito a cotesta S. Congregazione che le Pie Madri della Nigrizia hanno un fondo di riserva. È vero: Sono circa

£ 48 mila che l'Istituto con qualche piccola dote e coi suoi risparmi poté realizzare in questi 26 anni dacché esiste. Ma su una parte di questo fondo già l'Istituto ha fatto assegnamento, e ciò colla mia approvazione. Le Pie Madri si trovano qui a Verona in una Casa, che e per la sua ristrettezza e per la sua località è poco salubre, mentre l'Istituto Maschile si è fabbricato dalle fondamenta un ampio stabilimento collocato in amena e sana posizione. Perciò esse hanno bisogno di provvedersi una casa di salute nelle vicinanze di Verona affine di tenervi abitualmente ed occuparvi qualche suora inabile per la Missione, e mandarvi di quando in quando quelle Suore che avessero bisogno di un po' di riposo e di aria salubre, specialmente in autunno. E questo si rende tanto più necessario in quanto che negli autunni passati le Suore andavano per circa un mese in una casa di campagna di proprietà della Missione; a dir vero, per più ragioni disadatta; ma ora per la proposta Convenzione cessa in esse la speranza di poter usare di tal villa in avvenire, (come non fu loro dato di usarne nell'autunno p. passato). D'altronde io desidero che si provvedano di altra casa in luogo più sano, dove possano curare la salute delle Suore, ed insieme far un po' di bene a qualche mia parrocchia bisognosa. Per questo la Superiora delle Pie Madri sta trattando l'acquisto d'una Casa [Fumane] di campagna in questa mia Diocesi, nella quale si impiegherà gran parte del predetto fondo di riserva.

X. Fu riferito a cotesta S. Congregazione che la Casa delle Pie Madri assume la direzione di altre opere di carità fuori dall'Africa Centrale, e non dà che un piccolo numero di soggetti al servizio della Missione. Le dirò come stanno le cose: La Casa delle Pie Madri da tre anni ha assunto la direzione di un solo asilo in Lombardia; lo ha assunto per impegnarvi due Suore ritenute inabili per la missione, (in servizio della quale rovinarono la propria salute); ad esse ne aggiunse una terza, cambiandola più volte, anche allo scopo di avviarle all'insegnamento; ed ora due di queste Suore aggiunte già si trovano nella missione. Aggiungo che queste tre Suore sono mantenute intieramente e retribuite dalla pia opera a loro affidata, e che ad ogni modo già da qualche mese si sono avvertite le autorità del luogo che le tre Suore nel p. Settembre saranno ritirate a Verona e che non si manderanno altre a surrogarle. Quanto al servizio della Missione osservo dapprima che ogni richiesta di Suore da parte del Vicario Apostolico fu sempre secondata,

e attualmente si trovano in Africa trentadue Suore, tutte chiamate dai Superiori; e non credo possa dirsi piccolo questo numero, quando si rifletta che si mandano in Africa le Suore più adatte, e quelle che per infermità o per altri motivi riuscissero di peso alla Missione si richiamano a Verona.

Premesse queste osservazioni generali, permetta V. E. che in breve io Le riassuma le mie proposte:

I – Mi sembra equo e conveniente che l'Istituto delle Pie Madri, senza alcuna innovazione, continui, rispetto alla Missione, nei medesimi rapporti coi quali venne fondato, e nei quali si trovò dalla sua origine fino ad ora; si tratta di diritti acquisiti, che non si possono disconoscere.

II – Se ciò non si credesse opportuno, la Missione garantisca all'Istituto tale assegno annuo, che e nella quantità e nella durata gli assicuri i mezzi onde sussistere, e dar quanti più soggetti potrà alla Missione dell'Africa Centrale.

Non posso chiudere questa ormai lunga lettera senza tributare una parola di lode ben meritata a questa Casa delle Pie Madri della Nigrizia, che per il buon spirito che vi regna, per la perfetta osservanza, e per la scambievole carità fra le Suore, mi sembra corrispondere pienamente alla sua istituzione.

*E con ciò Le bacio umilissimamente le Mani
e godo confermarmi*

Verona 28 febbraio 1897

“ 7 Marzo 97

*Dell'Eminenza Vostra Revma
Umilissimo devmo servitore
† Luigi Card. di Canossa Vescovo”³⁰⁶.*

³⁰⁶ Copia dattiloscritta in APMR, VI/A/4-1805.

Convenzione sospesa, ma amministrazione separata

Prevedendo che la decisione di *Propaganda* non sarebbe venuta tanto presto, il p. Mogni aveva suggerito a mons. Roveggio – fin dal 10 dicembre 1896 – che, comunque, era bene avvisare “la Superiore che [...] con il principio dell’anno” 1897 sarebbe incominciata “l’amministrazione del tutto separata, e che per avere il denaro” necessario al mantenimento della Casa, ricorresse direttamente al vicario apostolico, tenendo presente “la quantità dell’assegno [...] che loro veniva proposto nella convenzione, cioè di undici mila lire annue”...³⁰⁷.

Dimostrando di avere accolto entrambi i suggerimenti, mons. Roveggio scriveva una prima volta a M. Bollezzoli, il 19 dicembre 1896, per dirle:

“In quanto al lamento che Lei mi fa di non averle mandata una minuta della Convenzione da stipularsi fra Cotesta Sua Congregazione e la Missione dell’Africa Centrale, Le rispondo che una tale mancanza piuttosto che ascriverla a malizia, dobbiamo assegnarla alla mia poca esperienza.

[...]. Intanto però credo bene nel Signore, che col principio del nuovo anno 1897, quando avrà bisogno di danaro per il mantenimento di Cotesta Sua comunità, piuttosto che rivolgersi al Rmo Superiore di cotesta casa madre maschile, si rivolga direttamente al Vicario Apostolico”...³⁰⁸.

Quindi, circa sei mesi dopo, le comunicava chiaramente: *“In quanto al sussidio che mi domanda, L’avverto che la Missione per intanto, cioè finché Roma non abbia deciso questa vertenza, disporrà per Codesta Sua Casa in media lire mille al mese, compresavi qualunque spesa ordinaria e straordinaria; né occorre che mi mandi i resoconti”...³⁰⁹.*

Fra la prima e la seconda lettera, però, era anche avvenuto qualche cosa di determinante, perché *Propaganda Fide*, nel mese di febbraio 1897, aveva finalmente approvato le *Costituzioni e Regole* delle Pie Madri della Nigritia.

³⁰⁷ Mogni a Roveggio, 10 dicembre 1896. In ACR, A/41/20/50.

³⁰⁸ Roveggio a Bollezzoli. Assuan, 19 dicembre 1896. In APMR, B/4/12-1753.

³⁰⁹ Roveggio a Bollezzoli. Assuan, 15 giugno 1897. In APMR, B/4/18-2810.

11.

Approvazione delle Regole: 1° Capitolo generale della Congregazione

Decreto

*“Allo scopo di procurare la conversione e la salvezza dei prossimi nelle Missioni dell’Africa, e specialmente della Centrale, già fin dall’anno 1872 per opera del Rev.mo Monsignor Daniele Comboni di f. m. Vescovo titolare di Claudiopoli e Vicario Apostolico dell’Africa Centrale, fu istituita in Verona una Congregazione di Religiose sotto il titolo di **Pie Madri della Nigrizia**, le quali con regole speciali si consacrassero alla propria santificazione ed allo scopo predetto. Prosperando per grazia di Dio tale Istituto a bene delle Missioni, ora fu chiesta a questa S. Congregazione l’approvazione delle sue Costituzioni. Deferita la cosa all’esame della Commissione, a cui sotto la presidenza dell’Em.mo Card. Gazzella spetta la revisione delle Regole dei nuovi Istituti dipendenti da questa S. Congregazione, dopo diligente studio la prelodata Commissione, avuto speciale riguardo alle lettere commendatizie dell’E.mo Vescovo di Verona, il quale testimonia lo zelo apostolico di queste Suore, stabilì doversi approvare lo scopo e lo spirito del predetto Istituto, e concedere il Decreto di lode, e doversi parimenti per cinque anni a modo di esperimento approvare le sue Costituzioni, coll’aggiunta però di alcune modificazioni contenute nell’annesso esemplare. Il Sommo Pontefice poi per Divina Provvidenza Papa Leone XIII, nell’udienza avuta oggi dal sottoscritto Arcivescovo di Larissa Segretario di codesta S. Congregazione, approvò in tutto la sentenza della prelodata Commissione, e quindi ordinò che si emanasse il presente Decreto.*

*Dato a Roma presso la S. C. di Prop. Fide
Il dì 22 Febbraio 1897.*

*M. Card. Ledòchowski Pref.
A. Arciv. di Larissa Segr.”.*

È interessante come il decreto – che si trovava in apertura dello stesso testo delle *Regole*, prima in latino e poi in italiano – cominciasse proprio mettendo in evidenza il fine della congregazione che *Propaganda Fide* aveva formulato e quindi riportato nell'art. 1 del capo I. In questo, però, si aggiungeva: “*Si potranno accettare Ospedali, Orfanotrofi, Asili d’Infanzia, e simili, anche in Europa, quando non ridondi in aggravio di detta Missione*”.

Non vi sono scritti di Maria Bollezzoli che comunichino alle Sorelle un avvenimento tanto importante. Soltanto la *Cronaca dell’Istituto*, il giorno 7 marzo 1897, riporta: “*Ci viene letto il Decreto di approvazione delle nostre Regole dal M. R. Prof. Don Pighi in assenza del M. R. Superiore P. Giuseppe Sembianti*”.

Sempre la *Cronaca* informa ancora che, nel mese di luglio seguente, era “*terminata la ristampa delle Regole approvate e la M. R. Madre*” le consegnava alle suore della Casa Madre. Nello stesso mese, il giorno 22, Maria Bollezzoli ne faceva avere una copia a Luigi di Canossa, – vescovo di Verona e cardinale protettore – al suo vicario generale mons. Peloso e, inoltre, ne spediva ancora due esemplari a mons. Gaudenzio Bonfigli, arcivescovo di Alessandria d’Egitto, e al Rmo p. Durel, prefetto apostolico del Delta Egiziano. Infine, riportava ancora la *Cronaca*, furono spedite le *Costituzioni e Regole* alle superiori delle comunità in Egitto, mentre le suore ricevettero soltanto un estratto delle *Regole Comuni*.

Le reazioni “maschili”

Prima delle suore stesse però, da quanto risulta, fu il superiore della Casa Madre maschile ad essere informato che Roma aveva approvato anche le *Costituzioni e Regole* della congregazione femminile, e quindi ad apprezzarne il testo.

“*Ieri il signor cardinale di Canossa me le mandò unitamente al decreto di approvazione. – scriveva infatti, non senza ironia, il p. Mologni – Le osservai, e le correzioni sono assai poche; lasciarono tutto quello che tanto avrei desiderato almeno modificato, come il fine dell’istituto è di dedicarsi alla salute delle anime nelle missioni dell’Africa, di poter aprire ospedali, scuole, orfanotrofi etc. in Europa, la facoltà*

della superiora di diminuire la dote, quando l'aspirante fosse povera etc. etc. Sulle prime mi turbai alquanto, ma riflettendo trovai non esservi motivo alcuno di turbamento, solamente che ora si fa maggiore la necessità di stabilire **un assegno** annuo determinato, e dopo facciano quel che vogliono, purché non manchino le monache per la missione. Il campo assegnato al loro zelo è veramente vasto, che se fossero 14 mila come sono ora i Gesuiti, avrebbero tutte in che occuparsi, perché il campo della loro azione è il mondo tutto si può dire, due parti sono nominate nelle Regole: Africa e Europa, e quelle altre tre non sono escluse. Dunque cose grandi”...³¹⁰.

Forse incoraggiato da simile lettera del p. Mologni – il quale non immaginava certo di essere stato profeta – mons. Roveggio prendeva a sua volta la penna e indirizzava a Maria Bollezoli il seguente scritto:

“Rma Madre Superiora

Egli è qualche tempo che sentivo il dovere di scriverle [...] sopra un punto che forse non Le tornerà troppo gradito [...]; ma i resoconti finanziari dei mesi di gennaio e febbraio di quest’anno da Lei speditimi in data 23 u. sc., mi decisero a vincere ogni ripugnanza e ritrosia [...].

Or dunque, in data 16 novembre del passato anno, Le spediva una convenzione da stipularsi fra la sua Congregazione e questa Missione dell’Africa Centrale, onde separarne le Amministrazioni [...]. A tale Convenzione Lei [...] mi rispondeva: “Come era mio dovere, prima di porvi la mia firma, desiderai consigliarmi con persone che videro nascere questo Istituto per la Nigrizia [...]. Ora queste persone mi consigliarono a non firmare né questa né altra Convenzione che miri allo scopo della presente, ritenendo esse che il farlo sarebbe scardinare in certo modo questo Istituto dalla Missione della quale è figlio, ciò che cambierebbe natura all’Istituto [...]”.

Fino a qui la Sua lettera. Ora La prego di fare meco un po’ di riflessione sopra queste Sue parole, o meglio sopra i consigli avuti dalle persone da Lei su ciò interrogate.-

³¹⁰ Mologni a Roveggio, 2 marzo 1897. In ACR, A/41/20/61.

*Tutte le ragioni che Lei adduce di non poter accettare la convenzione, si riducono a questa cioè: Che **tale Istituto è per la Nigrizia** [...], che quindi accettare quella Convenzione (o diciamo meglio quell'articolo dell'annuo canone da darsi alla Casa Madre di Verona per un' **epoca determinata**, come Lei stessa lo dice nella suaccennata Sua lettera), sarebbe stato uno **scardinare l'Istituto e cambiargli natura**, e quindi (la conseguenza ne viene da se) che la Missione continuasse a mantenere l'Istituto come sempre fece per lo passato.*

*Queste sono le Sue ragioni, e sarebbero giuste e ragionevoli, qualora Lei potesse dimostrarmi che il Suo Istituto ha sempre tenuto il medesimo fine per il quale fu fondato da Mons. Comboni; ma questo credo Le sarà un po' difficile a farlo.- Prendiamo il libro delle loro Costituzioni e Regole ultimamente approvate dalla S. Sede. Al Capo I n° 1 si dice: "Il fine di questa Congregazione è di [...] dedicarsi alla conversione e salute dei prossimi **nelle Missioni dell'Africa**, in specie della Centrale.- La Casa Madre **accetta di condurre Ospitali, Orfanotrofi, Asili d'Infanzia e simili anche in Europa**". Come può di leggieri vedere non abbiamo più qui un Istituto che sia per la Nigrizia, sia per la Missione dell'Africa Centrale [...]; ma bensì abbiamo un Istituto sostanzialmente cangiato nella sua natura e nel suo fine. L'intenzione del Fondatore era che fosse per la Nigrizia, ossia per la Missione dell'Africa Centrale; ora invece è per tutta l'Africa e per tutta l'Europa [...].*

Or adunque dichiaro francamente che Cotesto Istituto, colla sua prima Costituzione ha sostanzialmente cangiato il suo fine. Prima era per la Nigrizia, ossia per l'Africa Centrale, ed allora, come tale, la Missione lo manteneva; ora desso abbraccia tutta l'Africa e tutta l'Europa; dunque non è più secondo giustizia che questo Vicariato pensi al mantenimento della Casa Madre di detto Istituto [...]. Dunque, o l'Istituto ritorna al suo fine primiero per quale fu fondato, ed allora la Missione continuerà a mantenerlo come per lo passato; o se desidera quella nuova vita, l'abbia pure, ma si mantenga da sé. La Missione dell'Africa Centrale manterrà tutte le Suore che attualmente lavorano in Missione, e tutte quelle che dietro richiesta del Vicario Apostolico le saranno concesse in appresso; ma non può occuparsi del mantenimento della Casa Madre [...]. Quindi è inutile che mi spedisca i resoconti di Cotesta Casa, perché questo non è affare che spetti alla Missione.

Ciò posto e provato, La prevengo ancora, che se avesse a far

debiti, la Missione non c'entra per nulla a scontarli, non essendo fatti per conto suo, né col suo permesso, né entrandovi essa per niente in tali affari"... ³¹¹.

Mille lire al mese

Come possa essersi sentita Maria Bollezzoli nel ricevere simile lettera, è facile capirlo. Anche il p. Mologni la trovò infatti *“un po' troppo forte”* ³¹², tanto da rimanere per un po' di tempo incerto se consegnarla o meno. Alla fine si era deciso, avvertendo in seguito mons. Roveggio:

“La sua lettera alle monache destò un grande rumore in esse e in quelli che le circondano”, scriveva il 4 maggio. Quindi aggiungeva che lo scritto non era stato capito *“nel suo vero senso”,* e che lo stesso cardinale di Canossa ne aveva avuto *“vivo dispiacere”*. Aggiungeva ancora di averne parlato *“pure con don Pighi l'attuale superiore delle monache”,* e poi concludeva:

*“Ora anche solo provvisoriamente conviene aggiustare la cosa. È troppo chiaro che sui due piedi non si possono abbandonare senza soccorsi. Quindi come suppongo essere volontà di Vostra Eccellenza, dissi a don Pighi che avvisi pure quella superiore che fino a cose finite si continuerà dalla missione l'assegno di mille lire **mensili** [...]. Prego quindi Vostra Eccellenza a voler continuare per qualche tempo questo sussidio”...* ³¹³.

Ancora una volta, il suggerimento del p. Mologni venne accolto fin nei particolari, aggiunti in un'altra lettera del 25 maggio seguente. Maria Bollezzoli, che il 31 maggio 1897 si era rivolta *“confidentemente alla generosità”* del vicario apostolico perché si trovava *“senza un centesimo”,* si vide giungere la seguente risposta:

“Ricevetti la pregiatissima Sua del 31 u. s., e primieramente La ringrazio dei voti per me fatti in occasione del mio giorno onomastico [...].

³¹¹ Roveggio a Bollezzoli. Assuan, 5 aprile 1897. In APMR, VI/B/4/17-1802.

³¹² Mologni a Roveggio, 20 aprile 1897. In ACR, A/41/20/67.

³¹³ Mologni a Roveggio, 4 maggio 1897. In ACR, A/41/20/69.

*In quanto al sussidio che domanda, L'avverto che la Missione per intanto, cioè finché Roma non abbia deciso questa vertenza, disporrà per Codesta Sua Casa in media mille lire al mese, compresavi qualunque spesa ordinaria e straordinaria; Né occorre che mi mandi i resoconti"...*³¹⁴.

Indizione del primo Capitolo generale

Quand'anche le Costituzioni non lo avessero prescritto, la superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia* aveva più che bisogno, a quel punto, di convocare specialmente le suore che si trovavano in Africa per vedere con loro il da farsi, al fine di poter superare una situazione tanto critica e piena di incognite per il futuro dell'ancor giovanissima congregazione. Così il 14 settembre 1897 – dopo averne prima parlato con mons. Roveggio – Maria Bollezzoli scriveva alla superiora provinciale in Egitto:

"Reverenda in Cristo Madre Francesca Dalmasso

Cairo

Poiché il Signore ci fece la grazia di avere le nostre sante Regole approvate, è dovere che ci diamo ad osservarle fedelmente anche in quelle parti che riguardano il Governo, almeno nella misura che lo scarso numero delle componenti la Congregazione nostra, ci permette. A tale scopo ho stabilito, dopo chiesti lumi al Signore e consigli ai Superiori Ecclesiastici, di convocare il Capitolo Generale elettivo nel Maggio 1898 in questa Casa Madre di Verona. Sarà mia cura di assegnare in seguito il giorno, in cui si aprirà il detto Capitolo; ma tu, ricevuta questa mia, parteciperai a tutte le Suore della tua Provincia che nel Maggio prossimo si terrà il Capitolo Generale, onde tutte, o in comune o in privato, preghino, come è detto al Capo III § 2 numero 1 delle Costituzioni, pel buon esito del Capitolo.

*Il Signore ci assista e ci benedica ora e sempre"...*³¹⁵.

³¹⁴ Roveggio a Bollezzoli. Assuan, 15 giugno 1897. In APMR, VI/B/4/18-2810.

³¹⁵ Bollezzoli a Dalmasso, 14 settembre 1897. In APMR, VI/B/1/20-1513.

Primi Voti perpetui in Casa Madre

Nel frattempo, grazie all'approvazione delle Costituzioni e Regole, la *Cronaca* poté finalmente riportare che il giorno 8 dicembre, festa dell'Immacolata, si fece *“per la prima volta l'emissione dei Voti Perpetui nella Congregazione.*

Li emise la M. R. M. Generale Suor Maria Bollezzoli e le Suore Professe Costanza Caldara, Rosa Zabai, Giuditta Prada, Teresa Fedele, Annetta Giamella, Angela Tenuti, Angela Demai, Catterina Pezzo.

Tutte le altre Professe rinnovarono i Voti temporanei come di solito. La Messa fu celebrata dal M. R. P. Colombaroli.

Alla seconda Messa vi fu la professione delle due Novizie Leonardelli Cattina, e Erspan Mary. Funzionò il M. R. Prof. Don Pighi. In preparazione alla festa si ebbe un triduo di Ritiro con prediche. Lo diede il M. R. P. Voltolina”.

Il p. Voltolina, gesuita, si trovava allora a Verona in sostituzione del p. Giacomo Mologni, che era venuto a mancare il 4 agosto precedente. A partire da quel momento, purtroppo, si interruppe anche il carteggio Roveggio-Mologni, il solo che, di quel periodo, fornisca una fonte regolare e precisa di informazioni.

La preparazione immediata del capitolo

Cinque mesi dopo, il 24 febbraio 1898, esaminata la situazione personale della congregazione, la superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia* indirizzava al cardinale prefetto di *Propaganda Fide* la seguente “supplica” in vista dell'ormai prossimo capitolo generale:

“Eminenza Rma

La convenienza e il bisogno di ordinare i diversi Uffici del nostro Istituto delle Pie Madri della Nigrizia in conformità alle Costituzioni e Regole approvate da codesta S. Congregazione, in via di esperimento, per cinque anni, con venerato Decreto dei 22 Febbraio 1897, mi ha consigliata ad indire il Capitolo Generale pel prossimo venturo mese di Maggio, e ciò dietro il parere delle Suore Anziane, dell'Em. nostro Protettore il Sig. Cardinale di Canossa, e del nostro Vicario Apostolico Mons. Antonio M. Roveggio.

Ma per essere questo nostro Istituto di fondazione recente, e già diviso in varie Case per i bisogni della Missione, temo che sia assai scarso il numero delle Suore, le quali, all'attitudine per gli Uffici, congiungano tutti i requisiti voluti dalle Costituzioni approvate. Perciò

Supplico

umilmente codesta S. Congregazione di voler dispensare, per questa volta, il prossimo Capitolo generale dall'attenersi al disposto nelle Costituzioni, quanto all'età, anni di professione religiosa, e di dimora nella Missione, delle Suore da eleggersi, affinché possa il Capitolo Generale nominare quelle che esso giudicherà atte a coprire gli Uffici dell'Istituto.

Fiduciosa della grazia anticipo i più sentiti ringraziamenti, e china al bacio della sacra Porpora, coi più ossequiosi omaggi mi professo

Dell'Em. Vostra Illma Rma

Verona 24 Febbraio 1898

Istituto Pie Madri della Nigrizia

*Osseq.ma Obbl.ma Dev.ma serva
Sr Maria Bollezzoli
Superiora della Casa Madre”³¹⁶.*

La risposta che venne allora da Roma fu la seguente:

“Questa S. Congregazione non crede di accogliere come è avanzata da V. R. tale domanda: ma invece la invita a tenere il detto Capitolo e procedere alla nomina degli uffici: il che quando sarà fatto, e occorresse la dispensa della S. C. per qualche soggetto, V. R. ne avanzerà istanza, indicando esattamente gli uffici, età, anni di professione etc. delle singole per cui si chiede la dispensa”...³¹⁷.

Così, il 17 Marzo 1898, la superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia* indirizzava a tutte le comunità la seguente comunicazione:

³¹⁶ APF NS, vol. 127(1898)235-237.

³¹⁷ Ledòchowski a Bollezzoli, 9 marzo 1898. APMR, VI/C1/3-2038.

“Figlie Carissime nel Signore

M. Provinciale, Superiore e Suddite = Pie Madri della Nigrizia =

in Africa

Vi è noto da tempo, che io, col consiglio di tutti i Superiori Ecclesiastici, ho stabilito di tenere nel prossimo mese di Maggio, in questa Casa Madre di Verona il Capitolo Generale della nostra Congregazione, e voi fin dal tempo che intimai questo Capitolo, innalzate preghiere al Signore per attirare su di esso le Sue benedizioni. Ma se questo faceste fino al presente ora che si approssima il momento di aprire il Capitolo Generale dovete pregare con maggior fervore ed insistenza, onde Iddio benedetto e la Madre Sua Immacolata abbondino di lumi, non solamente a quelle che formeranno il Capitolo Generale, ma anche a tutte quelle che sebben remotamente, nei Capitoli domestici e nel Provinciale devono concorrere al buon esito del Generale.

Dopo questa raccomandazione, vi metto in sull'avviso contro una tentazione che vi potrebbe muovere il nemico del nostro vero bene, e delle anime nostre. La tentazione colla quale il demonio si insinua in simili casi, si è di lusingare e far sperare di avere dal Capitolo Generale qualche carica od Ufficio o di essere confermate in quello che già tenete [...].

Vi raccomando, non vi lasciate pigliare a questo laccio dal tentatore né per l'anzianità di vita religiosa, né per l'età superiore a quella di altre Sorelle, né per qualche dono naturale, abilità o cognizione che vi sembrasse d'avere. Pensate [...] che i Santi, e prima di loro lo sposo delle anime nostre Gesù, ci hanno insegnato con parole e più ancora con gli esempi a cercare i posti bassi umili, ad amare che non si tenga conto di noi [...]. Ricordiamo tutto questo e con ciò sventeremo tutti i tentativi e le trame del nemico nostro [...]. Abbandoniamoci tutte e pienamente alle disposizioni del Signore, fiduciose anzi sicure che quanto Egli disporrà sarà il meglio per ognuna di noi e per l'intero Istituto.

Preghiamo dunque con fervore il Signore che ci guidi coi suoi lumi e ci assista a far sempre in tutto colla maggior perfezione la volontà Sua Santissima. – Pregandovi da Lui la S. Benedizione vi lascio nel Cuore SS. di Gesù

*Vostra aff.ma madre
Sr Maria Bollezzoli”³¹⁸.*

³¹⁸ APMR, VI/B/1/21-1514.

Il Capitolo in azione

Situazione della congregazione all'epoca del 1° capitolo generale – 1898

Italia: superiora generale Maria Bollezzoli

Casa Madre e Fumane: Ballerini, Caldara, Demai, Erspan, Fedele, Fontana, Garonzi, Giamella, Giongo, Leonardelli, Marini, Mutinelli, Pezzo, Prada, Salvestro, Tenuti, Tolmer, Vecchietti, Zabai.

Oltre alle 20 professe, vi erano 11 novizie e 4 postulanti.

Egitto: superiora provinciale Francesca Dalmasso

Comunità: Cairo, Gesira, H  louan, Ospedale *Rodolfo*, Assuan.

Membri della provincia: Berlanda, Bertram, Bonetti, Bragio, Carli, Carollo, Casella, Cavaleri, Chincarini, Corsi, Dalmasso, De Biasi, Galea, Gandolfi, Hartman, Heke, Kubitschek, Lombardi, Marani, Mascalzoni, Quasc  , Scandola, Scudella, Sinner, Tinazzi, Tormene, Suppi, Vaj, Venturini, Zanolli, Zorzi, Zumerle.

Decedute: Bertuzzi, Caspi, Colpo, Pesavento, Andreis, Sandon  , Santa Corsi, Rizzardi, Antoniazzi, Paganini, C. Corsi, Valle, Dellagiacoma, Jureska, Vecchietti, Benamati, Caprini, Kutscha, Felicetti.

Uscite: Conte, Stampais, Grigolini, Milani.

“Il d   7 Giugno 1898 – si legge nel verbale – si aperse il Capitolo Generale presieduto da S. Eccellenza Revma Mons. Bartolomeo Bacilieri Vescovo coadiutore di S. Em. il Cardinale di Canossa Vescovo di Verona, dal Cancelliere della Curia Prof. Don Emilio Ferraris, e dal Deputato della Casa Mons. Giovanni Battista Pighi.

Secondo che si    stabilito nelle Costituzioni intervennero al Capitolo la Molto Reverenda Madre Maria Bollezzoli Superiora Generale la Vicaria Sr Costanza Caldara e le altre Assisten-

ti Generali Sr Rosa Zabai Sr Teresa Marini Sr Giuditta Prada la Madre Francesca Dalmasso Provinciale e Sr Matilde Lombardi Deputata.

Sua Eccellenza Rma Mons. Presidente dopo la recita del Veni Creator e di tre Ave Maria, lesse l'elenco delle elettrici, e constatata la loro presenza dichiarò aperto il Capitolo. Quindi si venne alla elezione della Segretaria. Distribuite e raccolte le schede fu eletta a maggioranza di voti Sr Teresa Marini.

A questo punto Mons. Presidente dichiarò parergli opportuno che questa volta, atteso il numero ristretto delle Capitolari, si omettesse la nomina delle due scrutatrici, e spettasse al Deputato verificare il nome delle singole Suore elette, e che lo stesso si osservi in tutte le elezioni che saran fatte nel presente Capitolo.

Dopo ciò Mons. Vescovo annunciò che il Capitolo per la elezione della R. Madre Superiora Generale si terrà nel prossimo Venerdì 10 corrente, il che per causa impreveduta si trasferì ad oggi 11 corrente, e così dichiarò chiusa questa prima seduta colla recita dell'Agimus e d'una Avemaria. Quindi tutte firmarono il presente verbale"...³¹⁹.

Elezione di Maria Bollezzoli

"Il giorno 11 corr. si radunarono le Capitolari [...], – si legge in seguito nel verbale del giorno – Mons. Presidente, dopo la recita del Veni Creator, fece l'appello nominale, ed assicuratosi della loro presenza si distribuirono le schede. Avendo ognuna dato il suo voto, Mons. Presidente verificò il numero delle schede, poi ad alta voce lesse il nome in ciascuna di esse; da cui appariva che quattro voti erano per la R. M. Maria Bollezzoli; tre per Sr Costanza Caldara; e quindi proclamava come eletta la predetta Madre Maria Bollezzoli. Tosto il Cancelliere della Curia stese il decreto di elezione [...]; mentre le Capitolari prestarono alla Generale il loro ossequio. Dopo ciò Mons. Vescovo con tutta la Comunità si recò in Chiesa per la recita del Te Deum"...³²⁰.

³¹⁹ APMR, VI/C1-2040

³²⁰ APMR, VI/C1/1/6-2041.

“Tutta la Congregazione ringrazia di cuore il Signore per tale nomina, – si comunicava a Propaganda Fide in seguito all’avvenuta elezione – dacché le rare virtù e la saggezza nel governare di cui sempre si distinse la sullodata R. Madre ci sono di certo pegno che sotto la Sua direzione e buon esempio saremo animate e guidate nell’esatta osservanza delle nostre Regole e S. Voti”...³²¹.

“Fu anche per noi una particolare soddisfazione l’apprendere dalla gradita sua 17 corr. – faceva eco Luigi di Canossa nel rispondere a don Pighi – che, nel Capitolo generale recentemente tenuto dalle Pie Madri della Nigrizia fu rieletta all’ufficio di Superiora Generale la M. R. Madre Suor Maria Bollezzoli. Le sue doti di mente e di cuore Ci affidano, che ciò sia pel bene della sua beneamata Congregazione, e che Essa continuerà a pressarsi, come sempre, alla redenzione dei poveri Negri, preparando all’Africa Centrale delle pie ed intrepide Missionarie”...³²².

Ricomposizione del Consiglio generale

“Il dì 14 Giugno 1898 il Capitolo Generale tenne seduta onde procedere all’elezione delle quattro Assistenti Generali [...]. Dopo la recita del Veni Creator Mons. Presidente si accertò che tutte le Capitolari erano presenti. Accennò alla supplica che la Generale fece alla S. Congregazione di Propaganda per ottenere la dispensa da alcuni requisiti stabiliti nelle Costituzioni per le elegende ai vari uffici [...]. Dispensati gli elenchi di tutte le Suore Professe, e le schede si passò a votare per l’elezione della prima Assistente o Vicaria Generale. Mons. Presidente, verificato che ebbe il numero delle schede e letto ad alta voce il nome che esse contenevano, dichiarò che veniva eletta Sr Costanza Caldara col risultato di quattro voti favorevoli sopra sette.

Così pure furono elette Suor Teresina Marini e Suor Rosa Zabai, ciascuna con voti quattro sopra sette.

Procedendo quindi allo scrutinio per la quarta Assistente, nessuna delle votate riportò numero sufficiente di voti; [...]: nel

³²¹ Marini a Ledòchowski, 15 giugno 1898. In APF NS, vol. 127(1898)238.

³²² Canossa a Pighi, 19 giugno 1898. In APMR, VI/C1/1/15-2052.

terzo veniva eletta Sr Luigina Gandolfi, non però confermata; mancando essa degli anni di età e di professione richiesti dalle Costituzioni. Per ottenere la necessaria dispensa la M. R. Madre scrisse subito alla S. Congregazione”...³²³.

Una nuova superiora provinciale per l’Africa

Dando proseguimento ai suoi lavori, *“Il giorno 18 Giugno 1898 si unì il Capitolo Generale allo scopo di eleggere la M. Provinciale [...]. Recitato il Veni Creator e tre Avemaria, ed osservato da Monsignor Presidente che tutte le Capitolari erano presenti si dispensavano gli elenchi e le schede, indi si passò alla votazione segreta da cui risultò nullo lo scrutinio. Nel secondo veniva eletta Provinciale Sr Anna Capraro riportando quattro voti favorevoli”...³²⁴.*

Non si era trattato, quindi, di una votazione facile. Guardando alle date, si può vedere come già un mese fosse trascorso dall’arrivo di Francesca Dalmasso – allora Provinciale in carica – in Casa Madre. C’era stato quindi tutto il tempo di conferire sulla reale situazione della provincia africana e, naturalmente, sull’opportunità o meno di riconfermare la responsabile. Suor Francesca era stata eletta soltanto due anni prima e mons. Roveggio, nonostante tutto, aveva ammesso con Maria Bollezzoli:

”Posso e devo dirle, che nella visita che feci nelle singole Case, fui assai consolato ed edificato del buono spirito, e della vita di sacrificio di queste sue Figlie, le quali con vero disinteresse e con grande amore si sacrificano per la salute delle anime”...³²⁵.

Ci si poteva aspettare, quindi, che il Capitolo si sarebbe pronunciato per la continuità del suo mandato.

³²³ Verbale del 14 giugno 1898. In APMR, VI/C1/1/8-2043.

³²⁴ APMR, VI/C1/1/12-2048. Per tutto quanto riguarda **Anna Capraro**, cf il n. 29 di AMN, 21-A/2(2012)109-122.

³²⁵ Roveggio a Bollezzoli. Assuan, 18 gennaio 1898. In APMR, VI/B/4/22-1761.

Invece non era stato così. Se delle “figlie” – anche se non di tutte – il vicario apostolico si diceva soddisfatto, non lo era però altrettanto della “Madre”. Non gli piaceva la fermezza di lei nel difendere i diritti della congregazione femminile, o quelli personali delle suore. Non soltanto, infatti, M. Francesca si era mostrata decisa nel voler mantenere la residenza provinciale nell’istituto *S. Cuore di Maria*, – assegnato alle suore dallo stesso Fondatore – ma si era pure rifiutata di inviare le ultime arrivate, prima del tempo, a questa o a quella comunità. Memore della volontà del Padre a questo riguardo, M. Francesca non intendeva coinvolgere le giovani suore in un lavoro impegnativo, prima che queste possedessero almeno l’arabo in maniera soddisfacente.

Anche se sapeva benissimo che lei aveva ragione, mons. Roveggio si era però lamentato con Maria Bollezzoli, specialmente quando la superiora provinciale gli aveva rifiutato una suora in più per la casa di Assuan³²⁶. Evidentemente il vescovo preferiva avere come interlocutrice una persona più docile, e in questo senso Anna Capraro era senz’altro da preferirsi. Maria Bollezzoli, d’altra parte, gli aveva lasciato capire che anche lei era dello stesso parere. Così, infatti, gli scriveva il 21 giugno 1898, comunicando i risultati del Capitolo:

“Ieri l’altro si fece pure l’elezione per la Provinciale e riuscì eletta Sr Annetta Capraro. Prima però che entri in ufficio fu deciso a unanimità dal Consiglio che venga alcuni mesi qui a Verona a fine di ottenere che si istruisca come deve comportarsi poi; affezionarla se fa bisogno alla Casa Madre. È troppo necessario che le Superiori sieno informate ad un medesimo spirito di unione e carità. Questa necessità si conobbe in modo evidente anche in questi giorni”...³²⁷.

³²⁶ Cf Roveggio a Bollezzoli. Assuan, 24 marzo 1897. In APMR, VI/B/4/16-1757.

³²⁷ Bollezzoli a Roveggio, 21 giugno 1898. In APMR, VI/B/2/31-531.

Conclusione del Capitolo

Uno dei punti che senz'altro, "in quei giorni", aveva sollevato delle difficoltà, era stato quello della residenza provinciale in Egitto. Maria Bollezzoli sapeva fin troppo bene qual era la volontà del vicario apostolico a tale proposito, ed era decisa a non ritornare più su tale argomento. Superato lo scoglio in capitolo – dove con il suo consiglio deteneva la maggioranza – avrebbe fatto sapere alla neo eletta superiora che, al suo ritorno da Verona, essa sarebbe andata a risiedere alla Gesira.

Questo, infatti, fu quello che fu comunicato a tutta la congregazione con la seguente lettera circolare, che annunciava la conclusione del Capitolo:

"Sorelle Carissime nel Signore, Superiore e suddite:

Il Capitolo Generale che era stato indetto pel Maggio p.p. e che per cause estrinseche si dovette tenere nel presente Giugno, si è condotto a termine coll'aiuto del Signore, il giorno 27 corrente mese di Giugno.

Ora credo mio dovere comunicare loro ciò che in esso si è concluso e stabilito.

I. Tenendosi a quanto stabilito nelle Costituzioni approvate, il Capitolo elesse quelle che doveano coprire le cariche nelle Costituzioni indicate.

A Superiore Generale fu eletta la R. Madre Maria Bollezzoli.

A Vicaria Generale e prima assistente Sr Costanza Caldara.

Assistenti Generali furono pure nominate Sr Teresa Marini Sr Rosina Zabai e Sr Luigina Gandolfi.

A Provinciale fu nominata Sr Anna Capraro.

Superiore – Sr Francesca Dalmasso ad H  louan.

Sr Giuseppa Scandola ad Assuan.

Sr Matilde Lombardi all'Ospedale.

Far   da Superiore a Gesira, anche per desiderio di S. E. Rma Mons. Roveggio, la Provinciale Sr Anna Capraro.

A Maestra delle Novizie fu nominata Suor Angelina Demai.

L'Economa Generale non fu nominata, essendo che l'Istituto non ha ancora un'Amministrazione propria [...].

II. Il Capitolo Generale si occup   anche di osservazioni a qualche Regola, osservazioni che a suo tempo saranno presentate alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide per l'approvazione, e allora saranno loro fatte conoscere.

Ecco tutto ci   che si fece nel Capitolo Generale, all'operato

del quale è dovere di tutte sottomettersi docilmente [...].

Al ricevere la presente vogliano tutte offrire per 15 giorni di seguito la Comunione e le buone opere che faranno in ringraziamento al Signore di tutto l'operato nel detto Capitolo.

Il Cuore di Gesù sia il nostro aiuto e conforto in vita e in morte.

*Aff.ma Sorella in Domino
Sr Teresa Marini
Secretaria del Capitolo”³²⁸.*

Fra le “osservazioni a qualche regola”, anche il problema del fine?

Il 6 febbraio 1898, da Trento, così scriveva il p. Giuseppe Sembianti a Francesca Dalmasso:

“Reuda in Cristo Sr Francesca,

La tua del 15 passato Gennaio mi porge l'occasione di esporre alcuni dei miei pensieri o modi di vedere, che spero leggerai volentieri.

I – Tu mi scrivi: “Stando alle nostre costituzioni approvate è cosa evidente che la nostra Congregazione cambiò in parte scopo, cioè diversifica da quello che ebbe il nostro Fondatore nell'istituirla”.

Questo tu scrivi basandoti su ciò che sta nel Capo I, n. 1, secondo capoverso delle Costituzioni.

*Ora io rispondo: Che lo scopo avuto dal compianto Mons. Comboni nel fondare il vostro Istituto fu **precisamente** quello espresso nelle Costituzioni succitate; e lo provano:*

1 – Il fatto, che egli stesso, Mons. Comboni aperse una Casa di Suore a Sestri Levante, nel 1880 col fine di aprirvi una scuola. Tanto è vero, che nel Maggio 1881, per assecondare tale suo progetto e l'ordine suo, io condussi a Sestri Sr Costanza, paten-tata, per iniziarvi una Scuola.

³²⁸ Marini alla Congregazione, giugno 1898. In APMR, VI/C1/1/18-2051.

2 – *Una lettera di Mons. Comboni, datata da Chartum 13.9.81, a Sr Matilde Corsi, che era Superiora delle suore a Sestri, in cui, dopo d'aver detto che io aveva fatto bene a ritirare le Suore da di là, per ciò che faceva quel Sac. Tagliaferro, scriveva: "Coraggio ne fonderemo degli altri Istituti". Certamente intendeva dire altre Case, e in Europa.*

3 – *Io stesso udii Mons. Comboni discorrere di aprire Case a Genova, perché ivi diceva, ci son denari, si avrebbero benefattori e vocazioni.*

Egli ben capiva, che le sole Case di Verona non avrebbero dati soggetti che bastassero per la Missione, e per averne di più, e anche più denari, avea fisso di aumentare le Case in Europa. Non realizzò i suoi progetti, perché allora gli mancava il personale, gli mancavano i mezzi, e più che tutto gli mancò la vita.

La succitata Costituzione dunque non cambiò, né modificò punto lo scopo e le intenzioni del vostro Fondatore, ma lo esplicò, e tende a fare ciò che voleva fare, ma che non poté fare il Fondatore.

Il progetto di Mons. Comboni lo adottò Mons. Roveggio per i Missionari. Difatti qual è lo scopo di questa Scuola apostolica in Trento, mantenuta quasi interamente, meno poche offerte che si hanno qui, dalla Missione? Lo scopo è di procurare personale alla Missione. Lo stesso dicasi della Casa di Bressanone, mantenuta anche quella in buona parte dalla Missione. È inutile, bisogna far così per aver gente da mandare alla Missione, ed estendersi nel Vicariato quando tutto sarà quieto.

E ciò che vale per i Missionari, vale anche per le Suore. Col la differenza però, che, per avere un Missionario, la Missione dovrà spendere per 6, 8 e anche 10 e più anni, mentre per avere una Suora bastano 3 anni, e poi vive dei guadagni propri in una Scuola, in un Asilo, in un Ospitale, sia in Europa, sia in Africa, e cogli avanzi concorre a formare il fondo alla Casa Madre. In questo modo si darebbe sviluppo al vostro Istituto, e la Missione avrebbe come si dice, bina e mulinello, cioè Suore per i suoi bisogni, e pian piano sarebbe sollevata dal peso di mantenere la Casa Madre.

II – Ma qui salti fuori anche tu con la parte contraria, e scrivi: "La Missione ha tutta la ragione a rifiutarsi dall'allevare soggetti che non servono pel suo scopo".

Rispondo ripetendo quanto dissi di sopra, che tali soggetti

servirebbero, o, ciò che è lo stesso **gioverebbero** alla Missione.

1 – Suscitando numerose vocazioni. Vedi nel poco tempo che le suore stanno a Fumane ben **sette** ragazze, tra di Fumane e dei paesi vicini, chiesero di venire alla Missione. L'Istituto vostro è poco conosciuto, più Case avrete più sarete conosciute, e più crescerete, e in Egitto avreste, io credo, anche delle indigene già assuefatte al clima, e pratiche della lingua, ciò che sarebbe un vantaggio incalcolabile, e anche questo a bene della Missione.

2 – Gioverebbero vivendo coi guadagni propri e sollevando, col tempo, la Missione da ulteriori spese per la Casa Madre.

III – Continuo a citare le tue parole “Da ciò ne viene il bisogno di una separazione, e questa secondo me, pare la cosa più facile. Delle offerte, che furono fatte pei missionari e per le Suore, dividendoci, abbiamo diritto di avere qualche cosa, un fondo e non un sussidio, per la Casa Madre, così essa sarebbe assicurata. Noi in Egitto ci lascino libere colle poche opere che abbiamo, sussidino le Suore addette alla Missione, e ciò basta”.

Buona la separazione (di amministrazione, non è vero?) ma a patto che sia assicurato il mantenimento della Casa Madre, tu dici, vivaio delle suore, e Case dell'Istituto. Per la Casa Madre, tu dici, abbiamo diritto ad **un fondo**. Non saprei proprio, se avete **diritto** ad un fondo – come non credo che la Missione sarebbe in grado di farlo. - Non sai, che cogli interessi che danno **adesso** in Italia del 3½ %, e fra non molto daranno il 3, e poi il 2½ % non basterebbero £ 350 mila per un fondo alla Casa Madre? Del resto ti faccio sapere che quando proponevano la Convenzione, si voleva appunto o un fondo sufficiente al mantenimento della Casa Madre, oppure un sussidio annuo sufficiente, **continuato fin a tanto** che la Casa Madre avesse potuto mantenersi **col proprio**, e non per soli sei anni, come proponeva l'altra parte.

IV – “noi in Egitto, scrivi tu, ci lascino libere colle poche opere che abbiamo, sussidino, ecc.” Rispondo: Se non si prepareranno molte Suore, aprendo Case, come dissi già, verrà tempo che non potranno lasciarvi **libere** in Egitto, né continuare le opere che avete. Poniamo il caso, e più o meno presto succederà, che si piantino stazioni al di là di Assuan, allora occorreranno altre suore, e dove saranno due Missionari ci vorranno almeno 4 Suore. Ma se non si avrà preparato in tempo un

buon numero di Suore di riserva, dovranno andare nell'inter-
no quelle che stanno in Egitto, e non già le impotenti, o poco
meno, ma le sane e adatte ai bisogni delle Stazioni. L'Istituto
non potrà rifiutarsi, perché il suo scopo è dar Suore per la mis-
sione. In questo caso chi sosterrà le opere in Egitto? - Si dirà,
come fu detto a me: *Eh prima che si portino Suore nell'inter-
no, passeranno 15 anni! Io nol credo; ma supponiamo pure che
passino 15 anni, e in questi 15 anni quante delle Suore ora
vive, non morranno, o saranno divenute inservibili, in Egitto e
a Verona? Ma vedrete, che se aprissero nel 98 o nel 99 una Sta-
zione di Missionari per es. a Dongola, o a Berber, l'anno dopo
vorranno ivi anche le suore. Siamo dunque sempre a quella, di
dover crescere il numero delle Case, non fosse altro per far gen-
te, poiché in ogni Casa si potrebbe tener una, o anche due Suo-
re sopranumerarie.*

V – *Tu scrivi d'aver udito che il sussidio che ora la Missio-
ne passa alla Casa Madre **possa invalidare** un punto del-
le Costituzioni. Quale punto? E come verrebbe invalidato? Io
nol veggio. Piuttosto, siccome fu scritto, che il sussidio sarà con-
tinuato fino a che Roma **non abbia decisa questa verten-
za**, sarebbe forse il caso, che il Capitolo Generale del prossimo
Maggio facesse una mozione a Propaganda, perché tale deci-
sione sia fatta presto, e secondo le buone ragioni che vi sem-
brasse d'aver e che dovrete esporre a Propaganda stessa. In
altre parole supplicare Propaganda che venga assicurato defi-
nitivamente il mantenimento della Casa Madre.*

VI – *Io ti scrissi una volta, che Propaganda nell'Aprile
dell'anno scorso, **avea fatto giustizia**, e voleva dire, che anche
Propaganda, informata pienamente delle cose, **avea respinta**
la proposta Convenzione, la quale era parsa alle Suore di Vero-
na **assolutamente inaccettabile**. Prima, per la sostanza, per-
ché avrebbe dato alla Casa Madre da vivere, e meschinamente,
per **solì sei anni**, dopo i quali si avrebbe dovuto chiuderla. In
secondo luogo era inaccettabile pel **modo** col quale veniva pro-
posta, poiché si voleva firmata dalla R. Madre Generale, senza
lasciarle tempo di intendersela con voi altre dell'Africa, anzi
senza farvene neppur cenno scrivendovi! Sembrerebbe incredi-
bile, ma tutto questo fu detto a viva voce a me a Verona nell'ot-
tobre 1896. Ciò non veniva niente affatto da Mons. Roveg-
gio, al quale non si riferivano le cose quali veramente erano.*

*Dalla tua lettera pare che tu creda, che non si abbia informata Propaganda del rifiuto di sussidiare la Casa Madre; io so dirti, che fu informata, e **subito**, dopo di che diede la risposta che i due Istituti di Verona procedano come per **l'avanti**, ossia che sieno, come prima, mantenuti dalla Missione.*

*VII – Tu chiudi le tue osservazioni scrivendo: “Noi la vediamo, e crediamo una grazia del Signore che non sia stata accettata la Convenzione, massimamente per noi in Egitto”. Io invece direi: È stata una grazia **principalissimamente** per la Casa Madre, e quindi per l'intero Istituto, **secondariamente** per le Case in Egitto.- Poiché che cosa sarebbe successo delle Case in Egitto se si avesse dovuto chiudere la Casa Madre, che è quanto dire, sopprimere l'Istituto? [...].*

*Tu scrivendo **massimamente per noi in Egitto**, credo che tu intenda alludere al punto, che la Casa Madre avrebbe preferito un assegno giornaliero a ciascuna di voi, anziché ritenersi l'utile che avete dalle Opere Ospitale e Scuole di Hêloulan. Ma che poteva pensare la Casa Madre, se nel tempo che si pose in campo la Convenzione nessuno a Verona sapeva **nulla** di **nulla** quanto ai guadagni di quelle vostre opere? E si vietava parlarvi, scrivendo, della Convenzione? Anche di questo fatto dovrete intendere **quanto** importi tener informata la Casa Madre di **tutto**.*

Nel Capitolo Generale finite le elezioni si trattano affari della congregazione, come è detto nelle Costituzioni. Quindi io credo che fareste bene vedere, pensare per tempo, se a giudizio tuo, di Sr Lombardi e di altre, che tu credessi di interpellare, vi sarebbe qualche cosa [...] che vi sembrasse opportuno di proporre al Capitolo Generale [...].

Scusami se mi son preso la libertà di suggerirti queste cose, il feci per facilitare il tuo compito, e anche perché si venga al Capitolo ben preparate [...].

A te, a tutte tanti saluti e auguri d'ogni bene. Vogliate raccomandarmi al S. Cuore, cui prego di benedire voi e me.

P. G. Sembianti F. d. S. S.”³²⁹.

³²⁹ Sembianti a Dalmasso. Trento, 6 febbraio 1898. In APMR, VI/A/4/36-165.

Il caso delle Terziarie, o Sorelle coadiutrici

“Nei Paesi di Missione – si leggeva nel testo delle Costituzioni e Regole presentate nel 1894 per l’approvazione – l’Istituto ammette giovani e vedove indigene, col titolo di Terziarie, che si occupano nelle mansioni proprie alle Sorelle Coadiutrici, e aiutano, riuscendo capaci, a catechizzare le Nere. Esse hanno due anni di Postulando e due di Noviziato, dopo di che fanno i Voti come le suore, ma di anno in anno” (Parte prima, n. 7).

Ora, nelle Regole approvate “a modo di esperimento” per cinque anni, di Terziarie non si parlava. Eppure queste, in Egitto, esistevano di fatto, come lo prova esplicitamente la lettera che mons. Roveggio scriveva a Maria Bollezzoli il 22 marzo 1898:

“Qui in Assuan vi ha una buona figliuola di nome Maria Mocarrez (volgarmente detta Set Ruma), siriana cattolica, di circa 35 anni di età, la quale da molto tempo domanda di farsi religiosa nella Sua Congregazione. Essa è buona, ma è orientale, e per di più non sapendo che la sola lingua araba, sarebbe assai difficile potesse fare il suo Noviziato. Io dapprima fui sempre contrario a questa cosa: ma ora pensando che, sapendo essa l’arabo, potrebbe essere di grande utilità per questa scuola femminile, ho cangiato pensiero, e stavo pensando se in qualche modo la si potesse accontentare. Non si potrebbe vedere d’accettarla, non come suora, ma o come conversa, o come Terziaria? Di ciò essa sarebbe contenta.

Credo che un po’ di forma religiosa sarebbe capace, e forse Sr Giuseppa sarebbe sufficiente a ciò. In tal caso bisognerebbe le facesse Lei poche regolette adattate, e desse le Sue istruzioni sul come tenerla in Comunità. Mio pensiero sarebbe, che entrando in Congregazione continuasse a far la scuola, non in casa, ma nel centro del paese, per poter avere le Cofte, le quali, col pretesto che noi ora siamo fuori del paese, e quindi un po’ lontano, invece di frequentare la scuola delle Suore, frequentano la protestante”...³³⁰.

Di rimando, Maria Bollezzoli rispondeva: “Per cotesta figliuola Maria Mocarrez, rilevando dall’ossequiata Sua le buone

³³⁰ Roveggio a Bollezzoli. Assuan, 22 marzo 1898. In APMR, VI/B/4/26-1765.

qualità e il valido aiuto che potrebbe dare nella Missione stessa avrei anzi piacere che fosse accettata nell'Istituto intanto come Terziaria. Ora se V. E. crede opportuno faccia pure che entri colle nostre Suore e continui pure la scuola dove e come crede meglio V. E. Suor Giuseppa potrà fare con la nuova aspirante da Maestra di Novizie e voglia il Signore che la nuova Postulante faccia buona riuscita. Colla prima posta scriverò a Sr Giuseppa perché oggi mi è impossibile. Intanto Essa deve ricordarsi come faceva a Cairo con quelle Terziarie – se pure si può fare lo stesso anche con questa”...³³¹.

Alla fine, di quella giovane siriana “che domandava di farsi terziaria” nella nostra congregazione, non si parlò più, sia perché sua madre si opponeva, sia perché essa stessa non sapeva decidersi. L'esigenza, però, di persone in qualche modo “aggregate” alla congregazione in modo da poter collaborare più da vicino nello svolgimento delle varie attività missionarie, non ha mai smesso di farsi sentire³³². Un argomento, questo, che meriterebbe uno studio esauriente e approfondito.

Il post-capitolo: invio di Costanza Caldara in Egitto

“Per la maggior unione poi con la Casa Madre, credo secondo me sarebbe assai bene, che di quando in quando le singole Case fossero visitate dalla Superiora Generale, o non potendo essa, da una mandata dalla medesima con pieni poteri”...

(A. M. Roveggio, 18 gennaio 1898).

Non appena concluso, ufficialmente, quel primo capitolo generale della congregazione, Maria Bollezzoli si dispose a compiere il più importante di tutti i suggerimenti che il vicario apo-

³³¹ Bollezzoli a Roveggio, 1 aprile 1898. In APMR, VI/B/2/29-511.

³³² L'8 novembre 1915, tanto per fare un esempio, sr Lavinia Vecchietti scriveva a Teresa Baroni, a nome della superiora generale: “Dunque nutre tuttavia vivo desiderio di rientrare nel nostro Istituto? Senta, M. Teresa, la Rev. Madre la riceverebbe di nuovo se accettasse di venire per farsi Suora Mandataria”... (Vecchietti a Baroni, 8 novembre 1915. In APMR, VI/C2/6-1121).

stolico del Sudan le aveva dato ultimamente: farsi presente cioè – sia pure per mezzo di una sua rappresentante – in tutte le comunità femminili che si trovavano in Africa.

“Sarebbe stato mio desiderio aver potuto venire io stessa in mezzo a voi [...], – scriveva loro il 4 luglio 1898 – ma l’età mia e i miei incomodi di salute pur troppo me lo impediscono. Quindi delego a questo fine Sr Costanza Caldara mia prima Assistente e Vicaria Generale, e do ad Essa tutta l’autorità e i diritti che ho io stessa”...³³³.

D'altra parte, tale misura era ormai diventata comunque indispensabile. Non era mistero per nessuno che in Egitto, fin dal 1896, si stavano preparando le operazioni belliche per la riconquista del Sudan. Dongola, infatti, era stata occupata dalle truppe anglo-egiziane nel mese di settembre; mentre per Berber avveniva lo stesso nell'agosto dell'anno seguente. L'8 aprile 1898 – esattamente due mesi prima dell'apertura del Capitolo generale – l'esercito alleato sconfiggeva sulle rive dell'Atbara un'armata mahdista di 12.000 uomini, per cui il 16 luglio si decideva di cominciare il movimento verso il sud, in direzione Khartum. Lo scontro decisivo era avvenuto quindi a Karari, nord-ovest di Omdurman, il 2 settembre 1898.

Finiva così, finalmente, quella *“immensa tragedia”* che – scriveva Giuseppe Ohrwalder alle sue ex compagne di prigionia – aveva *“amareggiato”* e segnato per sempre tutta la loro vita³³⁴.

Costanza Caldara si trovava allora in Egitto da circa un mese e mezzo. Toccava a lei ormai – come il Fondatore aveva previsto³³⁵ – prendere in mano il timone della navicella in un momento storico estremamente significativo ma anche delicato, perché avrebbe dovuto muoversi e operare su due fronti: il

³³³ APMR, VI/B/1/22-1515.

³³⁴ Cf Ohrwalder a Chincarini e Venturini. Suakin, 19 aprile 1898. In APMR, VI/Pp/5/1-1812.

³³⁵ Cf Positio, p. 1255.

N.B. Secondo il P. Joaquim Valente da Cruz, (27.11.07) nell'Archivio Segreto Vaticano, Fondo Congregazione dei Religiosi, ci sarebbe tutto quanto si riferisce alle nostre Regole. Sempre che si voglia portare avanti la ricerca in questo senso.

rientro in Sudan delle *Pie Madri della Nigrizia*, e la separazione amministrativa delle due congregazioni comboniane, da lei sempre definite “*gemelle*”.

Due compiti niente facili, ma lei era fiduciosa. Sapeva che, mentre il Padre la guidava dal Cielo, la Madre la seguiva da Verona...

Epilogo

Il congedo della Madre:

*“Lascero per ricordo a tutte le Superio-
re che sieno esatte nel procurare di ottenere
lo scopo dell’Istituto che è appunto di fornire
la Missione di soggetti atti a prestare l’opera
loro il meglio possibile”...*

(Maria Bollezzoli, 11 febbraio 1898).

Allorché Maria Bollezzoli tracciava questo suo breve testamento, mancavano tre anni alla sua morte, ma forse pensava che avrebbe ottenuto dal Capitolo generale di non essere confermata in carica. Invece, ovviamente, non era stato così. La Madre sapeva, però, che era giunto il momento di una svolta decisiva per la giovane congregazione che Daniele Comboni le aveva affidato; così come sapeva che non poteva essere lei a guidarne ancora il cammino. Incaricando suor Costanza di rappresentarla in Egitto le passava anche, discretamente e saggiamente, l’incarico di preparare la nuova giornata.

*“Va dunque, Figlia mia – mise per iscritto il 7 luglio 1898 – fidente nella protezione del Signore e di Maria SS. Immacolata, e coll’aiuto di Loro farai gran bene all’Istituto”...*³³⁶.

Dopo che suor Costanza l’ebbe lasciata, in quello stesso mese di luglio 1898, Maria Bollezzoli la seguì giorno per giorno, si può dire, con il pensiero, con il cuore e con la penna. Da Verona, infatti, essa partecipava intensamente di tutto quanto avveniva oltremare:

³³⁶ Bollezzoli a Caldara, 7 luglio 1898. In APMR, VI/B/3/4-1516.

“Intesi la liberazione di Chartum, – scriveva a suor Costanza il 7 settembre 1898 – e si dice sia pure libera anche la Grigolini; è vero?”.

E a mons. Roveggio sei giorni dopo: *“Intesi con grata soddisfazione come la via di Chartum si sia già aperta, ne sia ringraziato il Signore, speriamo che non andrà molto che si possa inoltrarsi e prender possesso di quel suolo bagnato da tanti sudori e ove riposano le venerate spoglie di tanti eroi che vi lasciarono la vita”...³³⁷.*

“In quanto a Cartum – le faceva sapere allora il vicario apostolico – queste sono le notizie che posso comunicarle. Il nostro stabilimento fu interamente distrutto; non vi rimangono che due specie di stanze tutte diroccate; perfino tutto il nostro materiale fu portato via. La tomba del povero Mons. Comboni fu rispettata [...]. Domandai già il permesso di poter mandare due Missionari a Cartum”...³³⁸.

Riguardo alla Grigolini, “dille che non l’ho mai condannata”...

“S. E. Mons. mi scrisse qualche cosa della povera Grigolini. Povera figlia!” – commentava Maria Bollezzoli, con la sua vicaria, il 5 ottobre 1898.

E venti giorni dopo, finalmente più esplicita, tornava a scrivere: *“Ti dico solo che non ti risposi riguardo alla Grigolini”*.

³³⁷ Copia in: APMR, VI/B/2/33-532.

³³⁸ Roveggio a Bollezzoli. Assuan, 27 settembre 1898. In APMR, VI/B/4/36-1781. Nella lettera sopra riportata, mons. Roveggio non dice chi lo abbia informato sulla tomba - **rispettata** – di Daniele Comboni. Don Giuseppe Ohrwalder, che nell’ottobre 1899 ottenne il permesso di rientrare a Khartum, scrisse invece: *“Il sepolcro di Mons. Comboni non è più riconoscibile se non che per un mucchio di mattoni che vi son sopra. Poco tempo fa esisteva ancora l’obelisco, cui gli amici di Mons. Comboni avevano fatto erigere sulla sua tomba. Questo obelisco ed un’altra tomba di Missionari vennero distrutti recentemente. Dopo due giorni di scavi non potemmo trovare che alcuni rimasugli di ossa dell’Eroe africano, che, raccolte con ogni venerazione, portammo con noi ad Assuan”* [La Nigrizia, XVII(1899)11, p. 167]. Cf. a tale proposito, R. BALLAN, *Gli ultimi giorni di vita di Comboni: le vicende dei suoi resti mortali*. In: *Note Mazziane*, aprile-giugno 2007, p. 72.

ni perché non sapeva l'intenzione di Monsignore³³⁹; ma adesso sapendo, a mezzo di sr Giuseppa, come Egli ha disposto che si fermi a Cairo colla sua famigliola la raccomando alla tua carità se puoi dirle qualche parola di conforto; salutala tanto anche per me e dille che non l'ho mai condannata, anzi ne sentiva compassione, perché se anche noi ci fossimo trovate in simili circostanze non so cosa avremmo fatto"...³⁴⁰.

"È stata male consigliata – si può leggere poi nella lettera acclusa di Giuseppa Scandola – (il Signore lo ha permesso). Dice schiettamente e sinceramente con tante lagrime che il Sacramento [...] lo fece bene, quindi valido davanti a Dio. Essa capisce che non se ne può disfare [...]. Essa è tutta rassegnata, non disturberà le Suore né la Missione, starà tranquilla sulla sua croce"...³⁴¹.

Circa un anno dopo, il 23 settembre 1899, Maria Bollezzoli scriveva ancora a Costanza Caldara:

"Restituisco la lettera oltremodo commovente della povera Grigolini. Poverina, che martirio lungo...! Se le scrivi salutala tanto e tanto per me, dille che non l'ho dimenticata né mai la dimenticherò e stia rassegnata alla volontà divina, che il suo patire deve essere scritto a caratteri d'oro nel gran libro della vita"...³⁴².

Molte domande di ammissione, ma pochi mezzi

Nell'autunno di quel 1898, con la fine della mahdia e la speranza sempre più concreta di vedere riaprirsi il cammino della missione, si acuiva per Maria Bollezzoli il problema delle vocazioni.

³³⁹ Il quale Monsignore aveva pure già fatto conoscere chiaramente in quei giorni, a suor Costanza, il suo pensiero riguardo a Teresa Grigolini. Cf Roveggio a Caldara, 21 ottobre 1898. In APMR, VI/C2/7/9-1786.

³⁴⁰ Bollezzoli a Caldara, 26 ottobre 1898. In APMR, VI/B/3/14-492.

³⁴¹ Idem, 28 ottobre 1898. In APMR, VI/B/3/15-493.

³⁴² Idem, 23 settembre 1898. In APMR, VI/B/3/21-500.

*“Se al Signore piacerà benedire questa povera Comunità, sicché si possa accettare Aspiranti da poterle ben preparare, non ci troveremo in sì misera necessità”*³⁴³, faceva essa notare, fin dall’inizio dell’anno, a mons. Roveggio.

Questi, però, sembrava mostrarsi inflessibile:

*“In quanto a quello che mi domanda, di accettare cioè Postulanti che promettono bene, ma senza dote, – le rispondeva a giro di posta – credo sia meglio, per quanto può, di stare alla Regola”*³⁴⁴.

Il che voleva dire: dispensare dalla dote solo in casi eccezionali.

*“Fa anche la carità di pregare S. Giuseppe che ci mandi provvidenza; – raccomandava allora la Madre, da Verona al Cairo, perchè – non ci mancherebbero vocazioni anche di giovani bastantemente istruite”*³⁴⁵.

La Provvidenza, si direbbe, si servì allora ancora una volta di Luigi di Canossa. *“Sua Eminenza ha scritto a Roma per la convenzione degli assegni da farsi alla Casa Madre. – informava Luigina Gandolfi nel gennaio del 1899 – La sua proposta era che si adoperassero prima i frutti del capitale (e questo, come sa, lo aveva detto anche il R. P. Colombaroli) e poi al resto provvedesse l’Amministrazione. Proponeva inoltre che non si mettessero limiti al personale. Propaganda rispose che approva la prima proposta; ma riguardo alla seconda, per ora non può pronunciarsi”*...³⁴⁶.

³⁴³ Bollezzoli a Roveggio, 31 gennaio 1898. Copia in APMR, VI/B/2/24-512.

³⁴⁴ Roveggio a Bollezzoli. Assuan, 18 febbraio 1898. In APMR, VI/B/4/24-1763.

³⁴⁵ Bollezzoli a Caldara, 30 novembre 1898. In APMR, VI/B/3/17-495.

³⁴⁶ Gandolfi a Caldara. Verona, 9 gennaio 1899. In APMR, VI/ C2/7/13-60.

Un primo accordo amministrativo

Il 29 gennaio 1899 giungeva a Verona mons. Roveggio e, il giorno seguente, egli già si recava in visita alla Casa Madre femminile³⁴⁷. Frutto dell'incontro avvenuto allora fra il vicario apostolico del Sudan e la superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia*, può essere stato molto probabilmente anche un primo accordo amministrativo finalmente stipulato fra queste e i *Figli del S. Cuore*. L'11 febbraio 1899, infatti, Maria Bollezzoli inviava alla sua vicaria una copia del testo di tale accordo nel quale, fra l'altro, si leggeva:

“La Casa delle Pie Madri della Nigrizia provvederà al proprio sostentamento coi frutti dei suoi capitali e coi avanzi che verranno effettuati nelle altre sue case dipendenti. Al rimanente de' suoi bisogni provvederà l'Amministrazione dei Figli del S. Cuore la quale dovrà pur avere il controllo per l'Amministrazione delle Pie Madri della Nigrizia e ciò fintanto che queste arrivino in grado di poter mantenersi da sé senza bisogno di venire sussidiate.

Le Suore della Casa Madre non potranno essere ridotte dai Figli del S. Cuore sotto il numero di quaranta”...³⁴⁸.

“Mi piace molto il 2° punto dell'accordo. – rispondeva Costanza – Dunque le Suore a Casa Madre non potranno essere ridotte sotto il N° di 40 [...]! Deo gratias”...³⁴⁹.

In termini concreti, il controllo amministrativo da parte dei *Figli del S. Cuore* per quanto riguardava le *Pie Madri della Nigrizia*, doveva tradursi in un assegno annuale sul quale la superiora generale aveva bisogno di poter contare. Invece purtroppo, una volta ripartito mons. Roveggio, tale assegno sembrò farsi molto desiderare. *“Non so se entro l'anno testé incominciato potranno venire a quella di fissarci l'assegno stabile; –*

³⁴⁷ Nel **“Resoconto** dell'Opere della Missione durante l'anno 1898”, che mons. Roveggio fece pubblicare allora sulla *Nigrizia*, si parla molto bene delle *Pie Madri* [cf *La Nigrizia*, XVII(1899)2, pp. 17-21].

³⁴⁸ Copia in APMR, VI/A/4/44-2817.

³⁴⁹ Caldara a Bollezzoli. Assuan, 20 febbraio 1899. In APMR, VI/4/41-27.

commentava la stessa, sempre con la sua vicaria, il 6 gennaio del 1900 – *e quanto sarà...? Preghiamo*”.

Il problema, per lei, continuava ad essere quello delle vocazioni. *“Se ben ti ricordo – scriveva ancora a suor Costanza la settimana seguente – lo dicevamo sempre che Casa Madre dovrebbe essere fornita d’un numero conveniente di soggetti; a dir vero le vocazioni non mancano ma mancano i mezzi... si vorrebbe che ognuna avesse dote; e come fare...? Spero che il Signore il quale manda la vocazione a tante che non abbiamo mai vedute né conosciute manderà anche i mezzi necessari onde poterle ricevere”...³⁵⁰*.

“Vuoi sapere quante aspiranti stanno aspettando che si apra loro la porta? Dodici. S. Giuseppe mandi la provvidenza”...³⁵¹.

Quel difficile inizio del 1900

Un momento piuttosto critico per la congregazione femminile, da quanto si può capire, fu quello che Maria Bollezzoli dovette affrontare nel primo semestre del 1900.

Il p. Angelo Colombaroli – dal 21 giugno precedente primo superiore generale dei *Figli del S. Cuore* – le aveva fatto sapere che, non avendo egli denaro per sussidiare la Casa Madre delle suore, queste potevano usare a tal fine tutti i risparmi delle comunità di H  louan e dell’ospedale *Rodolfo*³⁵². Risparmi questi che, da parte sua, la superiora generale aveva gi  investito nell’acquisto di una casa, in H  louan, attigua a quella gi  occupata dalla scuola femminile.

Preoccupata, e anche amareggiata, la Madre di Verona si sfogava con suor Costanza: *“Vuol dire che intanto si sospenderanno le accettazioni [delle aspiranti] e poi comincer *

³⁵⁰ Bollezzoli a Caldara, 13 gennaio 1900. In APMR, VI/B/3/25-456.

³⁵¹ Idem, 2 marzo 1900. In APMR, VI/B/3/30-457.

³⁵² *“Mi rec  vivo dispiacere poi - faceva sapere a tale proposito mons. Roveggio - quanto mi comunic  [...] la R. M. Costanza, cio  che il P. Generale procede verso di cotesta Sua Casa finanziariamente in una maniera abbastanza disgustevole”...* (Roveggio a Bollezzoli. Cairo, 16 maggio 1900. In APMR, VI/4/47-1794).

mo a rimandarne qualcuna, così la Casa di Verona andrà ad estinguersi"...³⁵³.

Una visione piuttosto pessimista, si potrebbe osservare. Bisogna però tener presente che molto probabilmente influivano, sul suo stato d'animo, anche le notizie del progressivo aggravarsi delle condizioni di salute di Luigi di Canossa.

Il Cardinale protettore delle *Pie Madri della Nigrizia*, colui che più di ogni altro conosceva per esperienza e per diretta partecipazione le origini e la natura dell'Istituto Comboniano, venne infatti a mancare il 12 marzo 1900.

*"Riapro in questo momento, – si legge nella lettera che Maria Bollezzoli stava scrivendo – ore 11 $\frac{3}{4}$ il nostro Cardinale andò in Paradiso. Qual perdita!"...*³⁵⁴.

Meno di un mese dopo, la Madre avrebbe dovuto piangere ancora un'altra scomparsa per lei particolarmente dolorosa: sr Rosa Zabai – già amica di gioventù e fedele compagna delle ore più buie – che l'aveva preceduta di due mesi nel convento di S. Maria in Organo, se ne andava improvvisamente il 9 aprile. L'impressione di chi rimaneva deve essere stata quella di un vuoto crescente e inesorabile che si stava creando attorno.

Fu allora che ebbe il presentimento che si stava avvicinando anche la sua morte?

"Sono ormai stanca. – aveva confidato fra l'altro a suor Costanza nella lettera del 9 marzo 1900 – Mi duole contristarti con questa parola, ma ho proprio bisogno di un cuore che mi comprenda"...

³⁵³ Bollezzoli a Caldara, 9 marzo 1900. In APMR, VI/B/3/31-458.

³⁵⁴ Idem, 12 marzo 1900. In APMR, VI/B/3/32-460.

Una partenza in punta di piedi, mentre si riaprono le porte del Sudan

“Fin dall’autunno del 1900 la M. Bollezzoli [...] gettava là qualche moto allusivo alla sua prossima fine; e si prendeva cura di assestar tutto, di riordinare fino le più piccole cose”...

(Memorie, p. 34).

Andandosene così discretamente come sempre era vissuta, si poteva dire che Maria Bollezzoli, nonostante tutto, lasciava la congregazione bene avviata e pronta a riprendere il cammino – interrotto dalla mahdia – che il Padre aveva tracciato alle figlie.

Fin dai primi di gennaio del 1900, infatti, mons. Roveggio era riuscito a tornare a Omdurman con due padri e un fratello. *“Appena troveremo una casa – aveva poi scritto alla superiora generale – apriremo una scuola per i figli dei cristiani qui residenti [...]. Il più presto poi che ci sarà possibile, quando cioè avremo trovata una casa, farò venire anche le Suore, affinché si occupino delle donne e fanciulle, le quali non ne hanno meno bisogno dei maschi”...*³⁵⁵.

Progetto, questo, che avrebbe visto l’inizio della sua realizzazione a partire dal mese di novembre di quello stesso anno.

Anche per quanto riguardava la situazione finanziaria della congregazione, qualche cosa si era finalmente sbloccata a partire dal secondo semestre del 1900.

Rispondendo a una sollecitazione del p. Angelo Colombaroli, il segretario del prefetto di *Propaganda Fide* si dirigeva infatti al nuovo vescovo di Verona per sapere da lui se una somma annua, fissa, di £ 8.400 poteva bastare come sussidio da corrispondere alle *Pie Madri* fino al termine della vertenza³⁵⁶. Secondo mons. Bartolomeo Bacilieri, però, tale somma non poteva essere sufficiente, e perciò rispondeva:

³⁵⁵ Roveggio a Bollezzoli. Omdurman, 12 gennaio 1900. In APMR, VI/4/45-1792.

³⁵⁶ Cf Veccia a Bacilieri. Roma, 5 luglio 1900. Copia in APMR, VI/A/4/68-4904.

“La Casa Madre consta di circa 40 persone tra Professe, Novizie e Postulanti; e qualora non avvenga qualche caso straordinario consuma tra £ 13000 a £ 14000 ogni anno. Nell’anno scorso le sue uscite furono in £ 13639,89. Avverto che sono rarissime le giovani postulanti che paghino la dozzina e portino la dote. Avverto di più che i bisogni della Casa aumenteranno quando cominceranno a tornare Suore invalide dalla Missione [...].

Avverto infine che le Costituzioni per le suore della Nigrizia furono approvate dalla S. Congregazione di Propaganda per un quinquennio, il quale terminerà nel Febbraio del 1902, ed allora si dovranno ripresentare con quelle modificazioni che si troveranno opportune per la esperienza fatta.

Io adunque proporrei che sino alla fine del presente quinquennio continuassero tra l’Amministrazione generale e la Casa delle Pie Madri le relazioni di prima; e perciò si continuasse il sussidio annuo in £ 12000: questo è anche il parere di Mons. Roveggio”...³⁵⁷.

“Venne avviso che la R. Madre è inferma”

Nel mese di febbraio del 1902, allorché avrebbe dovuto presentare le modifiche richieste alle Regole approvate per un primo quinquennio, Maria Bollezzoli non c’era più. Se ne era infatti andata, il più discretamente possibile, il 23 aprile del 1901.

“Venne avviso che la R. Madre è inferma” – scriveva una settimana prima Costanza Caldara a Francesca Dalmasso, che si trovava a Omdurman con Maria Bonetti. Quindi aggiungeva: “Avverto loro di questo fatto acciò preghino il Signore che la Sua volontà si compia perfettamente in noi, e se a Lui piace ci conservi ancora la nostra R. Madre”³⁵⁸.

Invece, la volontà di Dio era un’altra. *“Quello che si temeva avvenisse il Signore l’ha permesso – scriveva ancora la stessa suor Costanza dieci giorni dopo – Fiat e fiat sempre! Possa il nostro sacrificio (di tutte e di ciascuna) essere accetto al*

³⁵⁷ Baciliera Propaganda Fide, 30 agosto 1900. Copia in APMR, VI/A/4/69-4905.

³⁵⁸ Caldara a Dalmasso. Gesira, 16 aprile 1901. In APMR, VI/H8/2b/13-1006.

SS. Cuore e di benedizione per il Sudan! Certo che per noi fu grande la perdita [...]. Noi qui proviamo un vuoto che solo il riflesso che fu volontà di Dio lo può riparare”...³⁵⁹.

“La M. R. Madre Maria Bollezzoli, Superiora Generale, non è più; – faceva eco La Nigrizia – la mattina del 23 aprile p. p. santamente, com’era vissuta, Ella s’addormentava nel Signore, lasciando nel cordoglio più profondo le desolate sue figlie”...³⁶⁰.

Una partecipazione generale

“Nel mattino del giovedì – si legge nelle Memorie – le fu fatto il funerale con la recita dell’ufficio dei Defunti e la celebrazione di S. Messe. Numerosi Sacerdoti, fra cui il R. mo Mons. G. Battista Pighi Deputato Ecclesiastico dell’Istituto, il R. mo Superiore Generale dei Figli del S. Cuore, il R. P. Sembianti con tutti i religiosi Missionari [...], v’intervennero accompagnando poi la defunta all’ultima dimora. Venne deposta nella stanza [loculo] privata dell’Istituto, in cui l’avevano già preceduta cinque Suore.

Insigni prelati e distinti personaggi mandarono attestazioni di condoglianza all’Istituto; fra gli altri S. E. il Card. Bacilieri, che trovavasi appunto a Roma per ricevere le insegne cardinalizie, e che allora stesso da S. S. veniva nominato Protettore della Congregazione; l’Em. Card. Miecislao Ledochowski Prefetto della S. C. di Propaganda Fide; S. E. R. ma Mons. Antonio M. Roveggio [...] Vicario Apostolico dell’Africa centrale, di S. E. R. ma Mons. Francesco Sogaro [...]; l’illustrissimo Sig. Ottavio Marchese di Canossa [...]; l’illustrissima Sig. Teresa Contessa Ledóchowska fondatrice e Superiora Generale del benemerito sodalizio di S. Pietro Claver [...]; la spettabile famiglia Comboni [...]; nonché molte altre persone [...] che sarebbe troppo lungo enumerare” (pp. 36-37).

“È bello il pensiero – sottolineavano infine le Memorie – che appunto nel giorno della sua deposizione, laggiù nel centro

³⁵⁹ Caldara a Lombardi. Verona, 26 aprile 1901. In APMR, VI/H7/3g/1-970.

³⁶⁰ *La Nigrizia*, XIX(1901)5, p. 82.

africano, per la cui apertura ai nostri Missionari la defunta Madre tanto avea pregato, veniva [...] celebrato per lei il S. Sacrificio nella prima stazione” finalmente riaperta.

Lieto presagio e pegno sicuro di una feconda giornata missionaria? Lei stessa, del resto, poco prima di morire, lo aveva rivelato:

***“Io venni nell’Istituto per obbedienza,
e perché conobbi ciò essere volontà di Dio:
dacché ci fui, Dio e l’Istituto furono la meta
di tutti i miei pensieri, alla quale consacrai
tutte le mie forze”...***

(Memorie, p. 36).

“Così si chiudeva la giornata di questa donna che della sua vita ne fece un intenso apostolato di bene. Se l’Istituto delle Pie Madri della Nigrizia ideato dal Comboni visse, se la violenza degli avvenimenti lo travolsero e non lo schiantarono nella loro furia devastatrice, se alla Nigrizia infelice non mancò l’opera feconda di una eletta schiera di vergini cristiane votate al Signore fino alla morte, non dimentichiamolo, il merito grande spetta pur in gran parte a questa donna forte, Maria Bollezzoli.

Ed inchiniamoci riverenti e commossi innanzi a quest’umile operaia della vigna santa, ed ai piedi della Croce che sfolgora vittoriosa sull’Africa misteriosa e che raccoglie intorno a sé innumeri schiere di redenti, accanto al nome di Mons. Comboni incidiamo anche il nome di Maria Bollezzoli. La sua opera continua ancora perché dentro le sacre mura dell’Istituto di Verona aleggia immortale il suo spirito, e continuerà finché le sue figlie conserveranno nel loro cuore, sotto il candido velo dell’umiltà, il ricordo dei suoi esempi e dei suoi ammaestramenti”³⁶¹.

³⁶¹ Nella luce di un cinquantesimo, p. 70.

Cronologia*

1881

Ottobre, 30: don Giovanni Losi viene nominato superiore interino per il vicariato dell'Africa Centrale.

1882

Luglio, 19: la comunità del Cairo rientra a Verona a causa dei disordini scoppiati in Egitto.

Agosto, 4: la comunità di Khartum lascia la città per rifugiarsi a Berber.

Settembre, 7: il Mahdi attacca El-Obeid, e poi la cinge d'assedio. Missionari e suore si rifugiano nella fortezza.

15/16: grande inondazione dell'Adige a Verona.

In Africa, il personale di Delen tenta la fuga, ma viene tradito e fatto prigioniero. Tutti sono costretti a lasciare la missione già saccheggiata e seguire i mahdisti fino all'accampamento del *Boga*, nei pressi di El-Obeid.

22: Francesco Sogaro viene nominato successore di Daniele Comboni.

Ottobre, 8: don Francesco Giulianelli ritorna in Cairo per riaprire gli Istituti missionari.

16: da Berber, il personale della missione rientra a Khartum.

Dicembre, 8: don Giovanni Losi non autorizza la rinnovazione dei voti, o del giuramento, alle suore e ai fratelli laici di El-Obeid.

21: con il ritorno delle suore, viene ricostituita in Cairo la comunità femminile.

Superiora sarà Costanza Caldara.

* In questo volume ci si limita alla cronologia essenziale, dal momento che la cronistoria più particolareggiata si trova in: AMN, 17(2010).

1883

Gennaio, 19: El-Obeid viene occupata dalle truppe del Mahdi. Lo stesso giorno arriva in Cairo mons. Sogaro.

22: le suore vengono autorizzate dal Mahdi a riunirsi ai superstiti di Delen.

Febbraio: primo tentativo del console Hansal di riscattare i prigionieri.

Marzo, 6: mons. Sogaro raggiunge Khartum con altri missionari.

Aprile, 3: giunge a Khartum un plico di corrispondenza con lettere dei prigionieri.

Maggio, 13: Suppi, Dalmasso e Conte lasciano Khartum per decisione di mons. Sogaro.

Luglio, 20: don Hanriot informa sulle reazioni negative del Mahdi circa il riscatto.

Settembre, 8: il gen. Hicks lascia Khartum con un'armata di 12.000 uomini.

Novembre, 4: vittoria del Mahdi; morte del gen. Hicks e distruzione dell'armata.

Dicembre, 11: i missionari e i cristiani di Khartum lasciano la città, richiamati da mons. Sogaro.

1884

Gennaio, 22: i fuggitivi di Khartum raggiungono Scellal, accolti da mons. Sogaro.

31: Gordon Pascià si ferma a Scellal per incontrare il vicario apostolico e vedere insieme cosa si poteva fare per liberare i prigionieri.

Marzo, 29: fallisce il primo tentativo di fuga dei missionari prigionieri; loro partenza per Rahad.

Aprile, 12: *“giorno di lutto a Rahad”*. Si consuma la tragedia delle suore prigioniere.

28: anche Berber cade in mano agli insorti.

Maggio, 12: Scellal è minacciata dagli insorti; i rifugiati di Khartum ripartono.

Giugno, 14: arrivo al Cairo di tutto il personale della missione di Khartum.

Ottobre: sistemazione dei prigionieri a Omdurman, nuova capitale del Mahdi.

17: don Domenico Vicentini lascia il Cairo e si dirige verso Dongola per tentare di rintracciare i prigionieri.

Novembre: don Vicentini contratta un messaggero da mandare in Sudan.

1885

Gennaio, 26: caduta di Khartum. Teresa Grigolini riceve il messo inviato da don Vicentini; chiede l'invio di 16 cammelli per tentare la fuga.

Febbraio, 26: don G. Sembianti visita le comunità in Egitto.

Aprile, 13: il rettore rientra a Verona. Mons. Sogaro nomina don Vicentini amministratore generale e superiore delle case in Cairo.

Giugno, 4: fuga di don Luigi Bonomi da El-Obeid.

Agosto, 2: mons. Sogaro viene ordinato vescovo a Roma.

12: il nuovo vescovo si fa presente in Casa Madre, a Verona.

28: inaugurato nella cattedrale di Verona un monumento a Daniele Comboni.

Ottobre, 7: Maria Caprini e Fortunata Quascè fuggono da Omdurman; arriveranno al Cairo il 9 novembre.

28: i padri gesuiti Frigerio e Asperti assumono la direzione dell'istituto comboniano che si avvia a trasformarsi in congregazione religiosa.

1886

Aprile, 26: Vittoria Paganini parte per Verona, per motivi di salute. È accompagnata da Matilde Lombardi e Marietta Casella.

27: Faustina Stampais decide di lasciare la congregazione.

Luglio, 26: suor Vittoria, con Matilde Lombardi e Angela Rizzardi, ritorna in Egitto.

1887

Gennaio, 23: giubileo episcopale del cardinale Luigi di Canossa.

Maggio, 15: rientra dall'Egitto Costanza Caldara.

Novembre, 15: Costanza Caldara nominata maestra delle novizie. Teresa Marini diventa assistente generale.

1888

Agosto, 22: Giuseppa Scandola ed Elisa Suppi si trasferiscono alla **Gesira**, con i rifugiati del Sudan, per aprirvi una colonia agricola. Con loro anche Fortunata Quascè.

Settembre: aperta nuova comunità a **Hélouan**. Superiora Francesca Dalmasso.

Novembre, 4: altra comunità in Cairo a servizio dell'ospedale *Rodolfo*, con Matilde Lombardi, Bartolomea Benamati, Ginevra Tormene e Annunziata Hartman.

1889

Dicembre, 27: Luigi di Canossa nomina Maria Bollezzoli "*Superiora generale*", e Vittoria Paganini "*Vicaria generale per le Case che si trovano in Africa*".

1890

Gennaio, 9: lettera di Vittoria Paganini a Leone XIII.

16: Mons. Corbelli, delegato apostolico in Egitto, comincia la visita canonica alle comunità comboniane maschili e femminili.

Aprile, 19: il card. Simeoni sollecita la redazione delle **Regole** delle due congregazioni: *Figli del S. Cuore e Pie Madri della Nigrizia*.

Agosto, 10: Giungono in Casa Madre Vittoria Paganini (invitata) e Maria Caprini.

Ottobre, 15: Costanza Caldara ritorna in Egitto come visitatrice delegata della superiora generale, accompagnando Vittoria Paganini molto ammalata.

1891

Gennaio, 5: in Casa Madre si preparano le nuove Regole da presentare a Roma.

Luglio, 19: Costanza Caldara rientra a Verona, dopo la morte di suor Vittoria.

Novembre, 29: fuga da Omdurman di Caterina Chincarini ed Elisabetta Venturini.

1892

Marzo, 18: Giuseppa Scandola eletta superiora provinciale dal Capitolo in Egitto.

1893

Febbraio, 22: lettera di *Propaganda Fide* a Luigi di Canossa sui nuovi confini del Vicariato e sulla necessità di far approvare le Costituzioni.

Novembre, 26: le superiori di riuniscono in Cairo per discutere sulle Regole.

27: Sogaro accusa Sembianti di “*frequenti e non lievi modificazioni*” fatte a Verona nelle Costituzioni e Regole delle *Pie Madri*.

1894

Gennaio, 15: stabiliti i nuovi confini, *Propaganda Fide* affida ai *Figli del S. Cuore* il vicariato del Sudan.

Maggio, 1: *Propaganda Fide* invita mons. Sogaro a presentare le dimissioni.

28: don F. S. Geyer nominato amministratore apostolico del vicariato.

Agosto, 26: arrivano in Casa Madre, convocate dal vescovo, Dalmasso e Lombardi.

Ottobre, 12: apertura di una comunità a Laveno (Varese) con Carolina Milani, Margherita Carollo e Angela Demai. Si occuperanno di una scuola materna.

1895

Gennaio, 21: Antonio M. Roveggio nominato vicario apostolico del Sudan.

Giugno, 19: mons. Roveggio tiene una “*piccola seduta*”, in Casa Madre, con Bollezzoli e Caldara.

Settembre, 16: viene comunicato da Roma che le Regole delle *Pie Madri* saranno esaminate nel novembre seguente. Don Giuseppe Sembianti consegna a ciascuna suora una copia del testo delle “regole comuni”.

Novembre, 14: apertura della comunità di Assuan con Francesca Dalmasso, Maria Caprini, Fortunata Quascè ed Erminia Cavaleri.

Dicembre: don Giuseppe Sembianti chiede di entrare tra i *Figli del S. Cuore*.

1896

Agosto, 6: si comincia a parlare di “amministrazione separata”.

30: Francesca Dalmasso nominata Provinciale per le Suore dell’Africa.

Ottobre, 6: mons. Roveggio propone di affittare la casa delle suore in Cairo, a vantaggio delle finanze della missione; la Provinciale si oppone.

20: dopo la partenza del p. Sembianti per Trento, don G. Battista **Pighi** viene indicato da Canossa come superiore ecclesiastico delle *Pie Madri della Nigrizia*.

Novembre, 16: mons. Roveggio invia copia già firmata della convenzione amministrativa a M. Bollezzoli. Viene presa la decisione di chiudere la casa di Laveno.

Dicembre, 16: Bollezzoli a Roveggio; non intende firmare la convenzione così, come le è stata presentata.

1897

Febbraio, 22: *Propaganda Fide* emana il **decreto di lode** della congregazione delle *Pie Madri della Nigrizia*, approvando per cinque anni Costituzioni e Regole.

28: Luigi di Canossa interviene nella questione della separazione amministrativa.

Aprile, 5: Roveggio a Bollezzoli – lettera molto dura sulla convenzione.

Maggio, 18: concluso l'acquisto di una casa a Fumane (VR), col fondo delle suore.

Luglio, 16: M. Bollezzoli consegna le Regole alla comunità di Casa Madre.

Settembre, 4: M. Bollezzoli comunica che nel maggio 1898 ci sarà il primo Capitolo generale. Vengono ritirate le suore da Laveno.

Ottobre, 12: apertura della comunità di **Fumane** (VR).

Dicembre, 8: in Casa Madre si emettono per la prima volta i **voti perpetui**.

1898

Giugno, 7: apertura ufficiale del 1° Capitolo generale.

11: Maria Bollezzoli confermata superiora generale.

14: Costanza Caldara viene eletta prima assistente e vicaria generale.

Luglio, 12: Costanza Caldara parte per l'Egitto come delegata della superiora generale.

Settembre, 3: fine della mahdia

1899

Febbraio, 11: primo accordo amministrativo fra le *Pie Madri* e i *Figli del S. Cuore*.

Giugno, 21: p. Angelo Colombaroli eletto 1° superiore generale dei *Figli del S. Cuore*.

Ottobre: esumazione a Khartum dei resti mortali di Daniele Comboni.

Novembre, 4: i resti mortali del Fondatore vengono tumulati nella cattedrale di Assuan.

Dicembre, 7: si festeggia il 25° della vestizione delle prime *Pie Madri della Nigritia*.

1900

Marzo, 12: † muore a Verona **Luigi di Canossa**.

Ottobre, 22: Francesca Dalmasso e Maria Bonetti partono per il Sudan.

30: apertura di una comunità a Omdurman.

1901

Aprile, 2: ultimo biglietto di M. Bollezzoli a Costanza Caldara.

14: suor Costanza viene richiamata a Verona con urgenza...

23: † Maria Bollezzoli muore alle 5h10m

Indice Onomastico

Arabi, Ahmed pascià (1839-1911), egiziano. Dopo la salita al trono del principe Tawfik, – avvenuta nel 1879 in seguito alla forzata abdicazione del padre Ismail – il colonnello Ahmed Arabi emerse come grande simpatizzante e collaboratore attivo del partito nazionalista, di cui divenne capo nel 1881. Promosso generale e nominato ministro della Guerra nel gennaio del 1882, Arabi elaborò un programma politico che intendeva escludere gli stranieri da ogni forma di governo e da ogni controllo finanziario in Egitto. Tale programma, accolto con favore specialmente dall'esercito, si sintetizzava nello slogan: *l'Egitto agli Egiziani*. In pratica Arabi sostenne una politica anglofoba, non condivisa dal kedivè. Dopo gli avvenimenti di Alessandria del giugno 1882, che provocarono l'intervento armato dell'Inghilterra e della Francia, egli capeggiò la resistenza egiziana e favorì la cattura dello stesso kedivè. Sconfessato e dichiarato ribelle dal sultano Abd ul-Hamid, fu sconfitto dagli Inglesi nel settembre 1882 e deportato a Ceylon. Ottenuta la grazia nel 1901, tornò in patria e si ritirò a vita privata.

Asperti, Samuele (1818-1896). Definito dal suo biografo L. Mazza “*padre e fondatore dei Figli del S. Cuore*”, proveniva dalla Provincia Lombarda dei Padri Gesuiti. Al suo arrivo a Verona, nel 1885, fu incaricato da mons. Sogaro della formazione e della direzione spirituale dei futuri *Figli del Sacro Cuore di Gesù*. In particolare, egli diresse spiritualmente fino alla fine Antonio M. Roveggio, che nel 1895 divenne il secondo successore di Daniele Comboni. Gravemente ammalato e già in polemica con lo stesso Sogaro, il p. Asperti lasciò Verona nel 1893. Ritiratosi a Mantova, in una casa di riposo dei Padri Gesuiti, vi moriva il 20 giugno 1896. *La Nigrizia*, nel numero di luglio dello stesso anno, gli dedicò un lungo necrologio (pp.108-110).

Astori, Laura M. Maddalena († 1876). Veneziana di origine e superiora dell'Istituto Suore Benedettine Figlie del S. Cuore di Maria, era giunta a Verona nel 1846 al fine di aprire una scuola per ragazze povere in via Cantarane. Nel 1865 aveva trasferito l'educandato in via S. Maria in Organo, acquistando l'edificio a nome proprio a causa delle leggi ormai imminenti del 1866, ri-

guardanti la soppressione degli ordini religiosi.

Daniele Comboni, allorché nel 1872 decise di acquistare il convento, accettò la clausola di mantenervi la Astori e le sue compagne fino alla morte.

Bonomi, Luigi (1841-1927). Ordinato a Verona nel 1864, era curato a Montorio (VR) quando entrò nell'Istituto delle Missioni per la Nigrizia. Giunto al Cairo nel settembre del 1874, partiva il mese seguente per l'Africa Centrale. Dopo il ritiro dei Camilliani dal vicariato, egli rimase fedele al Comboni, che lo indicò come suo rappresentante a Khartum durante il suo ultimo viaggio in Europa.

Fatto prigioniero durante la mahdia, mentre era superiore a Delen, fu aiutato da Licurgo Santoni a fuggire da El-Obeid nel 1885. Tre anni dopo mons. Sogaro, su richiesta della S. Sede, lo inviava in Eritrea come cappellano per le truppe italiane.

Morì in Asmara, dove è ancora ricordato con la massima venerazione, dopo avervi chiamato anche le *Pie Madri della Nigrizia*.

Canossa, Luigi (1809-1900). Nato in Verona, entrò nella *Compagnia di Gesù* in Modena, dove ricevette il presbiterato nel 1841. Abbandonata la Compagnia e ritornato a Verona per consiglio dei medici, fu nominato canonico della cattedrale nel 1857. Indicato come successore del vescovo Riccabona – trasferito a Trento nel 1861 – Luigi di Canossa fu consacrato vescovo di Verona il 23 gennaio 1862, e quindi creato cardinale nel 1867. Molto sensibile al problema missionario, nel 1860 suggerì a don Nicola Mazza un “*disegno*” per preparare “*sulle spiagge africane*” moretti e morette disposti a ritornare nei loro Paesi di origine come missionari. A lui poi si deve l'istituzione della *Pia Associazione del Buon Pastore* (1867), opera che dovette sospendere nel 1868, ma che riattivò nel novembre del 1870, allorché “*assunse il mandato di essere il Capo e il Preside di tutta l'Opera*” (S 4887), in modo da favorire la nascita delle due congregazioni comboniane. Quando queste passarono sotto la giurisdizione di *Propaganda Fide*, Luigi di Canossa fu indicato come loro Cardinale Protettore, rimanendo tale fino alla morte.

Colombaroli, Angelo (1863-1922). Veronese di Dolcè, fu ordinato presbitero nel 1887 a Verona, quando fece la professione religiosa tra i *Figli del S. Cuore*.

Partito per l'Egitto nel novembre dello stesso anno, fu superio-

re e procuratore della missione in Cairo. Il primo Capitolo generale dei *Figli del S. Cuore*, nel 1899, lo elesse superiore generale della congregazione.

Dichtl, Giovanni (1857-1889). Originario della Stiria, entrò a Graz il 30 settembre 1876. Partì per l'Africa nel 1879, come segretario di Daniele Comboni, che gli conferì il presbiterato al Cairo, il 5 dicembre 1880. Destinato a Khartum, si mantenne sempre fedelissimo al suo vescovo, il Padre che lo “*generò per l'Africa*” (Dichtl a Simeoni, 29 giugno 1884), sempre molto amato e mai dimenticato. Dopo la morte del Comboni, da lui assistito fino all'ultimo momento, don Giovanni Dichtl continuò ad occuparsi di tutta la corrispondenza, specialmente di quella in lingua araba. Nel 1882, quando il superiore lasciò per la prima volta Khartum con tutto il personale, don Giovanni rimase solo, finché il troppo lavoro minò seriamente la sua salute, tanto che mons. Sogaro ritenne opportuno farlo rientrare in Europa nel maggio del 1883.

Rimasto a Verona per due anni come insegnante di arabo, don Dichtl si trasferì poi nella Stiria, dove si ristabilì notevolmente. Scrisse, fra l'altro, un volume di 452 pagine sul Sudan, in lingua tedesca. Richiamato in Africa nel 1885 per collaborare alla liberazione dei prigionieri, dovette ritornare ben presto per motivi di salute.

Trascorse il suo ultimo anno di vita come cappellano delle *Serve del S. Cuore* di Himmelhof, presso Vienna, dove morì santamente. Il suo necrologio fu preparato dal canonico Mittertutzner, e pubblicato dalla “*Nigrizia*” nel mese di marzo 1889.

Frigerio, Pietro (†1900). Gesuita, fu il primo rettore della nascente congregazione dei *Figli del S. Cuore*, rimanendo a Verona dal 1885 al 1887, quando venne sostituito dal p. Voltolina. Il p. Frigerio fu il redattore della prima bozza di Costituzioni e Regole dell'Istituto religioso, ma non poté compiere il lavoro a causa del suo trasferimento. Egli venne a morire, infatti, nella casa dei Gesuiti di Trento, nel 1900.

Geyer, Francesco Saverio (1859-1943). Nato in Baviera, entrò nell'Istituto missionario di Verona nel novembre del 1880, otto giorni dopo l'ultima partenza di Daniele Comboni, che egli perciò non conobbe mai personalmente. Nonostante questo, lo studente venne incaricato di scriverne la prima biografia, che fu

pubblicata nell'aprile del 1882. Ordinato da Luigi di Canossa nello stesso anno, partiva subito per l'Africa dove, con altri, collaborò nei tentativi di liberazione dei prigionieri del Mahdi. Rientrato a Verona nel 1896, decise di entrare nella congregazione dei *Figli del S. Cuore*, emettendo i voti religiosi l'anno successivo. Nominato superiore della casa di Bressanone, vi rimase fino al 1903, quando fu nominato successore di mons. Roveggio, vicario apostolico dell'Africa Centrale. Ritornato subito in Africa, mons. Geyer diresse il vicariato per quasi vent'anni – fino al 1922 – portandolo a uno sviluppo considerevole e inviando periodicamente ampie relazioni alla “*Nigrizia*”. Dopo le sue dimissioni, egli si ritirò in Germania dove continuò, fino alla morte, a svolgere attività pastorale.

Girelli, Maddalena (1838-1923) ed Elisabetta (1839-1919). Nate a Brescia, furono educate nel Collegio delle Vergini di Castiglione delle Stiviere (Mantova). Rientrate in famiglia nel 1856, rifiutarono le offerte di matrimonio e si consacrarono a Dio con voto di castità. Elisabetta voleva farsi suora, ma la sorella la dissuase, anche perché la famiglia aveva bisogno di loro. Alla fine anche Elisabetta si convinse che Dio la voleva nel mondo e fissò tre campi di azione: la cultura spirituale della gioventù, la beneficenza ai poveri e l'assistenza alle giovani in pericolo. In questo contesto di ricerca vocazionale, condiviso anche da Maddalena, si inseriscono i fatti della rinascita della *Compagnia di Sant'Orsola*. Risale all'aprile del 1864 l'inizio della Pia unione delle Figlie di S. Maria Immacolata; e al giugno del 1866 il ripristino della Compagnia di Sant'Orsola.

Daniele Comboni si mantenne in corrispondenza con le due sorelle dal 1870 al 1881, ammirandone molto lo spirito. Egli adottò per i suoi missionari e missionarie i libri sul S. Cuore e su S. Giuseppe composti da Elisabetta, che si distinse in modo particolare anche come autrice di libri di spiritualità (cf Mario BEDESCHI, *La Compagnia di Sant'Orsola Figlie di Sant'Anna di Brescia, l'opera delle sorelle Gemelli*. Brescia, 2003).

Giulianelli, Francesco (1831-1898). Proveniente da Roma – ricevette il presbiterato nel 1876 – e dato in “prestito” al Comboni dal PIME, fu nominato nel settembre 1881 amministratore della missione dell'Africa Centrale e delle case dipendenti dall'Egitto.

Il 31 ottobre 1881, dopo la morte del vescovo, il card. Simeo-

ni confermava don Francesco Giulianelli, in tale incarico fino a nuova disposizione (cf ACR, A/13/51/1). Certamente non fu facile, per lui, affrontare la situazione che si venne creando per la missione comboniana con l'inizio della mahdia in Sudan.

Richiamato a Roma dal suo Istituto nel 1884 – mons. Sogaro in pratica non fece niente per trattenerlo – fu incaricato di trattare la questione dello Shensi, dopo lo scoppio della guerra tra Francia e Cina. Nominato amministratore apostolico in attesa della nomina del primo vicario apostolico di quella provincia, don Francesco Giulianelli rimase poi nello Shensi, come procuratore, fino alla morte. (cf le “Memorie” di G. Pennacchi, rettore del Collegio Mastai e l'archivio del PIME, a Roma).

Gordon, Charles G. (1833-1885). Ufficiale inglese del genio, dopo essere stato console a Galataz, passò a servizio dell'Egitto. Nel 1873 il kedivè lo nominò governatore dell'Equatoria fino al 1876, quando lo stesso Gordon si dimise.

Nel 1877 Gordon divenne governatore generale di tutto il Sudan, con l'incarico particolare di sopprimere lo schiavismo. “*Gordon Pascià è terribile contro la schiavitù [...] – scrisse Daniele Comboni – egli è favorevolissimo a me, e mi vien sempre a trovare. Egli ha deciso di affidare alle nostre suore di Verona [...] l'ospitale governativo di Fashoda*”... (S 5389). Fu ancora Gordon che mise a disposizione delle nostre sorelle – che dovevano recarsi da Khartum a El-Obeid – tanto il vapore quanto i cammelli necessari per il viaggio (cf S 5538).

Il governatore rinunciò alla carica nel 1880, ma dovette ritornare in Sudan nel 1884, per procedere all'evacuazione delle truppe egiziane, dopo la sconfitta del generale Hicks.

Nominato ancora una volta governatore generale – con un ruolo però, mai chiarito del tutto – si ritrovò nell'impossibilità di difendere Khartum dall'assalto dei mahdisti, nel gennaio 1885. Egli stesso fu decapitato il 26 gennaio, lasciando un diario relativo all'assedio di Khartum.

Hanriot, Leone (1847-1894). Originario di Namur (Belgio), era entrato nell'Istituto di Verona nel 1878, e quindi destinato alle missioni del Kordofan. Superiore a Khartum dopo la morte di Daniele Comboni, si ritirò con tutto il personale della missione l'11 dicembre 1883. Dal dicembre 1885 all'ottobre 1887 soggiornò a Suakin, Assuan a Wadi Halfa, per rimanere in contatto con i prigionieri e favorirne la fuga.

Superiore alla Gesira dalla fine del 1889 al 1894, fu poi mandato a Massaua, dove però morì pochi mesi dopo.

Hansal, Martin Ludwig (1823-1885). Nato in Moravia, si trasferì in Sudan fin dal 1853, al seguito di mons. Knoblecher, di cui fu anche segretario. Nel 1862 fu nominato console austro-ungarico, con l'incarico particolare di seguire i problemi della missione cattolica, che era sotto la protezione del governo austriaco. Il console, infatti, si sarebbe sempre dimostrato "*vero amico e servo della missione*" (S, 3201).

Sorpreso ancora a Khartum durante la mahdia, vi fu massacrato nel gennaio 1885.

Hicks, William (1830-1883), militare britannico. Iniziò la propria carriera in India, nel 1848. Nel 1867 si spostò in Africa, dove prese parte alla guerra anglo-abissina. Nel 1883, senza però mai essere stato prima nel Sudan, fu messo al comando della spedizione che doveva arrestare l'avanzata dei mahdisti, già padroni di El-Obeid. Nel mese di settembre 1883 tale spedizione partì da Khartum, ma non raggiunse mai la capitale del Kordofan, perché tanto il generale Hicks quanto i suoi 12.000 uomini furono annientati ai primi di novembre nel bosco di Kazgil.

Kirchner, Matteo (1826-1912). Nato a Bamberga (Baviera), fu ordinato nel 1849 e fece parte della spedizione missionaria del 1854, diretta verso il vicariato dell'Africa centrale. "*Degnissimo ed infaticabile missionario conoscitore di cinque lingue, e fra queste dell'Araba che studiò a Roma [...], in poco tempo che egli si trova in Khartum fu di grande aiuto alla Missione stessa, la quale ormai cominciò a coglierne non piccoli frutti*" (G. BELTRAME, *Memorie di un viaggio sul Fiume Azzurro nei Sciangallah*. Verona, 2010).

Nel 1857 fu spedito da mons. Knoblecher a visitare le stazioni di S. Croce e Gondocoro (cf S 2121), ove condusse i missionari dell'Istituto Mazza. Nel 1858, alla morte del provicario Ignazio Knobleker, venne indicato come suo successore. Scoraggiato, però, per la morte di alcuni missionari, che non poteva sostituire, col permesso di *Propaganda Fide* cedette il vicariato ai Francescani di Stiria, nel 1861. Ritiratosi nella sua diocesi di Bamberga, divenne parroco di Schesslitz, ma fu anche per qualche tempo (1873-1876) deputato al parlamento di Berlino e

membro del partito del Centro (cf *La Nigrizia*, XXX(1912)3, p. 48). I suoi rapporti con Daniele Comboni furono sempre molti buoni (cf S 650ss).

Lavigerie, Charles M. (1825-1892). Ordinato prete nel 1849, divenne vescovo di Nancy nel 1867 e in seguito arcivescovo di Algeri, con il compito di facilitare la convivenza di cristiani e musulmani in Algeria. Avendo scoperto così, in un certo senso, la sua vocazione missionaria per l'Africa, egli fondò le due congregazioni delle Suore e dei Padri Bianchi.

Daniele Comboni ebbe modo di incontrarsi con lui a Parigi più di una volta. Quando seppe che ai Padri Bianchi fu assegnata la prefettura apostolica del Sahara, scrisse a Lavigerie per fargli conoscere il suo *Piano per l'Africa*, ma non ottenne mai risposta. Durante gli anni 1878-1881 tanto il Comboni quanto il Lavigerie furono interpellati da *Propaganda Fide* circa l'*Associazione internazionale africana*, voluta da Leopoldo II del Belgio. Come risposta Lavigerie inviò al card. Franchi un piano di evangelizzazione per l'Africa equatoriale, territorio già appartenente al vicariato dell'Africa Centrale. Furono molti, allora, a manifestare delle riserve su tale modo di procedere – cf i commenti di G. Romanato (1998, pp. 299ss.) a proposito – ma tutto fu inutile, come si può vedere alle pp. 815 ss. della *Positio*. Fu soltanto nel 1893, allorché furono riveduti i confini del vicariato dell'Africa Centrale, che l'Uganda ritornò ad esservi inclusa.

Losi, Giovanni (1838-1882). Proveniente dalla diocesi di Piacenza, entrò nell'Istituto Missionario di Verona nel 1872 e partì per l'Africa nel settembre dello stesso anno. Fu prima superiore a Delen e poi a El-Obeid. Venti giorni dopo la morte del Comboni, don Losi fu nominato provvisoriamente superiore generale del vicariato, nonostante fosse ormai conosciuto come uno dei maggiori denigratori del defunto vescovo. Daniele Comboni stesso, pur apprezzandolo molto come missionario, si mostrò più volte piuttosto perplesso nei suoi riguardi, come si può rilevare dagli *Scritti* (cf 2426; 3685; 4226; 6168; ecc.). Interessante anche la testimonianza di don Giuseppe Ohrwalder, in occasione della morte di sr Maria Rosa Colpo [cf *AMN*, 10(2005)39ss.].

Mansur, Virginia. Nata a Kasbaïa (Libano) nel 1854, era stata affidata ancora bambina, dopo l'uccisione del padre, alle Suore di S. Giuseppe dell'Apparizione. Con loro rimase fino ai 15 anni,

quando sua madre la rivolse in famiglia per farla sposare. Decisa a evitare tale matrimonio, Virginia chiese alle Suore di S. Giuseppe di essere accolta nel noviziato di Marsiglia. Nel 1873, dopo la professione religiosa, suor Anna partì prima per l'Egitto e poi per il Sudan, dove rimase fino al 1879, quando lasciò la congregazione francese e chiese di poter entrare fra le Pie Madri della Nigrizia. Negli *Scritti* di Daniele Comboni, la vicenda dell'ex suor Anna si trova ampiamente documentata, specialmente a partire dal mese di marzo 1881. Dovuto all'importanza che la sua vicenda ha finito per assumere durante i processi per la beatificazione di Daniele Comboni, a lei è stato dedicato un *Allegato* nel fascicolo 21-A/2(2012) di *Archivio Madri Nigrizia*.

Maragase, Marietta (1848-1905). Piccola schiava di origine nubana, Marietta fu riscattata in Cairo dal prete genovese don Nicolò Olivieri e affidata alle Suore della Beatissima Vergine Maria, di Cremona, fino alla sua completa educazione. Ritornata in Africa nel 1869 con Daniele Comboni, fu poi allontanata dall'Istituto del Cairo a causa della sua condotta. Decisa a raggiungere El-Obeid – forse mossa dalla speranza di ritrovare la sua famiglia – Marietta riuscì a farlo nel 1880, in compagnia del napoletano Raffaele Alfieri, il quale però lasciò il Sudan quando la situazione cominciò a farsi seria. Rimasta “sola” durante la mahdia, Marietta si dimostrò estremamente generosa e coraggiosa – tanto da essere chiamata *Maria Combatti* – verso i missionari e in particolare verso le suore. Corse voce, però, che abbia potuto fare quanto fece grazie al fatto di essersi unita a un *faki* e di avere accettato di pronunciare la formula di adesione all'islam (cf ACR, A/39/34/8: Sogaro a Sembianti. Scel-lal, 10 aprile 1884).

Riuscì a lasciare il Sudan nel 1887 con la figlia adottiva Sciarfa, per cui la si ritrova a Gesira, nelle colonia agricola dei Neri, nel 1888. Morì a Héliwan il 13 agosto 1905.

Marzano, Vincenzo (1854-1913). Originario di Napoli, entrò a Verona nel 1874, dopo essere stato domenicano. Daniele Comboni lo ordinò a Khartum nel 1878.

Destinato a El-Obeid, don Vincenzo si impegnò a fondo specialmente nella costruzione della nuova chiesa. Rientrato in Italia nell'agosto del 1881, ritornò in Africa nel gennaio del 1883 con mons. Sogaro, con il quale però non riuscì a collaborare. Adducendo il motivo di dover accompagnare in Europa don Giovanni

Dichtl ammalato, lasciò per sempre il vicariato dell'Africa Centrale nell'aprile dello stesso anno.

Mologni, Giacomo (1848-1897). Di origine bergamasca, era entrato nella Compagnia di Gesù nel 1879, dovendo subito lasciare l'Italia per la Francia prima, e poi per la Spagna. Rientrato in Italia, aveva chiesto di essere inviato in India, ma a causa della sua salute già scossa dalle febbri malariche, ottenne soltanto di completare gli studi in Polonia. Nel 1890, comunque, aveva ottenuto di partire per la Romania, dove rimase circa tre anni. Nel 1893 gli fu chiesto di trasferirsi a Verona con il grado di superiore e di formatore dei giovani *Figli del Sacro Cuore di Gesù*. Fu sotto il suo governo, quindi, che si risolse la vertenza con mons. Sogaro, al quale succedette come vicario apostolico Antonio M. Roveggio. Nel 1895 il p. Mologni apriva un secondo noviziato a Brixen, e successivamente una scuola apostolica a Trento. Ufficialmente egli fu il primo superiore generale dei *Figli del S. Cuore*, in seguito all'approvazione delle Regole. Dopo la morte del p. Asperti diede un'impostazione più aperta e apostolica all'Istituto, contribuendo così alla riconciliazione di una certa dissociazione tra l'essere religiosi e l'essere missionari, che si era sviluppata sotto il suo predecessore p. Frigerio. Si dimostrò sempre contrario, comunque, alla presenza delle "monache" in Africa. Colpito da epatite fin dal 1896, andò peggiorando sempre più, nonostante tutte le cure prodigategli. Morì ancora in servizio il 4 agosto 1897 [cf *La Nigritia*, XV(1897)8, pp. 113-122].

Muhammad Ahmad = Mahdi (1843-1885). Nato nella regione di Dongola, proveniva da una famiglia che si diceva discendente da quella di Maometto. Allorché i suoi genitori si trasferirono a Khartum, il ragazzo ebbe ampie possibilità di approfondire, come era sempre stato suo desiderio, lo studio del Corano. Quando, nel 1871, si trasferì con i suoi fratelli nell'isola di Abba, a sud di Khartum, il giovane era già in possesso del titolo di "sayh" e perciò autorizzato ad aprire una sua propria scuola e a diffondere il suo pensiero, maturato durante il soggiorno a Berber e in seguito sviluppato al contatto della realtà che veniva a conoscere, grazie alla sua predicazione itinerante in tutto il Sudan.

Nel 1880, dopo un incontro memorabile con Abdullahi at-Ta'ayisi, da lui indicato poi come successore, cominciò ad applicare a se stesso le caratteristiche del *Mahdi*, rivelando ai discepoli e

agli amici di aver avuto anche delle visioni, con relative rivelazioni, delle quali la terza (1881) sarebbe stata quella decisiva. La “guerra santa” provocata dalla sua *mahdia* cominciò in quello stesso anno 1881.

El-Obeid, capitale del Kordofan, fu conquistata nel gennaio del 1883. Khartum, invece, cadde due anni dopo. Stabilita a Omdurman la nuova capitale del suo regno, il Mahdi vi morì cinque mesi dopo, il 22 giugno 1885.

Ohrwalder, Josef (1856-1913). Nato a Lana, in Tirolo, entrò nell'Istituto missionario di Verona nel 1875. Ricevuta l'ordinazione presbiterale in Cairo dalle mani di mons. Comboni, nel 1880 partì per l'Africa Centrale, con prima destinazione a El-Obeid, e seconda a Delen. Egli si trovava appunto sui Monti Nuba quando, il 17 settembre 1882, cadde prigioniero dei mahdisti con tutto il personale della missione.

Tutto quanto avvenne in seguito si può conoscere grazie alle sue *Memorie*, pubblicate per la prima volta in inglese nel 1892. L'anno seguente furono tradotte in italiano, ma pubblicate in questa lingua, dalla EMI, soltanto nel 1998 con il titolo: *I miei dieci anni di prigionia....* Ritornato in Sudan dopo la fine della mahdia, il padre Ohrwalder era parroco a Omdurman – dove godeva fama di santità – quando morì improvvisamente il 7 agosto 1913.

Pighi, Gian Battista (1847-1926). Professore del seminario maggiore di Verona, fu indicato da mons. di Canossa, il 20 ottobre 1896, come superiore ecclesiastico delle Pie Madri della Nigrizia. Il p. Vianello, che lo conosceva bene, alla sua morte lo volle ricordare con il seguente elogio: *“È un astro fulgente della Chiesa veronese che tramonta, circondato da quella luce serena e intemerata, di cui sempre rifulse. Gli esempi radiosi di santità e le opere di egregia scienza teologica che egli lascia dietro a sé parleranno lungamente di lui. Noi ci chiniamo riverenti a baciare la salma dell'amico speciale del nostro istituto verso il quale dal cielo egli sarà certamente largo ora in modo ben più efficace di quella assistenza ed aiuto di cui fu largo qui in terra. E abbiamo ogni ragione di sperarlo, perché i vincoli che lo legarono a noi furono sempre intimi e santi. Egli fu amico fra i primi ed ammiratore entusiasta del nostro grande Comboni; per circa 30 anni fu superiore ecclesiastico delle Pie Madri della Nigrizia; per ben 25 anni venne a deporre i se-*

greti della sua bella coscienza presso i suoi cari missionari”... (cf CAPOVILLA, A., *P. Federico Vianello*, pp. 379-380).

Dal 1913 al 1923 fu vicario generale della diocesi di Verona. La nipote, Rosa Pighi, divenne *Pia Madre della Nigrizia*.

Pimazzoni, Francesco (1856-1883). Veronese, della parrocchia di S. Paolo, entrò nell'Istituto nel 1879, partendo subito per l'Africa. Daniele Comboni, che l'aveva portato fino a Khar-tum, lo chiamava il suo futuro segretario, anche perché molto versato nella lingua araba. Tornato al Cairo nel 1882 per motivi di salute, veniva richiamato a Verona da mons. Sogaro, che lo ammise agli ordini sacri. Ripartito per l'Africa con lo stesso mons. Sogaro, fu poi da questi destinato a Khartum dove, purtroppo, moriva il 6 ottobre 1883. Di lui conservarono tutti ricordi molto belli.

Regnotto, Giuseppe (1849-1926). Proveniente da Bosco Chiesanuova (VR) ed entrato a Verona, come laico, nel 1876, partiva l'anno seguente per il Cairo, diretto in Sudan. Don Luigi Bonomi lo stimava molto, come pure il Comboni. Si trovava a Delen quando, nel 1882, rimase prigioniero dei mahdisti, con il resto della comunità. Da El-Obeid, dove fu trattenuto fino al 1886, fu poi trasferito a Omdurman, rimanendovi fino alla fine della guerra. Sciolto da don Losi, nel 1882, dal giuramento che lo legava all'Istituto, decise più tardi di sposare una giovane cattolica abissina, Maria al-Kal. Dal matrimonio nacquero quattro figli, per cui “Beppo” rimase per sempre in Sudan, al servizio della missione, anche dopo la fine della mahdia. Morì a Khar-tum il 3 giugno 1926.

Rolleri, Bartolomeo (1839-1902). Proveniente dalla diocesi di Piacenza, entrò a Verona nell'ottobre del 1868. Partito per il Cairo nel febbraio successivo, incontrò la piena simpatia di Stanislao Carcereri. Nel marzo del 1873, Daniele Comboni gli affidava la direzione degli Istituti del Cairo. Fino al mese di febbraio 1875, Rolleri parlava ancora di Comboni come del suo “amatissimo provicario”. “*Dal 1868 al 1875 – scrisse lo stesso Comboni a Simeoni – era una delle mie consolazioni*”... (S 6094). A partire dall'ottobre del 1875, per una circostanza rimasta oscura al Fondatore, il suo atteggiamento mutò tanto che Comboni giunse a scrivere a Faustina Stampais: “*Tra tutti quelli che mi hanno combattuto in questi anni terribili, il più*

accanito fu il mio caro don Bortolo Rolleri, a cui perdono di cuore" (31 dicembre 1875).

Chiaramente allineato a favore dei Camilliani, Rolleri continuò a opporsi al Comboni, anche quando soggiornò per qualche mese a Verona, nel 1880. Destinato a Khartum nel dicembre dello stesso anno, non riuscì a rimanervi e ritornò al Cairo. Lasciò l'Istituto nel marzo del 1888, entrando a far parte della congregazione scalabriniana.

Roveggio, Antonio Maria (1858-1902). Proveniente dal seminario di Vicenza, dove fu ordinato nel 1884, entrò a Verona nel dicembre dello stesso anno, facendovi la professione religiosa con i primi dieci novizi – *Figli del S. Cuore* – nel 1887.

Partito per l'Egitto alla fine dell'anno, fu durante sei anni confessore e direttore spirituale delle comunità comboniane maschili e femminili del Cairo. Nel 1895, dopo le dimissioni di mons. Sogaro, fu nominato vicario apostolico del Sudan, con sede in Assuan, finché non fu possibile ritornare a Khartum.

Tanto in Assuan quanto più tardi a Omdurman, mons. Roveggio volle accanto le Pie Madri della Nigrizia, affinché si occupassero dell'apostolato femminile. Stava preparando per loro una casa anche a Lul, quando la morte lo colse improvvisamente a soli 43 anni, il 2 maggio 1902. Attualmente è in corso la sua causa di beatificazione.

Santoni, Licurgo A. (1846-1914). Giunto in Egitto con il padre ancora molto giovane, vi rimase poi per circa 35 anni. Nel 1865, allorché il viceré Ismail rese statale il servizio postale, fu assunto anche il Santoni. Questi, nel 1878, accompagnò Gordon in Sudan e organizzò il servizio postale della spedizione militare del 1884-1885, divenendo così direttore – per vent'anni – delle Poste dell'Alto Egitto e della Nubia. Avendo per questo soggiornato in varie località, può essere considerato un profondo conoscitore del Paese, per cui la sua opera "*Alto Egitto e Nubia – 1863-1898*" riveste un'importanza tutta particolare. Molto amico della missione cattolica e sincero ammiratore di Comboni e dei comboniani, svolse in loro favore un ruolo decisivo durante la prigionia mahdista. Per essersi occupato personalmente della liberazione di don Luigi Bonomi, ricevette dal governo italiano il titolo di Cavaliere. Ritiratosi nel 1898, fu ancora per alcuni anni segretario generale della Società Khediviale di Geografia.

Sembianti, Giuseppe (1836 – 1914). Originario di Vervè (TN), entrò nel 1862 tra gli Stimatini di Verona e fu ordinato presbitero nel 1865. Fu successivamente direttore delle Stimate a Verona (1875) e superiore della casa di Bassano del Grappa (1877). Da quella sede fu chiamato (dicembre 1879) a dirigere l'Istituto Comboniano di Verona. Durante cinque anni, don Sembianti fu contemporaneamente il superiore del seminario delle Missioni Africane e della congregazione delle *Pie Madri della Nigrizia*.

Di queste ultime, egli continuò tale fino al 1897, mentre dal 1885 si limitò al compito di procuratore nella nascente congregazione dei *Figli del S. Cuore*, della quale entrò a far parte nel 1896. Trasferito nella casa di Brescia nel 1895, vi rimase fino alla morte, avvenuta il 14 giugno 1914.

Sogaro, Francesco (1839-1912). Religioso stimatino originario della diocesi di Vicenza, era parroco di S. Giorgio in Braida (Verona) quando, il 22 settembre 1882, fu nominato successore di Daniele Comboni per il vicariato dell'Africa Centrale.

Lasciata l'Italia non appena fu possibile, egli riuscì a raggiungere Khartum nel marzo del 1883, ma senza poter fissarvi la sua residenza a causa della mahdia. Fu dal Cairo, infatti, che egli seguì tutte le fasi della guerra, adoperandosi molto per la liberazione dei prigionieri e aprendo nella Gesira una colonia agricola per rifugiati del Sudan.

Dopo le dimissioni, presentate nel 1894, gli fu conferito il titolo arcivescovile di Amida, e assegnata una pensione annua. Fu poi anche nominato Segretario della Commissione Cardinalizia per i Riti Orientali, Segretario della S. Congregazione delle Indulgenze; e nel 1903 Presidente dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, succedendo a Merry del Val quando questi divenne Segretario di Pio X. Morì piamente a Roma il 6 febbraio 1912, pienamente riconciliato con l'Istituto di Verona.

Sorur, Daniele (1860-1900). Oriundo di una tribù Denka, fu fatto schiavo verso il 1871 durante una razzia praticata dai Gialabba e Bagarra al suo villaggio. Venduto sul mercato di El-Obeid, rimase schiavo circa due anni, finché non riuscì a fuggire scavalcando il muro di cinta. Rifugiatosi alla missione, vi fu ricevuto dallo stesso mons. Comboni, che lo ammise al catecumenato, gli diede il suo nome e quindi lo avviò allo studio. Condotta in Italia nel 1876 dallo stesso Daniele, il giovane fu am-

messo nel *Collegio di Propaganda Fide* e ordinato presbitero in Cairo, da mons. Sogaro, l'8 maggio 1887. Dopo il suo giuramento alla Missione fu inviato per due anni a Suakin e quindi scelto per accompagnare il p. Geyer durante un biennio di animazione missionaria in Europa. Rientrato in Africa nel 1891, fu destinato da mons. Sogaro a H  louan les Bains. Mor   nel 1900, vittima della tubercolosi.

Vicentini, Domenico (1847-1927). Religioso stimatino di Verona, fu richiesto da mons. Sogaro, alla sua partenza per l'Africa, per un aiuto temporaneo alla missione. Giunto a Khartum nel dicembre del 1883 e subito costretto a ripartire con gli altri, aveva in seguito ricevuto il compito di restare il pi   vicino possibile alla nuova frontiera del Sudan mahdista, per mantenere i contatti con i prigionieri, rifornirli del necessario e fare tutti i tentativi possibili per liberarli.

Richiamato a Verona dai suoi superiori nel 1886, chiese in seguito di entrare fra i Missionari Scalabriniani nel 1900, dei quali divenne superiore generale nel 1905.

Di lui, oltre alla corrispondenza, ci    rimasto un diario importante, tenuto in Cairo dal 1885 al 1886 (AGS, DE/03/07), durante il periodo in cui fu superiore degli Istituti Comboniani.

Voltolina, Antonio (   1906). Gesuita e rettore a Verona dopo il p. Frigerio, dal 1887 al 1892. Fu lui a benedire la sede attuale della Casa Madre dell'Istituto, cos   come fu lui a completare la redazione delle Costituzioni e Regole. Nel 1897, dopo la morte del p. Mologni, fu chiamato ancora una volta (per altri due anni) a reggere l'Istituto dei *Figli del S. Cuore*. Alla sua scomparsa, *La Nigrizia* del mese di febbraio 1906 gli ha dedicato il seguente necrologio:

“Il R. P. Voltolina ebbe coll’Istituto delle Missioni Africane di Verona e colla Congregazione dei Figli del S. Cuore i rapporti pi   intimi e santi.

Fu ben due volte superiore [...], nel qual tempo egli dedic   il suo zelo illuminato e prudente a procurare in tutti i modi il bene dell’Istituto. Colla sua vita santa, colla sua saggia direzione, coi suoi giusti consigli, egli si adoper   in ogni tempo a trasfondere nei figli quel buono spirito, di cui era ripieno. Il profumo soave delle sue virt   vivr   lungamente tra quanti il conobbero e sar   stimolo sempre nuovo ad imitarne gli esempi”... (p. 32).

Abbreviazioni e sigle

AC	=	<i>Archivio Comboniano</i>
ACR	=	Archivio Comboniani – Roma
AGGR	=	Archivio Generale Gesuiti Roma
AGS	=	Archivio Generali Scalabriniani
AMN	=	<i>Archivio Madri Nigrizia</i>
ANNALI	=	<i>Annali dell'Associazione del Buon Pastore</i>
APCV	=	Archivio Provinciale Camilliani Verona
APF	=	Archivio Propaganda Fide
APMR	=	Archivio Pie Madri – Roma
APF NS	=	Archivio Propaganda Fide – Nuova Serie
AP SC	=	Archivio Propaganda – Scritture e Congressi
CRONACA	=	Cronaca dell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia
F. M.	=	Felice memoria
G. C.	=	Gesù Cristo
MEMORIE	=	Memorie dell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia
PIME	=	Pontificio Istituto Missioni Estere
POSITIO	=	S. C. pro Causis Sanctorum [...] Danielis Comboni. Positio super virtutibus ex officio cincinnata. Roma, MCMLXXXVIII.
REGISTRO PERSONALE	=	Registro dello stato Personale dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia.
R.R.	=	Reverendi
S	=	<i>Scritti</i> , di Daniele Comboni. Roma, 1991.
V. P.	=	Vostra Paternità

Bibliografia e Fonti di ricerca

- A. M. G. D. *Nella luce di un cinquantesimo: 1876 – 1926*. Verona, 1926.
- ANDREIS, Amalia. *Lettere: una martire della mahdia si racconta*. In: *AMN*, 4(2002).
- ANNALI dell'Associazione del Buon Pastore. Verona, 1872-1882.
- ARCHIVIO COMBONIANO. Pubblicazione dello Studium Combonianum della Congregazione dei Figli del Sacro Cuore di Gesù. Missioni Africane – Verona, 1961...
- ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA. Pubblicazione delle Suore Missionarie Comboniane *Pie Madri della Nigrizia* – Roma, 2000...
- BALLAN, Romeo. *Gli ultimi giorni di vita di Comboni: le vicende dei suoi resti mortali*. In: *Note Mazziane*, aprile-giugno 2007, p. 72ss.
- BALLIN, Camillo. *Cristo e il Mahdi. La comunità cristiana in Sudan nel suo contesto Islamico*. Bologna, 2001.
- BAZA VEGA, Rosa Maria. *Maria Bollezzoli, prima Superiora Generale delle Pie Madri della Nigrizia...* In: *AMN*, 2(2001).
- , *Scritti di Maria Bollezzoli*. In: *AMN*, 5(2003).
- BELTRAME, Giovanni. *Memorie di un viaggio sul Fiume Azzurro nei Sciangallah*. Il manoscritto del 18757. Mazziana, Verona, 2010.
- BENETTI, Aldo. *Gesira – Zamalek. 1888-1988*. Helwan, 1888. Inedito.
- BERTOLOTTI, Agostino. *Il Vicariato Apostolico dell'Africa Centrale e l'Istituto dei Figli del Sacro Cuore di Gesù (1898-1919)*. Roma, 2000. Tesi di dottorato in Storia Ecclesiastica.

- CAPOVILLA, Agostino. *P. Federico Vianello*. Verona, 1943.
- GOZZI, Daffroso. *Note alla buona sugli avvenimenti d'Egitto e Sudan dal 1882 al 1885*. Firenze, 1890.
- GRIGOLINI, Teresa. *Memorie della prigionia mahdista*.
In: AMN, 1(2000).
- , *Gli scritti*. In: AMN, 12(2006).
- HAKE, Egmont (a cura). *The Journals Major-Gen. C. G. Gordon, at Kartoum*. Londra, 1885, 587 pp.
- LA NIGRIZIA: già *Annali dell'Associazione del Buon Pastore*. Verona, 1883...
- Memorie dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia e della Rev. M. Maria Bollezzoli prima Superiora Generale*. Verona, 1902.
- MORELLI, Ermenegilda. *M. Giuseppa Scandola e le figlie del Comboni in Africa*. Note inedite.
- NOTE MAZZIANE: già *Don Nicola Mazza – Bollettino*. Verona, 1965...
- PEZZI, Elisa. *L'Istituto Pie Madri della Nigrizia: 1881-1901. Dalla morte del Fondatore alla morte della prima Superiora Generale*. Roma, 1987.
- SANTONI, Licurgo. *Alto Egitto e Nubia: 1863-1898*. Roma, 1905.
- VICENTINI, Domenico. *Diario (1885-1886)*. Inedito.
- VIDALE, Maria. *Dagli scritti di Vittoria Paganini, una rilettura del suo vissuto e di una pagina della nostra storia*. In: AMN, 7(2004).
- , **Faustina Stampais**: "donna del Vangelo" e missionaria comboniana nell'Africa Centrale. In: AMN, 8(2004).
- , *Fortunata Quascè: la prima Pia Madre della Nigrizia africana*. In: AMN, 9(2005).
- , *Elisabetta e Caterina: nove anni di prigionia nel Sudan mahdista*. In: AMN, 11(2006).

Illustrazioni



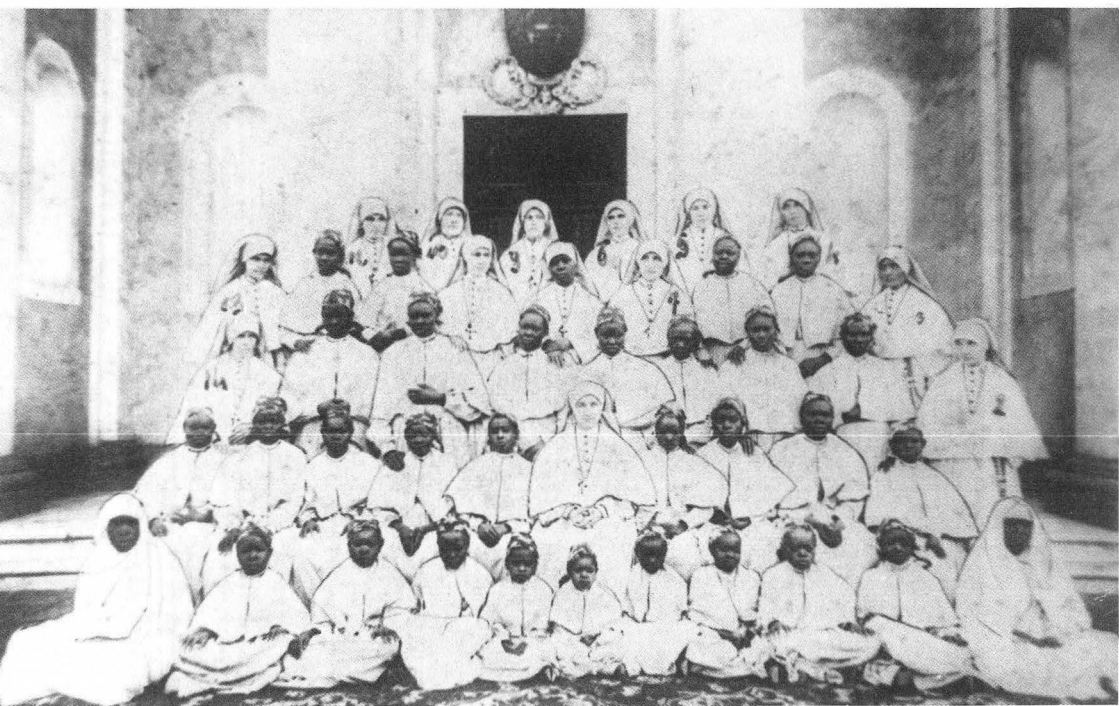
Mons. Francesco Sogaro (1839-1912)
Primo successore di Daniele Comboni
nel vicariato apostolico dell'Africa Centrale
(Da: *La Nigrizia*, gennaio 1883)



Maria Bollezzoli saluta le parenti del 1882.
Alla sua destra Leopolda Sandonà; a sinistra Costanza Caldara.
Con loro vano anche Giuseppina Gemila e Rosima Kaltuma



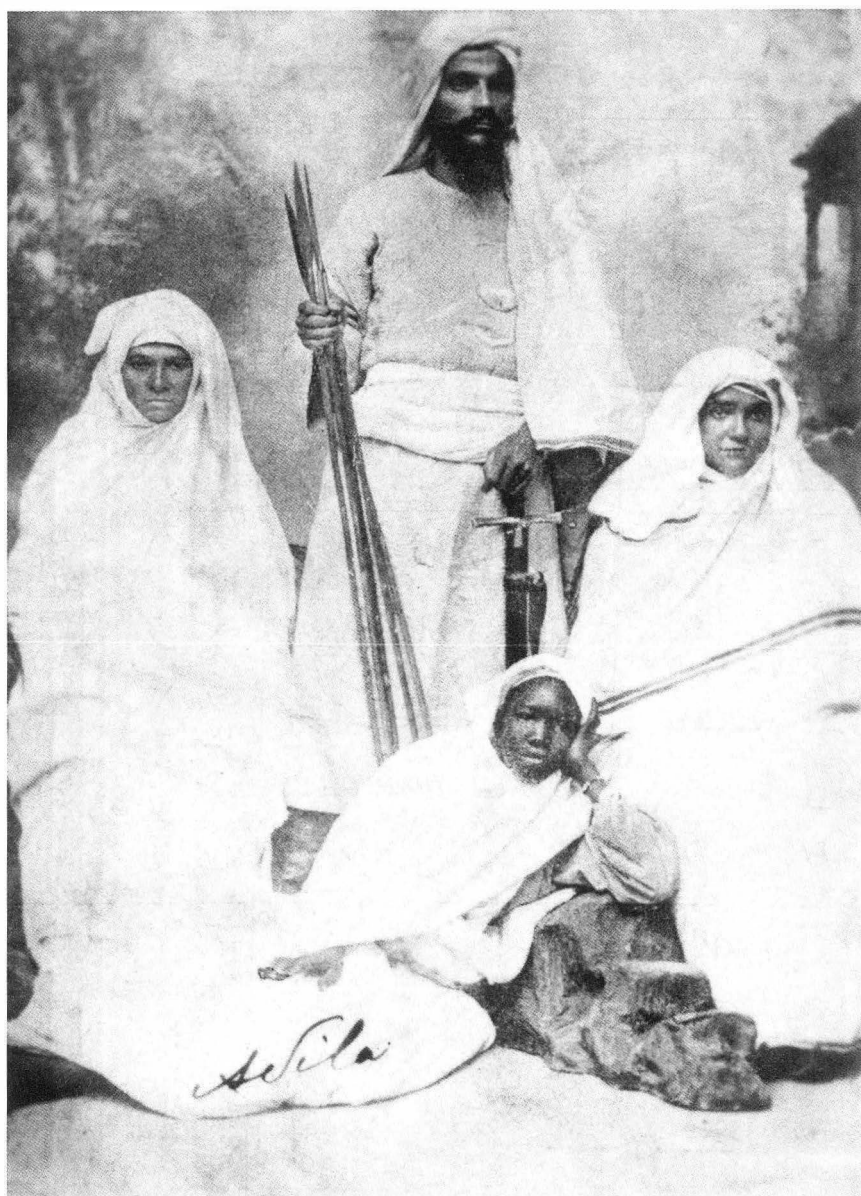
1885: *La Nigrizia*, III(1885)6, p. 165 annuncia la liberazione di Maria Caprini e di Fortunata Quaschè



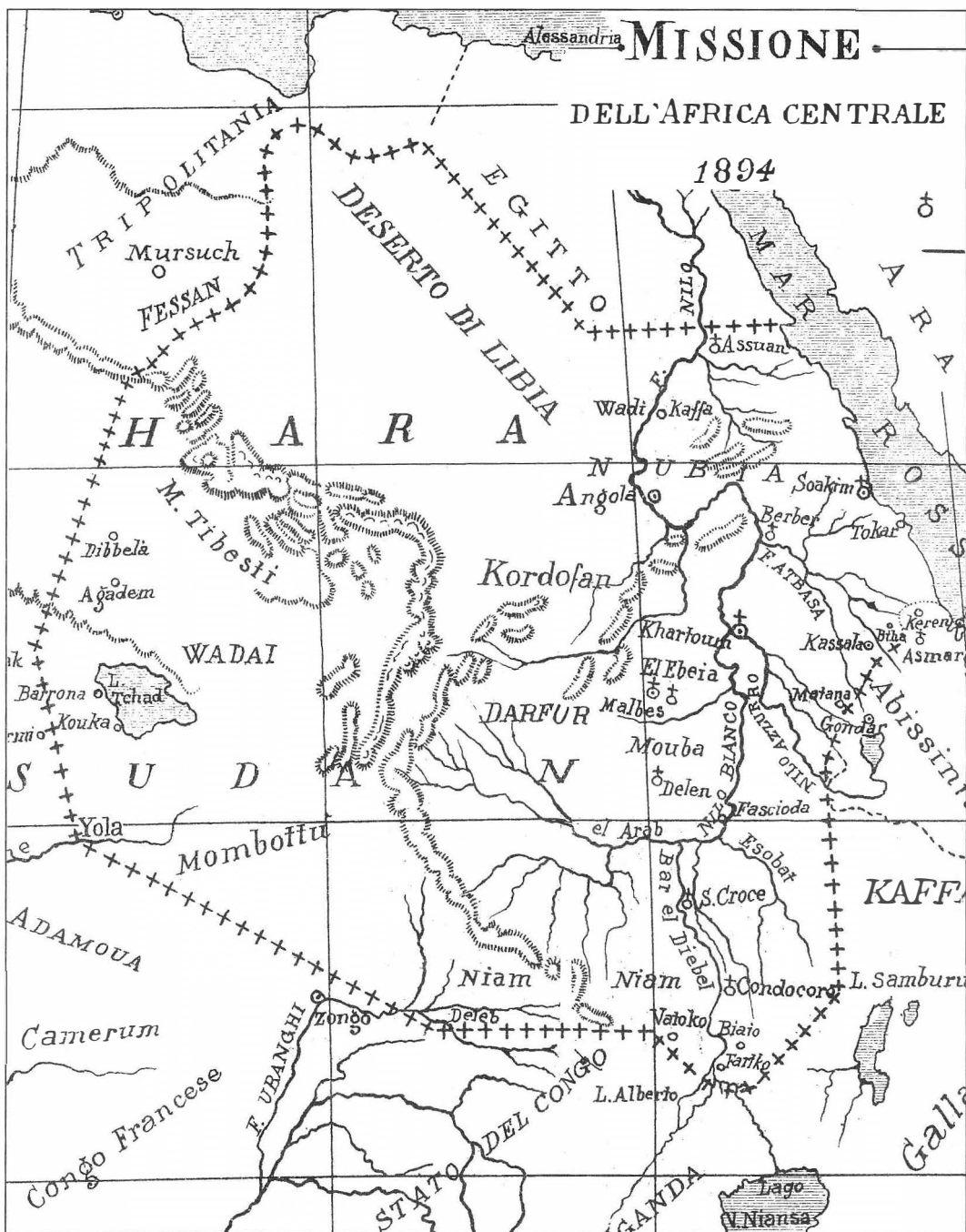
Agosto 1888: aperta una comunità femminile alla Gesira,
con i profughi rifugiati venuti dal Sudan



Agosto 1990: Vittoria Paganini, con Maria Bollezzoli,
in Casa Madre per la preparazione delle Regole

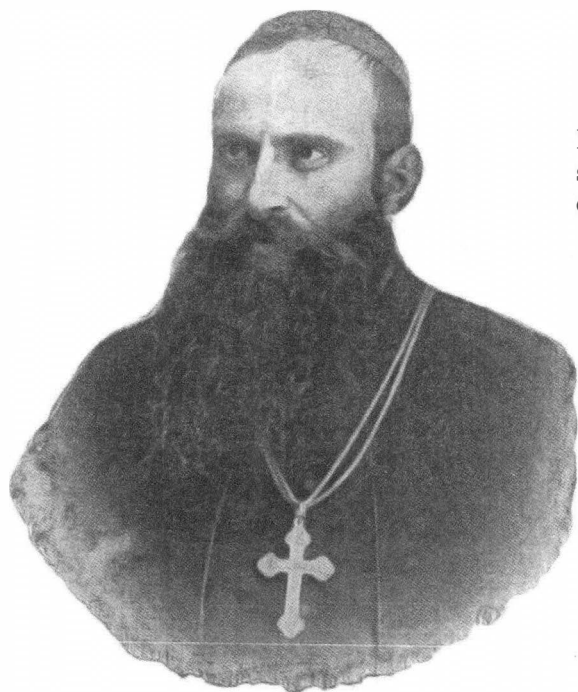


Dicembre 1891: liberazione di Caterina Chincarini
e di Elisabetta Venturini, con il p. Ohrwalder e la piccola Adila

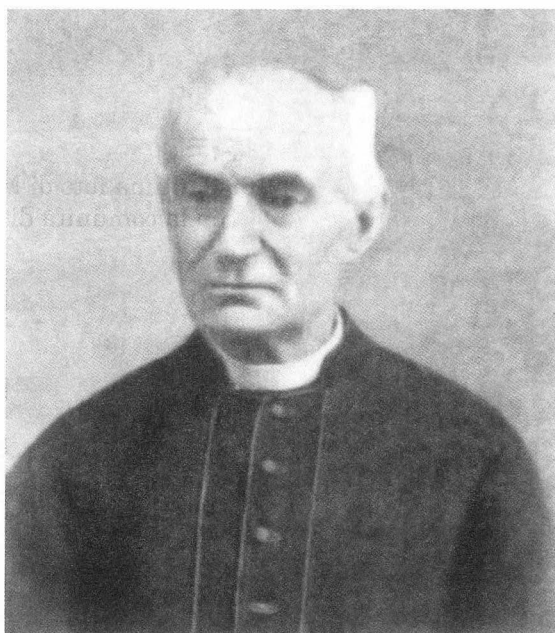


1894: i nuovi confini del vicariato dell'Africa Centrale

Da: *La Nigrizia*, XIII(1895)2, p. 64



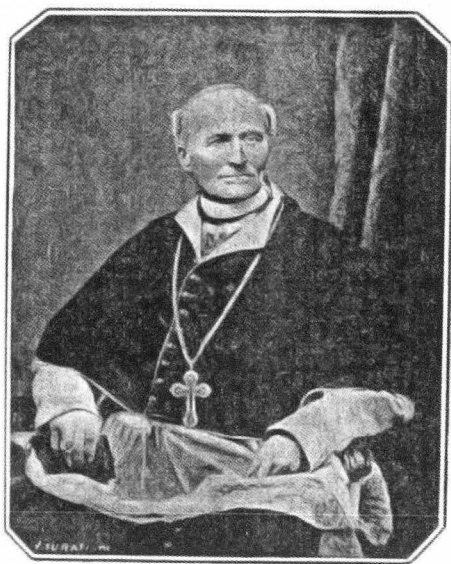
Mons. Antonio M. Roveggio
secondo successore
di Daniele Comboni



1896: Mons. G. Battista Pighi
Superiore ecclesiastico
delle Pie Madri della Nigrizia



1894: ultima foto di Maria Bollezzoli
con la comunità di Casa Madre

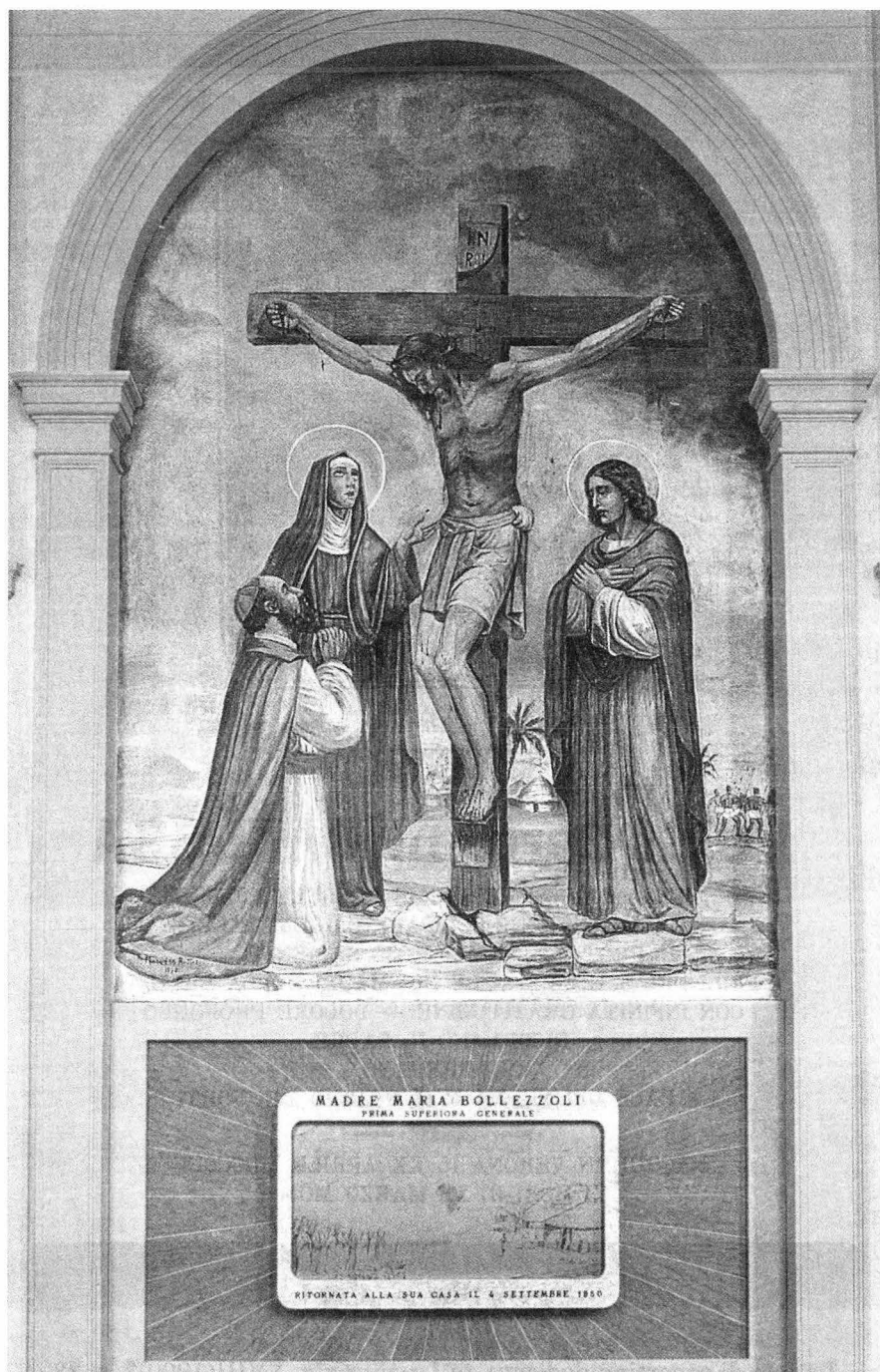


IN QUEST' EFFIGIE
DI

LUIGI Card. DI CANOSSA

DELLA DIOCESI VERONESE PRESULE ESIMIO
DELLA MISSIONE DELL'AFRICA CENTRALE
PROTETTORE AMOROSO SAPIENTE
I FIGLI DEL S. CUORE — LE PIE MADRI DELLA NIGRIZIA
CON INFINITA GRATITUDINE — DOLORE PROFONDO
RICORDANO IL PADRE
CUI PREGANO
LA PACE DEI GIUSTI — IL PREMIO DEI FORTI
— — — — —
NACQUE IN VERONA IL XX APRILE MDCCCIX
VI MORÌ IL XII MARZO MCM

La foto di copertina dedicata da *La Nigrizia*, XVIII(1900)3, p. 33
in occasione della morte del Cardinale Protettore



Cappella di Casa Madre: urna che racchiude i resti mortali
di Maria Bollezzoli, prima superiora generale

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

Numero dei fascicoli e loro contenuto:

- 1 (2000) Teresa Grigolini: *Memorie della prigionia mahdista*
- 2 (2001) Maria Bollezzoli: *Profilo biografico*.
- 3 (2002) M. Giuseppa Scandola: *Lettere ai Familiari*.
- 4 (2002) Amalia Andreis: *Lettere*.
- 5 (2003) Maria Bollezzoli: *Scritti*.
- 6 (2003) *Atti del Simposio* (numero speciale).
- 7 (2004) Vittoria Paganini: *Rilettura di una pagina della nostra storia*.
- 8 (2004) Faustina Stampais: *Donna del Vangelo e missionaria comboniana*.
- 9 (2005) Fortunata Quascè: *La prima Pia Madre della Nigrizia africana*.
- 10-A/1 (2005) *Le Pie Madri della Nigrizia*.
Raccolta biografica. Vol. I.
- 11 (2006) Caterina ed Elisabetta: *Nove anni di prigionia....*
- 12 (2006) Teresa Grigolini: *Scritti*.
- 13 (2007) *Briciole della Tavola Comboniana*,
di Pietro Chiocchetta.
- 14 (2008) *La "Notte Pasquale" di Teresa Grigolini*,
di Pietro Chiocchetta.
- 15 (2009) Francesca Dalmasso: *Prima Provinciale in Sudan....*
- 16 (2010) *L'icona S. Daniele Comboni* (numero speciale).
- 17 (2010) *Appunti per una cronistoria... (1871 – 1931)*.
- 18 (2011) *La Mahdia nella sofferta esperienza delle nostre Sorelle*.
- 19 (2011) Elisabetta Venturini e Caterina Chincarinì:
Memorie della prigionia mahdista.
- 20 S/1 (2012) *Storia della congregazione....*
Vol. I: le origini (1867-1881).
- 21-A/2 (2012) *Le Pie Madri della Nigrizia*.
Raccolta biografica. Vol. II.
- 22-S/2 (2013) *Storia della congregazione....*
Vol. II: dalla morte del Fondatore
al primo capitolo generale (1881-1898).